



L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Giornale + «Storia dell'Oggi»
Anno 68°, n. 260
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1500/aretrati L. 3000
Sabato
30 novembre 1991



In un borgo di Dubrovnik occupato dai serbi

Andata e ritorno dai territori occupati dai serbi. Mokoska, piccolo borgo devastato collegato a Dubrovnik da un battello con la bandiera dell'Onu. In viaggio con gli isolati che tornano per poche ore nelle case abbandonate e distrutte dalle bombe. Il comandante dei serbi: «Non abbiamo mai bombardato Dubrovnik. Ci siamo difesi dai terroristi»

Andata e ritorno dai territori occupati dai serbi. Mokoska, piccolo borgo devastato collegato a Dubrovnik da un battello con la bandiera dell'Onu. In viaggio con gli isolati che tornano per poche ore nelle case abbandonate e distrutte dalle bombe. Il comandante dei serbi: «Non abbiamo mai bombardato Dubrovnik. Ci siamo difesi dai terroristi»

A PAGINA 10

Oggi manifestazione sindacale sul fisco mentre un'indagine Ipses fotografa i mali d'Italia
Il premio Nobel per l'economia bocchia senza appello Andreotti e i suoi ministri

«Mai così in basso» Modigliani: un governo di disonesti

Questa marcia senza picconi

PAOLO LEON

Gli snob della politica irideranno alla marcia degli onesti come hanno fatto per il partito degli onesti: ad essi si rimprovera di essere farisei, di autoelogiarsi, di confondere morale e politica. Ben altro, ci si dice, è necessario: lo sfascio non si rimedia con l'onestà, che è scelta volontaria, ma obbligando all'onestà chi se ne sottrae; e, si aggiunge, è perfino giusto che ci si sottragga all'onestà, se non vi siamo obbligati. Di qui la conseguenza: è necessario alzare il livello di autorità, accrescere la severità dei controlli, reprimere i disonesti. Non c'è bisogno di marcia, in questa visione: basta che coloro che si sentono oppressi diano una mano allo Stato per reprimere coloro che non contribuiscono al fisco o che sprecano le risorse pubbliche.

Penso che la marcia sia un'altra cosa. Non è l'espressione dell'invidia di quelli che pagano le tasse rispetto a quelli che non le pagano; né una domanda di autoritarismo rivolta alle forze politiche. È invece l'espressione dei dilemmi nei quali sono precipitati, durante l'ultimo decennio, i lavoratori.

1. Poiché il salario, per la famiglia media del lavoratore dipendente, è insufficiente a sostenere il normale standard di vita, una quota del tempo della famiglia è destinato al lavoro autonomo (secondo lavoro, lavoro part-time, eccetera). Poiché le imprese che impiegano lavoro autonomo se possono evadono il fisco e la previdenza sociale, i singoli lavoratori sono condotti a coludere con le imprese e accettano di lavorare in nero.

2. In molte parti d'Italia, la pressione fiscale complessiva supera ormai quella delle aree più ricche dell'Europa e degli Usa: il prelievo tributario e contributivo equivale ormai a più del 50% del reddito «emerso». La distribuzione del peso fiscale rende questo quadro ancora più fosco: il reddito disponibile è solo il 70% del reddito prodotto dai dipendenti del settore privato e di quello pubblico, ma è del 106% per il lavoro indipendente. Segni di rivolta fiscale già si notano, le Leghe sono anche questo. La marcia avverte il governo e i partiti della maggioranza che i lavoratori non partecipano alla rivolta fiscale ma chiedono che il sistema politico non li abbandoni all'abbraccio delle Leghe.

3. Nella recessione sono coinvolti i lavoratori e le imprese, soprattutto quelle esposte alla concorrenza internazionale. Queste stanno perdendo profitti e mercati, e minacciano di rivalersi sui lavoratori, con licenziamenti e riduzioni di salario reale. Se avvenisse questo, le imprese protette rispetto alla concorrenza internazionale si avvantaggiano dell'aumento dell'offerta di lavoro nero, mettendo in difficoltà le altre imprese; così si alterano le condizioni della concorrenza e si rovina il mercato. La marcia, dunque, propone la difesa della cultura industriale anche là dove gli industriali sembrano, nella loro disperazione, averla abbandonata.

La marcia, allora, non è contro il fisco; ma dobbiamo sapere che il confine tra la marcia degli onesti e la rivolta fiscale è stretto. I lavoratori chiedono che non sia picconato né travolto dalla demagogia, ma che sia governato.

Il Belpaese sta andando in frantumi. È questa la conclusione dell'annuale rapporto sull'Italia dell'Ipses: a un maggior benessere corrisponde un malessere sociale per le ineguaglianze, la crisi istituzionale, la paralisi del sistema. Sono appunto i motivi che hanno spinto i sindacati a organizzare la marcia dei «tassati». Mentre il Nobel Modigliani bocchia senza appello: «Un governo di disonesti e incapaci».

MARIA R. CALDERONI PAOLA SACCHI

ROMA. «L'Italia? Ha una enorme capacità rovinata da un governo incapace e disonesto. Non faccio molta differenza tra socialisti e democristiani: in questo gioco del malgoverno si danno la mano». Non usa certo allusioni il premio Nobel Franco Modigliani per descrivere, in un importante convegno a Siena, il suo punto di vista sulla stato dell'economia e della politica italiana. Ma, per una singolare convergenza, sono toni non dissimili da quelli che si possono cogliere nel ponderoso rapporto annuale che l'Ipses produce per fotografare i mali d'Italia. Ad una crescita del benessere

A PAGINA 3 P. BENASSAI R. GIOVANNINI A PAGINA 13

500 invalidi su 1200 adulti Il giudice indaga

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

MILITELLO ROSMARINO. Questo comune, a cento chilometri da Messina, che vanta due primati. Una Dc che oltrepassa il 90% dei voti. E il più alto numero di invalidi civili che godono invece di ottima salute. Cinquecento invalidi su 1200 maggiorenti, quasi uno su due. Alcuni invalidi giocano a pallone nella locale squadra di calcio. I non vedenti guidano con disinvoltura. Insomma: invalidi o fuoriclasse? Il dubbio è venuto anche al giudice che ha inviato una ventina di avvisi di garanzia per associazione a delinquere, sindaco compreso.

A PAGINA 9

Domani l'Ucraina vota l'indipendenza «La Russia non starà a guardare»

Kiev alle urne Eltsin avverte: «Attenti a voi»

L'Ucraina marcia per la sua strada e volta le spalle all'Unione. Il referendum di domani sarà, infatti, certamente vinto dalle forze indipendentiste. Eltsin avverte che se Kiev non firmerà il trattato dell'Unione «sarà un colpo pesante per la Russia e per l'Unione, anche noi ci doteremo di un esercito e di una moneta». Più incerto il voto sul presidente: il favorito è Leonid Kravciuk ma è probabile il ballottaggio.

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO SERGI

KIEV. Domani si vota in Ucraina per la massima carica della Repubblica - Stato, e si vota per dire «sì» o «no» all'indipendenza da un'Urss che non c'è più. Mikhail Gorbaciov medita se abbia ancora un senso insistere sull'assoluta necessità di rifare l'Unione. E anche Eltsin avverte in una intervista sull'*'Izvestija'* che le conseguenze della secessione saranno pesanti. Leonid Kravciuk, presidente uscente e favorito, torna dall'ultimo giro elettorale sicuro di sé. Risponde all'accusa di aver abbracciato troppo disinvoltamente la causa dell'indipendenza: «Nella vita si cambia perché si cresce. Il Trattato non può essere firmato perché risponde alla visione dello Stato totalitario». L'altro candidato forte è Ciornovil, ex dissidente a lungo detenuto in carcere. È sicuro di poter strappare i voti sufficienti per andare al ballottaggio. Non c'è contrasto fra i candidati sull'indipendenza, ma l'ex comunista Kravciuk è per rispettare le armi nucleari dislocate in Ucraina alla Russia, Ciornovil, invece, sostiene: «Gli armamenti restino dove stanno, in attesa di una drastica riduzione o dello smantellamento».

M. VILLARI A PAGINA 11 A. GUERRA A PAGINA 2

Mentre i leader democristiani dicono al capo dello Stato: «Ognuno resti al suo posto»

Cossiga attacca i giudici: «Siete una lobby» Dopo Brescia la Dc fa l'occhiolino a Bossi

L'impeachment è dovere politico non condanna

GIAN GIACOMO MIGONE

ROMA. La rimozione di un capo di Stato comporta una procedura lunga e complessa, perché doppiamente garantista nell'ordinamento costituzionale americano come in quello italiano. I parlamentari americani che diedero luogo alla procedura di impeachment contro Nixon non emisero una condanna che non spettava a loro, ma corrisposero all'elementare dovere politico, prima che giuridico, al di là di ogni tomanconto di parte, di portare nella sede istituzionale appropriata la convinzione diffusa, negli ambienti politici come nel paese, che il presidente agisse ormai in maniera non conforme alla dignità, al ruolo e ai compiti definiti dalla Costituzione.

A PAGINA 2

La lettera del Presidente alla «Voce»

CLAUDIO PETRUCCIOLI

ROMA. Giovedì le dimissioni. Chi ha parlato di «ricatto», chi di «pressione», chi di «disturbo». Terza lettera alla *«Voce Repubblicana»*. Cossiga ringrazia la *«Voce»* perché ha confermato «la contrarietà repubblicana alle richieste di impeachment o di dimissioni». La spiegazione che consente di superare quello che a noi appare contraddittorio la fornisce Cossiga. Evidentemente tanto lui che la *«Voce»* parlano di «liberal-democrazia» in modo diverso da quello abituale. Bobbio è considerato interprete e maestro della liberal-democrazia. Cossiga lo stradica da quel campo e lo colloca nel recinto della cultura «strabica» per epidemia da «comuniteggiamento».

A PAGINA 2

Il giorno dopo Cossiga ringrazia Forlani: «Mi ha spiegato che il messaggio dalla Dc non c'è stato per evitarmi un'umiliazione». Ma il «mistero» delle dimissioni resta. Intanto il presidente della Repubblica attacca Napolitano («È vegetariano: né carne né pesce») e D'Alema («Saremo nella stessa cella»). Bobbio, la «lobby» dei giudici. L'impeachment continua a dividere Pds e Psi. E la Dc «apre» alla Lega

C. BRAMBILLA P. CASCELLA F. RONDOLINO

ROMA. «Forlani mi ha evitato una umiliazione». Ma lo strabismo classico del comuniteggiamento. Lo sciopero dei giudici? Farò un appello. Craxi attacca il Pds e insinua patteggiamenti con la Dc. D'Alema rilancia l'iniziativa della messa in stato di accusa. Nella Dc cresce la voglia di aprire ai lumbardi. Rognoli sostiene che non vanno demonizzati e il vicesegretario Lega sottolinea che «Bisogna offrire loro una possibilità di governare».

ALLE PAGINE 4, 5 e 6

Giallo a Palermo Rapita la figlia di un industriale

Misterioso rapimento a Palermo: la figlia di un noto imprenditore del settore tessile, Daniela Cocco, 19 anni, sarebbe stata sequestrata a scopo di estorsione. Il fatto è accaduto tre giorni fa ma la notizia si è appresa soltanto ieri sera. Alla famiglia sarebbe già arrivata una richiesta di riscatto, ma la polizia è perplessa: la mafia non compie mai rapimenti, né consente «invasioni di campo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE FRANCESCO VITALE

PALERMO. Daniela Cocco, 19 anni, figlia del titolare dell'azienda «Sposa 2000» di Palermo (una fabbrica e vari punti vendita di abiti nuziali), inserita nell'attività paterna, sarebbe stata sequestrata tre giorni fa. La notizia è stata diffusa ieri sera dalla squadra mobile del capoluogo siciliano. Non si hanno particolari sulla dinamica del presunto rapimento, scoperto in ritardo, a quanto sembra, dagli stessi investigatori. La polizia ha infatti precisato di avere saputo dell'episodio indirettamente e ha aggiunto che la vicenda è contornata da «aspetti poco chiari»: se effettivamente si trattasse di un sequestro, potrebbe non avere una matrice mafiosa: negli anni '80 Cosa nostra, a parte il caso di un facoltoso gioielliere palermitano, non ha mai «trattato» questo specifico crimine.

A PAGINA 7



Brasile: ecco i ragazzi massacrati dagli squadroni

RIO DE JANEIRO. Una scena sconvolgente di «ordinaria violenza» è quella che si è parata davanti agli abitanti di Baixada Fluminense, misera bidonville alla periferia di Rio de Janeiro: decine di cadaveri di bambini, vittime delle «squadre della morte» assoldate da commercianti della zona per «eliminare» la piaga della delinquenza giovanile. Quasi 5 mila minorenni sono stati assassinati negli ultimi tre anni in Brasile, divenendo il tragico

emblemma di un degrado sociale che investe l'intero paese. Per denunciare questa mattanza di bambini, migliaia di persone hanno ieri a Rio bloccato la centralissima Avenida Rio Branco. Ad aprire la manifestazione di protesta, la più grande mai svoltasi in Brasile, era un «menino de rua» legato a una croce, a simboleggiare la tragica condizione dei milioni di bambini abbandonati.

Vietare il bacio o vincere l'Aids?

FRANCO GRILLINI. L'ultimo polverone sull'Aids lo ha sollevato l'Organizzazione mondiale per la sanità. «Anche il bacio appassionato è a rischio», si dice. Ma a cosa serve tutto questo allarmismo, non giustificato, come del resto si ammette, da nessuna certezza scientifica?

Anche quest'anno il 1° dicembre rappresenta la più importante occasione per una mobilitazione internazionale sul problema Aids. Numerosissime le iniziative in ogni paese, a cura soprattutto delle organizzazioni del volontariato. Questa per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e dei vari governi su ciò che ormai viene definito «il più grave problema sanitario del mondo»: non esiste infatti un angolo del pianeta dove purtroppo non sia già arrivato il virus Hiv con il suo carico di paure (spesso irrazionali) di morte. È proprio la paura, infatti, la grande protagonista della presenza sociale di questa «nuova» malattia in-

fettiva che ha già mietuto centinaia di migliaia di vittime e sono ormai milioni le persone sieropositive. Si poteva evitare o quantomeno limitare fortemente questo disastro? Certo che si poteva! Bastava non nascondere la testa sotto la sabbia rendendosi conto che l'Aids è un problema di tutti, come fin dall'inizio sostenevano le organizzazioni omosessuali. Si è invece preferito cercare «capri espiatori», individuare «categorie a rischio» (omosessuali in quanto tali, tossicodipendenti, trasfusi, persino interi popoli come gli haitiani), circoscrivere il problema alle metropoli occidentali e a qualche zona dell'Africa. L'Aids è diventata così l'unica malattia al mondo descritta in funzione di chi la contrae e non per come si contrae, favorendo

così la colpevolizzazione di chi è invece vittima del contagio. Il brusco risveglio risale proprio a pochi giorni fa quando «Magic» Johnson, il più famoso giocatore di pallacanestro d'America, ha rivelato dalle tv di tutto il mondo che si era contagiato con il «normale» rapporto eterosessuale. E come lui tanti altri... vale a dire il 90% dei contagiati.

Ma cosa ha impedito finora di dire la verità sull'Aids? Di dire cioè che l'Hiv si trasmette per via sessuale, per via endovenosa e durante la gravidanza e il parto? Lo ha impedito, e tuttora lo impedisce, un vasto fronte di moralisti e di fondamentalisti che non vuole sentire parlare di preservativi, di uso di siringhe sterili fra i tossicodipendenti e di interruzione

della gravidanza in caso di sieropositività della madre. Sembra incredibile ma è così: di fronte alla possibilità di una riduzione drastica del contagio con alcune semplici, facili ed efficaci misure da diffondere in ogni ambito del vivere sociale ci troviamo a dover fare i conti con istituzioni, poteri pubblici e organi d'informazione che mettono una malintesa «salute morale» al di sopra della possibilità di salvare vite umane. Si pensi ad esempio al mondo giovanile (solo il 10% degli adolescenti usa il preservativo) o a quello della prostituzione (dove i clienti si rifiutano di usare precauzioni). Sarebbe ora che si prendesse atto, e che ne prenda atto soprattutto lo Stato, che la sessualità è ormai strumento di comunicazione interpersonale, un

piacere irrinunciabile oltre che necessario sia psicologicamente che biologicamente. Un centro imprescindibile della vita di ognuno e che ognuno determina laicamente secondo la propria coscienza. Chi scrive non milita certo nella schiera dei «pentiti» della rivoluzione sessuale degli anni 60-70; ritengo anzi che quella stagione abbia rappresentato una straordinaria occasione di liberazione umana dove amore, sessualità e piacere si sono affrancati dalla millenaria ipoteca del «peccato», della vergogna e del senso di colpa riconoscendo all'individuo la libertà di sé e del proprio corpo. Oggi alla parola libertà si deve coniugare il concetto di responsabilità e di rispetto di sé e dell'altro. Basta poco: un po' di attenzione, un po' di consapevolezza, un pezzetto sottile di caucciù, una piccola, sottile, naturale barriera tra il rischio e la felicità.

* presidente nazionale Arci Gay

SERVIZI A PAGINA 8

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Mosca e Kiev

ADRIANO GUERRA

Gli Stati Uniti si appresterebbero dunque a riconoscere l'Ucraina - dove si voterà domani - come Stato sovrano. Siamo senza dubbio di fronte ad un fatto nuovo, importante e assai grave. L'Ucraina è la seconda delle repubbliche dell'Urss, confina con l'Europa centrale, ha nel suo territorio basi e depositi di armi nucleari. Due giorni fa Gorbaciov aveva detto sconosciuto di non essere in grado di dire se e quando sarebbe nata la nuova Unione. Nelle stesse ore Eltsin veniva ricevuto in Germania con gli onori riservati ad un capo di Stato e Shevardnadze doveva rinviare ogni intervento come ministro degli Esteri perché, preventivamente, doveva raccogliere i mandati dalle capitali delle varie repubbliche. Né c'era, e c'è, solo questo. Con grande difficoltà Gorbaciov è riuscito a far sedere dietro lo stesso tavolo i dirigenti dell'Armenia e dell'Azerbaijan ma il rischio che si vada verso un conflitto armato nel Caucaso - dove la guerra in Georgia contro le minoranze etniche continua - è tutt'altro che remoto. È questo mentre in Oriente si affaccia minacciosa, attraverso i camuffamenti mimetici dei vecchi dirigenti del Pcus, l'onda del fondamentalismo islamico. Del tutto evidenti sono dunque le ragioni che spingono gli Stati Uniti - che già sono stati primi, come si ricorderà, a stabilire rapporti diretti con la Russia di Eltsin nei giorni del golpe - ad avviare dialoghi paralleli oltretutto con Gorbaciov anche con le nuove realtà che stanno nascendo dalle rovine dello Stato unitario. Nell'immenso territorio dell'Urss, poteri vecchi e nuovi si confrontano e si elidono a vicenda determinando situazioni di caos e pericoli seri. Non solo per quei paesi e quelle genti. Ne hanno parlato esplicitamente con Shevardnadze vari dirigenti di Mosca ripetendo che non sono nuovi tentativi di golpe sono possibili ma che rischi gravi nascono dal fatto che c'è chi pensa di poter utilizzare per la lotta politica interna non solo i soldati che dovrebbero essere ritirati dalle repubbliche baltiche (e ai quali non si è in grado di offrire una casa e un lavoro) ma anche i depositi nucleari. Il confuso agitarsi di forze contrastanti che c'è oggi da Mosca al Caucaso all'Asia Centrale se poco o nulla lascia intravedere su quel che potrà avvenire nel futuro, può essere tuttavia di aiuto per capire meglio che cosa sia veramente avvenuto nei giorni del golpe di agosto. Quel che è finito allora è stato davvero in primo luogo, oltre al tentativo dei golpisti, la perestrojka di Gorbaciov. Lo si è detto subito ma solo ora è possibile vedere in tutta la sua portata quel che è veramente cambiato nel momento in cui è crollata un'ipotesi precisa al cui centro stava l'idea che si potesse uscire dalla crisi salvaguardando lo Stato unitario e cioè con una «rivoluzione nella rivoluzione» basata sul rigetto dell'autoritarismo ma nel contempo sulla difesa di valori, aspetti, strumenti «positivi» del passato (il ruolo del partito, il mantenimento dell'unità dello Stato plurinazionale attraverso la semplice trasformazione della federazione in confederazione eccetera).

Del tutto legittimo è chiedersi se con un tempestivo avvio della perestrojka si sarebbe potuto salvare lo Stato unitario. Sta di fatto che la prospettiva di Unione che allora veniva affacciata appare ora del tutto scomparsa. Il progetto che oggi Gorbaciov e Shevardnadze stanno tanto affannosamente cercando di difendere dice in sostanza che la futura Urss o Uss non dovrà più essere un superstato, con una Costituzione, un governo centrale e un vero Parlamento, ma soltanto un punto di incontro di Stati sovrani che liberamente danno vita a strutture comuni per la politica estera, la difesa, l'economia. È tanto? È poco? Ed è un «bene» o un «male» che il vecchio Stato plurinazionale sia crollato? A queste domande possono essere date, e vengono date, risposte diverse. Il vero problema non sta però qui quanto piuttosto nell'atteggiamento da tenere nel momento in cui nei territori dell'Urss non si è più di fronte ad un corso politico che si muova all'interno di un dato unitario, sia pure per modificarlo radicalmente, ma alla nascita di nuovi Stati, e soltanto per questa via - forse - ad una Unione del tutto particolare e inedita.

Bush affronta la questione col realismo che conosciamo. L'Europa sta solo muovendo i primi passi. Per quel che riguarda l'Italia sarebbe certo bene utilizzare le poche settimane che ci separano dall'annunciata visita di Eltsin per introdurre negli atteggiamenti e nelle politiche le modifiche divenute necessarie. Certo la scelta di Bush pone problemi grossi e delicati. Sarebbe certamente sbagliato scegliere oggi Kiev contro Mosca, così come sarebbe stato sbagliato scegliere ieri Eltsin contro Gorbaciov (o viceversa). Tuttavia se l'Europa e l'Italia hanno qualcosa da dire ai dirigenti russi o a quelli ucraini (per inviarli ad esempio a non abbandonare gli sforzi per dar vita a forme di integrazione politiche ed economiche sulle quali potrebbe fruttuosamente operare l'iniziativa dei paesi occidentali) al punto cui si è giunti è bene, e necessario, parlare direttamente con Mosca e con Kiev. Oggi siamo tutti in grado di misurare la gravità del ritardo col quale l'Europa e l'Italia hanno incominciato a capire che nella vicina Jugoslavia non si era, e non si è, di fronte semplicemente ad una guerra civile interna ad uno Stato unitario, ma al nascere di nuovi Stati sovrani. Ben più grave sarebbe giungere con troppo ritardo a individuare che cosa è mutato nei territori dell'Urss da agosto ad oggi.

La messa in stato d'accusa di un presidente significa portare nelle sedi istituzionali il dibattito sugli atti del capo dello Stato. Se Tocqueville vedesse l'Italia...

L'impeachment non è condanna Piuttosto è dovere politico

GIAN GIACOMO MIGONE

nella sede istituzionale appropriata la convinzione diffusa, negli ambienti politici come nel paese, che il presidente Nixon agisse ormai in maniera non conforme alla dignità, al ruolo e ai compiti definiti dalla Costituzione.

Rapporto di fiducia

A ben vedere, la vitalità di una democrazia, la credibilità delle sue istituzioni, dipende proprio dalla capacità degli uomini e delle donne che vi rivestono delle responsabilità di riportare al loro interno i grandi problemi che scuotono la vita nazionale, secondo procedure previste dalla legge. Dove viene meno questa ricettività delle istituzioni, viene anche meno il rapporto di fiducia con i cittadini che costituisce il fondamento di ogni democrazia perché non consente l'isolamento della politica dalla società civile. Ciò che agli occhi di un ipo-

tetico Tocqueville (che, com'è noto, non era stalinista, ma liberale), in visita al pianeta Italia, risulterebbe sconvolgente - come sconvolti sono tutti gli osservatori stranieri che assistono alle diatribe del presidente Cossiga nel corso delle sue visite di Stato - è il contrasto fra il giudizio politico e costituzionale che viene comunemente espresso, anche da chi pubblicamente lo difende, sull'operato del presidente Cossiga e l'atteggiamento che costoro assumono nelle sedi previste dalla Costituzione. E quando il principale partito di opposizione supera calcoli tattici e di convenienza di parte - che consiglierebbero non solo prudenza, ma una passività che consenta il libero sfogarsi del conflitto in casa altrui - e si avvia finalmente ad investire della questione il Parlamento, ecco che si leva un coro di solidarietà di facciata e di distinguo giuridici, fino a raccomandare la richiesta di dimissioni in alternativa non ad un linciaggio o a giudizi sommari che nessuno vuole, ma ad un'or-

dinata procedura che riponderebbe nelle sedi proprie il problema che scute alle fondamenta il nostro ordinamento costituzionale. Cosa si vuole? Il ripetersi del caso Leone in cui, all'italiana, il presidente viene sia pure opportunamente costretto alle dimissioni da pressioni politiche e personali, senza alcuna garanzia di trasparenza, per il diretto interessato come per i cittadini, a cui egli si potrebbe rivolgere come vittima di una partitocrazia ormai assediata?

L'iniziativa del Pds

È stupefacente che uomini di grande sensibilità democratica, del tutto sintonizzati agli usi e ai costumi dell'Occidente, come Giorgio Napolitano e Gianni Vattimo - cito di proposito esempi interni ed esterni al sistema politico - possano consigliare un simile modo di proce-

dere, così poco consono ad un'Italia nuova e diversa per la quale insieme ci battiamo. A ben vedere l'iniziativa del Pds - che i Tocqueville contemporanei potrebbero giudicare addirittura tardiva - ha già sortito effetti benefici: le scomposte minacce di uso personale dei *dossiers*, eventualmente forniti da compiacenti servizi segreti pagati dai contribuenti, sono state seguite da una precipitosa marcia indietro del loro autore. E anche le sempre più esplicite richieste di dimissioni non sono un effetto della volontà di sollevare il problema nella sede e con la procedura appropriata? A ben vedere è proprio il presidente della Repubblica che individua il nocciolo della questione, quando dice a Paolo Guzzanti: «... in un paese normale, se un presidente facesse ciò che faccio io, nel giro di cinque minuti l'avrebbero mandato a quel paese...». Forse vi è ancora qualcuno che si ostina a voler costruire un paese normale e - cosa assai più nuova e anche più difficile - vi è anche chi è disposto ad assumerne la rappresentanza.

Rispondo a Smuraglia e gli chiedo: «Quale giunta vedi per Milano?»

PIERO BORGHINI

Come per le crisi economiche anche per quelle politiche ciò che non manca mai, dopo, sono le spiegazioni. Anzi, di queste c'è un vero surplus, fornito spesso da quelle stesse persone che, come si dice, avrebbero fatto meglio a pensarci prima. L'uscita del Comune di Milano, da questo punto di vista, non fa eccezione, e sull'Unità di giovedì 28 novembre Carlo Smuraglia, capogruppo Pds in Consiglio comunale, ne fa un lungo elenco, impressionante per la sua genericità (se riferita alla gravità del fatto), omettendo però di ricordare la più importante: e cioè che questa crisi è stata fortemente voluta dallo stesso Pds. Sempre, ben inteso, che i fatti, i gesti, le parole abbiano un loro significato. Questo non perché non ci siano responsabilità anche di altri, ma perché la decisione di chiudere il rubinetto dell'ossigeno l'ha presa in ultima analisi il Pds e l'ha presa a conclusione di una serie di atti che, inevitabilmente, hanno portato all'esito che conosciamo.

È inutile oggi rifare la storia di quest'anno e mezzo travagliato da continue verifiche, a partire magari da come si è composta la lista del Pci per il Comune, oppure dal modo in cui si è consentito che su Milano si addensasse, senza un minimo di reazione solida, la nuvola nera della cosiddetta «Duomo-connection», oppure dal modo in cui si è gestita la vicenda Fiano, dando l'impressione di volere giocare una partita in polemica sotterranea, quando non in aperto contrasto con altre forze della maggioranza. Sono cose del passato, ormai, anche se la Fiera rimane comunque al primo posto nell'agenda di qualsiasi futura maggioranza, chechché ne pensi il compagno Smuraglia, che addirittura se ne dimentica nei suoi doverosi elenchi delle cose da fare presto e bene. Ciò che conta adesso sono tre atti politici ravvicinati e precisi: le dimissioni del vicesindaco Camagni perché il Consiglio non aveva approvato (con 39 voti contro 39) una sua relazione sui temi dell'urbanistica; l'attacco del segretario nazionale del Pds nei confronti del sindaco e dell'amministrazione fatto in un comizio pubblico proprio qui a Milano; la decisione di far dimettere i sei assessori del Pds provocando in tal modo le dimissioni anche del sindaco (quando si sarebbe potuto, ad esempio, rimettere semplicemente le deleghe).

Dunque anche il Pds ha voluto la crisi e adesso deve dire con chiarezza come intende venire fuori. Crisi, vale la pena di sottolineare, dell'unica giunta di una qualche importanza che in Italia somigli a quella che, secondo il Pds, dovrebbe essere la formula di governo valida per l'intero paese. Ora s'avrebbe riproposto, come se nulla fosse successo, la stessa formula di prima in cui l'unico a credere veramente - ed è ingeneroso che non gliene si renda nemmeno il merito - è stato sino all'ultimo soltanto il sindaco Pilleritter. È chiaro che così non si va molto lontano e si impone, almeno a mio parere, un ragionamento più legato alla cruda realtà dei fatti. La quale è molto semplice: a Milano l'esperienza di un'alternativa basata su uno schieramento troppo variegato non ha retto e adesso bisogna individuare una strada diversa per la soluzione di quello che resta il problema politico numero uno della sinistra italiana: come esercitare l'imparzialità nella propria azione di governo nell'area metropolitana più importante del paese al fine di renderla credibile per l'Italia intera.

Milano gli ha permesso quest'estate di avanzare una proposta politica che partiva esattamente da qui e che si è forse ritenuto di archiviare troppo in fretta, senza tenere in alcuna considerazione le reazioni degli altri, repubblicani compresi. Ora non importa riprendere esattamente quella proposta. Ciò che conta è di riprenderne lo spirito: partire da Milano, dai suoi problemi e dalle sue esigenze per ricostruire un'intesa, un asse preferenziale, un comune sentire, non saprei come definirlo altrimenti, innanzitutto tra le forze del socialismo riformista milanese che hanno alle spalle non solo la comune e travagliatissima storia del movimento operaio, ma anche una specifica ed importantissima esperienza amministrativa di quindici anni di vita della città.

Certo l'elenco dei problemi va fatto con molta cura e serietà, e se dovessi scegliere tra quello che Smuraglia presenta sull'Unità col titolo di «La sfida di Milano»: criminalità, trasparenza, urbanistica equilibrata (?) etc., e quello che lo stesso giorno, ad esempio, e sempre con la stessa intenzione di definire i termini della sfida milanese, fa un quotidiano come *l'Indipendente*: «Le 135 città italiane sopra i 50.000 abitanti hanno bisogno di essere collegate a dei grandi centri metropolitani, i soli in grado di assicurare quella varietà di servizi e di conoscenza indispensabili in una società avanzata: e Milano è e deve essere la prima candidata a svolgere questo ruolo, per essere all'altezza del quale, per il bisogno di infrastrutture e di investimenti adeguati: trasporti, Università, poli tecnologici, istituzioni culturali e sportive etc. etc.» Non debbo dire, onestamente, di trovare quest'ultimo assai più convincente. Tuttavia non è questa la questione decisiva, almeno tra noi. Decisivo è affermare la volontà di mettere avanti tutto (anche di calcoli elettorali più immediati, individuali o di partito) il diritto di Milano ad essere governata seriamente e la nostra assoluta determinazione a costituire, assieme al Psi e d'intesa con le altre forze politiche sinceramente disponibili, il nucleo centrale di questa rinnovata esperienza di governo. Questo è, d'altra parte, il patto vero e che abbiamo sottoscritto tutti assieme con gli elettori e che siamo chiamati, tutti assieme, ad onorare. E dovere di chi guida il partito ed il gruppo consigliere far sì che questo impegno venga rispettato collettivamente. In caso contrario ognuno di noi sarà costretto ad assumersi questa responsabilità individualmente.

Cossiga, La Malfa e Bobbio

CLAUDIO PETRUCCIOLI

Sono seguite altre dichiarazioni tese ad escludere che il Pri prendesse una qualche posizione di critica nei confronti del presidente della Repubblica.

Infine, l'ultima, almeno per ora: no all'impeachment, no alle dimissioni.

Se il pendolo venisse fermato, sarebbe un contributo a quella chiarezza che tutti rivendicano.

Il ringraziamento del Quirinale alla Voce non si ferma qui. Si estende - comprensibilmente - al pieno accordo di parte repubblicana per l'autodenuciatura di Cossiga sull'affare Giadio: decisione considerata del tutto co-

rente con il principio di assoluta trasparenza istituzionale propria dell'etica civile liberal-democratica.

Siamo curiosi di conoscere il parere della Voce su un punto che a noi sembra non controverso. Tralascio il ragionamento dell'articolo di fondo apparso ieri sulla *Stampa* di Torino. L'autore, Roberto Martinelli, si permette di ricordare che, qualche mese fa, Cossiga respinse con sdegno e furia la richiesta del giudice Casson che desiderava porgli qualche domanda in veste di testimone. L'argomento fondamentale fu che la Costituzione non consente a nes-

sun giudice di interrogare il capo dello Stato. Oggi, nota ancora Martinelli, Cossiga addirittura invita un magistrato ad inquire il suo operato. E conclude: «... delle due l'una: o era nel giusto allora, oppure ha ragione adesso». Colpito da questa contraddizione, Martinelli osa dar voce ad un sospetto: «questa strada sia stata scelta per arrivare, presto e bene, ad un decreto di archiviazione». Ovviamente non solo per Cossiga, garantito dalla inviolabilità che lo tutela come capo dello Stato, ma per tutti gli altri.

Sono ammirato di fronte al coraggio di Martinelli che,

in tal modo, si candida alla sicura accusa di stalinismo. Ma sono ammirato anche per la disinvoltura della Voce che vede, in questo episodio, un esempio dell'etica liberal-democratica.

Forse, però, la spiegazione che consente di superare quello che a noi appare contraddittorio la fornisce proprio Cossiga nella sua lettera di ieri. Evidentemente tanto lui che la Voce parlano di «liberal-democrazia» in modo molto diverso da quello finora abituale. Norberto Bobbio è universalmente considerato interprete e maestro della liberal-democrazia. Cossiga lo sradica da quel campo e lo colloca nel recinto della cultura «strabica» per epidemia da «comunisteggiamento».

Così, il puzzle viene finalmente sistemato e noi vediamo netto il profilo della «nuova Repubblica» per la quale, dal Quirinale, si picconava e si chiama a raccolta. Una Repubblica nei cui saloni d'onore fanno da padroni i patrioti gladiatori e quel comunisteggiante di Bobbio può, al massimo, essere tollerato in un polveroso sottocasa. Anche noi vediamo la necessità di un rinnovamento della Repubblica, vogliamo una Repubblica nuova. Ma è di tutt'altro genere. La Voce il Pri pensino bene a quale scegliere.

ELLEKAPPA



WEEKEND

GIUSEPPE VACCA

La solitudine di Cuba

Cuba ha assunto di nuovo un grande valore simbolico. Ma questa volta a causa della mancanza di prospettive e della solitudine in cui, al tramonto della guerra fredda, l'isola si trova.

Tale situazione ha origini lontane. Ricordo ancora lo sgomento con cui, una sera del 1962, apprendemmo la notizia della «crisi dei missili». Le domande appassionate e le discussioni appassionante fra alcuni compagni. Non solo perché si era sull'orlo di uno scontro diretto fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica eravamo sgomenti. Alcuni di noi erano anche stupefatti nell'apprendere che Krusciiov aveva piantato a Cuba dei missili a medio raggio con ogive nucleari. Certo, c'era stata l'aggressione dei mercenari cubani sostenuti dalla Cia e dal governo americano, stroncata alla Baia dei Porci. Ma che

avevano a che fare quei missili sovietici con l'indipendenza di Cuba, con la coesistenza pacifica e con le prospettive del socialismo nel mondo? E che con la storia recente di Cuba, faro della lotta anti-imperialista in America Latina, esempio contagioso per gli altri poli del subcontinente?

Scrivo Celso Furtado nel suo ultimo libro *Os ares do Mundo* (Paz e Terra, San Paolo del Brasile, 1991): «La lotta per l'affermazione dello Stato nazionale», incarnata vittoriosamente dal movimento del 26 luglio e da Fidel Castro negli anni della Sierra Maestra, «fu arrestata allora dalle acque turbolente della guerra fredda. Che Krusciiov avesse condotto il mondo sull'orlo di una guerra nucleare per consolidare l'indipendenza cubana vis-à-vis con gli Stati Uniti è un evento unico della storia

contemporanea che trova spiegazione solo nella psicologia del leader sovietico, incline ai colpi di teatro e a sottovalutare l'avversario. Dopo quel gesto donchisciottesco, che si risolve in un'umiliazione per i sovietici, ogni movimento che mirasse a ridurre la dipendenza esterna di un paese latino-americano venne visto da Washington come dislocazione di una posta nel confronto con l'Unione Sovietica». Il risultato finale fu un considerevole rafforzamento della tutela esercitata

dagli Stati Uniti sulle nazioni latino-americane. Cuba fu condannata all'isolamento e non poté sfuggire ad una stringente dipendenza dall'Unione Sovietica: e gli altri paesi latino-americani vennero sottoposti a stretta sorveglianza, con il rischio permanente della internazionalizzazione dei loro conflitti interni.

«La mossa irresponsabile di Krusciiov, scrive ancora Furtado, pretendendo di installare surrettiziamente una base di missili sovietici a Cuba, ebbe conseguenze di

avendo anche i russi i missili intercontinentali, l'invulnerabilità degli Stati Uniti era finita. Infatti, in caso di scontro nucleare, la minaccia al territorio americano sarebbe venuta dai missili intercontinentali di stanza in Urss. D'altro canto, non è facile accettare l'ipotesi che l'Urss decidesse di rischiare uno scontro nucleare con gli Usa per difendere il territorio cubano da un'aggressione. Pertanto - conclude Furtado - la mossa di Krusciiov appare del tutto destituita di fondamento razionale.

«La constatazione che il cosiddetto equilibrio del terrore impediva l'impiego dei grandi mezzi militari nella guerra fredda, che questa era essenzialmente un confronto a lungo termine fra due tipi di civiltà, afferma Furtado, fece del Terzo mondo l'arena principale

della competizione fra le due maggiori potenze. In quest'area anche l'Unione Sovietica concentrò i suoi sforzi e negli anni 70 Cuba divenne un alfiere del suo «espansionismo militare».

Soprattutto in quest'area la guerra fredda l'Urss l'ha persa. E quando, stremata anche dal peso insostenibile delle spese militari che essa stessa aveva contribuito a portare al parossismo, l'Unione Sovietica ha dovuto abbandonare il confronto globale con gli Usa, Cuba si è trovata sola e senza via d'uscita. Tale è la situazione in cui essa appare essere ora per non aver cercato seriamente alcuna alternativa alla condizione in cui la concezione della «coesistenza pacifica» come *lotta di classe nei rapporti tra gli Stati*, teorizzata e praticata dall'Urss di Krusciiov e di Breznev, trent'anni fa l'aveva gettata.

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldorola, vicedirettori

Editrice spa L'Unità

Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Quotidiano del Pds

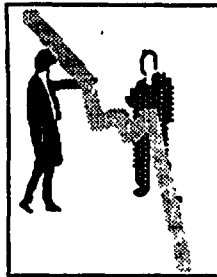
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriv. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriv. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato n. 1874 del 14/12/1990

Rapporto Italia



Nell'ultimo studio dell'Ispes, professioni emergenti e nuove miserie
Cresce la ricchezza, ma aumentano le disuguaglianze
Nel Sud, infatti, peggiora quotidianamente la qualità della vita
La prima videogenerazione totale: alienazione dal lavoro e dagli altri

Il Belpaese sta andando in frantumi

Crisi istituzionale e malessere sociale, ecco gli anni 90

È più brutto che bello il Rapporto Italia '91, presentato ieri dall'Ispes. Gli anni Ottanta hanno prodotto benessere e una forte accumulazione di ricchezza, ma gli squilibri e le disuguaglianze non sono state colmate. Anzi, vengono alla luce nuovi meccanismi di conflitti e di discordia sociale. Anche la rivoluzione tecnologica si è rivelata più amica dell'azienda che dell'uomo. La prima videogenerazione totale.

MARIA R. CALDERONI PAOLA SACCHI

ROMA. Foschi bagliori all'orizzonte, solo una piccola fiammella di speranza là in fondo. Suona allarme, come il tamburo di una tribù in pericolo, il Rapporto Italia '91 dell'Ispes (Istituto di studi politici economici e sociali). Se l'Est sta male e l'ideologia marxista vede il proprio offuscamento, l'Occidente e il capitalismo non crepano di salute. Anzi. «Galbraith e gli altri profeti del capitalismo», dice il presidente dell'Ispes Gian Maria Fara nel presentare il Rapporto - sono stati smentiti dai fatti: non esiste un solo Paese occidentale, neppure il più ricco, che non si trovi a dover fare i conti con milioni di poveri e di nuovi poveri».

Anzi. Tutti i Paesi che hanno creduto di fare a meno degli ammortizzatori del «Welfare State», vedono ora il malessere sociale lambire anche i ceti tradizionalmente garantiti, diffondersi tra le fasce medie della popolazione. Muore

già morto - lo yuppie americano way, ma non gode più ottima salute il tipico padre di famiglia della middle class già agiata. Sembra che qui, proprio da noi in Occidente, «diventi sempre più facile passare in poco tempo dalla categoria della tranquillità a quella del bisogno».

Così è anche l'Italia, persino con qualche pennellata nera in più. Sul fronte politico e istituzionale, l'Italia, secondo l'Ispes, ha toccato «il livello più basso dalla fine dell'ultimo conflitto mondiale ad oggi. Lo smarrimento, il disordine, l'insicurezza, il malessere sono altissimi. Eccoli bruscamente di fronte ad un sistema che non regge più».

Che ne è stato del golden anni '80 e degli alti destini cui sembravano chiamarci? Nel momento in cui avanziamo la pretesa di essere annoverati tra le prime cinque potenze mondiali, ricchezza e benessere di casa nostra ap-

paiono più un'immagine apparente che reale.

I dati maligni vengono più in fila. L'Italia è oggi un Paese ricco, non c'è dubbio, e gli anni '80 hanno prodotto una forte accelerazione economica, ma le disuguaglianze non si sono affatto attutate, anzi nuovi solchi si sono aperti, forse più stridenti. L'Italia è oggi un paese ricco, ma pesanti «classismi discriminatori» si abbattano sui ceti meno privilegiati (inutile dirlo, il disastro che ha nome sanità colpisce so-

prattutto i meno abbienti); e il dislivello odioso che oggi si tocca con mano tra il professionista (o il lavoratore autonomo) e il salariato dipendente, oltretutto falciato dal fisco, ha l'effetto di un moltiplicatore di malessere sociale, che paradossalmente trae linfa proprio dalla ricchezza prodotta nel decennio scorso.

Ricchi siamo ricchi, ma «come» siamo ricchi? In quali tasche, in sostanza, finisce il ri-

volto d'oro? C'è un dato-verità, assolutamente illuminante. Nell'81 il reddito da lavoro dipendente, al netto delle tasse, rappresenta il 29,5% del reddito nazionale, nell'87, dopo il secondo boom, arriva al 25,4: ecco la spia della nuova redistribuzione iniqua, quella che l'Ispes chiama «la possibile riemergenza della discordia tra le parti sociali», la matrice

di nuovi conflitti. Più ricchi e più disuguali, la «forbice» degli anni '90 trova gli strati sociali in Italia più separati e divisi: agli opposti apici, il disagio degli anziani e quello dei giovani, ma è un malessere che serpeggia trasversalmente e ci tocca almeno su tre piani: quello del prestigio, quello della ricchezza, quello del potere. Si veda quest'ultimo

campo, ad esempio: siamo in presenza, secondo l'Ispes, di un'élite contrassegnata da una «grande competizione tra gruppi di interesse, addirittura dotati di diritto di veto, e una videopopolazione di cittadini esclusi in quanto spettatori passivi». Decisamente brutto: infatti sembra che, una volta tramontato il ciclo economico positivo degli anni '80, gli anni '90 ne siano ereditando solo contraddizioni e crisi».

Paese a rischio, Italia in bilico, modernizzazione imperfetta, cittadinanza incompiuta, il reddito che cresce e la qualità della vita che peggiora: l'osservatorio sociale dell'Italia '90 non è lieto. Mentre il Paese già deve registrare la morte precoce della tanto vantata post-modernità. Nord e Sud - l'antica storia - sono sicuramente più simili ma anche meno vicini. Nel senso tremendo che «la differenza tra Nord e Sud non è più oggi un problema di reddito, ma un problema di qualità della vita».

La differenza sta lì: nella più scadente qualità dei servizi, nei diversi tassi di disoccupazione, nella diffusione della criminalità e della violenza.

Ma il malessere che investe il Mezzogiorno è un morbo del quale soffre tutta la Penisola, questo il corollario quasi tragico. Già, «non è il Sud che è malato, ma l'Italia: e se la malattia ha iniziato la sua metastasi dal Sud, è solo per-



ché qui vi sono gli organi più aggredibili».

Ne brilla di luce più sfavillante il mondo dell'economia e del lavoro. Dopo i conflitti di classe degli anni '60, l'illusione di un crescente benessere che ha contraddistinto gli anni '80, ora anche la rivoluzione tecnologica, salvifico mito del futuro, ha gettato la maschera, rivelando incertezze e pesanti contraddizioni. In una realtà dove non sono più prevalentemente le regole produttivistiche e dell'industrializzazione a governare, dove il consumo è il nuovo centro gravitazionale della fenomenologia sociale del mercato, cambia anche il concetto di ricchezza, o meglio il prestigio che la contraddistingue. I ricchi vedono sempre più passare parte del loro potere e della loro influenza a quelli che l'Ispes chiama i ceti emergenti che dominano i media e all'élite politico-burocratica.

Un dato, comunque, non cambia: restiamo sempre il paese europeo con il più alto tasso di disoccupazione (11%; tra i paesi Cee, dove, in media i disoccupati sono pari all'8,7%).

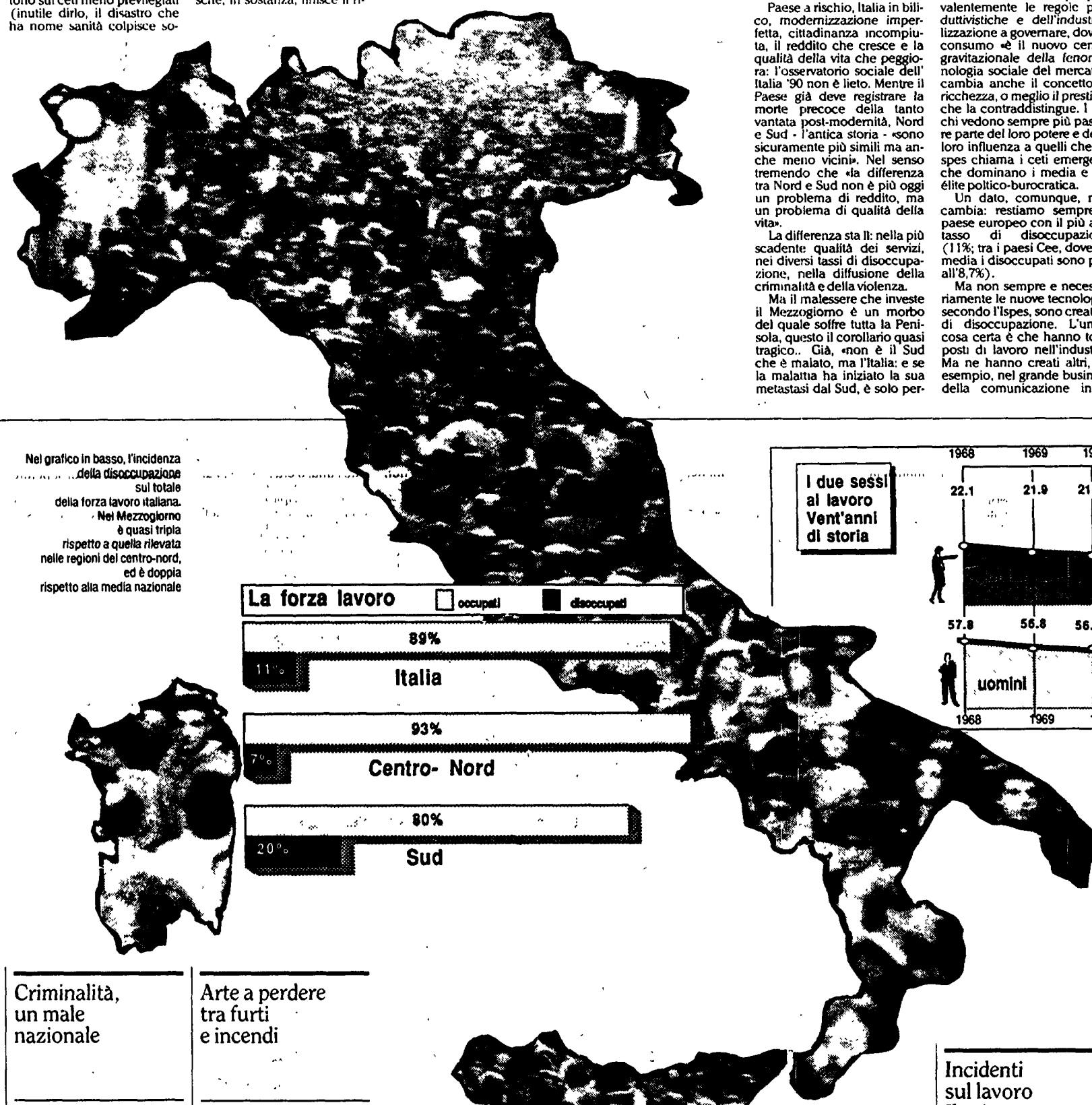
Ma non sempre e necessariamente le nuove tecnologie, secondo l'Ispes, sono creatrici di disoccupazione. L'unica cosa certa è che hanno tolto posti di lavoro nell'industria. Ma ne hanno creati altri, ad esempio, nel grande business della comunicazione infor-

matizzata. E in tutta una nuova fascia di professionalità flessibili, ma anche dominate dalla precarietà. Si calcola che in Italia alla fine degli anni '80 i lavoratori precari fossero oltre tre milioni e mezzo, ben il 15% degli occupati. Precarietà, dunque, e anche tanta mobilità con continui cambiamenti da un lavoro all'altro.

È certo, sempre secondo l'Ispes, che le nuove tecnologie abbiano anche

creato, in moltissimi casi, una drammatica alienazione del lavoratore dal contenuto del suo lavoro, di cui non riesce a intravedere il prodotto globale, dall'origine alla fine. E che la segmentazione di quella che viene definita la nuova professionalità terziarizzata. Ma c'è, secondo l'Ispes, un'alienazione, che va oltre il lavoro, molto più diffusa e generalizzata nella società della videopopolazione. Quella dal proprio simile. Una sorta di incomunicabilità, prodotta dalla crescente automazione dell'informazione.

Fine, dunque, della suggestione tecnologica? Forse le tesi alle quali approda il rapporto Ispes sono un po' troppo catastrofiste. Ma sicuramente molto c'è da cambiare nel Bel paese dei disservizi, delle disuguaglianze che restano, dell'alienazione consumata ogni giorno tra computer e soap opera.



Nel grafico in basso, l'incidenza della disoccupazione sul totale della forza lavoro italiana. Nel Mezzogiorno è quasi tripla rispetto a quella rilevata nelle regioni del centro-nord, ed è doppia rispetto alla media nazionale

Lo Stato non funziona: ma produce consenso

Lo scandalo dell'inefficienza della Pubblica Amministrazione non fa effetto più di tanto: in realtà, essa appare come funzionale alla produzione di consenso e, più estesamente, ad una «cultura dello scambio» generalizzato. Tutti abbiamo qualche piacere da chiedere e qualche piacere che possiamo fare. Dilaga un effetto complicità, gli scandali non hanno più eco, sono intesi come il modello al quale, potendo, bisogna attenersi. L'Amministrazione Pubblica sembra un pachiderma moribondo. Tra le sue spese figurano al primo posto le uscite per gli straordinari, oltre cinquemila miliardi. Oltre 14 miliardi sono stati spesi per il funzionamento delle biblioteche e per l'acquisto di libri, giornali e riviste, oltre 181 miliardi per spese postali, telegrafiche e telefoniche, quasi 190 per le spese d'ufficio. Notevoli le spese per l'affitto, la manutenzione dei locali e dei mezzi di trasporto: gli scandali più recenti degli appartamenti e delle auto blu non hanno bisogno di ulteriore commento.

L'esercito dei disc-jockey

Pony express, disc-jockey, animatori di villaggio, dog sitter, queste alcune delle figure professionali nate nell'ultimo decennio, in risposta alle difficoltà che il mercato del lavoro riserva ai giovani. Il settore privilegiato delle nuove professioni è quello del turismo con 70.335 addetti, seguito dai comparti dello spettacolo, dello sport e dell'ambiente. Non mancano iniziative nel campo della zootecnica, della medicina alternativa e della grafologia. Le caratteristiche di questi lavori, potrebbero far pensare a forme inconsuete di diverti-

mento e di svago. L'esempio più eclatante è quello del disc jockey (sono nell'85% dei casi ragazzi di età compresa fra i 20 e i 29 anni, che però, nel 60% dei casi, svolgono questa professione temporaneamente o come impiego secondario). Tuttavia i giovani sono disposti a prepararsi: l'accesso alla professione di animatore turistico, ad esempio, oggi avviene soltanto dopo la frequenza di corsi di formazione.

Il tasso di disoccupazione, nel 1989, è stato del 33,7 per cento per i ragazzi fino a 24 anni (40% per le donne) e dell'11,5% per i giovani dai 25 ai 29 anni (17,9 per le donne).

Vent'anni età difficile Tra droga e suicidi

Vent'anni. «Nessuno mi dica che quella è l'età più bella della vita», scrisse Paul Nizan. Cambiano i tempi e quella lapidaria affermazione torna a far riflettere di fronte ai dati del rapporto Ispes che parlano di un crescente malessere giovanile. Nel 1989 si sono registrati 285 suicidi e 520 tentativi contro rispettivamente, i 228 e 433 del 1984. In entrambi i casi la fascia d'età più colpita è quella che va dai 18 ai 24 anni. I dati sulle morti per droga nel periodo che va dal 1984 al primo semestre del 1990 evidenziano una maggiore incidenza del fenomeno nell'ultimo periodo. I casi di morte, infatti, sono aumentati da 397 nel 1984 a 565 nel primo semestre 1990 facendo registrare, in quest'ultimo caso, la maggiore percentuale di decessi nella fascia d'età tra i 25 ed i 29 anni. Questi dati evidenzerebbero chiaramente una tendenza all'accentuarsi del disagio giovanile soprattutto in forme di tipo auto-lesionistico. Non a caso, un'analisi comparata con gli altri dati relativi agli ingressi giovanili negli istituti penitenziari negli anni 1980-1989, sembrerebbe confermare che l'altro aspetto caratterizzante il disagio dei giovani, l'aggressività verso terzi, è in calo.

Il fenomeno delle morti per droga e dei suicidi interessa principalmente l'Italia del Nord. Solo un esempio: 130 morti e 47 suicidi in Lombardia, 56 morti e 29 suicidi in Emilia Romagna nel 1988 contro 18 morti e 16 suicidi in Sicilia.

Criminalità, un male nazionale

La criminalità colpisce alcune città e regioni del Sud (Napoli, Calabria, Caserta, Sicilia) in forme che minano la stessa convivenza civile, ma l'aumento della delinquenza è oggi un fenomeno che interessa tutto il mondo occidentale. Se resta assodato che Milano non è Palermo, la crescita del crimine è ugualmente impressionante in Lombardia e in Sicilia. Nel 1991, la Lombardia, 145.656 reati, detiene il primato nazionale, con il 16,3 per cento dei delitti rispetto al 9,7 della Sicilia e al 9,5 della Calabria.

Italia catturata dalla mafia: cinquecento cosche, 15 mila uomini pagati per controllare intere regioni. I dati del 1991 parlano chiaro. L'incremento degli omicidi, in cifre assolute, sfiora il 28%. Gli omicidi firmati mafia, 'ndrangheta o camorra sono cresciuti del 54,9 per cento, superando così oltre la metà di tutti i delitti compiuti in Italia.

Arte a perdere tra furti e incendi

In Italia si trova circa il 40 per cento del patrimonio artistico e archeologico mondiale e il dato fa intuire la vasta dimensione del problema. Due aspetti appaiono sempre più urgenti nel nostro Paese: i furti d'arte e la distruzione estiva dei boschi. Nel 1990 sono stati trafugati nel complesso ben 20.340 oggetti d'arte da musei, chiese e privati. Di questi solo 4.263 sono stati recuperati. Tra le regioni con il più alto numero di furti, il Lazio (611), la Lombardia (449), la Campania (287).

L'altro punto dolente è quello della conservazione delle bellezze naturali. Negli ultimi dieci anni è stato divorato dalle fiamme un milione e mezzo di ettari, una superficie superiore a quella della Campania. Il fenomeno è tanto più allarmante in regioni come la Sardegna, la Calabria e la Liguria. Da sole, subiscono la metà degli incendi della Penisola.

Sanità in tilt e soffrono soprattutto gli anziani

Soffrono principalmente per la carenza di un adeguato sistema sanitario e di assistenza domiciliare. Chiedono la soluzione di problemi annosi quali quello della casa e reclamano la creazione di centri ricreativi nei quali impiegare il loro tempo libero. Gli anziani, fascia crescente della popolazione, in molti casi, seppur afflitti da solitudine e spesso impotenti di fronte alle croniche disfunzioni dei servizi, appaiono, così come li dipinge l'Ispes, talvolta più

vitali e desiderosi di fare, rispetto al passato. Anche se è chiaro che per loro i problemi, di cui soffre l'intera popolazione italiana, sono in ogni aspetto notevolmente aggravati. Prendiamo, ad esempio, quello economico. La voce sanità incide in maniera molto più sensibile sul bilancio familiare nel caso di capifamiglia con più di 65 anni (3,1% rispetto ad una media italiana del 2,2%). Il ricorso, infatti, al consumo di farmaci è più frequente per individui

di età compresa tra i 65 ed i 75 anni. Tra i tipi di farmaci abitualmente più assunti, gli antinevralgici e antidolorifici (29,3%) e gli antidepressivi (16,7%). Una spia quest'ultima della situazione di disagio presente nell'universo della terza età. Forte, anche in questo caso, è il divario tra Nord e Sud. Intanto, secondo le previsioni, l'esercizio degli ultrasessantacinquenni è destinato ad aumentare. E il 2000, dice l'Ispes, sarà la loro epoca.

Incidenti sul lavoro Il primato all'industria

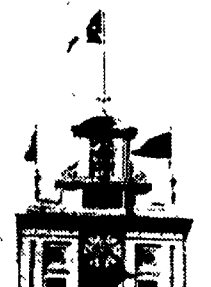
I casi di infortunio e di malattia da lavoro sono ancora moltissimi. Gravi o meno, gli incidenti riguardano soprattutto il settore agricolo e quello industriale. Non è possibile fare una casistica esatta di tutti i tipi di malattia causati ai lavoratori dall'esercizio della loro professione. Negli otto anni presi in considerazione, '80-'88, gli infortuni nell'industria risultano di gran lunga più numerosi di quelli del settore agricolo. Particolarmente a rischio il gruppo metallurgico-minerario che risulta il meno protetto. Ancora più a rischio è il settore edile. Il 32,33% di questi infortuni interessa operai di età compresa tra i 51 ed i 60 anni. Al secondo posto, invece, figurano i giovani tra i 19 ed i 30. Nel 1987 sono avvenuti 716.688 infortuni sul lavoro nel solo settore dell'industria.

Videodipendenti Film, soap opera e informazione

Divorano tutto: videomusic, Soap opera, film. Ma vedono anche il telegiornale. I giovani sono tra i massimi fruitori del mezzo televisivo. Vi sono addirittura alcuni codici di comunicazione, come il videoclip o emittenti che dei giovani hanno fatto il proprio unico target. Siamo, insomma, di fronte ad una nuova categoria sociale e culturale, la «videogioventù». Tra i 14 ed i 24 anni, il 46,7% dei giovani passano dalle tre alle quattro ore al giorno davanti alla televisione; ma nel 38,8% dei casi l'esposizione va tra le 0 e le due ore. Nell'11,9% dei casi si raggiungono punte d'ascolto preoccupanti, tra le 5 e le sei ore quotidiane, nel 2,6% più di sei ore al giorno.

Il ventaglio di trasmissioni che i giovani seguono vede al primo posto il binomio film-telefilm ed al secondo il telegiornale. Il sondaggio dell'Ispes offre il ritratto di un adolescente che vede sì la televisione, ma che, nella maggior parte dei casi, dedica ad essa una quota di tempo di poco superiore a quella di altri passatempi. E che, soprattutto, sembra interessato non solo alla fiction, ma anche all'informazione

Crisi istituzionale



Il capo dello Stato rivela i retroscena del messaggio che i democristiani avevano annunciato e poi ritirato Battute e attacchi per Napolitano, D'Alema e Bobbio Oggi un appello in tv contro lo sciopero dei giudici

Cossiga: «La Dc mi voleva umiliare»

Il presidente spiega il «mistero» della minaccia di dimissioni

Il Quirinale ora dice sì alle istruttorie sulle stragi



Francesco Cossiga

ROMA. Cossiga acconsente, la commissione per il nuovo codice dà parere favorevole. Il decreto che proroga le grandi inchieste sulle stragi non ha più ostacoli sulla sua strada. Il governo lo approverà, probabilmente, al prossimo consiglio dei ministri. I giudici istruttori che indagano sulle stragi più gravi, compresa Ustica, potranno continuare a lavorare fino al 23 ottobre prossimo.

«Un giallo? No, è un mistero che può essere svelato solo dalla fede», Cossiga l'atto di fede lo chiede alla Dc. E per agevolarlo ringrazia Forlani: «Mi ha evitato una umiliazione». Sprezzo per De Mita: «La sua relazione? Non mi sono perso niente». Battute a ruota libera sull'impeachment: «Napolitano fa il vegetariano: né carne né pesce. Con D'Alema faremo amicizia nella stessa cella». Appelli e attacchi ai giudici.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Le accuse non si contano ma si pesano. E l'accusa che mi fa il Pds con l'impeachment sbalza tutti gli indici, e io dovrei avere e andare per qualche altro mese a prendere lauree onorarie causa». Ride Francesco Cossiga, mentre ritira il catalogo dei 7800 servizi tv, per circa 525 ore di trasmissione, che l'agenzia di servizio «Canale Tre» ha registrato su tutto il suo settennato. «Cosa debbo fare per raggiungere i 10 mila servizi?», Renato Tagliani, direttore dell'agenzia, lo gratifica con uno squallente: «La riconferma del settennato!». Se la tentazione ce l'ha, Cossiga, continua a covarsela dentro. Lascia cadere l'augurio e passa a esternare, apparentemente a ruota libera, con battute ora leggere ora gravi.

quelli su cui aveva appuntato le «calorose» espressioni che la Dc avrebbe dovuto rivolgergli per i suoi contributi al «rinnovamento dei partiti» (così come gli era stato «prospettato» da chi aveva l'autorità di farlo a nome della Dc) e quelli su cui egli aveva abbozzato una risposta, quasi da «interni», d'incanto a misurarsi con il «rinnovamento del sistema politico». Si è sentito abbandonato a Cossiga, tanto da coltivare l'idea di restituire lo schiaffo con la minaccia delle proprie dimissioni nel bel mezzo della conferenza milanese. Ma già nel corso delle due ore al cardipalma di ieri deve aver ricevuto qualche segnale di riparazione. Formalizzati, ieri mattina, da una telefonata di Forlani: «Mi ha spiegato - racconta Cossiga - che non volendo né dividere il convegno e non volendo neanche che mi fossero usati degli sgarbi, ha fatto una specie di sondaggio, non so se formale o meno. Il risultato? Non hanno fatto il messaggio. Ma io ringrazio Forlani perché mi ha voluto risparmiare, forse, un'umiliazione...». Comune voglio chiarire che, così come non considero esistente un contenzioso tra me e il Pds ma solo tra me e alcuni giovani dirigenti del Pds, ugualmente non mi sono mai considerato in conflitto con la Dc ma soltanto con una parte ben precisa che mi auguro, nell'interesse di quel partito e del paese, sia limitata. C'è dentro sicuramente De Mita: «Se non gliene frega niente a lui...».

«Voglio D'Alema nella stessa cella». Lui, il presidente, è per gli scontri duri, di quelli che passano alla storia. «Trac», ha portandosi alla mano e muovendola come una lama davanti al collo, «impeachment...». Trac. Su Luigi XVI c'è una letteratura, su Carlo Stuart un paio di pagine. Io avrò due righe sui libri di storia per l'impeachment di Occhetto?». Se la ride da solo. «Noi lo facciamo tradurre in cecoslovacco, eh!». Le battute, e le allusioni, si sprecano: «Magari finisco in carcere. L'amico Pannella mi ha detto che mi porta le arance. E a D'Alema? Con D'Alema ci faremo mettere nella stessa cella, chissà che non facciamo amicizia...».

Intanto il presidente sfoggia i copiosi volumi della «Cossiga» tv. «C'è - chiede - l'indice della nuova corrente politico-vegetariana? Sì, di quelli che chiedono le dimissioni, che non sono né carne né pesce, guidati dall'on. Giorgio Napolitano». Sotto tiro entra, così, pure il leader dell'area riformista del Pds: «L'ho letto, ma mi dice, come fa un grande giurista deputato del Pds (di cui non faccio il nome perché non vorrei che lo espeltesse nelle prossime elezioni) che l'impeachment è un'e-norme sciocchezza. Napolitano si è convertito alla liberal-democrazia secondo il titolo anglosassone: allora, né carne né pesce...».



Cossiga alla Rai: «Più spazio ai referendum»

«L'oggetto del contendere è la notizia, data ieri dall'Adnkronos, sulle possibili dimissioni di Cossiga, definita dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, un esempio di «giornalismo spazzatura» a opera di «agenzie pattumiera». «Noi non sappiamo - risponde la Kronos - se l'on. Cristofori si sia espresso realmente in questi termini e attendiamo una sua precisazione. Ma se egli confermasse le dichiarazioni che gli sono state attribuite, non scenderemo comunque al suo stesso livello, invitandolo, quanto a spazzatura, a guardarsi attorno, ma lo inviteremo a rivedere l'orario dei nostri dispacchi. Se così facesse, l'on. Cristofori scoprirebbe che nel secondo dispacchio, quello della dichiarazione del ministro Ortona, non c'è alcuna smentita, ma solo delle notizie diverse».

«Lei ha tradito la Costituzione»: «Società civile» scrive al presidente

Oggi a Milano seminario pubblico sulla pastorale di Martini

«Giudicate queste interviste» Missive dal Colle di parlamentari

Gregorio Pane

D'Alema rilancia l'iniziativa, per il Psi è «traficomicca». La Iotti: «Nessuna scorrettezza»

Impeachment, è scontro tra il Pds e Craxi

Massimo D'Alema rilancia le ragioni che hanno spinto il Pds a scegliere per la messa in stato d'accusa di Cossiga: «I comportamenti del presidente sono pericolosi per le istituzioni democratiche. Su questo siamo uniti noi, e lo pensano molte forze politiche, personalità, costituzionalisti». Ma per Craxi l'iniziativa di Occhetto è «traficomicca». Nilde Iotti ribadisce: «Da parte mia nessuna scorrettezza».

ALBERTO LEISS

ROMA. «In questi 12 anni di presidenza mi si riconosceva almeno di essermi saputo muovere secondo la correttezza istituzionale». Nilde Iotti ha approfittato di un «botta e risposta» col presidente dei deputati del Msi Franco Servello per reagire con nettezza, alle opinioni circolate su una presunta scorrettezza da parte sua: la partecipazione alla riunione del Coordinamento del Pds in cui è stato deciso di avviare le procedure per la messa sotto accusa del capo dello Stato. Intanto la presidente della Camera non fa parte dell'organismo dirigente del Pds, ma ne è solo un'invitata permanente, quindi senza diritto di voto. «Ma mi sarei comunque astenuta - ha aggiunto - per ragioni di opportunità, di correttezza e di riserbo istituzionale, dal partecipare alla deliberazione sulla messa in stato di accusa del capo dello Stato». La Iotti ha inoltre ricor-

dato che non esiste alcuna sua dichiarazione pubblica sul merito della vicenda, e ha fatto osservare che lunedì sera, quando il coordinamento politico del Pds ha votato sull'argomento, era ospite del capo dello Stato alla cena in onore del re del Marocco Hassan II. Nilde Iotti, peraltro, non ha smentito le indiscrezioni di stampa che hanno riferito di un suo consenso con la proposta di Occhetto.

frontare la questione delle dimissioni di Cossiga. Quercini ricorda che questa proposta è già stata avanzata dal Pds, finora senza risposte dai partiti di governo, in cui «continuano a prevalere calcoli politici e istituzionali di parte, incertezze e pavidità; le medesime che hanno consentito che l'attacco alla Costituzione giungesse al punto estremo che è sotto i nostri occhi». Ieri, infine, si è riunito il Coordinamento del Pds (si è occupato non della vicenda Cossiga ma della conferenza al Mezzogiorno che si terrà a Napoli dal 13 al 15 dicembre) che ha convocato per lunedì 9 dicembre la Direzione del partito. Intensi gli appuntamenti della prossima settimana: martedì si riuniranno contemporaneamente i gruppi della Camera e del Senato, e giovedì c'è la discussione parlamentare sulle interpellanze relative ai comportamenti di Cossiga.

Un'interpellanza del Pds sulla responsabilità politica del governo

I capi dei servizi al Quirinale La «visita» finisce in Parlamento

A che titolo Cossiga ha convocato i capi dei servizi segreti dopo la minacciosa sortita - «Aprirò i dossier. Uno alla volta» - del presidente della Repubblica contro il Pds? Lo chiedono Pecchioli e Quercini al presidente del Consiglio sottolineando una svista del capo dello Stato. Simi e Silde vanno tenuti «rigorosamente al di fuori dell'acutissimo scontro in atto». Giovedì Andreotti parla alla Camera.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il contenzioso tra Cossiga e il Pds si è arricchito di una nuova interpellanza che chiama in causa la responsabilità politica del governo a proposito dell'uso che il capo dello Stato fa dei servizi segreti. Ma per arrivare al documento presentato ieri mattina alle rispettive camere dai presidenti dei gruppi Pds Giulio Quercini e Ugo Pecchioli bisogna fare un passo indietro.

La replica. L'indomani, martedì, una replica che ha tutto il gusto della sfida. Le telecamere battono un secco fiato: «Secondo quanto si è appreso dal Quirinale», Francesco Cossiga ha ricevuto i direttori dei servizi segreti, il Simi (controspionaggio militare) e il Sids (sicurezza interna), e inoltre il comandante generale dell'arma dei Carabinieri, Poi, mercoledì mattina, in una mezza-intervista ancora al «Giornale» (la stessa che il Quirinale provvederà ieri a inviare in fotocopia a tutti e 955 i membri di Camera e Senato). Cossiga trova il modo di teorizzare il suo diritto-dovere di «sapere



Giulio Quercini

alcune cose dei miei contestatori» del Pds con un riferimento a Luigi Einaudi, suo predecessore al Quirinale dal '48 - attenzione alle date - al '55. Ricorda infatti Cossiga come il presidente liberale «trattasse quotidianamente, si può dire, con i servizi segreti». «Ho detto Einaudi, non Gronchi - precisa Cossiga con evidente accento polemico nei confronti del primo capo dello Stato dc -». Perché si tratta di obblighi istituzionali.

PREVIAAC

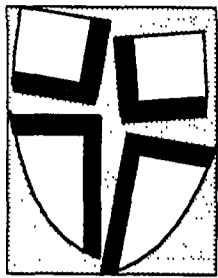
Table with columns: Categorie di attività, al 31/07/91, %, al 31/10/91, %

COMPAGNIA ASSICURATRICE LAVORO E PREVIDENZA

Table with columns: Categorie di attività, al 31/07/91, %, al 31/10/91, %

Ogni lunedì con l'Unità quattro pagine di

Crisi istituzionale



Fitta serie di telefonate con il capo dello Stato
 Il leader dello scudocrociato: «Ognuno resti al suo ruolo»
 Mattarella: «Il partito deve rimettersi in discussione»
 Sulle riforme elettorali attacchi ai socialisti

«Il presidente non si occupi della Dc»

Da Milano altolà a Cossiga. Gava riparla di voto a marzo



Mino Martinazzoli

Martinazzoli:
 «Ho 60 anni
 ma per ora resto»

Martinazzoli, volto triste della sinistra Dc, compie oggi sessant'anni: l'età dell'annunciato ritiro dalla politica. «Manterò fede a quell'annuncio - mormora - ma ho un dovere verso i miei elettori...». Alla Conferenza nazionale il ministro non parlerà: «Sono abituato a fallire le occasioni», spiega amaro e compiaciuto. Poi riparla di riforme, di «tavoli», di «contenitori» e di «contenuti che son di là da venire».



Arnaldo Forlani e Ciriaco De Mita

Tra smentite, messaggi mai mandati e telefonate di chiarimento, continua la *telenovela* Cossighiana. Il capo dello Stato, ieri, ha telefonato a mezzo vertice Dc: e s'è sentito dire, più o meno, di starsene calmo e di tenersi fuori dalla Conferenza di Milano. Mattarella attacca l'«incontinenza verbale» del presidente, mentre Fanfani fa gli scongiuri all'idea di una campagna elettorale segnata dalle «esternazioni».

FABRIZIO RONDOLINO

MILANO. Verrebbe da dire: povera Dc. I temi in discussione alla Conferenza nazionale non sono certo particolarmente eccitanti, né nuovi: di autoriforma (o di «rinnovamento») lo Scudocrociato discute più o meno da sempre. E tuttavia, una qualche operazione-immagine piazza del Gesù aveva deciso di metterla in campo, lanciando al paese il messaggio di un partito «cui la storia ha dato ragione, e che ha il coraggio di rimettersi in discussione» (parola di Sergio Mattarella). Insomma, una Dc che si rinnova senza esserne costretta, almeno apparentemente. Una Dc proiettata verso il futuro, e persino spregiudicata, che si dà appuntamento nella capitale morale d'Italia, si circonda di hostess, neon e tv a circuito chiuso, produce spot e filmati.

cosmo democristiano. Di buon mattino il presidente della Repubblica - che segue in bassa frequenza tutte le fasi del dibattito - ha chiamato Giulio Andreotti. Poi è stata la volta di Antonio Gava. E infine tra il Quirinale e gli uomini di Forlani si sono introcciate addirittura due telefonate. Con Gava e Andreotti il capo dello Stato avrebbe più o meno parlato d'altro: cioè, non avrebbe sfiorato né la questione degli attacchi (o della mancata difesa) della Dc nei suoi confronti, né altri problemi d'attualità. Chiacchierate cordiali, pare. E anche un po' eccentriche, a sentire le voci di corridoio. Più sostanziosi i colloqui con lo staff di Forlani; che s'innestano sul «giallo» del mancato «messaggio di saluto» della Conferenza al Capo dello Stato.

E, invece, nel centro congressi di Milano? È ancora e sempre Cossiga a tenere banco, motore mobilissimo del

quasi-congresso di Milano si svolgerà e si concluderà senza interventi del presidente. Se in-

somma Cossiga resterà fuori dal dibattito di questi giorni. Una discussione aperta sul presidente finirebbe con l'innescare una reazione a catena che il vertice Dc non riuscirebbe a controllare. Né sarebbe possibile formalizzare una qualche «difesa» del presidente, che rischierebbe, se non di spaccare, certo di attorcigliare la Dc in una lunga e penosa discussione interna. Dunque, meglio non far nulla. Cossiga stia un po' calmo, e poi si vedrà.

Il «giallo» del messaggio di saluto è probabilmente la meliora di questa situazione. Cossiga ha fatto sapere di esser stato informato da Forlani, dopo un apposito «sondaggio», che uno scambio di messaggi fra Quirinale e Milano non avrebbe potuto far fare al presidente una brutta figura. Non è vero niente, replica Forlani. Il quale, dopo lunghe consultazioni con i capi Dc, fa sapere tramite il suo portavoce Enzo Carra che «non è nella consuetudine di queste conferenze l'invio di messaggi di saluto, che infatti non sono mai stati discussi in sede collegiale». Cossiga però, aggiunge, «non può ignorare i sentimenti della Dc di vedere rispettato il suo ruolo». Dove quel suo si riferisce, a tutto e due, cioè a Cossiga e alla Dc. Come a dire: ognuno stia al proprio posto. Anche perché per riparlare di Cossiga le occasioni non man-

cheranno, a cominciare dall'insidioso dibattito parlamentare del prossimo 5 dicembre, sul «caso Csm», che costringerà la Dc ad assumere una qualche posizione.

Intanto, per bocca di Silvio Lega, la Dc torna all'attacco sulla riforma elettorale (e irrita il Psi): «A istituzioni forti - dice il vicepresidente - devono corrispondere partiti forti, a partiti moderni sistemi elettorali moderni». E l'annuncio - non nuovo - di una campagna elettorale giocata su questi temi: che sarà occasione di scontro col Psi, certo, ma senza farsi troppo male. Perché, perso il treno di questa legislatura, nessuno crede veramente che la prossima sia capace di farle davvero, le riforme.

L'attenzione dei delegati torna però subito a Cossiga, quando sul palco sale Mattarella. La sua è una dura rampogna proprio al Capo dello Stato. Il vicesegretario della Dc, demitiano, punta il dito contro quella «sorta di colletti incontinenza verbale» che fa smarrire alla politica «la strada della ragione». «La politica dell'insulto, dell'invettiva, dell'offesa, dell'irrisione, della demonizzazione dell'avversario - sottolinea Mattarella - è un segnale evidente di indebolimento della ragione, un sintomo di malessere della democrazia». Parole durissime, tanto più se pronunciate quasi sottovoce, con le abitudini di Mattarella, anima candida di una

Dc sempre più dorotea e sempre più incerta sul da farsi. L'«emotività» che Mattarella denuncia rischia di «spezzare il filo della matassa, anziché sbrogliarla». E la difesa del «bene comune» oggi passa per una rigorosa distinzione di ruoli: «I partiti, come chiunque altro nella vita politica e istituzionale - e l'allusione a Cossiga è trasparente - devono rispettare i limiti delle proprie sfere di competenza». Mattarella conclude citando l'*Ecclesiaste*, e spiega al Quirinale che «c'è un tempo per gettare i sassi e un tempo per raccoglierti, c'è un tempo per tacere e un tempo per parlare». È lo stesso messaggio, in fondo, che a Cossiga manda Andreotti, quando spiega che alle «pacciate» devono far seguito «disegni per un'architettura costruttiva».

Nel marasma politico e istituzionale di queste ore, s'intitola il parlare di elezioni anticipate: a marzo. «Meglio sporsarsi a marzo, perché a maggio fioriscono le rose e muoiono le spose», sentenza Antonio Gava, le cui esternazioni politiche ormai non vanno oltre la battuta più o meno azzeccata. L'anticipo a marzo, nelle intenzioni dei capi Dc, serve soprattutto ad evitare la sciagurata ipotesi di una «progr» di Cossiga fino a settembre: che sarebbe inevitabile, se il nuovo Parlamento s'insediasse troppo a ridosso del fatidico 3 luglio.

MILANO. È arrivato a Milano, alla Conferenza nazionale della Dc, quasi alla chetichella. E di malavoglia. Sempre più fedele all'immagine di sé che lo vuole pensieroso, meditabondo, triste, Mino Martinazzoli prende posto in prima fila, all'angolo estremo della sala, seminascosto da una pianta. Oggi è il suo sessantesimo compleanno, e i cronisti lo assediato per sapere se davvero terrà fede alla promessa di ritirarsi dalla politica. Il ministro per le riforme che non si fanno storce il naso, si guarda intorno. Poi, a voce bassissima, risponde: «Stare tranquilli, terrò fede a quell'annuncio. Anche se mi auguro - aggiunge - che coloro i quali me lo ricordano non siano in malafede».

che le storie degli apparati di corrente, delle transazioni tra correnti».

Certo, l'uscita di Martinazzoli dalla scena politica, se davvero dovesse verificarsi, non avviene in un momento particolarmente favorevole. A Brescia i suoi consiglieri comunali si sono dimessi. Dentro la sinistra c'è la rottura con De Mita appare consumata, e tuttavia nessun gesto conclusivo è stato compiuto. Quanto al «tavolo» per le riforme istituzionali, nessuno - è in grado di dire che esiti avrà. Così, l'uomo destinato a «fallire le occasioni non parlerà né oggi né domani», e lascerà Milano prima della fine della Conferenza.

Continua a spiegare che uno spazio per le riforme esiste, e che le riforme vanno fatte. «Altrimenti - mormora indicando il centro congressi avendo nella nebbia - continueremo a fare queste cose qui, e poi sarà troppo tardi». Già, ma intanto l'accordo non c'è: «contenuti» - dice - sono lontani da venire. Anche se mi pare che ci sia una convergenza sull'ipotesi di una correzione in senso maggioritario della legge elettorale. Di questo ha discusso

Martinazzoli. De Mita e Forlani alla fine della seduta mattutina, in un «vertice» improvvisato sotto gli occhi dei giornalisti, quasi a dimostrare che le riforme stanno a cuore alla Dc. La «procedura d'urgenza» decisa dalla Camera potrebbe accelerare le riforme (magari passando per un accordo Dc-Pds)? «Non si possono fare le riforme senza un accordo di maggioranza - getta acqua sul fuoco Martinazzoli - perché altrimenti si fanno le riforme ma si disfa il governo». E allora? E allora tutto come prima, in un gioco delle parti senza fine.

«Com'è difficile fare politica...», mormora il ministro montando in macchina. □ F.R.

IL PUNTO
PIERO
SANSONETTI



Mattarella come Zac ma nessuno si emoziona

«La questione morale è la questione stessa della Democrazia Cristiana». Lo ha detto Sergio Mattarella, ieri mattina, parlando alla Conferenza del partito. Il suo intervento è stato come un'oscuro all'assemblea pigra che fino a quel momento aveva seguito i discorsi precetti dei notabili. Mattarella ha parlato con il suo vago accento siciliano, e con quella voce un po' stanca di chi rinuncia ad ogni colpo ad effetto dell'oratoria. Non aveva bisogno, Mattarella, di cercare effetti speciali, perché le sue parole erano salsate vere. Tirate da uno che non si limita ad assecondare gli isterismi di un certo senso comune «difattista», ma neanche sottovaluta la precipitosa crisi di credibilità che sta strangolando il suo partito e tutta la politica italiana. E cerca, con onestà intellettuale, di trovare le cause della crisi e di porvi rimedio. Partendo dalla certezza che non si può affrontarla, questa crisi, restando al presupposto che tutto è ragionevole e legittimo, tranne che scalfire il potere della Dc e del suo grande sistema statale e civile. Anzi, Mattarella ha detto di più: ha detto che proprio quel potere va scalfito, perché in gran parte costruito dal tutto al di fuori del recinto etico e cristiano nel quale la Dc «popolare» aveva un giorno deciso di impiantare la sua ragione sociale. E per questa via è arrivato ad individuare, appunto, nella questione morale il vero problema della Dc. Della Dc e dell'Italia.

Un grande discorso, di quelli che da tempo non si sentivano più. Quelli che una volta faceva Zaccagnini, e veniva giù il teatro per gli applausi, anche se poi nella gestione del partito non cambiava niente, e Zac restava l'ottimo e onesto Zac, buono da mostrare ma non da spendere in politica. Stavolta invece gli applausi sono stati freddini. La Dc non si scaldava più per i suoi maestri. Sentite che gli spazi si stringono e capisce che non è più il caso di badare all'estetica e bisogna andare al sodo.

La Dc che va al sodo porta molti nomi. Ad esempio quello di Silvio Lega, vicesegretario al pari di Mattarella e intellettualmente e politicamente opposto al dirigente siciliano. Per capire cos'è la Dc di Lega non serve ascoltare il suo discorso al palco: Lega fa politica fuori dai palchi. Serve invece, ad esempio leggere le sue dichiarazioni sulla possibilità di un accordo con Bossi per governare Brescia e forse la Lombardia. Al termine di una due giorni nel corso della quale tutti hanno spiegato come il fenomeno Bossi è l'espressione di un pericolosissimo disagio di massa che rischia di travolgere la democrazia italiana, il vicesegretario della Dc fa capire di essere pronto a trattare con la Lega lombarda. Perché? In nome della governabilità. La stessa governabilità che recentemente ha spinto Bettino Craxi a dichiararsi pronto a collaborare con Piazza del Gesù ancora per parecchio tempo. Cosa vuol dire governabilità? Non credo che sia qualunque cosa che vuol dire potere puro e semplice. Anzi, meglio, fatte e pezzi di potere da dividere nel modo più conveniente. Naturalmente non è una gran novità che nella Dc esistano due partiti. Uno tutto dedicato al potere, un partito pratico e capace di straordinario furbesche, in parte corretto e talvolta legato anche alle organizzazioni del malaffare; e un altro del tutto diverso, erede dei grandi valori cattolici, ispirato da saldi principi e sorretto da una notevole forza morale. E' sempre stata in questa doppia veste la forza della Dc e la ragione del suo straordinario successo politico in questo dopoguerra. Probabilmente la novità sta in due circostanze accessorie. La prima è che in questa fase non si vede più lotta tra le due anime: sembra che la Dc della gestione abbia del tutto sopraffatto la Dc dei principi. La seconda sta nella scelta di calcolata irresponsabilità con la quale piazza del Gesù assiste distaccata allo sfraclato delle istituzioni, guidato da uno dei suoi esponenti più rappresentativi: il Presidente della Repubblica.

Questa conferenza di Milano sembra dire che la Democrazia cristiana non intende immischiarsi nella battaglia. Probabilmente ha fatto i suoi calcoli e ha stabilito che chiamarsi fuori dal terremoto politico può darle un vantaggio. Non è detto che il calcolo sia giusto.

Il presidente del Consiglio parla agli studenti della Bocconi e propone un nuovo «patto»

Andreotti: «Il piccone distrugge soltanto Ci vogliono due anni di non belligeranza»

Usando troppo la politica del piccone si rischia di buttar giù la casa senza saper cosa costruire. Lo dice Giulio Andreotti a Cossiga. E da Milano, davanti agli studenti dell'università Bocconi dice no alle elezioni anticipate e invita tutti i partiti per i primi due anni della prossima legislatura ad un patto «di non belligeranza», per avviare insieme la fase costituyente dell'Europa.

PAOLA RIZZI

MILANO. Ad Andreotti la politica del piccone inaugurata da Cossiga non piace. «Il piccone presuppone che ci sia almeno un progetto di massima: se no butto giù la casa e non so cosa costruirò dopo, ammetto che si voglia costruire. E con questa stagione di lunghe piogge c'è il rischio di ritrovarsi al Creatore». Lo ha detto in un'intervista che verrà pubblicata nel prossimo numero dell'*Espresso* nella quale aggiunge che forse le «picconate» del presidente della Repubblica sono «un modo un poco violento di interpretare uno stato d'animo diffuso nel-

l'opinione pubblica favorevole a grandi cambiamenti. Siccome negli anni di questa legislatura non è stato raggiunto alcun accordo sulle riforme ritengo che il presidente abbia pensato che fosse suo diritto e dovere forse anche in modo chiassoso e spettacolare mandare un richiamo. Che lui alzi il piccone va benissimo. L'essenziale è che dopo un colpo o due si ottenga che si facciano disegni per un'architettura ricostruttiva».

È un concetto che il presidente del consiglio ha ripreso anche ieri pomeriggio a Milano, chiamato a tenere una le-

zione davanti a un migliaio di studenti dell'università Bocconi, subito dopo aver lasciato la Conferenza organizzativa della Dc ad Assago. Andreotti in cattedra è spiritoso, strappa applausi e risate ai giovani bocconiani. Ma non sono solo battute: agli studenti dice che bisogna smetterla di auspicare le riforme e passare all'elaborazione di un progetto concreto e preciso. Alle riforme al buio, Andreotti preferisce la strada dei patto di collaborazione, delle alleanze vere, dove gli accordi si rispettano.

Sceglie proprio l'auditorio degli studenti milanesi per lanciare una sorta di appello per un futuro patto istituzionale: «Sarebbe positivo se nei primi due anni della prossima legislatura, anche in vista della fase costituente per l'Europa unita, ci fosse un momento di non belligeranza tra tutti i partiti». Sollecitato da una domanda di un professore Andreotti si riallaccia al 1976, quando in un momento particolarmente difficile della vita del paese il Pci

si astenne sul governo monocolor di guidato appunto da Andreotti.

L'obiettivo dell'Europa sta molto a cuore al presidente del consiglio, per il quale da qui alla legislatura bisogna lavorare ancora molto in vista delle conferenze sull'unione economica e monetaria. «I sei mesi che ci aspettano saranno cruciali e quindi bisogna uscire da un atteggiamento prelettorale e lavorare seriamente». Niente elezioni anticipate quindi, dice Andreotti a Bettino Craxi. E non è nemmeno il caso di parlare di riforma elettorale prima delle prossime elezioni, «non sarebbe serio».

Andreotti, davanti ai bocconiani milanesi, difende appassionatamente il sistema parlamentare, scelto perché costituiva una garanzia di libertà in un momento in cui una parte del mondo sacrificava una concezione borghese della libertà per risolvere meglio i problemi economici e sociali. «Oggi questo sistema è superato, ma bisogna valutare bene».

In Inghilterra si sono accorti che anche il sistema maggioritario crea qualche problema», il presidente del consiglio fa qualche attacco veloce ai socialisti quando dice che in un periodo di scarsa efficienza e di frammentazione del sistema politico «chi fa polemica contro questo sistema in nome dell'autorità e del decisionismo forse la premio nell'opinione pubblica». O quando sornionando fa notare che «i nostri alleati vogliono parlare con tutti, ma quando lo facciamo noi siamo peccaminosi».

Poi polemizza contro il mondo degli imprenditori: «Non ci sono santi tutti da una parte e delinquenti tutti dall'altra». Proposte come il governo dei tecnici non gli piacciono perché ognuno ha le sue competenze e «non ci si può illudere che si possa fare a meno della politica». Il rischio, costruendo un muro tra mondo politico e rappresentanza, è che si creino «delle P2 delle P3, varie consorterie che difendono interessi non trasparenti».

E la delegata sussurrò: bravo Occhetto per l'impeachment

Tutti gli umori anti-Quirinale dei rappresentanti della base Dc: «Forse ha problemi di salute...»

«Noi non lo capiamo più, per il partito ormai è un nemico»

STEFANO DI NICHELE

MILANO. La delegata Adriana De Santis, proveniente da quel di Salerno, emerge dalle nebbie che circondano Milanofiori solo nella seconda giornata della conferenza Dc. Pelliccia sulle spalle, borsa in mano e l'aria di chi si aspetta di tutto, tranne che essere bloccata per dire la sua sul Quirinale. Ma non si perde d'animo, nonostante la traversata dell'intera penisola. «Cosa penso? Semplice: che il partito dovrebbe finalmente prendere le distanze. Ed è inutile che Cossiga prima insulti e poi chieda il nostro appoggio, di-

ce. Ci pensa su un momento, poi aggiunge: «Anzi, io sono d'accordo con l'iniziativa presa dal Pds e da Occhetto». Quindi affronta con decisione il corridoio che porta alla grande sala dove, tutti insieme, sono ammassati i capi della Dc. Ma sì, proviamo a vedere cosa dicono del «picconatore» del Quirinale quelli lontani dal palco centrale, dalle luci delle telecamere, dalle pattuglie di carabinieri e poliziotti che, a scanso di equivoci, quando credono di riconoscere un ministro o un sottosegretario scattano in un fiero e rispetto-

so saluto. C'è anche chi di Cossiga non vuol parlare: un vizio che deve aver diffuso Forlani. E c'è chi invece vuol parlare ma non vuole dire il suo nome, temendo che magari, nel parapiglia, qualche picconata arrivi fino a loro. «Parliamo della conferenza», propongono gentilmente in alternativa al cronista. Bel problema, Cossiga, per lo Scudocrociato. Come ci si sente sotto le sue «dozze scozzesi»? «Lo vuol sapere davvero?», chiede sornionando Enzo Tinotti, che viene dalla Toscana. Magari, se possibile. «Bene: ci sentiamo un partito con la coscienza a posto, che vede strabordare dalle proprie funzioni un amico che avevamo indicato alla massima carica dello Stato. Sentiamo dentro una profonda amarezza». Ma perché vi tiene nel mirino? Scuote la testa. «Tinotti: «Non lo so, forse ha problemi personali, forse ha problemi di salute. O forse si aspetta qualcosa che arriva».

Ah, saperlo che cosa si aspetta Cossiga, direbbe il buon Riccardo Pazzaglia. Cerca di consolarsi Giancarlo Buffi, che arriva da Torino, quando gli si rammentano i calci che dal Quirinale arrivano sul sedere democristiano. «Cossiga però non prende a calci i valori di fondo della Dc, si riferisce solo a persone legate alla Dc...», argomenta in maniera un po' eretica. Sarà questo il pensiero di Cossiga? Che bella Dc se non ci fossero De Mita, Mancino, Gava, Mazzola, Piccoli ecc... ecc...? «Qui sarebbe meglio non pensare niente», sospira Michele Baldi, che viene da Roma. Ma alla fine qualcosa da dire ce l'ha anche lui. «Cossiga da questo partito nasce e se lo deve ricordare. Vuole fuggire le cose che non vanno? Benissimo, ma stia attento a non fare il ginocchio di Bossi, che è il Mussolini del Duemila».

Stanno in un angolo Leone Mazzola e Guido Crossetto. Entrambi vengono da Cuneo, e sono amici del Franco Mazzola, vicepresidente del consiglio. Sono lì per un motivo: hanno fatto un patto con Cossiga, e se ne sono andati con un «Giuda» e trenta denari di cioccolata. «Li abbiamo mangiati insieme, un paio di quei «denari», raccontano. E come vedono la frenetica attività esteriore del capo dello Stato? Scuote la testa Leone Mazzola: «Non ci si fa più neanche tanto caso. Questo partito è abituato a tutto, anche a Cossiga». E Crossetto: «La Dc ormai lo considera quasi un nemico, nessuno lo capisce più. Viviamo con sofferenza questa specie di suo tradimento, abbiamo la sensazione che soffra di una grossa crisi personale». Luigi Vallini a Modena fa il vicecapogruppo in Comune. «Cossiga farebbe bene a ricordarsi che mica è arrivato al Quirinale solo perché è stato un insigne professore universitario o un grande ministro», rammenta. «Sinceramente neanche io capisco Cossiga - gli ha eco Massimo Delucica -. A volte vuole fare a volte disfare. E come risultato le sue picconate mettono in crisi la gente troppo facile fare opposizione dicendo che tutti

sono cattivi». Ma ha un consiglio da dargli, a Cossiga: «Se lui ha veramente coscienza, dica tutto quello che sa davanti al giudice, abbia il coraggio morale».

Piergiorgio Veralli è un giovane che viene da Bolzano. Occhiali tondi da intellettuale e faccia allegria. Lui giustifica ampiamente Cossiga: «Credo che il suo modo di comportarsi sia strumentale alle cose che deve dire. E non trova altri modi per dirle che questi». E le picconate, le pedate e le docce «cozzosi sul Biancofiore»? «Forse una maggiore compattezza nostra all'inizio avrebbe evitato tutto questo; forse lui si sente difeso». Ma è ancora democristiano, Cossiga? «Credo che continui a sentirsi Dc - replica fiducioso Veralli -. forse non si riconosce in alcune persone». Roberto Gallano, delegato provinciale di Genova, vorrebbe un po' più di pace. E come? Ecco la sua ricetta: «Mandare un po' meno sugli atteggiamenti attuali e concentrarsi

sulle cose giuste, analizzare i comportamenti passati». Ottimista. E la doccia scozzese, gli piace? «La vorrei un po' più italiana, un po' più tiepida».

«Guardi che ormai, per quanto riguarda Cossiga, noi non gli diamo più molta importanza. E poi, la società ha bisogno di risposte più che di denunce», avverte il cronista Velio Alia, sindacalista della Cisl. Un atteggiamento che deve aver fatto scuola. Ecco Domenico Simonetti, che arriva da Palermo. «Cossiga? È un falso problema», assicura. E vuole a tutti i costi parlare della Dc che si riformi. Sì, va bene, ma Cossiga... «Poi la pubblicistica enfatica a dismisura le cose». Ma è ancora democristiano? «Lui è sopra le parti». Addirittura? Nell'aula, intanto, il vice di Forlani, Sergio Mattarella, recita dal palco, a beneficio dell'ex amico Francesco i versi dell'*Ecclesiaste*: «C'è un tempo per gettare sassi; e un tempo per raccoglierti; un tempo per parlare; e un tempo per tacere...».

Il vicesegretario democristiano Lega: «Dobbiamo offrire una possibilità magari cominciando da Brescia»
Ma da Martinazzoli arriva uno stop: «Se lo facciamo siamo matti»
Rognoni: «Non vanno demonizzati»
La replica del leader leghista: «Solo vecchie facce in quel partito»

«Alleanze con Bossi? Si può»

Cresce nella Dc la «tentazione» di aprire ai lombardi

De Mita tuona: «Mai e poi mai». Forlani boccia: «Non è il caso». Ma la tentazione di «aprire» alla Lega Lombarda scuote e divide la Dc. Sulla strategia del «dopo Brescia» si litiga. La sinistra dello scudocrociato è già partita all'attacco accusando il grande centro di «possibilismo». La conferma viene dal vicesegretario Silvio Lega: «Bisogna offrire a Bossi una possibilità di governare».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. La tentazione è forte e si aggira per Milano: nella Dc sono in molti quelli disposti a prendere contatti con il «demonio leghista» magari per aprire un «laboratorio sperimentale di governo». Ovviamente a Brescia. Disobbedire alle indicazioni di Ciriaco De Mita è sport ampiamente praticato nella Dc, non stupisce dunque che anche questa volta si siano manifestate tendenze opposte a quelle del presidente, il quale aveva tuonato contro l'«errore di chi immagina un'alleanza con la Lega, come se la malattia si potesse eliminare coprendola con la cipria».

quello immaginato da De Mita, al quale ha dato una mano Mino Martinazzoli: «Se la Dc si mette con la Lega vuol dire che è diventata matta». Esaurita la battuta di soccorso il ministro per le Riforme istituzionali ha tuttavia ammesso: «La possibilità esiste, non c'è dubbio, ma chi la volesse praticare dovrà assumersene la responsabilità». E ha aggiunto: «Nella Dc a Brescia non ci sono due persone (Lui e Prandini Ndr) che decidono, ma esistono una minoranza e una maggioranza e tocca a quest'ultima scegliere». Ma è accettabile un appoggio tecnico della Lega? «Beh, questa è un'altra ipotesi, se si tratta di un appoggio alla Dc la risposta è sì».

Insomma, il demonio è un po' meno demonio e perfino da Forlani non arriva una chiusura pregiudiziale e senza speranza al Carroccio. Negli accenti del segretario, sollecitato a esprimere un giudizio, si colgono invece le ragioni di un «no motivato». Ha infatti dichiarato in proposito: «La po-

litica non si fa con i «se», nella formazione delle alleanze bisogna sempre cercare la collaborazione con le forze che hanno una piattaforma programmatica il più possibile omogenea e questo non mi sembra il caso della Lega, la cui linea, tra l'altro, appare molto indistinta». E' un veto definitivo? «Non si tratta di veti - ha replicato Forlani - ma di una linea di coerenza valida sul piano nazionale e che deve essere attuata anche localmente». Anche il leader del Movimento popolare, Roberto Formigoni, si è schierato nelle file dei possibilisti: «Il vero problema per la Dc - ha precisato - è quello di recuperare un collegamento con l'elettorato della protesta. Quanto alle alleanze, in particolare a Brescia, tocca alla Lega fare la prima mossa e uscire dalle ambiguità, certamente alla Democrazia cristiana spetta però il compito di garantire la governabilità».

Mentre generali e luogotenenti dello scudocrociato designavano, avvolti nelle nebbie



Ramba, Ilona Staller e Moana Pozzi manifestano a Montecitorio, in una foto di qualche anno fa

«Cuore rosso su fondo rosa»
Nato il partito dell'amore
La leader Ciccioletta punta a cinque deputati

ROMA. È nato il partito rosa dell'amore, ovvero «Pda transnazionale», che si presenterà alle prossime elezioni politiche con l'obiettivo di portare cinque deputati in Parlamento. Presidente ad honorem sarà Ilona Staller, alias Ciccioletta, pornostar e parlamentare radicale. Ma il vero «animatore» è ancora una volta Riccardo Schicchi, general manager della società «Diva futura», Moana, Magica, baby Pozzi, Petra e Barbarella sono il tessuto consolidato dell'organizzazione, e il Partito dell'amore è il nuovo business, che dovrebbe tener su i bilanci per i prossimi anni. «La Lega divide, noi riuniamo» è il motto del partito, che è nato

ufficialmente ieri nel quartiere dell'Olgiata a Roma, in locali dotati di bar, ristorante, videoteca, discoteca e spazi per dibattiti e conferenze. «Affrescati» da disegni di Milo Manara e da foto che ritraggono l'ultima «scoperta» di Schicchi, Mercedes, ungherese, 18 anni, destinata a rappresentare l'amore casto, «la riscoperta del desiderio».

Il simbolo del partito è un cuore rosso dentro un cerchio rosa nel quale si intravede sfumato il viso sorridente di Ciccioletta con un crocifisso sulla fronte. È già stato depositato al ministero dell'Interno, ed è coperto da copyright mondiale «perché lanceremo le nostre

idee in tutte le nazioni del mondo», promette Schicchi. Come si muoverà un partito del genere? Ancora una volta sulla scia della matriarca Staller gli obiettivi sono infatti quelli battuti da Ciccioletta durante la legislatura: l'affertività nelle carceri, l'abrogazione della censura, le tasse ecologiche, i parchi dell'amore, l'abbassamento della maggioranza, la nascita delle case chiuse, la lotta alla vivisezione e alla fabbricazione di pellicce, l'informazione sessuale nelle scuole, il blocco della vendita e fabbricazione di armi. Tra poche settimane il Pda inizierà la raccolta delle firme per presentarsi alle prossime elezioni politiche. Mercedes è rimasta a Budapest a lavorare per il «transnazionale» nei paesi dell'Est. La Staller arriverà oggi da Monaco per cominciare a fare «promozioni». Schicchi se la ride e auspica che le adesioni siano al punto giusto provocatorie: «Che so - dice - Vittorio Sgarbi, Tinto Brass, personaggi con mentalità aperta...».

Barbera: «I cittadini scelgano sui programmi»
Il Psi: «Alle comunali meglio il doppio turno»

AUGUSTO MATTIOLI

SIENA. Un sistema in due turni con uno sbarramento del 5% al primo e con l'elezione di sindaci e giunte al secondo. Il Psi lancia a Siena, al convegno della Lega delle autonomie locali, la sua «ricetta» per le elezioni comunali. «Nel primo turno - ha spiegato Ciusy La Ganga, responsabile nazionale del Psi per gli enti locali - i cittadini potrebbero eleggere il consiglio comunale per registrare l'orientamento politico generale della città, introducendo la clausola di sbarramento del 5%. In base ai risultati poi le forze politiche dovrebbero formare le coalizioni proponendo anche il sindaco». Due settimane dopo si dovrebbe tenere il secondo turno per la scelta della coalizione vincente. «Così i comuni avrebbero immediatamente la giunta e il sindaco, entrambi diretta espressione del popolo. E chiaro che questa è solo una ipotesi su cui lavorare». La Ganga parlando con i giornalisti ha smentito che la proposta sia stata con-

dizionata dai risultati di Brescia. «L'ho presentata oggi perché era questa una sede opportuna». L'esponente socialista ha poi dato un giudizio negativo sull'accordo tra Pds e Dc per arrivare alla discussione parlamentare sulla riforma elettorale con qualcosa di concreto: «Mi sembra solo un fatto propagandistico», ha detto. Le indicazioni del Psi hanno subito fatto parte del dibattito di ieri, dove la riforma elettorale era già il tema principale insieme alla esigenza dell'avvio di un processo di unificazione tra le tradizionali associazioni autonomiche.

Un commento è venuto da Enrico Gualandini, segretario nazionale della Lega per le autonomie: «È indispensabile che i cittadini eleggano leader, maggioranze e scelgano i programmi delle amministrazioni locali. Ora è importante cominciare a parlarne. E non mi sembra - ha aggiunto Gualandini - che la proposta di introdurre il sistema maggiorita-

Nuove nubi sul governo per le proposte elettorali
Amato attacca De Mita: demagogia sulle riforme

ROMA. Amato accusa De Mita di demagogia e mette in guardia la Dc da manovre che mettano a rischio la vita del governo. Il vicesegretario del Psi non ha apprezzato le critiche che il presidente della Dc, nella sua relazione alla conferenza del partito a Milano, ha indirizzato al presidenzialismo, definendolo un indebolimento della democrazia. «Il governo presidenziale - ribatte Amato - è, al contrario, legge consolidata di consolidate democrazie contemporanee. Lo si può discutere, adattare, innestare sul regime parlamentare. Andare oltre - prosegue, riferendosi alle accuse di De Mita - significa fare pura demagogia e significa ignorare che la fonte più pericolosa di crisi democratica è il marasma in cui le avversioni e le arroganze ci stanno già facendo cadere». Si ripropone, dunque, un punto di scontro tra Dc e Psi, analogo a quello - è lo stesso vicesegretario del garofano a ricordarlo - sull'art.138 della Costituzione, che disciplina la revisione delle leggi costituzionali. I socialisti si dicono disponibili a in-

terese elastiche, contemperando l'esigenza dell'elezione diretta del capo dello Stato con la forma di governo parlamentare ed anche con un primo ministro rafforzato, come dimostra l'esempio francese. E non accettano che De Mita, di fronte all'ipotesi presidenzialista, parli di anticamera della crisi democratica. Amato se la prende anche con Gava, critico nei confronti del Psi perché non presenta una proposta di riforma in materia elettorale. «Io mi auguro - ha detto - che questa battuta sia dovuta a un momento di buon umore, perché proprio Martinazzoli alla Camera ha affermato che proseguire la discussione sulla proposta della Dc (non accettata da altri partiti della maggioranza) mette a repentaglio la vita del governo». E il voto della Camera per accelerare l'iter delle proposte elettorali, cui hanno concorso Dc e Pds? «Se non si è trattato di un incidente tecnico, come sostiene il gruppo dc della Camera - conclude l'esponente socialista - il discorso di Martinazzo-

A Roma le prime assise provinciali. Il 12 dicembre quella nazionale
Rifondazione verso il congresso
Sul nome del partito è scontro

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. C'è da chiedersi cos'è questo popolo di rifondatori comunisti che tra quindici giorni fonderà un nuovo partito. Sono nostalgici residuali, come dicono alcuni, o un movimento di opposizione radicale, come dicono di se stessi? Una risposta era già attesa ieri dalla prima giornata del congresso romano, quello della federazione più grande con 5000 iscritti e 500 delegati. Ma la risposta non è arrivata.

La sala del cinema, dove si è svolta l'assemblea, dalle prime ore del pomeriggio rimbombava delle vecchie canzoni del Sessantotto. Ricordate Contessa? Per dirne una per tutte. Tutt'intorno alle pareti manifesti di ricordo del sindaco comunista più amato, Luigi Petrosselli, di Pajetta e un enorme striscione bianco con la scritta in rosso: «Con Cuba, con Fidel contro l'imperialismo». E nella platea la gente dei quartieri popolari e delle borgate, di Ostia e Fiumicino, dove Rifondazione comunista raccoglie i maggiori consensi e che era uno dei punti di forza del Pci. Alla presidenza Ar-

mando Cossutta, che interverrà domani. Quando comincia a leggere la sua relazione introduttiva Francesco Speranza, coordinatore cittadino, sono le 16,50. Quando finisce sono le 18,20. Cinquanta cartelle per ammannire, ad una assemblea che man mano si dimezza, la storia dell'Urss dalle origini ai giorni nostri e per inseguire applausi facili incalzando il Pds sul terreno dell'opposizione. Classe, è la parola più usata, per dire ciò che non va, cioè tutto o quasi. E per rivendicare alla fine il proprio ruolo di partito. Già, ma quale partito? Sul nome che il movimento al termine del congresso nazionale - che si terrà a Roma dal 12 al 15 dicembre - si incentra lo scontro vero. Partito comunista, vogliono coloro che puntano alla riproposizione pura e semplice di un Pci che non esiste più e che era diverso anche rispetto alle intenzioni di questo gruppo di rifondatori. Partito di rifondazione comunista, invece, propone chi ha chiaro che il processo di rifondazione non è ancora terminato, anzi

MARTEDÌ 3 DICEMBRE
 con
P'Unità
 spazioimpresa

In questo numero:

- Tavola rotonda su «Banche: concentrazioni e fusioni». Intervengono: Cesare Farsetti - di Carimonte; Romano Ceroni - del Credito Romagnolo; Leone Sibani - della Cassa di Bologna e Cesare Geronzi - del Banco di S. Spirito.
- Il fatto. Privatizzazioni vere o rattioppi del deficit? Interviste a Paolo Leon, Francesco Forte e Luigi Abete. Due casi concreti: Stet e Sip.
- Mercati dell'Est. Parla il prof. Tichonov, presidente dell'Unione delle cooperative associate dell'Urss.
- Inoltre le consuete rubriche su fisco, marketing, management e import-export.

150.000 firme già raccolte dal Pds per i 7 referendum.
L'iniziativa del Pds continua.

Lunedì 2 dicembre:
un'altra giornata nazionale di impegno straordinario per tutte le strutture del Pds.

Un tavolo per ogni fabbrica e luogo di lavoro.

L'UNITÀ VACANZE

MILANO - VIALE FULVIO TESTI 69
 Telefono (02) 64.40.361
 ROMA - VIA DEI TAURINI 19
 Telefono (06) 44.490.345
 Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

NATALE

TRENTO (MINIMO 15 PARTECIPANTI)

PARTENZA: 21 dicembre
DURATA: 7 giorni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 360.000
riduzione bambini: sino a 2 anni il 50% e dal 2 ai 12 anni il 20% sulla quota

La quota comprende: la sistemazione in camera doppia con servizi in albergo a tre stelle, la pensione completa (dalla cena del 21 alla prima colazione inclusa del 27), il cenone di Natale con il regalo sorpresa e la focaccia sulla neve, il pullman navetta che collega l'albergo agli impianti, l'albergo offre una buona animazione serale; inoltre è dotato di discoteca, solarium e sauna.

UNIPOL ASSICURAZIONI

COLLETTIVE VITA Gestione Speciale Unipol - Vita collettive (T.F.R.)
 Composizione degli investimenti al:

Categorie di attività	al 31/07/1991	%	al 31/10/1991	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 11.857.000.000	32,31	L. 11.857.000.000	36,25
Obbligazioni Ordinarie Italiane	L. 24.843.581.000	67,69	L. 20.848.362.000	63,75
Totale	L. 36.700.581.000	100,00	L. 32.705.362.000	100,00

Pubblicazione ai sensi della circolare INAV n. 71 del 26.3.1987

Daniela Cocco scomparsa mercoledì La mafia dal racket ai rapimenti?

Rapita a Palermo la giovane figlia d'un commerciante

DALLA NOSTRA REDAZIONE FRANCESCO VITALE

PALERMO Sequestro di persona a Palermo. Daniela Cocco, 19 anni, figlia di Pietro Cocco, titolare della catena di negozi "Sposi 2000", da tre giorni è sparita nel nulla. Un rapimento anomalo...

L'Aquila, al processo d'appello contro Michele Perruzza il ragazzo rende una straziante testimonianza Durante la deposizione non guarda mai in faccia i genitori Un supplemento di perizia, ultima speranza dell'imputato

Il figlio accusa il padre: «Lo vidi uccidere Cristina»

«Ho visto mio padre stringere il collo e la bocca di Cristina, che era stesa a terra seminuda». È la testimonianza del figlio quattordicenne di Michele Perruzza...

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO STRAMBA-BADIALE

L'AQUILA. Doveva essere una carta vincente per la difesa, e invece si è rivelata un autogol, forse decisivo. Erano stati gli avvocati di Michele Perruzza, l'uomo condannato...

Il giovane, in sostanza, ha raccontato che quella sera vide il padre uscire dalla villetta che stava costruendo, in cima alla scalinata che attraversa Casa Castella...

quattordici anni non sono punibili. Un particolare - fanno capire i legali dei genitori di Cristina - che da solo il ragazzo non poteva conoscere, e che gli deve essere stato riferito in famiglia ancor prima del primo interrogatorio...

Consiglio di Stato Divieto legittimo alla pubblicità tv su tabacco e alcol

Un parere favorevole sullo schema di regolamento predisposto dal ministro delle Poste Vizzini per la disciplina della pubblicità televisiva del tabacco e delle bevande alcoliche...

Muore in un incendio il pittore Guerri da Santomio

Un noto pittore vicentino, Bortolo Grendene, 76 anni, in arte «Guen da Santomio», è morto ieri in un incendio scoppiato nello studio del centro storico della città veneta...

Ragazza (15 anni) violentata a Forlì da due coetanei in uno scantinato

Una ragazza di quindici anni è stata violentata da due suoi coetanei. La violenza sarebbe avvenuta alcune settimane fa: la ragazza era scesa da casa assieme al fratello minore per gettare l'immondizia nel cassonetto della Net-tezza urbana...

Uno Swatch di Paladino venduto a Roma per 27 milioni

Uno swatch della serie limitata di 120 esemplari disegnato da Mimmo Paladino, con la famosa faccia del diavolo nero, è stato venduto a Roma a 27 milioni all'asta di orologi organizzata dalla Christie's...

Napoli, multato perché insegue gli scappatori senza casco

Uno studente di 17 anni a Napoli, scappato da un malvivente. Ha cercato di inseguirlo con una «Vespa», ma è stato bloccato e multato dalla polizia...

Omicidio Ruffilli Confermato l'ergastolo per 9 brigatisti

Per l'assassinio del senatore democristiano Roberto Ruffilli, avvenuto il 16 aprile del 1988 a Forlì, la Corte di cassazione ha confermato l'ergastolo per nove brigatisti rossi...

GIUSEPPE VITTORI

Passava notizie alla Ddr Carabiniere spia dell'Est per amore di una tedesca rischia trent'anni di carcere

ROMA. Raffaele Natale, il carabiniere che dopo essersi innamorato di una donna che lavorava per i servizi segreti della Germania dell'Est, decise di passare al «nemico»...

Il pentito Mannoia racconta le visite all'Ucciardone «Io, latitante, incontrai il boss Vernengo in prigione»

Francesco Marino Mannoia, il pentito di mafia più protetto del mondo, continua a raccontare di «Cosa nostra». Ieri ha spiegato come, da latitante, entrò nel carcere dell'Ucciardone per un incontro segreto con il boss Pietro Vernengo...

LORRENZO MIRACLE

dal maresciallo La Rosa che ci portò nella sala che si trovava davanti all'ufficio matri-cole dell'Ucciardone». Una stanza che oggi è adibita agli interrogatori dei detenuti e che allora, secondo quanto ha detto Mannoia, era in fase di ristrutturazione...



Francesco Marino Mannoia

Francesco Madonna e lo trovai in compagnia di Giuseppe Di Napoli che era «sottocapo» della famiglia Cimarra.

Sulla vicenda è intervenuto il ministro della Giustizia Claudio Martelli Espulso dall'Italia l'albanese che violentò una domestica

Dovrà lasciare l'Italia entro 15 giorni il giovane albanese che era stato condannato per aver violentato una domestica a Vicenza. Il decreto d'espulsione è stato consegnato ieri sera. Ad interessarsi alla vicenda è stato il ministro della Giustizia Claudio Martelli...

la pena: un anno e otto mesi con la condizionale. Ma alla fine la vittima era stata licenziata, dopo tre anni di servizio. «Perché aveva fatto troppo pubblicità sui giornali mettendo in cattiva luce i suoi datori di lavoro» e lo stupratore aveva riavuto il suo posto di autista...

Il giudice delle stragi punito per le critiche al percorso di un'inchiesta su esami truccati Il Csm non dà ascolto a Cossiga Nunziata trasferito ma non destituito

Il giudice Claudio Nunziata da oggi può di nuovo indossare la toga, ma secondo il Csm non deve restare a Bologna. Così ha deciso ieri la sezione disciplinare, che un mese fa aveva sospeso il magistrato noto per le sue inchieste su stragi e terrorismo...

GIORGIO MARCUCCI

zietà, 51 anni, da 20 a Bologna nelle scomode vesti di pubblico ministero impegnato in indagini su reati fiscali e contro la pubblica amministrazione, era stato pochi giorni fa il presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Il capo dello Stato aveva «estemato» apprezzamenti pesantissimi («è un delinquente comune») sul magistrato di cui un documento sottoscritto da 500 tra giudici, impiegati degli uffici giudiziari, avvocati dell'Emilia Romagna...

autorevole rivista di giurisprudenza, che definisce il provvedimento «senza precedenti specifici», sottolineando che il giudice Nunziata è stato condannato per calunnia pur avendo affermato cose vere. Il magistrato segnalò, infatti, che l'inchiesta da lui condotta sugli esami truccati per l'ammissione alla scuola di specializzazione in odontoiatria era stata chiusa dal giudice istruttore Giorgio Fiorina prima che gli accertamenti patrimoniali fossero completati. Fiorina, ora giudice delle indagini preliminari di Bologna, si offese e querelò Nunziata per calunnia, pur ammettendo che le cose dette dal collega erano vere. Tutto ciò accadde durante l'inchiesta sulla loggia coperta «Zamboni De Rolandis», conclusa con il proscioglimento dei 44 vip imputati. Tra questi c'erano anche due docenti di odontoiatria inquisiti da Nunziata e condannati in primo grado per interesse privato in atti d'ufficio.

Prato, muore senza ricovero Barbone «parcheggiato» per un'ora in corridoio «È ubriaco, può andare...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIULIA BALDI

FIRENZE. Un barbone è morto giovedì a Prato: poche ore prima l'ospedale della città gli aveva rifiutato il ricovero, dopo un'ora trascorsa nel corridoio del nosocomio e la somministrazione di due flebotomi, tanto per farlo riprendere da una «crisi di ubriachezza». Ieri Fulvio Giacomelli, 65 anni, è stato trovato morto nella sua misera dimora, alla periferia nord della città. I carabinieri, che alle 14.30 hanno sfondato la porta, hanno trovato il suo cadavere tra rottami, escrementi e sporizia maleodorante. Secondo il referto dell'ospedale la morte è avvenuta per cause naturali, un'emorragia digestiva dovuta a una crisi di «ubriachezza alcolica in psicologico cronico», che tradotto in italiano significa essere alcolista cronico. Ma per la gente di Coiano, il quartiere di Prato dove viveva ormai da 15 anni, da quando è morta la madre, Fulvio non dava noia a nessuno. È vero, viveva in condizioni pietose. Lacerato e sporco. Sbarcava il lunario grazie alla generosità della gente. «Ma pazzia da ubriachezza significa a volte anche essere molesto», dice pieno di malinconia Michele Bertoldi, un tipografo suo amico. «Invece Fulvio non ha mai dato noia a nessuno. Viveva la sua vita. Era uno sbadato, un po' pazzo. Ma non beveva mai». In tutto il quartiere, dal giornalaio al fornaio, lo conoscevano e lo rispettavano. Per quello che era: una persona bizzarra, stravagante. Ma anche intelligente, capace di scrivere poesie e recitare la Divina Commedia.

«Non sono mai salito in camera sua», ricorda Bertoldi se glielo avesse chiesto avrei rotto il rapporto di fiducia che si era instaurato fra noi. Una volta gli chiesi perché non rimetteva a posto l'appartamento, le sue cose. Lui mi rispose: «la mia casa è in ordine». Era il suo modo per rifiutare la società». E il mondo «perbene» lo ha ricambiato pan per focaccia: giovedì, il giorno prima di morire, si è sentito male in un negozio vicino casa. Una crisi di quell'«ubriachezza alcolica» di cui si diceva. Tremava tutto. E dopo un po' è svenuto. I vicini hanno chiamato l'ambulanza che lo ha trasportato all'ospedale «Misericordia e Dolce» di Prato. I sanitari, dopo un'ora di attesa nel corridoio per mancanza di posti letto nell'ospedale, lo hanno sottoposto a due flebotomi e poi affidato ai volontari del nosocomio per riportarlo a casa. Giunti a destinazione i ragazzi della «Misericordia» si sono trovati davanti lo spettacolo nauseabondo della casa di Fulvio. Allora hanno cominciato a buscare a tutti gli usci per trovare qualcuno cui affidarlo. Ma dopo molte ore di pellegrinaggio si sono dovuti arrendere e lasciare da solo nella casa. Ieri mattina Fulvio non si è visto in giro. Alle 11 Michele Bertoldi era molto preoccupato e dopo un po', insieme ad altri cittadini, ha deciso di avvertire i carabinieri. Che hanno sfondato la porta. Ma Fulvio era già morto. «Perché lo hanno rimandato via così presto?», si chiede Michele Bertoldi. «Se un ospedale si vede arrivare una persona sporca, la dovrebbe lavare e pulire, non mandarla via».

Per Silvana Z. bisognosa di ricovero nessun posto disponibile a Roma Alla fine le hanno proposto di andare a Rieti o a Latina

No di 6 ospedali a malata di Aids Costretta a tornare a casa dopo una lunga attesa

Silvana Z., malata di Aids, gravissima, aspetta quattro ore, seduta su una panca, con la febbre a 40, di essere ricoverata. Poi, le annunciano che il letto c'è: in un ospedale lontano 60 chilometri. E lei decide di tornare a casa. È successo a Roma, giovedì pomeriggio, nell'accettazione del Policlinico Umberto I. Dove i letti per i malati di Aids non mancano: ma non vengono utilizzati per mancanza di personale.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. «Guardi», le hanno detto alla fine, «se vuole la possiamo ricoverare a Rieti, o magari a Latina». E lei, Silvana Z., malata di Aids, dopo quattro ore trascorse su una panca di ospedale, stremata, ha mormorato: «No, grazie, allora torno a casa». Adesso è nel suo appartamento, la curano i medici della Caritas romana. Che dicono: «È gravissima. L'alimentiamo con la flebo, e quelle 4 ore passate appoggiata a un muro l'hanno distrutta...». È successo giovedì pomeriggio, e la storia sarebbe passata sotto silenzio, come mille altre, se, nel Policlinico Umberto I di Roma, il primario di immunologia non avesse perso la pazienza: ieri mattina, saputo dell'ultimo «caso», il professor Fernando Ajuti è corso al telefono e ha chiamato i giornali. Per spiegare che, in tutta Roma, dopo ore



L'ospedale Spallanzani di Roma, specializzato nella cura dell'Aids

sponsabili del reparto Malattie infettive, «provate altrove». I dipendenti del Pronto intervento cittadino hanno chiamato prima un ospedale, poi un altro, e un altro ancora... E la risposta, ogni volta, è stata: non abbiamo posti. La ricerca, allora, è stata allargata a tutto il Lazio. E verso le 20, a Silvana Z. è stato annunciato che a Rieti (100 chilometri da Roma), e a

Latina (60 chilometri) un letto c'era. Lei, scuotendo la testa, ha sospirato: «Finire tanto lontano da casa...». Qualche attimo senza sapere cosa fare, poi si è incamminata verso l'uscita. Era già fuori, quando un impiegato l'ha rincorsa, mostrandole un foglio di carta. Lei lo ha firmato senza dire una parola: ufficialmente, Silvana Z. ha rifiutato il ricovero, se le accade qualcosa l'ospedale non ha colpa. «Ma trasportarla fuori Roma», torna alla carica il professor Ajuti, «sarebbe stata un'assurdità. Questa paziente è in condizioni gravissime». Cosa ne pensano i responsabili del Policlinico? «Io non ero stato nemmeno informato», dice Carlo Mastantuono, direttore sanitario. Ma è tranquillo, non teme «scandali». Semplicemente, spiega: «La direzione viene informata solo in casi molto particolari». E in questo caso? «La paziente doveva essere «accettata», dunque se ne è occupato l'ufficio-accettazione, la direzione sanitaria non c'entra». Poi, aggiunge: «Vede, questo non è un episodio eccezionale, sono cose che succedono spesso. Mancano i posti-letto, anche se...». Anche se l'Istituto malattie infettive del Policlinico è stato, almeno in parte, rimesso a nuovo. Per i pazienti, sono pronte linde camerette a due posti. Che però restano inutilizzate, perché non ci sono abbastanza medici, mancano gli infermieri, sono introvabili gli ausiliari. Così, si usano solo i vecchi padiglioni, che cadono a pezzi. Due settimane fa, quando a Roma è piovuto ininterrottamente per giorni, qui è successo di tutto: malati di Aids, in preda alla febbre, portati in barella sotto l'acqua

Uomo in coma Sei ospedali rifiutano il ricovero

MACERATA. Ancora una volta le strutture ospedaliere italiane hanno rivelato a un'emozione. E ancora una volta una persona paga duramente il prezzo di questa inefficienza. L'ultimo episodio si è verificato nelle Marche dove sei ospedali per mancanza di posti nei reparti di rianimazione hanno rifiutato il ricovero di un sessantaduenne di Tolentino (Macerata), in stato di coma dopo essere caduto da un albero che stava potando. L'uomo, dopo una lunga peregrinazione, è stato ricoverato nel nosocomio abruzzese di Giulianova, dove è giunto con l'elimbalanza dell'ospedale di Torrete di Ancona. Ezio Palmieri, questo il nome del paziente, in un primo momento era stato portato nell'ospedale di Tolentino, che però è privo dell'apparecchiatura per la Tac. Trasferito a Macerata per essere sottoposto a questo esame, non vi è però potuto restare in quanto il reparto di rianimazione è al completo. I medici maceratesi, a quel punto, hanno chiesto ai sei nosocomi marchigiani dotati della rianimazione traumatica (due ad Ancona, uno a Jesi, uno a Pesaro, e uno ad Ascoli Piceno) se potevano accogliere il paziente ma la risposta è stata ovunque la stessa: impossibile per mancanza di posti. Alla fine un letto libero è stato trovato a Giulianova, dove Palmieri è stato trasferito. Le sue condizioni sono gravi e fino a sera inoltrata i medici abruzzesi non hanno potuto conoscere i risultati della Tac eseguita a Macerata.

L'opuscolo dell'Oms ha suscitato allarme, preoccupazione e polemiche Rischiosi i baci appassionati? «Solo un doveroso avvertimento»

Il contagio dell'Aids anche attraverso baci lunghi e appassionati? L'allarme e le raccomandazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità hanno colpito molto più dei dati sull'espansione del virus. Fanno discutere non solo gli uomini di scienza, ma anche registi ed attori. Pressoché unanimi i commenti: «Non c'è nessuna prova. L'unico rischio concreto è di diffondere falsi ed infondati allarmismi». ROMA. Un rischio reale o un allarme inutile? L'opuscolo dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), che mette in guardia dai baci passionali e prolungati, come possibile veicolo di infezione da Hiv, fa discutere. Alla vigilia della giornata mondiale contro l'Aids, è la notizia che ha colpito di più: più dei dati convergenti sul numero delle persone malate, di quelle sieropositive, della mancanza di un vaccino. E ognuno vuole dire la sua. Non parlano solo gli infettivologi e gli uomini di scienza, intervengono anche registi ed attori. Per dire che non è proprio il caso di avere paura del bacio all'Aids. Giambattista Rossi, direttore del laboratorio di virologia dell'Istituto superiore di sanità, cerca di ridimensionare la portata dell'affermazione dell'Oms: «Il potenziale peri-

allarmismi fra la gente: «Non esiste nella letteratura scientifica un solo caso di trasmissione del virus attraverso il bacio. Mi preoccupa invece l'effetto catastrofico di queste notizie sul giovane». Anche l'immunologo Ferdinando Ajuti non dà gran peso alla notizia, «possiamo solo parlare di possibilità teorica nei casi in cui i baci procurino ferite». Più che con l'Oms, sembra prendersela con i giornalisti Irina Serafin, componente della commissione nazionale per l'Aids. «Dare rilievo a queste notizie vuol dire distorcere l'informazione. Da un punto di vista scientifico non si può dire che esista il rischio bacio. Gli allarmismi vanno evitati», taglia corto Serafin. Più possibilista invece il professor Marcello Piazza, direttore della clinica malattie infettive dell'università di Napoli, per il quale «l'ipotesi non è così remota», ricordando che per il 6% degli infetti sono sconosciute le cause del contagio. «C'è il rischio che per evitare una possibilità di contagio su decimila si finisca per non seguire nemmeno le precauzioni più importanti», è l'opinione, invece, del professor Giampiero Carosi, direttore della clinica di malattie infettive dell'università di Brescia. Carosi ci tiene a fare distinzioni: se un tossicodi-



A Modena solo siringhe monouso

MODENA. Il tempo di esaurire le scorte e dall'inizio di gennaio in tutte le farmacie moderne saranno vendute solo siringhe autobloccanti, la cui caratteristica è quella di non consentire il riutilizzo dell'ago. È la risposta del Comune di Modena alla necessità di azioni concrete di prevenzione dell'Aids che a tutt'oggi fa il suo maggior numero di vittime tra i tossicodipendenti. Un'azione concreta per colpire il virus là dove si trasmette con maggiore frequenza, tramite la pratica dello scambio della siringa. Già due anni e mezzo fa il sindaco di Modena dispose l'acquisto di 60 mila siringhe

19 anni, vita normale, rapporti con un solo ragazzo «Nessuno m'ha spiegato e ora sono sieropositiva»

BOLOGNA. Una storia frastuonante. Laura ha 19 anni. Da quanto tempo sai di essere sieropositiva? Da circa un anno. Ero in ospedale per un incidente. Avevi chiesto che ti facessero il test? No. Come ti hanno comunicato che eri risultata sieropositiva? L'hanno detto ai miei genitori e loro l'hanno detto a me. Hai avuto dei rapporti a rischio? Non credo. Davide è stato il mio unico ragazzo, lo so solo adesso cosa sono i rapporti a rischio. Prima nessuno me ne aveva parlato. Sei giovane, sei una ragazza: per te quale sarebbe la maniera migliore per informare chi ha la tua età sui rischi dell'Aids? È un problema. Nessuno, né genitori né professori, vuole rendersi conto che, per quanto giovani, siamo persone che hanno rapporti sessuali. Ammetterlo è una cosa che imbarazza e allora non se ne parla, oppure lo si fa in modo velato e indiretto. Da qui nasce la disinformazione. In più siamo ai primi rapporti e credo siano sicuramente più liberi, perché hai maggiore trasporto. Non li conosci, non sai come funzionano e tutto è una scoperta. Non so esattamente quale può essere il modo per dirci che il problema riguarda anche noi. Non so nemmeno se per noi il problema è grande o piccolo. So che ho avuto un rapporto con un solo ragazzo e sono stata contagiata. Davide è o era tossicodipendente? No. Come vedi il tuo futuro?

Non riesco bene a rendermi conto della mia situazione, forse non voglio prenderne coscienza. Con Davide proviamo ad usare il preservativo, ma è difficile avere rapporti sessuali anche tra di noi. Avrei bisogno di parlare con qualcuno che conosca i miei problemi, che non sono quelli di un tossico o di un gay. Avremmo bisogno di aiuto, ma non so dove rivolgermi. I tuoi amici sanno della tua sieropositività? No, non ci pensano nemmeno. Non saprei affrontarli. Provi mai rancore verso il ragazzo che ti ha infettato? Non so... c'è ancora tanta passione, lo amo. A volte ho dei momenti di rabbia. Ma lui non lo sapeva e non sapevo neanche io. Poteva succedere il contrario, che ero io a contagiare lui. Cosa vorresti dire ai tuoi coetanei? Potrei dire di sentirsi meno piccoli, di pensare come persone adulte, perché siamo adulti. Non devono avere paura di chiedere, di informarsi, perché è un po' come avere paura del sesso, quel sesso che ci fa pensare di essere così liberi nel farlo. Direi che serve prendere coscienza: vuole dire anche crescere più in fretta.

CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons and text: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: l'area di alta pressione che ancora interessa l'Italia tende a spostarsi lentamente verso levante. Contemporaneamente si sta profilando una fascia depressionaria che si estende dall'Europa nord-occidentale verso la penisola iberica. Tale fascia depressionaria tende a portarsi lentamente verso il Mediterraneo occidentale e successivamente verso la nostra penisola. Un corpo nuvoloso proveniente dall'Africa nord-occidentale tende a portarsi verso le nostre regioni meridionali. TEMPO PREVISTO: sulla Sardegna e sulla fascia tirrenica centrale cielo generalmente coperto per nubi prevalentemente stratificate ed a quote piuttosto elevate. Sul Golfo ligure e sulle regioni del basso Tirreno e la Sicilia condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle altre regioni italiane cielo generalmente sereno o scarsamente nuvoloso. Formazioni di nebbia sulla pianura padana e sulle vallate appenniniche specie durante le ore notturne e quelle della prima mattina. VENTI: deboli provenienti dai quadranti meridionali e tendenti a rinforzare. MARI: generalmente calmi; con moto ondoso in aumento i bacini occidentali. DOMANI: lungo la fascia occidentale della penisola cielo da nuvoloso a coperto con possibilità di precipitazioni sparse a carattere intermittente. Sulla fascia orientale scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno ma nebbia anche fitta in pianura.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with columns for city and temperature. Cities include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio. Programmi. 8.30 La Dc si organizza. Da Assago Piero Sansonetti. 9.00 80 settimanale a cura della CGIL. 9.30 Rapporto Italia Ispes: il reame del disordine. 10.10 Scuola. Domani si vota. Con D. Bellizzi, M.L. Sangiorgio e S. Montanari. 10.30 La marcia degli onesti: Manifestazione nazionale sul Fisco CGIL, CISL, UIL. 11.10 La Dc si organizza. In diretta da Assago. 11.20 Il lembo del mantello. Un seminario sulla lettera pastorale del Capitano Martini. 11.30 In studio gli Avian Travel.

L'Unità. Tariffe di abbonamento. Italia: Annuo L. 325.000, Semestrale L. 165.000. Estero: Annuo L. 592.000, Semestrale L. 298.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (10m.39 x 40) Commerciale fienale L. 400.000, Commerciale festivo L. 515.000, Finestrella 1* pagina fienale L. 3.300.000, Finestrella 1* pagina festiva L. 4.500.000, Manchette di testata L. 1.800.000, Redazionali L. 700.000.

Scuola Domani si rinnovano i consigli

ROMA. C'è chi li vuole abolire e chi li vuole riformare radicalmente. Così come sono, gli organi collegiali della scuola, piacciono a pochi. Da anni, richieste di definire ed ampliare i loro poteri sono andate deluse. Eppure, in vista delle elezioni programmate per rinnovarli, sono state presentate 2950 liste. Molte hanno per obiettivo una riforma della partecipazione democratica che possa contribuire a quella più generale della scuola italiana. Tra domani e lunedì, per eleggere i nuovi consigli di circolo, d'istituto, di distretto e provinciali, potrebbero votare 17 milioni di italiani.

Il condizionale è d'obbligo. Sindacati e movimenti giovanili, infatti, si aspettano, come ogni anno, percentuali alte di partecipazione tra i 900 mila docenti, i 250 mila non docenti, i 12 mila presidi e i quasi 3 milioni di studenti che hanno diritto al voto. Ma le previsioni sulla partecipazione dei 12.850.000 genitori, sono più incerte. Alle ultime elezioni soltanto il 20% di loro ha depositato la scheda dentro l'urna.

Cosa succederà quest'anno? «Gli ostacoli frapposti alla partecipazione sono molti - afferma Anna Maria Masini, dell'esecutivo nazionale del coordinamento genitori democratici - il primo è quello della mancanza di educazione dell'istruzione scolastica alla presenza dei genitori». Circa 20 mila candidati (tra studenti, docenti e genitori) per 2859 posti da assegnare. Tra gli studenti, le liste «Sinistra», promosse dalla Sinistra giovanile e quelle, promosse dai giovani di Comunione e Liberazione. Ma anche molte liste di movimento: l'Associazione contro la camorra di Napoli, presente un po' in tutti gli istituti napoletani.

Tra i genitori, diffuse sul territorio nazionale, le liste promosse dal Coordinamento genitori democratici (Cgd), (per una scuola moderna, pubblica e laica); quelle, che si ricollegano all'Associazione dei genitori (Age), («Per una presenza cristiana nella scuola»); e, quelle che fanno riferimento al sindacato autonomo Snaes e all'Associazione nazionale scuola famiglia (Ansf), («Uniti per la centralità e l'autonomia della scuola»).

Il Coordinamento dei genitori democratici ha lanciato un appello al voto, sottoscritto da Pds, Psi, Pds, Rifondazione comunista e da numerosi intellettuali. Si deve andare a votare, c'è scritto tra l'altro, «anche nella consapevolezza degli attuali limiti che gli organi collegiali hanno», perché «lo stato di progressivo degrado della scuola sembra interessare poco le istituzioni e le forze politiche. E questo rende necessario lo sforzo per «mantenere e qualificare» la presenza dei genitori nella scuola».

«Occorre definire poteri, diritti e responsabilità degli organi collegiali - afferma Dario Missaglia, segretario generale della Cgil scuola (che assieme a Cisl e Uil presenta liste di docenti e non docenti in tutta Italia) - questi debbono diventare veri e propri consigli di amministrazione in grado di decidere con collegialità e autonomia».

Ora religione In arrivo nuova sentenza

ROMA. Le 27 ore di lezione settimanali nelle elementari devono essere comprensive o no delle due di insegnamento della religione cattolica? Su questo quesito dovrà pronunciarsi mercoledì prossimo la Corte costituzionale, esaminando un ricorso del pretore di Trani chiamato a suo volta a pronunciarsi da un gruppo di genitori. Nel comunicato ieri ai giornalisti, il comitato «Scuola e costituzione» ha sottolineato che la legge fissa in modo «ambiguo», per la scuola elementare, le ore settimanali di «attività didattica», non precisando se in esse devono comprendere le due «facoltative» di religione (come ha sentenziato l'Alta corte per due volte consecutive nel 1989 e nel 1990). Dario Missaglia, segretario della Cgil-scuola, che ha partecipato, ieri, a Roma, nella sede della rivista «Confronti», ad una conferenza stampa, ha detto di sperare «che la nuova sentenza della Corte non soltanto riconfermi la facoltatività dell'insegnamento della religione cattolica, ma dia anche la chiave di lettura interpretativa che finora è mancata».

Militello Rosmarino ha il record di ciechi (che guidano), sordi (dall'udito fino), zoppi (assi del pallone) e cardiopatici gravi

Tutti invalidi, meno i lattanti

Per anni c'erano state le segnalazioni anonime, le voci di paese, il disappunto dei pochi che si vedevano esclusi dalla torta. Poi i carabinieri iniziarono ad indagare. Ora la magistratura ha deciso di vederci chiaro, e vuole capire come abbia fatto questo comune dei Nebrodi a diventare, forse, il comune d'Italia con la più alta percentuale di invalidi. Il comune è quello di Militello Rosmarino.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

MILITELLO ROSMARINO. Ciechi che guidano l'automobile. Zoppi che tirano in porta e fanno goal. Infatti che portano il trattore. Sordi che rispondono al telefono. Sissignori, state entrando ad Invalidi di City, nel comune più pazzo del mondo, a Militello Rosmarino, dove ci sono più di 500 pensionati per invalidità civile su un totale di 1200 maggiorenti. Uno su quattro è invalido al cento per cento ed ha diritto all'accompagnatore. Se non fosse perché la magistratura si è incuriosita per una percentuale tanto alta di caregivers c'è da giurarci che in un paio d'anni l'intero paese avrebbe finito con l'assomigliare ad una gigantesca astanteria. Sarebbero stati considerati sani solo i lattanti. Ad Invalidi City, sia detto senza alcuna malizia, la Dc raccoglie il 90 per cento dei voti. Siamo su Nebrodi, ad otto chilometri da Sant'Agata di Militello, sopra la valle del Rosmarino. Il cielo è terso, e si vede in lontananza il mare, separato dalla rocca su cui sorge Militello da immensi tetti di rosmarino. Il clima è talmente salubre che gli annunci funebri sulle case riferiscono di decessi avvenuti a 97, 98, 100 anni. Un trionfo della longevità. Eppure...

Eppure ci sono stuoli di invalidi. E il bello è che la fama di questa supercommissione, che elargisce handicap e menomazioni al primo sberleffo del candidato, ha fatto il giro della Sicilia: c'è chi ha cambiato residenza pur di farsi visitare a Militello Rosmarino. Il merito della scoperta giornalistica di Invalidi City è del settimanale *Famiglia Cristiana* che ha pubblicato un documentato servizio, con nomi e cognomi, provocando molto probabilmente da queste parti la fine dell'età dell'oro. Ad esempio, su 12 consiglieri della maggioranza Dc, 9 sono dipendenti - a vario titolo (c'è persino il veterinario) - della Usl 48, quella di Sant'Agata di Militello. Ma non è tutto.

Attenzione ai due «cognati» che sono i geniali inventori della singolare figura sociale dell'invalido-in-servizio-permanente-effettivo. Uno è il dottor Vincenzo Lo Re, ex presidente della Usl 48, l'altro è Biagio Lipari, presidente della supercommissione, che a sua volta è medico di base, con 1.500 pazienti (Rosmarino conta 1.800 abitanti). In altre parole Lipari si pronuncia su quelle richieste che lui stesso ha provveduto ad inoltrare.

Qualche mese fa si è messa al lavoro una nuova commissione: ma il presidente è rimasto Lipari. Per dare un'idea: sia Lo Re che Lipari sono stati a turno sindaci di Rosmarino. Oggi il vicesindaco è Cettina Papa: moglie di Lo Re. Abbiamo provato a chiedere l'opinione sul flagello dell'invalidità. Niente da fare. «Qui deve parlare uno solo - ci ha detto Cettina Papa -, l'unico che ha l'autorità per parlare: il nostro sindaco». Il sindaco, Sante Russo, detto «Sandro», lo incontro sotto la statua che i paesani vollero dedicare a Gaetano Lodato, illustre oculista di Militello Rosmarino. E chissà perché il sindaco continua a ripetere che il cronista sarà sicuramente parente dell'illustre luminare, ma ad Invalidi City se sono relative le invalidità figuriamoci come si possa chiudere un occhio di fronte alle omronimie facendole diventare parentele a tutti gli effetti. Allora sindaco? Non le sembrano un po' troppi i suoi invalidi? Come spiega che due calciatori della squadra locale percepiscano l'assegno di invalidità? O che ci sia un infermiere perché non c'è mafia, non c'è droga, non c'è racket,

e la Dc prende una barca di voti... Ora mi lasci andare alla caserma dei carabinieri di Sant'Agata dove mi hanno convocato... Se ne va a bordo della sua Alfaletta, non prima di aver ripetuto ancora una volta «ma certo, lei è parente dell'oculista, si informi meglio...».

Sante Russo detto «Sandro», il 7 novembre ha ricevuto avvisi di garanzia per associazione a delinquere, falso ideologico e abuso in atti di ufficio, insieme ad altre 20 persone. Fra loro alcuni finiti invalidi e i componenti della commissione, sia i medici titolari che i supplenti. Fra loro anche Lipari e Lo Re. A firmare il provvedimento è stato il sostituto procuratore di Patù, Maurizio Salomone, uno dei due pubblici ministri che avevano chiesto i 170 anni di carcere contro la banda degli estorsori che agiva a Capo d'Orlando. Dimenticavo: in una delle sue ultime sedute la commissione *visitò* e *promosse* 90 concorrenti. Oggi, ad Invalidi City, quei pochi abitanti rimasti senza patente di invalidità, se hanno un acciacco, se lo tengono e difficilmente presenteranno domani.

Caro direttore, nella nota dei «formisti» milanesi, pubblicata parzialmente sull'*Unità* del 26 novembre 1991, si insinua che la presa di posizione del Pds sul problema Cossiga sia tutta strumentale. Si dice: «... non si può imputare a Cossiga il fatto che il voto di protesta non si incanali verso il Pds». Come se Occhetto avesse reagito alle picconate istituzionali di Cossiga per scaricare sul Presidente della Repubblica il calo di consensi al Pds!

Con lo stesso grado di indignazione che ha spinto le forze sane del Paese a reagire contro un Presidente che aggredisce la Costituzione a picconate, anziché garantirne il rispetto, bisogna respingere certe insinuazioni e chiedere a chi le ha formulate un chiarimento. Non si può, infatti, accodarsi e applaudire a ogni iniziativa e pronunciamento del Psi di Craxi (anche quando si tratta di questioni in attesa di giudizio penale) e buttare fango su tutto ciò che decide il Pds di Occhetto.

Il penso che un chiarimento di fondo sia più che necessario a un partito che, nato per dare all'Italia un'alternativa al governo degli intralcati e dei compromessi, stenta a decollare proprio per la vischiosità del vecchio modo di fare politica. Ogni elucubrazione di natura politichese, ogni mediazione su argomenti non mediabili, come le responsabilità costituzionali e la moralità politica, vanno respinte. Occorre che i milanesi e gli italiani, anche quelli che non ci voteranno mai, sappiano chiaramente da che parte sta il Pds. Questo chiarimento ritengo sia doveroso anche nei confronti di tutti quei militanti che, dopo due estenuanti congressi, non hanno ben chiaro l'obiettivo del loro impegno. Chiarezza dunque, chiarezza fino in fondo. Ne ha bisogno il partito, ma soprattutto il Paese.

Soprattutto Galdoni.
Rozzano (Milano)

C'è un orario a scuola cui i ragazzi hanno diritto

Signor direttore, la signora Carla Cavallini da Parma con una lettera all'*Unità* chiedeva al ministro della Pubblica Istruzione come mai nella scuola elementare l'orario delle attività didattiche obbligatorie di 27 ore settimanali viene fatto ridotto a 25 mentre le altre 2 ore sono impiegate per l'insegnamento della religione cattolica che invece è facoltativo. Ben lo avvertono molti insegnanti quando lamentano difficoltà di tempo per portare a termine gli stessi nuovi programmi didattici.

Siamo un gruppo di 10 genitori ricorsi in tribunale perché ai nostri figli, che non si avvalgono di quell'insegnamento, sia riconosciuto l'orario pieno obbligatorio per la scuola elementare (e sia riconosciuto anche a quelli che si avvalgono).

È una questione che avevamo già posto a livello di didattico-amministrativo, ove crediamo possa essere legittimamente affrontata e risolta. L'avevamo posta ai vari organi collegiali. Consigli di classe, di interclasse e di Circolo e di cui facciamo parte, e Collegio dei docenti.

Poiché compito della scuola è l'educazione, nel senso più ampio del termine, e non l'indottrinamento (qualunque esso sia) crediamo che il pluralismo sia per la scuola pubblica un grandissimo e specifico valore e la sua pratica uno strumento essenziale di educazione. Ed è chiaro che l'insegnamento di una religione, soggetto alla gerarchia ecclesiastica e quindi fatto in modo confessionale, non può essere assunto dalla scuola pubblica. Di converso bisogna anche considerare che gli unici materiali didattici disponibili per gli insegnanti hanno l'imprima-

ture ecclesiastiche, mentre mancano assolutamente strumenti didattici per un approccio laico ai fatti religiosi.

Viviamo comunque questo contenzioso come una sconfitta, in quanto ciò che è specifica materia della scuola non dovrebbe essere dibattuto e risolto in tribunale e nemmeno davanti alla Corte costituzionale. Una sconfitta inflitta dal Concordato alla scuola, ai bambini e alla loro pratica di democrazia in fieri. Quelli di noi che si professano cattolici, in meditato e sofferto contrasto con la gerarchia ecclesiastica, sentono poi la questione come una sconfitta anche di fede. Ritengono infatti il Concordato un residuo della Chiesa costantiniana e un intralcio alla comunicazione del Vangelo e della fede.

Il Pretore di Canosa Giancarlo Montedoro, con ordinanza del 27 maggio 1991, ha affermato che «se una norma prevede un tempo-scuola obbligatorio non si può consentire all'interno di quel tempo-scuola uno stato di non obbligo» qual è quello dell'istruzione religiosa confessionale e quindi ha chiesto di verificare «la legittimità costituzionale delle norme concordatarie che legittimano l'assetto organizzativo denunciato dai ricorrenti come lesivo di diritti».

Attendiamo ora il pronunciamento della Corte costituzionale, previsto per il 4 dicembre.

Carmino Stillovato.
Minervino Murge (Bari)

LETTERE

Fare chiarezza per il partito e soprattutto per il Paese

Caro direttore, nell'Unità del 26 novembre 1991, si insinua che la presa di posizione del Pds sul problema Cossiga sia tutta strumentale. Si dice: «... non si può imputare a Cossiga il fatto che il voto di protesta non si incanali verso il Pds». Come se Occhetto avesse reagito alle picconate istituzionali di Cossiga per scaricare sul Presidente della Repubblica il calo di consensi al Pds!

Con lo stesso grado di indignazione che ha spinto le forze sane del Paese a reagire contro un Presidente che aggredisce la Costituzione a picconate, anziché garantirne il rispetto, bisogna respingere certe insinuazioni e chiedere a chi le ha formulate un chiarimento. Non si può, infatti, accodarsi e applaudire a ogni iniziativa e pronunciamento del Psi di Craxi (anche quando si tratta di questioni in attesa di giudizio penale) e buttare fango su tutto ciò che decide il Pds di Occhetto.

Il penso che un chiarimento di fondo sia più che necessario a un partito che, nato per dare all'Italia un'alternativa al governo degli intralcati e dei compromessi, stenta a decollare proprio per la vischiosità del vecchio modo di fare politica. Ogni elucubrazione di natura politichese, ogni mediazione su argomenti non mediabili, come le responsabilità costituzionali e la moralità politica, vanno respinte. Occorre che i milanesi e gli italiani, anche quelli che non ci voteranno mai, sappiano chiaramente da che parte sta il Pds. Questo chiarimento ritengo sia doveroso anche nei confronti di tutti quei militanti che, dopo due estenuanti congressi, non hanno ben chiaro l'obiettivo del loro impegno. Chiarezza dunque, chiarezza fino in fondo. Ne ha bisogno il partito, ma soprattutto il Paese.

Soprattutto Galdoni.
Rozzano (Milano)

«A nove grandi i tre quarti del mercato mobiliare»

Caro direttore, nell'Unità odierna, sistema capitalista-comunista, il vero potere decisionale è detenuto dalle grandi famiglie industriali, le quali hanno creato un sistema politico a loro immagine e somiglianza: il capitalismo italiano è ancora un capitalismo di tipo feudale dove i pochi comandano sui molti, e non ad azionariato diffuso come in tutti i Paesi che hanno avuto un vero sviluppo illuministico-borghese. Il dato di fatto che ci conferma tale tesi è che solo nove grandi dinastie detengono i tre quarti del mercato mobiliare italiano.

Quindi se in Italia abbiamo a valle una democrazia bloccata, è perché a monte vi è un capitalismo non sviluppato. I motivi di questo non sviluppo hanno radici storiche e sono da identificarsi, secondo me, nell'isolamento dell'Italia dai grandi eventi, primo fra tutti la Rivoluzione francese che, in linea con lo spirito illuministico e liberatorio, ha dato l'avvio all'era moderna.

In Italia si ebbe soltanto il trasformismo dei nobili che diventarono borghesi, e il clero non smise mai di esercitare la sua azione conservatrice e antiprogredista.

Gian Carlo Ballo.
Levanto (La Spezia)

Successo e «code» alla mostra di Palazzo Grassi

Caro direttore, in merito alla lettera pubblicata il 27 novembre dall'*Unità*, inviata da tre docenti del 1° Liceo artistico di Milano, desideriamo precisare, come abbiamo già fatto con il Presidente dell'Istituto, quanto segue: a Palazzo Grassi opera una segreteria organizzativa telefonica che, per agevolare l'afflusso dei gruppi scolastici, suggerisce fasce orarie di accesso presumibilmente meno affollate, ma non accetta vere e proprie prenotazioni.

Visto il successo della mostra, ormai prossima alla chiusura (8 dicembre), e il rilevante afflusso giornaliero (oltre 4 mila persone al giorno), è purtroppo inevitabile che si creino delle «code», e i relativi disagi per il visitatore.

P. Bonagura. Direttore attività operative di Palazzo Grassi.
Venezia

San Cipriano D'Aversa, dopo l'arresto il pretore ha concesso la libertà Blitz antiassenteismo al Comune Ventidue impiegati in manette

Caccia all'assenteista nel Comune di San Cipriano d'Aversa, dove fu sindaco il fratello del boss camorrista Antonio Bardellino. Il bilancio del blitz compiuto l'altro ieri dai carabinieri è stato di 22 arresti (gli imputati hanno poi ottenuto la libertà provvisoria) e 15 denunce in stato di libertà. I reati sono di truffa allo Stato, falso e interruzione di pubblico servizio. Tra gli imputati anche dirigenti e funzionari.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

SAN CIPRIANO D'AVERSA. Quando l'altro ieri i carabinieri sono entrati nella sede del Municipio per controllare se gli impiegati comunali fossero al loro posto, hanno pensato di rivolgersi al custode, Antonio Caterino. Ma la guardia era vuota. Nessuna traccia nemmeno delle due impiegate dell'ufficio del personale, Giuseppina Di Tella e Annunziata Infantì. Chiusi anche i locali della sezione tecnica. Ma le sorprese per il colonnello Gennaro Niglio non sono finite lì. Con i suoi uomini, dopo aver girato per i vari uffici, ha accertato che trentasette fra capi ufficio e impiegati, anziché lavorare, si trattenevano al bar, facevano la spesa, o erano rimasti a casa.

Ventidue persone sono state arrestate con l'accusa di truffa allo Stato, falso e interruzione di pubblico servizio. Nove persone sono state denunciate a piede libero per gli stessi reati, altre sei si sono rese irreperibili. Ieri gli imputati sono stati interrogati dal pretore di Trentola Dugenta, Roberto Carpentiero. Hanno ottenuto la libertà provvisoria in attesa del processo. Il giudice, inoltre, ha disposto ulteriori indagini, su uno scandalo le cui proporzioni potrebbero allargarsi ulteriormente.

Un intero paese ha applaudito all'iniziativa dei carabinieri. Tutti erano a conoscenza delle assenze prolungate e ingiustificate dei dipendenti comunali di San Cipriano d'Aversa. Per i cittadini, ritirare un certificato all'anagrafe o richiedere una licenza edilizia, era ormai un'impresa pressoché impossibile. «Ripassate domani», si sentivano ripetere quando mettevano piede negli uffici di via Roma. Ma qualcuno, esasperato, ha deciso di denunciare alla magistratura questo scandalo.

Il blitz antiassenteismo è scattato l'altro giorno. L'irruzione, diretta personalmente dal colonnello Gennaro Niglio, comandante del gruppo di Caserta, ha avuto inizio alle 12.50. Oltre centocinquanta carabinieri hanno praticamente circondato il Municipio. La prima tappa i militari l'hanno fatta nella segreteria, dove hanno sequestrato tutta la documentazione relativa ai permessi e ai certificati medici dei dipendenti. Poi hanno controllato uno per uno tutti gli uffici. Tra gli assenti sono risultati anche tre dirigenti di sezione: Maria Martino (Servizi Demografici), Carlo Iannone (Stato Civile), e Salvatore Diana (Emigrazione).

Alla fine i carabinieri hanno accertato che 37 dei 70 dipendenti comunali non erano al loro posto di lavoro. Molti sono stati trovati in un bar vicino al Municipio, altri, invece, sono stati prelevati nelle loro case. Ventidue persone, che non hanno saputo spiegare i motivi dell'assenza, sono state accompagnate in manette in caserma. Nove impiegati sono state denunciate a piede libero, altri sei hanno fatto perdere le loro tracce. Nei giorni scorsi i carabinieri avevano denunciato per gli stessi reati una trentina di dipendenti dei comuni di Aversa, Casal di

Principe e della Regione Campania.

San Cipriano d'Aversa, tredicimila abitanti, è un comune della provincia di Caserta ad alto rischio malavitoso. Sindaco è il democristiano Salvatore Cecaro, a capo di una giunta Dc-Psi. Assessore ai lavori pubblici è Vito Antonio Iovine, ex socialdemocratico oggi in forza alla Dc, nipote del camorrista Mario Iovine, ucciso qualche mese fa in Spagna. L'amministratore è risultato alle ultime elezioni il primo degli eletti, con oltre duemila voti di preferenza.

Ma il paese è noto principalmente per aver dato i natali al capo storico della Nuova Famiglia, Antonio Bardellino, anch'egli ammazzato due anni fa in Brasile. Un fratello del boss, Ernesto, socialista, fu eletto nei primi Anni Ottanta sindaco di San Cipriano. Più volte la Commissione parlamentare antimafia si è occupata delle attività svolte dagli amministratori del Comune casertano. I sospetti di infiltrazioni malavitose nel Palazzo sono aumentati dopo l'arresto degli assessori comunali socialisti Dionigi Diana e Agostino Caterino. I due finirono in carcere con la grave accusa di favoreggiamento nei confronti del camorrista Francesco Schiavone, soprannominato «Sandokan».

Il Comune respinge per motivi ambientali il progetto di un porto proposto da «sua emittenza» Olbia tradisce Berlusconi per l'Aga Khan

Si all'Aga Khan, quasi no a Berlusconi. Il Comune di Olbia ha presentato l'altra notte le sue «controdeduzioni» ai piani paesistici, approvando un insediamento sulle coste di oltre un milione di metri cubi. Via libera al progetto «Razza di Juncu», ripresentato dagli emissari di Karim dopo la bocciatura da parte della Regione. Pds e ambientalisti chiedono la proroga dei vincoli urbanistici.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Un sì nella notte al principe Karim: l'ha pronunciato all'unanimità il Consiglio comunale di Olbia, dando via libera, dopo due giorni di dibattito, al progetto «Razza di Juncu». Secondo il Comune, i 500 mila metri cubi di cemento tra villette, residence e centro commerciale a nord della città, potrebbero essere realizzati anche subito nonostante il parere opposto dei tecnici che hanno redatto i piani paesistici e l'allarme degli ambientalisti. Un no, invece, per Silvio Berlusconi: il grande porto turistico per millecento posti barca all'interno di uno stagno, previsto dal progetto «Costa Turchese», non è ritenuto «fattibile» per motivi di impatto ambientale, mentre il villaggio (600 mila metri cubi) dovrebbe arretrare dalla costa verso l'interno. Resta da vedere se la società turistico-immobiliare che fa capo al fratello di «sua emittenza», Paolo Berlusconi, accetterà la modifica dell'insediamento o se preferirà invece rinunciare e lasciare definitivamente la Sardegna.



Silvio Berlusconi
Karim Aga Khan

Per il progetto «Razza di Juncu» c'è anche la bocciatura della commissione regionale di controllo che, nello scorso maggio, aveva ritenuto «illegittima» una prima deliberazione dell'Aga Khan pro- nunciata dal Consiglio comunale di Olbia. Ma gli emissari del principe Karim sono tornati all'attacco, minacciando un più generale disimpegno nella zona, e l'amministrazione comunale ha tentato di far rientrare dalla finestra quel che era stato cacciato dalla porta. Dopo il voto dell'altra notte, la parola definitiva spetta al Consiglio regionale dove - almeno a parole - la maggior parte delle forze politiche si sono poi volte pronunciate a favore della tutela delle coste. Intanto la quasi bocciatura del progetto Berlusconi rischia di creare una crisi dell'alleanza Dc-Psi al comune: i rappresentanti del garofano non avrebbero infatti gradito per niente il no rivolto, grazie anche ai voti dell'opposizione democratica di sinistra e sarda, ad uno degli amici e alleati più im-

portanti di Bettino Craxi.

Secondo la formulazione attuale del piano paesistico della Gallura e della Costa Smeralda, né il progetto «Razza di Juncu» dell'Aga Khan, né quello «Costa Turchese» di Berlusconi, sarebbero realizzabili. Il valore ambientale delle aree prese di mira dalle due società viene infatti riconosciuto e tutelato dall'equipe incaricata della pianifica-

Visita alle zone occupate dai soldati dell'esercito federale «Sparavano per giorni interi tutte le nostre case tremavano»

Il comandante della guarnigione: «Non abbiamo mai bombardato Ci siamo solo difesi dai terroristi» Nei racconti la paura della gente

L'odissea dei croati sfollati

Dubrovnik-Mokosika, la spola del vascello Onu

Andata e ritorno dai territori occupati dai serbi. Mokosika, piccolo borgo devastato collegato a Dubrovnik da un battello con la bandiera dell'Onu. In viaggio con gli sfollati che tornano per poche ore nelle case abbandonate e distrutte dalle bombe. Il comandante dei serbi: «Non abbiamo mai bombardato Dubrovnik. Ci siamo difesi dai terroristi». Il racconto della popolazione.

DAL NOSTRO INVIATO TONI FONTANA

MOKOSIKA. «Erano soldati, uomini di diciotto anni. Non raccontate balle. Sono morti come sono morti ammazzati tanti dei nostri figli». «No, non erano soldati, erano ragazzi, civili...». Anton Bocić, il vecchio capo del villaggio, accarezza il pizzezzo, annuisce e borbotta: «Ragazzi, erano i nostri giovani...».

È si allontana cupo in volto. Krsto Martinović, ufficiale di marina, anche lui sessantenne, va dalla parte opposta senza posare lo sguardo sui mazzi di fiori che coprono un piccolo buco. Erano le 16 del 7 ottobre.

infilandosi in una baia stretta fra due collinette. È terra occupata. L'Onu ha patteggiato con i serbi l'apertura di un «corridoio» fra Dubrovnik isolata e assediata e Mokosika, abbarbicata sulla montagna. Un battello con la bandiera celeste delle Nazioni Unite fa la spola, due volte al giorno, fra i due porticcioli. È l'unica deroga all'assedio, l'unico collegamento fra Dubrovnik e il resto del mondo, l'unica via di fuga. Si parte di mattina presto, tra gli sfollati infreddoliti che, approfittando della tregua, fanno un salto al paese per riempire le borse di vestiti, e portare via un po' di cavoli e insalata dagli orti. «Sparavano per intere giornate, senza sosta, e le nostre case tremavano», racconta Maria Draganic - sono fuggita a Dubrovnik il 10 ottobre ed è la prima volta che torno al mio paese. La casa è stata colpita dalle bombe, voglio togliere le pietre e i pezzi di vetro». Negli occhi di tutti si leggono angoscia e rabbia. Le case sono state quasi tutte colpite, su ogni tetto i fori delle

granate, mura sfondate dalle bombe, non c'è un vetro intatto. Mokosika vecchia è devastata; hanno sparato dappertutto. Ed eccoli gli occupanti. Tengono i kalashnikov puntati verso l'alto, alcuni ostentano atteggiamenti da guerrieri. Ray-ban scuri, bombe a mano a penzoloni sul petto, sguardi truci; altri hanno invece l'aria da precettati. Ma tutti sono cortesi con gli sfollati e fiscali nel controllare i documenti. L'ordine è di stare tutti assieme, i profughi, una sessantina, s'incollano lungo la strada che porta al paese. È una scena angosciante, camminando con loro ci si sente prigionieri di guerra, un gregge vigilato da guardiani col mitra, ci si sente umiliati e impotenti. Ai lati case con le porte sfondate, e le mura crivellate. Di tanto in tanto si stacca qualcuno dal piccolo corteo e s'infila nei sentieri per raggiungere la casa. L'odore dei rifiuti abbandonati annuncia il paese. È come se fosse passato un ciclone, come dopo un terremoto. Ogni

famiglia ha avuto la sua razione di bombe, ogni appartamento una ratifica di mitra. Vi sono soldati regolari con l'elmetto con la stella rossa, e bande di cetnici con le cartucce. C'è una grande animazione. «I primi giorni ci hanno trattato male», racconta Anton Bocić, capo del comitato del villaggio - poi i rapporti con i soldati sono migliorati. L'acquedotto è stato bombardato e i federali hanno portato l'acqua - aggiunge indicando tre autobotti ferme sulla piazza -; il pane arriva dall'Erzegovina; Croce Rossa e Caritas portano gli aiuti.

«Ora la situazione è più tranquilla, ma hanno ammazzato cinquanta persone durante i bombardamenti», dice un altro del Comitato. «Qualcuno "indisciplinato" è stato ucciso anche dopo l'occupazione». All'apparenza, occupanti e occupati non si guardano in cagnesco, ma ostentano una reciproca indifferenza. «Dubrovnik è una città che amo», dice Dragan Arzovic, un energumeno della riserva - ma il ci sono teste calde, estremisti. Contro di noi combattono anche mercenari, drogati venuti dall'Olanda e dall'Australia: ho visto anche dei negri. Ho un ristorante a Baar, ma mi sono arrolato quando ho visto per televisione le immagini dei bambini serbi trucidati e ho deciso di difendere dagli estremisti la Jugoslavia.

«La quattordicesima tregua sta dando i suoi frutti - racconta il comandante della guarnigione, il capitano Vukhmanovic - loro, i croati, sono lì a duecento metri devono consegnarci le armi e poi faremo la pace. Noi non abbiamo mai bombardato Dubrovnik, è una menzogna dei croati che vogliono ingannare il mondo, Dubrovnik è anche la nostra città e noi la proteggeremo. Abbiamo sparato solamente per difenderci dai terroristi, per colpire la resistenza. Noi vogliamo andare d'accordo con la popolazione, distribuiamo i viveri, abbiamo proposto ai capi del villaggio di riaprire le scuole. Noi abbiamo sparato solamente per stanare i croati.

«Ma qui non c'erano soldati, c'eravamo noi nascosti negli scantinati, terrorizzati», dice piangendo una donna affacciata al balcone - siamo rimasti senza acqua, senza gas e luce. Il pane è arrivato dopo molti giorni. Qui davanti a me un uomo anziano è morto d'infarto per la paura. Chiedetelo alla mia vicina, che è serba».

Milanka Basic, una donna sui quaranta anni, ci accoglie cortesemente nella sua casa. Il figlio, diciottenne, le sta accanto: «Sono serba, da decenni vivo qui. Questa è la mia casa, questa è la mia terra. Negli ultimi due mesi ho lasciato il paese solo una volta per andare a Dubrovnik al funerale di uno dei ragazzi morti qua davanti». I militari ci chiamano e si va su in collina. «Guardate - dice il comandante - che cosa hanno preparato i terroristi? Si nota un filo elettrico che sale seguendo un sentiero e si collega ad un rudimentale ma micidiale ordigno a forma di televisione. Una scatola racchiude una ventina di candolini e lo «schermo» è una piastra formata da centinaia di tondini di ferro incollati con uno strato di vetroresina. «Azionano il timer a distanza - dice il capitano dei federali - e partono migliaia di schegge che ammazzano anche a centocinquanta metri. È una bomba sperimentata in Afghanistan». «Vedete che cosa fanno i terroristi? - dice il capitano Martinovic - Voi come vi siete comportati con le Brigate rosse? E come vi comportereste se la Sardegna o la Sicilia volessero allontanarsi dall'Italia? Io ho molti amici a Dubrovnik; ho parlato con loro al telefono anche ieri». Gli sparerebbe? «Solo per difendermi».



Un anziano abitante di Vukovar apre timidamente la porta di casa crivellata di colpi

De Michelis: «Non è un no ufficiale In ogni caso a decidere sarà l'Onu»

In Jugoslavia non vogliono soldati italiani?

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «L'Italia è decisa a procedere al riconoscimento della Croazia e della Slovenia» e il 18 dicembre, alla riunione dei ministri degli esteri europei, «questa decisione verrà prospettata dall'Italia affinché si possa operare in modo coordinato». Lo ha detto il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, rispondendo alla Camera alle numerose interrogazioni presentate sulla crisi jugoslava. Dopo la scadenza dell'ultimo della Cee (il 10 dicembre), è questo il segnale che bisognerebbe dare secondo il responsabile della Farnesina. Ma, ha anche affermato De Michelis, «il nostro obiettivo non

è annunziare quello di fare un bel gesto, agiremo perché ciò avvenga insieme agli altri paesi europei». De Michelis si è anche soffermato sul problema della forza d'intervento dell'Onu. «L'Italia - ha detto - è pronta a partecipare nelle forme e nei modi che saranno decisi in ogni caso, ha aggiunto - non è né un dovere né un diritto, perché la composizione sulla forza d'intervento deve essere decisa dall'Onu nella sua interezza e non dai singoli paesi». Sulle possibili opposizioni alla presenza italiana nella forza di interposizione, sia da parte serba che croata, De Michelis ha



Vittime della battaglia di Vukovar allenate nel cortile di una fattoria alla periferia della città

detto ai giornalisti: «Per il momento si tratta di articoli di giornale. Non ci sono "no" ufficiali». A Flaminio Piccoli e Antonio Rubbi che, intervenendo in aula, avevano entrambi chiesto il coinvolgimento del Parlamento sulle future decisioni, il ministro degli Esteri parlando con i giornalisti ha chiarito: «quando la decisione ci sarà il governo verrà in Parlamento». De Michelis poi, rispondendo a un cronista dell'«Agi» che gli chiedeva come si sente a sapere nel mirino dei terroristi serbi, ha confermato la notizia riportata da un quotidiano di Berlino, secondo cui terroristi serbi vorrebbero as-

sassinare il ministro degli Esteri italiano e i suoi colleghi tedesco e francese, Hans-Dietrich Genscher e Roland Dumas. «Certo che è vera - ha detto De Michelis - lo sapevano da una settimana, dai nostri servizi che sono in rapporto con quelli tedeschi». Nel dibattito non sono mancate critiche al governo. Antonio Rubbi del Pds, vice presidente della Commissione esteri della Camera, ha criticato il balletto di date e posizioni che, nell'arco di una settimana, il governo ha fatto registrare. «Con il cancelliere austriaco Vranitzky - ha ricordato Rubbi - si era espressa la volontà di arrivare a un riconoscimento unilaterale dei due

paesi; con il primo ministro inglese Major, si era ribadita la necessità di una decisione europea; ieri a Bonn Andreotti ha sostenuto con Kohl l'intenzione di procedere al riconoscimento prima di Natale; oggi De Michelis torna a dirci che la decisione va presa in sede comunitaria e comunque entro capodanno». Rubbi ha proposto di riconoscere immediatamente la Slovenia già a Maastricht. «Perché - ha sostenuto - la Slovenia non ha questioni confinarie né di tutela delle minoranze; mentre per la Croazia, occorre assicurarsi la garanzia della salvaguardia dei diritti della minoranza, inclusa quel-

la dei cittadini di origine italiana». Il democristiano Flaminio Piccoli, presidente della Commissione esteri della Camera, ha osservato che nel discorso del ministro «è mancata l'ammisione dell'errore italiano ed europeo per non aver subito capito la gravità della situazione». Per il socialista Ugo Intini, invece, «il governo sta svolgendo una valida azione diplomatica». Critico il repubblicano Mauro Dutto, per cui la «linea del governo è improntata al cinismo» perché si è pensato «con mancanza di senso umanitario che il tempo avrebbe favorito una soluzione diplomatica».



Bush va a caccia di saldi

NEW YORK. Il presidente George Bush si è confuso ieri tra la folla a caccia di saldi di un grande magazzino. In un primo momento i clienti di «Penny's», nella cittadina di Frederick Town, a 80 chilometri da Washington, non volevano credere ai loro occhi. Quando si sono resi conto che il distinto signore nel reparto di articoli sportivi era proprio il presidente degli Stati Uniti lo hanno circondato applaudendo. Una signora gli ha capelli bianchi, trascinata dall'entusiasmo, ha espresso un'opinione controcorrente. «Vostra moglie - ha gridato - è la più bella donna del mondo». «Grazie - ha risposto Bush - lo penso anch'io». Frederick Town è una ventina di minuti di auto dalla residenza di Camp David dove il presidente e la prima signora degli Stati Uniti trascorrono le feste del giorno del Ringraziamento. Bush ha comprato calze bianche per 15 dollari e una tuta da ginnastica per 13 dollari.

«Fare incontrare i differenti umanissimi per costruire una società fondata sulla dignità», con queste parole significative Ayllwin ha voluto salutare i partecipanti alla riunione dell'Internazionale socialista.

Ma la concertazione non è tema solo cileno. In realtà è il segno più evidente di una nuova stagione politica che sta vivendo l'intera America latina. Le illusioni «fuchiste» dei movimenti rivoluzionari degli anni Settanta si sono esaurite. E d'altra parte il ricorso all'autoritarismo delle dittature militari è divenuto sempre più insostenibile e contraddittorio con le esigenze di un moderno sviluppo di mercato. E, infine, l'«autocrazia» di Pinochet - inflazione altissima, povertà diffusa, disoccupazione e analfabetismo - hanno indotto nelle classi dirigenti, soprattutto in quelle nuove, la consapevolezza che non saranno le «ideologie» a dare un futuro a questo continente, ma lo sforzo solidale di quanti, pur diversi, non si rassegnano all'emarginazione, al sottosviluppo.

Dialogo a distanza tra i vescovi cattolici e la «Chiesa sorella» di Mosca

Il Sinodo agli ortodossi russi: «Non vogliamo sottrarvi fedeli»

Voci per una ripresa del dialogo con il Patriarcato di Mosca si sono levate, ieri al Sinodo, da parte dei vescovi Kondrusiewicz, Riva, Varthallitis. Solidarietà per la Croazia, il cui riconoscimento è subordinato dalla S. Sede a quello della comunità internazionale. Pax Christi sollecita i padri sinodali a pronunciarsi contro l'introduzione in Europa di nuove armi nucleari a media portata.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. È toccato, ieri, a mons. Tadeusz Kondrusiewicz, amministratore apostolico di Mosca, dare una prima risposta agli ortodossi russi assenti al Sinodo, spiegando che «non è nelle intenzioni della Chiesa cattolica fare del proselitismo e, quindi, togliere alla Chiesa ortodossa i fedeli. Anzi - ha aggiunto - noi siamo contrari al proselitismo ed ha reso omaggio alla «Chiesa sorella».

Sviluppando questa tesi ha affermato, quasi scusandosi, che «se un russo chiede di essere battezzato per diventare un membro della Chiesa cattolica, quest'ultima non può respingerlo». Ma il fatto è che sono trascorsi solo pochi mesi da quando il vescovo Kondrusiewicz si è insediato a Mosca e già ha potuto comunicare ieri al Sinodo che si stanno per registrare 40 parrocchie, dove lavorano 20 sacerdoti per circa 200 mila fedeli. Se si pensa che fino a due anni fa si parlava di soli 30 mila cattolici presenti nella capitale dell'ex impero sovietico, dove operano appena due parrocchie, il balzo in avanti è stato notevole. Si può, perciò, comprendere che la Chiesa ortodossa, per secoli religione di Stato e per settant'anni di regime comunista unica Chiesa dominante, si senta ora come minacciata. Tanto più che la ricostituita Chiesa greco-cattolica dell'Ucraina (la cosiddetta Chiesa uniate perché unita a Roma) ha ingaggiato una vera e propria battaglia per riavere da Patriarcato di Mosca chiese e beni e nel so-

stenere, con toni nazionalisti, il separatismo ucraino. Preoccupato, perciò, di quanto siano negative le attuali tensioni tra la S. Sede ed il Patriarcato di Mosca ai fini della costruzione di una «casa comune europea», sia sul piano religioso che politico, l'arcivescovo di Corfù, Zante, Cefalonia (Grecia), mons. Antonios Varthallitis, ha esortato i padri sinodali «a cogliere questa occasione per rivolgerci all'Oriente e attingere dal suo patrimonio, abituandoci a respirare con due polmoni, come ha ben ripetuto più volte Giovanni Paolo II». Ha rilevato, con rammarico, che «è un gran peccato che non abbiamo avuto la possibilità di ascoltare qui i rappresentanti dei nostri fratelli ortodossi». Ha ricordato che le Chiese orientali, oltre a trasmettere a quelle occidentali «la cultura classica attraverso l'epoca bizantina», hanno insegnato la «comunità ecclesiale». Mentre in Occidente l'accento è stato posto sempre più sul centro: il principio collegiale da una parte, il principio monarchico dall'altra.

È sull'urgenza di sviluppare il dialogo ecumenico ha insistito mons. Clemente Riva del la diocesi di Roma, il quale ha proposto a tutti: «Un solo Vangelo con molte voci, tradizioni storiche, esperienze comunitarie, ma annunciato rispettando la coscienza e la libertà degli interlocutori». Purtroppo - ha osservato - tra i cristiani permangono ancora «troppe divisioni, incomprensioni, che sembrano far retrocedere il cammino ecumenico. L'assenza dei fratelli ortodossi di Mosca è una data triste per noi e per loro. Ma l'ecumenismo non deve essere condizionato dagli errori umani. Sarebbe la fine». Occorre - ha detto - costituire un Consiglio delle Chiese cristiane «per superare le difficoltà e per iniziare in comune». Mons. Riva ha lamentato ritardi anche nel dialogo con gli ebrei «nostri fratelli maggiori».

È stato molto applaudito l'arcivescovo di Zagabria, card. Kuhane, il quale ha parlato di «guerra imposta alla Croazia e di occupazione». Si è saputo che la S. Sede è disposta al riconoscimento diplomatico della Croazia e della Slovenia non appena passi in tal senso saranno stati compiuti dalla comunità internazionale.

TACCUINO DI VIAGGIO

Ansia di futuro in America latina

SANTIAGO. «Soltanto quattro anni fa incontrarci qui era inimmaginabile: tutto è cambiato e tutto cambia in fretta. Questo paese ha ansia di futuro». Con Luis Guastavino - un amico e compagno di lunga data, che per anni diresse Cile Democratico in Italia - siamo seduti nell'ampia hall dell'hotel Carrera, un vecchio e nobile albergo affacciato sulla piazza centrale di Santiago. Dalle vetrate si vede il Palacio della Moneda, dove diciotto anni fa Salvador Allende trascorse le ultime ore difendendo la democrazia e dove oggi risiede un nuovo presidente democratico, Patricio Aylwin.

Si, il Cile vive adesso una stagione particolare: assapora il gusto della ritrovata libertà e, al tempo stesso, è attento a tutto ciò che in qualche modo inquina il clima nuovo che il paese vive. E così tutti i dirigenti politici che incontriamo insistono subito su un punto: il ritorno alla democrazia non può e non vuole essere il ritorno al '73. Due generazioni sono già nate dopo la morte di Allende: il paese è cambiato sotto il segno di una modernizzazione che anche in altri paesi dell'America latina, come qui, è stata guidata dai «Chicago Boys»: le vecchie no-

di PIERO FASSINO



Honecker

A Natale forse in Cile

AMBURGO. L'ex leader della vecchia Germania comunista Erich Honecker, rifugiato lo scorso marzo a Mosca, potrebbe trascorrere le vacanze di Natale in Cile, insieme alla figlia, che risiede nel paese sudamericano. Si tratterebbe tuttavia solo di una visita temporanea, e non di un trasferimento definitivo. Honecker, 79 anni, è ricercato dalla magistratura tedesca per concorso in omicidio, come responsabile della direttiva che imponeva ai «gruppi» le guardie confinarie dell'ex Rdt, di sparare ai cittadini tedeschi orientali che cercavano di espatriare clandestinamente. Sinora la richiesta di estradizione presentata dal governo tedesco nei suoi confronti non ha avuto seguito, e ciò ha provocato un certo malumore a Bonn. Tra l'altro, il caso ha riportato in superficie la rivalità fra Mikhail Gorbaciov e Honecker per la fedeltà mostrata da Honecker al Cremlino quando era al potere, e il presidente russo Boris Eltsin, favorevole. A quest'ultimo, comunque non dispiacerebbe che Honecker si trasferisse in Cile. Secondo i giornali tedeschi, Honecker e la moglie Margot hanno incontrato mercoledì scorso l'ambasciatore cileno a Mosca.

«Nessuno può credere di salvarsi con una vuota ideologia o con la retorica delle parole. Ognuno - mi dice Raul Alfonsín, anch'egli a Santiago per la riunione dell'Internazionale socialista - deve sentire la responsabilità di restituire la speranza a chi forse non l'ha più».

(2 continua)



Il Nobel birmano agli arresti potrà ricevere le lettere

Il premio Nobel per la pace, la signora Aung San Suu Kyi (nella foto), capo dell'opposizione in Birmania, attualmente agli arresti domiciliari nella sua casa sorvegliata giorno e notte dai militari, potrà ricevere la corrispondenza dai suoi familiari a condizione però che le missive non siano chieste. Lo ha reso noto ieri il governo thailandese, secondo il quale il regime di Rangoon ha accolto la richiesta presentata dal marito, l'inglese Michael Aris. Da Oslo, intanto, il segretario del comitato per il premio Nobel ha espresso ien la speranza che Aung San Suu Kyi possa partecipare alla cerimonia che si terrà il 10 dicembre prossimo ad Oslo.

Cambogia i khmer rossi accettano summit in Thailandia

era da attribuire ad un tentativo di sabotaggio degli accordi di pace di Parigi del 23 ottobre scorso. In un messaggio trasmesso a Bangkok, la radio dei guerriglieri ha confermato la disponibilità dei loro leader a continuare il processo di pace ed ha sottolineato che i Khmer solo in via straordinaria accettano che il governo provvisorio si riunisca in Thailandia.

Lockerbie Tripoli esaminerà la richiesta di estradizione

Il governo di Tripoli prenderà «seriamente in considerazione» la domanda di estradizione inoltrata mercoledì scorso da Stati Uniti e Gran Bretagna nei confronti dei due cittadini libici accusati dell'attentato al Boeing della Pan Am esplosivo in volo tre anni fa sui cieli del villaggio scozzese di Lockerbie costato la vita a 270 persone. A dare la notizia della marcia indietro della Libia ieri è stato il ministero degli Esteri di Tripoli in un comunicato diffuso dall'agenzia Jana. La presa di posizione del ministero degli Esteri è giunta all'indomani dell'intervista televisiva rilasciata da Gheddafi nella quale il leader libico aveva definito «piccole» le accuse di Washington e Londra.

Nuova Zelanda «Abbracciamo quella bimba malata di Aids»

Oltre mille persone di tutte le età e condizioni sociali hanno fatto la fila ieri in una città della Nuova Zelanda per abbracciare una bambina di nove anni malata di Aids. La bambina, che si trova a Napier, a Nord-Est di Wellington, ha potuto raccogliere 356 dollari in previsione della giornata mondiale dell'Aids fissata per domani. La bambina ha contratto il virus con una trasfusione praticata al momento della nascita e ha detto di voler offrire il denaro raccolto al gruppo «Kiwi Kids with Aids» creato recentemente per aiutare una trentina di bambini neo-zelandesi.

Discriminazione da Aids morto Ryan un «bimbo eroe»

Ryan Thomas, il bambino malato di Aids che nel 1986 era dovuto ricorrere al tribunale per farsi accettare da un asilo, è morto ieri in California. Aveva 10 anni. Per tutta la sua brevissima vita è stato costretto a combattere la mortale malattia - che aveva contratto per una trasfusione di sangue subito dopo la sua nascita - e contro la discriminazione per essere stato inizialmente respinto da un asilo nido di Atascadero (California) proprio perché malato. La decisione giudiziaria che gli dette ragione è tuttora indicata come una sentenza di riferimento nei casi di discriminazione per Aids. Il mese scorso oltre 200 persone di San Luis Obispo, la località californiana dove risiedeva, avevano preso parte alla festa per il suo compleanno. Subito dopo il decesso, il padre Robin Thomas ha detto di essere rimasto confortato dall'esemplare comportamento del figlio. «Per i suoi 10 anni di vita - ha detto - credo che abbia vissuto una vita completa di ogni suo aspetto. Nell'ultimo anno Ryan era vissuto parzialmente paralizzato».

È l'Afghanistan il primo produttore di oppio

L'Afghanistan è diventato il primo produttore mondiale di resina dell'oppio con una produzione stimata di oltre 2000 tonnellate. A dare la notizia è stato l'Onu con il suo rapporto annuale reso noto questa settimana a Islamabad. Il rapporto avverte che la cifra è indicativa, perché non è possibile avere dati certi, ma ben superiore alle 415 tonnellate citate dal governo Usa per l'Afghanistan. Secondo il rapporto Onu la gran parte della produzione è raffinata in laboratori clandestini lungo la frontiera con il Pakistan e inviata in Occidente come eroina. Inoltre, il 70% degli stupefacenti sequestrati in Occidente provengono da Afghanistan e Pakistan.

VIRGINIA LORI

Ma Eltsin ammonisce: «La secessione sarebbe un duro colpo e potrebbe avere conseguenze sulle condizioni con cui la Russia aderirà al Trattato tra le Repubbliche sovrane»

Kiev oramai s'appresta a voltare le spalle alla nuova Urss e a Mikhail Gorbaciov. Sei i candidati alla guida dello Stato. I favori del pronostico a Leonid Kravciuk

L'Ucraina dice addio all'Unione

Si vota domani per il presidente e per l'indipendenza

Un voto per l'indipendenza e un voto per il presidente della Repubblica. L'Ucraina marcia dritta per la sua strada e, forse, volta le spalle definitivamente al trattato dell'Unione. Ma Eltsin avverte: «La secessione sarebbe un colpo pesante per la Russia e l'Unione». Il presidente russo sostiene che se Kiev non firmerà, ci saranno «conseguenze» sulle condizioni con cui Mosca aderirà al trattato.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

■ KIEV. «Se diventassi presidente...». Sfilano, uno dopo l'altro, in un'angusta sala del centro stampa del ministero degli Esteri, i sei candidati alla presidenza dell'Ucraina. Domani è il giorno della verità. Si vota per la massima carica della Repubblica-Stato, e si vota per dire «sì» o «no» all'indipendenza da un'Urss che non c'è già più. Ma alle urne di Kiev e dintorni (l'Ucraina conta 52 milioni di abitanti) si guarda con una certa apprensione. Al Cremlino, Michail Gorbaciov attende di valutare se ha ancora un senso insistere sull'assoluta necessità di rifare l'Unione. Ha sempre detto: «Senza questa nuova Unione». E ieri anche Boris Eltsin ha ammonito: la secessione sarebbe un duro colpo. Il presidente russo, in un'intervista alle *Izvestija*, ha detto: «Il risultato potrebbe portare a delle conseguenze sulle condizioni con cui la Russia firmerà il Trattato. Per esempio, anche noi dovremo formare un esercito e creare una nostra moneta». Parole forti e, in questa sala, non uno dei candidati si è detto a favore del Trattato che,

speciale Gorbaciov, inseguiva come l'unica e ultima occasione per allontanare lo spettro della «tragedia». Tutti per l'indipendenza, tutti contro il Trattato, qualcuno a favore di un'intesa economica ma con la massima prudenza: «Prima di firmare qualcosa, sapere di cosa si tratta».

Leonid Kravciuk, 57 anni, presidente del Parlamento, è il favorito. Ma non è detto che riesca a superare il turno conquistando più del 50% dei voti. L'ultimo sondaggio assegna a questo ex capo del dipartimento ideologico del Pcus, il 38%. Se così avverrà, si andrà al ballottaggio con l'altro dei candidati che avrà ricevuto più voti.

Kravciuk è reduce da un frenetico giro elettorale nella Repubblica. Ha poco tempo per i giornalisti. È stato anche in Crimea, spina nel fianco, e dice di aver convinto quegli abitanti a rinunciare al referendum sulla secessione dall'Ucraina per unirsi alla Russia. Si dimostra sicuro di sé e a Mosca manda a dire: «Quel progetto di Trattato dell'Unione è destinato al fallimento. Un simile progetto andava bene per uno Stato totalitario e centralizzato». L'ex comunista Kravciuk che tutti gli avversari accusano di opportunismo, replica con una battuta: «Nella vita si cambia perché si cresce. Dunque, è naturale che si abbraccino pensieri più diversi. Io ho cambiato bruscamente una volta sola. Adesso».

Ciavceslav Ciomovil, 54 anni, un dissidente con quattordici anni di carcere sotto Breznev, della ribelle Leopoli, è uno dei più temibili concorrenti di Kravciuk. Dice: «Da politico navigavo lui ha rotto con tempismo con il passato ed ha preso in mano la nostra bandiera dell'indipendenza». Così, eccolo, il presidente ipotizzare per l'ex Urss, tutt'al più una sorta di «comunità europea» in cui tutti gli aderenti abbiano uguali diritti e dove mai si possa attentare all'indipendenza e alla sovranità. Kravciuk si sforza di essere rassicurante. «Siamo pronti - dichiara - ad aderire con le altre repubbliche ad un sistema di sicurezza collettiva. L'armamento strategico nucleare dell'Urss era concepito per uno Stato unitario, nessuna repubblica sarebbe in grado di gestirlo da sola». E per essere più chiaro aggiunge: «Sarò il primo a firmare un accordo mondiale per la distruzione di tutte le armi». Ma Kravciuk non tradirà le idee di indipendenza, una volta consacrato presidente? C'è chi teme un altro voltafaccia. Lui risponde: «Le passioni filosofiche si possono cambiare: Marx, Engels, Hegel e il primo presidente ucraino Grushevskij. Ma se c'è un obiettivo comune a milioni di persone, cioè l'indipendenza, nessun uomo politico potrà tradire questa fede».

L'ex dissidente Ciomovil è convinto di poter arrivare agevolmente al secondo posto in modo da giocare tutto nel ballottaggio convalidando su di sé i voti degli altri «democratici» scesi in campo contro l'abile

Ma c'è il terzo incomodo. Un professore di fisica teorica, Igor Jukhnovskij, 66 anni, il quale applica la propria scienza per descrivere in tal maniera lo sfascio dell'Urss: «Un sistema chiuso, per leggi di natura, genera disordine. Ecco perché l'Unione si è disintegrata e l'Ucraina adesso è emersa come Stato indipendente».

Ma l'Ucraina ce la potrà fare da sola, senza neppure un legame con la Russia? Kravciuk non rinnega la politica degli accordi bilaterali, nessun governo centrale che medi tra le ex repubbliche, ma c'è l'assenso per questa politica «orizzontale». Il professor Jukhnovskij ritiene che l'Ucraina e la Russia si sviluppino come «due potenze indipendenti che vanno al mercato ciascuna con le proprie gambe». Sì, l'Ucraina può farcela: «Al 90% potrà autofinanziarsi». E come fare per la difesa? Davvero il governo di Kiev ama il proprio esercito? Il furbo Kravciuk dice: «Perché tutti gli Stati debbono avere un esercito e l'Ucraina no?». Un esercito che un altro candidato, Levko Lukianenko, 64 anni, presidente del Partito repubblicano, vuole ridurre a 350.000 uomini: «In una repubblica - dichiara - che deve uscire definitivamente, dopo settant'anni, dalla prigione».

Il serbatoio di voti di Ciomovil si trova nell'Ucraina occidentale dove l'indipendentismo ha trovato l'ha vitale anche nella Chiesa cattolica. Lui è ortodosso ma la sua squadra è fatta di cattolici praticanti. Anche per Ciomovil il Trattato dell'Unione non porterebbe alcun vantaggio alla repubblica e sarà meglio che le armi nucleari rimangano là dove stanno in attesa di una drastica riduzione o smantellamento. Restituire alla Russia? Non se ne parla nemmeno. Anzi, sarebbe stato meglio, denuncia, che «certi emissari russi non si fossero ingeriti in questa nostra campagna elettorale». Ciomovil vuol strappare qualche punto a Kravciuk per costringerlo al «faccia a faccia» del secondo turno.

Ma c'è il terzo incomodo. Un professore di fisica teorica, Igor Jukhnovskij, 66 anni, il quale applica la propria scienza per descrivere in tal maniera lo sfascio dell'Urss: «Un sistema chiuso, per leggi di natura, genera disordine. Ecco perché l'Unione si è disintegrata e l'Ucraina adesso è emersa come Stato indipendente».

Da Mosca al Caucaso migliaia di persone bivaccano nelle sale d'attesa

Gli aeroporti dell'Urss nel caos. Manca il carburante, stop ai voli

A Mosca scarseggia il carburante. Ieri migliaia di passeggeri sono rimasti bloccati negli aeroporti cittadini per il blocco dei voli interni, causato appunto dalla mancanza di cherosene e dal maltempo. Il ministero dell'Aviazione civile ha avvertito che la situazione degli approvvigionamenti sta peggiorando di giorno in giorno. Tensione altissima fra i passeggeri diretti verso l'Estremo Oriente sovietico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

■ MOSCA. Il traffico aereo interno dell'Unione sovietica si avvia verso la paralisi per carenza di carburante. Le prime avvisaglie del precipitare della situazione si sono avute nella notte fra giovedì e venerdì quando nei due aeroporti moscoviti che collegano la capitale con il resto del paese migliaia di passeggeri sono rimasti a terra. A peggiorare una situazione già drammatica si è messa anche la nebbia, fenomeno strano per questa stagione. Ma la mancanza di cherosene è stata indubbiamente la causa principale del drammatico caos che è continuato per tutto ieri.

«L'approvvigionamento di carburante per gli aeroporti peggiora di giorno in giorno», ha infatti comunicato, attraverso la Tass, il ministero dell'Aviazione civile.

Per ore e ore 5000 persone sempre più innervosite hanno atteso invano, alla scala di Domodedovo, di poter partire per l'Ucraina e il nord Caucaso. Lo stesso è accaduto all'aeroporto di Vnukovo, dove altri 3000 passeggeri non sono riusciti a imbarcarsi per la Siberia e l'Estremo Oriente sovietico. A Domodedovo, le autorità aeroportuali, sapendo che ben difficilmente sarebbero state in grado di ripristinare i collegamenti in poco tempo, hanno invitato la gente a riconsegnare i biglietti e proseguire il viaggio in treno. Ma pochissimi hanno accolto l'invito e le sale d'attesa si sono rapidamente trasformate in un grande bivacco, con migliaia di persone accovacciate sulle valigie in attesa di una possibilità di volare, che solo per poche destinazioni, come l'Ucraina, si è presentata molte ore dopo.

Situazione ancora più tragica, se possibile, a Vnukovo, dal momento che sostituire il viaggio in aereo con il treno per le destinazioni dell'Estremo Oriente non è possibile, perché scegliere quest'ultimo mezzo di trasporto significherebbe impiegare giorni e giorni di viaggio, date le grandi distanze di questo immenso

paese. Non a caso qui la tensione è salita rapidamente e gruppi di passeggeri hanno formato comitati di lotta, mentre altri occupavano «mancavano di uscire sulle piste d'atterraggio per bloccare il traffico residuo».

D'altro canto, la crisi del carburante non è di oggi. Già da diversi mesi, infatti, il rischio di partire da Mosca per una qualsiasi destinazione interna e poi restare bloccati, al momento del rientro nella capitale, per mancanza di carburante negli aeroporti di destinazione è molto frequente. Il fatto che anche Mosca adesso sia colpita dalla carenza del combustibile è dunque un grave segnale di difficoltà molto serie negli approvvigionamenti.

Ma è anche il segnale di un caos montante che ormai non risparmia più niente e nessuno. È indicativo, per esempio, il panico scoppiato in questi giorni per un annuncio della



Un viale del centro di Kiev, capitale dell'Ucraina, tappezzato di striscioni propagandistici per le elezioni presidenziali di domenica prossima

Vnesheconombank sulla introduzione di restrizioni nel ritiro di valuta forte depositata da imprese e altre organizzazioni sovietiche.

La banca per il commercio estero - che appunto è adibita alle operazioni in valuta - ha ridimensionato il senso dell'annuncio, sostenendo che si tratta di un blocco temporaneo, sino a martedì prossimo, e che esso riguarda solo gli enti sovietici e i cittadini che chiedono valuta per recarsi all'estero e non gli stranieri. Ma tutto questo genera confusione e incertezza e a provocare una instabilità sociale permanente. Si diffonde la sensazione che il paese sia ormai allo sbando e che la sua direzione politica non sia in grado di fronteggiare la situazione.

La crisi del carburante, in questo senso, è un grave segnale, perché in questo immenso territorio, dove la mobilità è altissima per ragioni di lavoro o familiari, bloccare le comunicazioni è un fatto tanto intollerabile quanto la carenza o l'aumento del prezzo della vodka.

Golpe in Togo. Parà francesi pronti a intervenire

■ LOMÉ. A ormai due giorni dal colpo di stato, nella capitale togolese è proseguito ieri il braccio di ferro tra i militari ribelli e il premier provvisorio Joseph Koffi Koffigoh, che sembra ignorare l'ultimatum ad arrendersi entro oggi e sperare ancora in un intervento francese a suo sostegno.

A Lomé, dove Koffigoh è tuttora trincerato nella sede del governo, circondato dai mezzi corazzati dei rivoltosi, le vittime della violenza militare sono intanto salite a 25, dopo l'uccisione di due persone che la notte scorsa avevano violato il coprifuoco, nuovamente entrato in vigore ieri sera in tutto il territorio togolese. In una capitale segnata dalla paura, la giornata di ieri è stata caratterizzata dalle voci, non confermate, di un incontro fra il presidente Gnassingbé Eyadema e una rappresentanza dei militari ribelli, in tutto 200-300 uomini della «forza d'intervento rapido», della guardia presidenziale e del secondo battaglione meccanizzato, dotati secondo gli osservatori - di «una considerevole potenza di fuoco».

Gli ambasciatori di Francia, Germania e Usa hanno avuto in mattinata uno scambio di opinioni, mentre il governo di

Il Comitato centrale ha deciso: tra un anno il congresso comunista. Economia aperta, partito unico. Ecco il «socialismo alla cinese»

Il Comitato centrale del Partito comunista cinese annuncia il 14. mo congresso e ribadisce che le sue scelte strategiche sono la costruzione economica e il monopartitismo. Le decisioni per le campagne: non viene toccata la riforma denghista della terra ai contadini, ma si parla di «socializzazione e collettivizzazione» per le grandi opere infrastrutturali e i servizi. Nessun nuovo ingresso nell'ufficio politico.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

■ PECHINO. Era da un anno che il Comitato centrale del partito comunista cinese non si riuniva: e durante quest'anno sono successe molte cose, a cominciare dal terremoto che ha sconvolto l'oramai ex Unione sovietica. Se, riunito da lunedì a ieri, il massimo organismo del partito ha discusso dei cambiamenti che sono intervenuti nella situazione internazionale e nel campo ex socialista, nessun comunicato ce lo ha detto. Ma è stato utilizzato l'annuncio della convocazione del 14. mo congresso (che si terrà nell'ultimo trimestre del prossimo anno) per ribadire solennemente la posizione che i comunisti cinesi hanno sostenuto in questi mesi attraverso le varie dichiarazioni dei dirigenti di massimo livello. I connotati principali del «socialismo alla cinese» restano, dunque, la costruzione

economica, l'adesione ai «quattro principi» introdotti da Deng Xiaoping (in sintesi, il partito unico), la politica di riforme, l'interdipendenza economica con il mondo esterno, occidentale compreso. Jiang Zemin, il segretario del Pcc, lo ha ripetuto in varie occasioni: qualunque cambiamento si verifichi nel mondo, la nostra strategia non cambierà. E ora questa posizione ha avuto la sanzione ufficiale del Comitato centrale. All'ordine del giorno del Cc c'era l'agricoltura: che cosa fare per adeguare le campagne cinesi sia ai bisogni crescenti di una popolazione che supererà tra qualche anno il miliardo e duecento milioni di persone, sia alle nuove regole dell'economia di mercato che oramai si sta facendo prepotentemente strada anche tra i contadini. Il «Wen Wei Po», quotidiano filocomunista di Hong

Kong, ha scritto che questo Comitato centrale, per le scelte che stava per fare, ricordava quello che nel '79 aveva dato il via alle riforme denghiste. E infatti le decisioni annunciate ieri sera in qualche modo chiudono una fase e ne aprono un'altra. Le campagne erano da un po' di tempo sotto osservazione. Nessuno ha mai negato i benefici della decisione di Deng che aveva ridato la terra alle famiglie contadine e aveva permesso a loro di arricchirsi e ai mercati cittadini di riempirsi. Ma oramai venivano fuori i limiti di una conduzione solo familiare, mentre le terre cinesi hanno bisogno di imponenti lavori infrastrutturali, flagellate come sono dalle alluvioni oppresse dalla siccità, prive di sufficienti mezzi di comunicazione, ancora lavorate solo con le braccia dell'uomo, senza la dotazione tecnica necessaria per arricchire la produttività, con una produzione granaria insufficiente.

Il Comitato centrale non ha messo in discussione anzi ha confermato la scelta della terra alla famiglia contadina. Ove mai la mettesse in discussione il Pcc cinese avrebbe le campagne in totale rivolta. Ma il Comitato centrale ha detto che alla terra bisognerà dedicare più investimenti, più tecnologia, più attenzione. La vera no-



Zhao Ziyang

stare attenti. Ma anche i contadini si lamentavano perché troppo vessati dai capetti locali, di partito o di governo, perché sottoposti a richieste di soldi per le più diverse ragioni. Ora dovrebbero essere più protetti.

Alla vigilia del Cc non si escludeva l'ipotesi dell'immissione nell'Ufficio politico di dei nuovi membri: i due nuovi vice primi ministri che si occupano di economia e il responsabile del dipartimento politico della Commissione militare. Ci si interrogava sui nuovi equilibri che si sarebbero creati con l'arrivo di un riformatore, di un conservatore e di un potente capo dell'esercito. Niente di tutto questo: avendo annunciato il congresso, il Comitato centrale ha rinviato a quella scadenza tutte le decisioni sull'organigramma.

Sidney, processato Barbablù. Commesso viaggiatore uccideva le donne anziane. Sei omicidi in un anno

■ SIDNEY. Si è concluso a Sidney un processo che passerà alla storia come uno dei casi più terrificanti negli annali del crimine in Australia: un commesso viaggiatore di 59 anni è stato condannato all'ergastolo per avere brutalmente ucciso sei donne in età compresa tra i 60 e i 92 anni e avere tentato di fare lo stesso con altre sei nel giro di dodici mesi, dal marzo del 1989 e quello del 1990. Due delle vittime sono morte massacrata a colpi di martello e quattro soffocate con le loro calze. Tutte abitavano a North Shore, un quartiere di Sidney che per un anno ha vissuto sotto l'incubo del mostro.

L'imputato, John Wayne Glover, immigrò dall'Inghilterra in Australia nel 1956. Dapprima si stabilì a Melbourne dove, ha confessato, aggredì due donne senza ucciderle. Nella sua deposizione davanti alla corte ha raccontato di essere poi riuscito per molti anni a controllare il suo istinto omicida, facendosi una posizione come rappresentante e mettendosi su famiglia con moglie e due figlie. In seguito, ha dichiarato, tornò a prevalere la «metà malvagia» e riprese a infastidire le donne anziane, cominciando da quelle che incontrava nelle case di riposo dove si recava per il suo lavoro. Arrivò all'omicidio dopo la morte di sua madre per cancro al seno e dopo avere dovuto subire un intervento di mastectomia per avere sviluppato lo stesso male. Nel contempo, venne anche a soffrire di impotenza per un'infezione alla prostata.

La corte ha respinto la tesi della difesa che Glover fosse infermo di mente. Secondo lo psichiatra della difesa, John Strum, Glover presenta un classico caso di «dottor Jekyll e mister Hyde». La scoperta di avere un cancro al seno gli provocò un vero e proprio trauma psichico.

Cinque delle vittime erano in età tra gli 81 e i 92 anni. L'ultima, Joan Sinclair, la più giovane, aveva 60 anni. Era l'unica che Glover conosceva. Mentre l'uomo stava consumando il suo delitto, la polizia, che lo stava pedinando da qualche tempo, era appostata fuori dalla casa senza potere entrare per mancanza di prove sufficienti per eseguire l'arresto. Quando infine fecero irruzione, lo trovarono steso nudo nel bagno, aveva sciolto una bottiglia di whisky e mandato giù un tubetto di sonnifero. Disse che voleva uccidersi.

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

Rinviata a sorpresa la liquidazione Il mercato di nuovo in ribasso

MILANO. La liquidazione dei saldi di novembre è stata rinviata dalla Consob all'ultimo momento per l'impossibilità da parte delle stampe di compensazione di tramutare in lire i saldi debitori in relazione al fallimento dell'agente di cambio Claudio Capelli. Il grave provvedimento è giunto ormai nell'ultima fase delle contrattazioni e quindi non ha avuto influenza immediata sul listino. Né ieri mattina pare ci fosse sentore di quanto stava realmente accadendo nella stanza di compensazione dopo le molte assicurazioni su un suo svolgimento regolare.

Durante la seduta in piazza Affari era ricomparso il ribasso a motivo dei realisti che hanno colpito quasi tutte le "blue chips" ad eccezione delle Montedison e di qualche titolo intermedio come la Snia (+2,86%). La Fiat dopo l'exploit dovuto al lancio dell'Opera sulla Exor, che dovrebbe dare agli Agnelli il controllo del gigante francese delle acque minerali Perrier, sono state molto realizzate e hanno chiuso con una perdita dello 0,54% (a quota 5000 lire). Anche sul mercato telematico alcuni titoli perdavano terreno e in particolare la Cir (-3,17%). È stata

invece una grande giornata per le Montedison salite dell'1,79% come titolo ordinario, del 3,7% come titolo di risparmio non convertibile e del 7,9% come risparmio convertibile. Una pesante flessione registrano invece di nuovo le Pirellone con una perdita dell'1,79%. Brutta giornata anche per gli Olivetti che lasciano sul terreno l'1,86%. Per contro continuano a salire le Ras con un aumento del 2,87%. La seduta condizionata dalla liquidazione dei saldi, che doveva concludersi con un rinvio a

data da stabilirsi, è stata contrassegnata da forti oscillazioni prima di fissarsi nei prezzi definitivi. Gli scambi sono apparsi anche ieri piuttosto vivaci e viaggiano ormai sopra i cento miliardi. Alla borsa continua i prezzi ufficiali hanno visto le Cir perdere come si è detto il 3,17%, le Fiat privilegiate hanno recuperato ancora lo 0,44%, le Comit lo 0,40%, mentre le Perin e le Ras hanno perso rispettivamente lo 0,75 e lo 0,83%. Il Mib, che alle 11 era ancora invariato, perdeva lo 0,2% mezz'ora dopo e chiudeva con una flessione dello 0,4%. □ R.G.

FINANZA E IMPRESA
RISTRETTO. Arrivano due nuove matricole al mercato ristretto: la Consob, Commissione nazionale per le società e la borsa, ha infatti disposto l'ammissione al "secondo" mercato di Milano della Banca popolare di Sondrio e del Calzaturificio di Varese (per le cui azioni ordinarie è stata contestualmente disposta la revoca della quotazione dal listino ufficiale). In particolare l'ingresso al ristretto della Popolare di Sondrio avverrà dal 16 dicembre, il 23 sarà la volta del Calzaturificio di Varese avvertito invece dal 23 dicembre. FEDERCASSE. Alessandro Azzi è il nuovo presidente della Federazione italiana delle casse rurali ed artigiane. Lo ha nominato ieri all'unanimità il consiglio nazionale dell'associazione cui aderiscono le 716 casse per un totale di 1.860 sportelli. A fine anno la raccolta di risparmio supererà i 53.000 miliardi di lire e gli impieghi i 26.000 miliardi. CDR PADOVA. La Cassa di risparmio di Padova e Rovigo ha ricevuto un'offerta dal ministero del Tesoro per la costituzione della spa. È il primo passo concreto per procedere allo scorporo dell'attività bancaria dalla fondazione cassa, così come prevede la legge Amato. La cassa spa verrà costituita formalmente ai primi giorni della prossima settimana. CARIPUGLIA. Con atto notarile, la Cassa di risparmio di Puglia procederà allo scorporo delle attività creditizie detenute dalla fondazione per conferire alla nuova azienda bancaria "Caripuglia spa". Dal 2 gennaio '92 poi, la società per azioni inizierà ufficialmente la sua attività. NOMISMA. Nella lista di attesa di soci disponibili ad entrare nel capitale di Nomisma, la società di studi economici fondata dall'ex presidente dell'In Romano Prodi, ci sono anche due banche commerciali della repubblica russa. Lo ha annunciato ieri a Bologna il direttore di nomisma Pecci a margine dell'assemblea straordinaria della società che ha prima ridotto (da 6 a 3 e 2) e quindi riannullato a 9 miliardi il proprio capitale sociale.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stock market indices and their values, including sections for ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, and BANCHE.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stock market indices and their values, including sections for CHIMICHE IDROCARBURI, NECCANICHE AUTOMOBILISTICHE, and MINIERE METALLURGICHE.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds and their values.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds and their values.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their values.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their values.

TERZO MERCATO

Table listing various third market securities and their values.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency values.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various restricted market securities and their values.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their values.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their values.

TERZO MERCATO

Table listing various third market securities and their values.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency values.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various restricted market securities and their values.

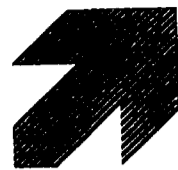
Borsa
-0,4
Mib 1001
(+0,1%
dal 2-1-1991)



Lira
In crescita
per il forte
ribasso
del marco



Dollaro
In sensibile
ripresa
(in Italia
1228,50 lire)



ECONOMIA & LAVORO

In 150mila da tutta Italia per cambiare la Finanziaria, conquistare la riforma fiscale e sbloccare la maxitratativa

I sindacati: «Non potete sempre colpire i lavoratori. Le risorse vanno trovate nei settori che evadono»

Tartassati in corteo a Roma

Obiettivo: un fisco giusto

«I disonesti evadono, gli onesti marciano». Questo è uno degli slogan della manifestazione nazionale di Cgil, Cisl e Uil per l'equità fiscale, per cui sono attese oggi nella capitale oltre 150mila persone. Oltre a un fisco più giusto, il sindacato vuole decise modifiche della manovra economica del governo, e chiede il sostegno dei lavoratori per sbloccare la stagnante maxitratativa su salario e contrattazione.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Una riforma fiscale da conquistare. Una manovra economica che deve cambiare. In più, la situazione economica e produttiva che si degrada a vista d'occhio, posti di lavoro che saltano a blocchi di migliaia, e il negoziato triangolare sulla riforma del salario che va dritto dritto verso il fallimento. È in questo contesto che oggi Cgil, Cisl e Uil chiamano a raccolta le loro «trup-

pe», in una manifestazione nazionale per cui si attendono da tutta Italia almeno 150mila persone.

1635 pullman, 11 treni speciali, una nave (che sbarcherà a Civitavecchia i manifestanti provenienti dalla Sardegna) sono stati mobilitati dalle confederazioni per condurre nella capitale le delegazioni delle diverse regioni sin dalle prime ore della mattinata. Sono i punti di concentrazione da

cui partiranno i cortei: Piazzale della Stazione Tiburtina, Viale Aventino-Circo Massimo, Piazza Esedra (dove c'è l'appuntamento del sindacato romano). Un quarto corteo parte da Piazza Santa Maria Maggiore, ed è quello degli studenti. Per tutti la meta è quella «classica»: Piazza San Giovanni, dove ci saranno i comizi dei tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Trentin, D'Antoni e Benvenuto.

I sindacati si aspettano una risposta popolare «forte», in grado di alimentare in modo efficace la battaglia per modificare la Finanziaria del governo Andreotti. Un obiettivo complicato, visti gli equilibri su cui è stata costruita questa manovra economica, che pian piano sta perdendo pezzi, a partire dai presunti introiti delle privatizzazioni.

Lo sciopero generale del 22

ottobre (andato nel complesso più che bene) ha prodotto solo molta «disponibilità» dei vari ministri economici, che nella lunghissima e defatigante teoria di incontri «informali» hanno promesso interventi di tutti i tipi sulle misure più odiose della manovra economica. Ma per l'appunto, solo promesse mai formalizzate, mentre l'alleggerimento delle buste paga nel 1992 resta più che mai confermato: in un anno, saranno ben 450mila lire.

E in questo quadro in cui «tutto si tiene», c'è anche la fallimentare maxitratativa con governo e imprese. Non è un caso, forse, se l'atteso incontro «a tre» previsto originariamente per ieri è stato spostato a lunedì. In quella sede verranno presentate davvero le proposte di politica «dei redditi del governo»? I sindacati hanno già detto che se il documento sarà insuffi-

ciente, la mobilitazione riprenderà. «Il governo non può permettersi di rispondere con un'alzata di spalle alle nostre richieste, proponendoci mezza misure perché preoccupato di non disturbare certe aree sociali che potrebbero disubbidire alle prossime elezioni», dice il numero due della Cisl Raffaele Moresi. In più c'è il muro contro muro con Confindustria, che (lo ha ribadito ieri il presidente Pininfarina) continua a chiedere la scala mobile «casistica» e il blocco della contrattazione articolata, centralizzando all'interno del contratto nazionale (magari con cadenza biennale) tutti i - limitatissimi - aumenti retributivi. E gli imprenditori, se l'accordo non si farà, o se sarà al di sotto delle loro aspettative, minacciano di gettare nel caos l'intero sistema delle relazioni industriali.



Vediamo in estrema sintesi i contenuti della piattaforma sindacale sull'equità fiscale. Il sindacato chiede misure «visibili» di cambiamento della legge Finanziaria; al posto dell'aumento dello 0,9% per i contribuenti per i lavoratori dipendenti e del ticket sanitario, si possono estendere i coefficienti presuntivi di reddito a qualsiasi contabilità, aumentata da 14 a 18 milioni il reddito minimo imponibile e ritoccare

i contributi sanitari per i lavoratori autonomi, oltre a mettere sul mercato i beni immobiliari dello stato.

Intanto, a quella che alcuni hanno definito «la marcia degli onesti» ha aderito anche l'Arci. E come si ricorderà, nelle scorse settimane il segretario del Pds Achille Occhetto aveva preannunciato l'impegno e la partecipazione dei militanti della Quercia all'iniziativa delle tre confederazioni.

Il premio Nobel per l'economia salva solo Carli e La Malfa e dice di non temere la recessione ma uno sviluppo fiacco

Modigliani: «Governo incapace e disonesto»

Dure accuse del premio Nobel alla classe politica: «L'Italia è rovinata da un governo incapace e disonesto». Rispetto agli allarmismi degli industriali nega l'esistenza di una recessione. Per il direttore generale di Bankitalia, Lamberto Dini, la manovra economica del governo necessita di correttivi. Sergio Pininfarina accusa governo e sindacati per la trattativa sul costo del lavoro.

DAL NOSTRO INVIATO

PIERO BENASSAI

SIENA. «L'Italia ha un'enorme capacità rovinata da un governo incapace e disonesto. Non faccio molta differenza tra socialisti e democristiani. In questo gioco del malgoverno si danno la mano». Il premio Nobel per l'economia, Franco Modigliani, non è tenero con i politici nostrani. «Senza il ministro Carli - afferma l'economista intervistato a Siena al convegno sul risparmio, organizzato dal Montepaschi - sarebbe stato ancora peggio, ma non è riuscito a sfondare sui punti qualificanti. Nella legge finanziaria si parla di vendita dei beni di Stato, di politica dei redditi per gli impiegati statali,

ma i politici italiani non sono disposti ad evirarsi facendo le cose che Carli propone. I politici non vogliono dar via le imprese di Stato e quindi finisce tutto con un compromesso, imponendo che le privatizzazioni avvengano entro certi limiti». Su Andreotti non vuole «esprimere giudizi personali». L'unica cosa che va bene in Italia, secondo Modigliani, è la posizione del Pri. In La Malfa il premio Nobel per l'economia, vede l'uomo che potrebbe avere il coraggio, anche se «ne sono certamente altri», di attuare il suo consiglio e di dire al Paese che «occorre frenare i salari per mettere sotto con-



Franco Modigliani

trollo l'inflazione, che rischia di mettere fuori mercato l'Italia». Anche il giudizio sulla situazione economica italiana è in controtendenza. Mentre il presidente degli industriali, Sergio Pininfarina, sempre a Siena, ribadisce che «il nostro paese sta attraversando una delle recessioni più lunghe e difficili di questo dopoguerra», Franco Modigliani, sostiene che «in Italia non c'è recessione, ma solo uno sviluppo fiacco», mentre appare scettico su una rapida ripresa dell'economia Usa. Anche Bankitalia, secondo il premio Nobel per l'economia, non sembra avere molte chance. «Non può fare - afferma - quello che vuole per combattere l'inflazione. Se potesse smetterebbe di creare denaro, ma non può farlo perché i comportamenti del governo non sono coerenti. L'aumento dei salari degli statali dello scorso anno, il fatto che non si riesca a mantenere gli impegni sulle privatizzazioni sono l'esempio del malcostume di questa classe politica, che ricerca il consenso personale, persone che volano per

loro in cambio di favori e che non è disposta a cedere il potere di designare i capi delle imprese».

Perplessità sulla monovra economica imposta dal governo vengono espresse anche dal direttore generale di Bankitalia, Lamberto Dini. A suo giudizio «se la crescita del prodotto interno lordo è minima vi sarà una riduzione del gettito fiscale ed il governo si deve impegnare con una manovra correttiva per rispettare gli obiettivi che si è dato. In particolare nel 1993 sarà necessaria una manovra consistente in quanto si dovrà tener conto dei mancati introiti del condono e delle «una tantum» degli anni precedenti. Fare una stima dell'entità di questa «manovra» non è possibile, ma siamo nell'ordine delle migliaia di miliardi. Riserve sulla politica economica del governo italiano vengono espresse anche da Michael Mussa, consigliere economico del Fondo monetario internazionale, per il quale «è difficile dire quanto tempo occorrerà per un rientro de-

finitivo dai deficit pubblici. Per quanto riguarda il maggiore «buco» previsto per il 1992 il Fmi dovrà rifare i conti».

Lamberto Dini rimane «preoccupato del deterioramento della competitività del nostro Paese», che propone di arrestare con «misure di contenimento dei costi interni». In particolare fa notare che «il tasso di inflazione italiano è superiore di tre punti rispetto ai principali partners commerciali, mentre il costo del lavoro per unità di prodotto nel settore manifatturiero sta aumentando del 7% all'anno, ad un ritmo quasi doppio di quello dei paesi industrializzati». Il presidente della Confindustria si spinge oltre questi dati sostenendo che «il costo del lavoro sta crescendo a ritmi compresi tra il 9 e l'11 per cento nel settore industriale con punte ancora più alte nei servizi e nel pubblico impiego». Il direttore generale della Banca d'Italia invoca «una rigorosa politica dei redditi che coinvolga in primo luogo lo Stato nel ruolo di datore di lavoro. Caposaldo di questa politica per il 1992 deve

essere il contenimento della crescita delle retribuzioni nel settore pubblico entro il tasso di inflazione del 4,5% programmato dal governo».

Chi si aspettava che dal convegno del Monte dei Paschi potessero giungere segnali di arresto in vista della ripresa del confronto tra governo, sindacati ed industriali sul costo del lavoro è rimasto deluso. Governo e sindacati sono stati accusati di aver affrontato il negoziato con un impegno non adeguato alla drammaticità della situazione sindacale. Pininfarina ha ribadito che «deve essere ben chiaro che lo scambio vero che deve essere effettuato con la politica dei redditi consiste nella riduzione dei tassi d'incremento nominali delle retribuzioni a fronte di maggiore sviluppo e occupazione. Ma il concetto stenta ad essere accettato. Spesso i sindacati continuano a parlare di riduzione delle buste paga dimenticando di dire che si tratta di una riduzione rispetto a tassi di crescita veramente anomali». Continua quindi il dialogo tra sordi.

Costo denaro
Aumentano i tassi attivi
Dure proteste

Farmaci
Assistenza diretta ko per 2 giorni

ROMA. Le banche in ordine sparso dopo la decisione di Bankitalia di rialzare di mezzo punto il tasso di interesse sulle anticipazioni. Qualche istituto ha già ritoccato la fascia dei tassi attivi (con esclusione però del «prime» e del «top rate»): è il caso della Banca Nazionale dell'Agricoltura ha rialzato di mezzo punto alcuni tassi di riferimento, seguita dal Monte dei Paschi di Siena. Lunedì sarà la volta del Banco di Sicilia. Nessun movimento invece è previsto per Cariplo e Credito italiano. Dura la replica di Confindustria: per Pininfarina è una mazzata, specialmente per le piccole imprese.

ROMA. Lunedì e martedì prossimi la Federazione dei titolari di farmacie sospende l'assistenza farmaceutica diretta e dispenserà farmaci in regime di sistema sanitario nazionale ai soli cittadini esenti. Ai non esenti verranno garantiti solo i farmaci salvavita e l'ossigeno. Per la Federfarma il governo «non ha risposto alla richiesta di convocazione avanzata il 2 ottobre scorso per rivedere i termini della convenzione farmaceutica, di quell'accordo, cioè, che permette l'erogazione dei farmaci in forma gratuita. La revisione si rende necessaria poiché a causa della finanziaria la Federfarma ha deciso di disdire l'attuale convenzione».

Unico intervento di sostegno. Gorrieri: mi auguro che tocchi l'intero sindacato

La «variabile» famiglia in busta paga

Dall'Ires-Cgil un proposta innovativa

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER DONDI

BOLOGNA. Una proposta per unificare i trattamenti di sostegno alla famiglia. L'ha formulata l'Ires Cgil che ha verificato come gli attuali strumenti non consentono di tenere conto della reale situazione di bisogno. Il decennio Ottanta ha registrato un processo di divaricazione nei redditi dei lavoratori dipendenti, accentuata dalle politiche fiscali e redistributive. Non sempre, anzi in misura limitata, queste differenze sono il frutto della diversa professionalità e qualità del lavoro. Le misure di recupero del drenaggio fiscale e il meccanismo di tutela dei redditi familiari hanno inoltre prodotto effetti sperquanti nei confronti dei nuclei che hanno redditi

complessivi più bassi, premiando invece quelli più elevati.

Torna quindi attualità il tema di una più efficace politica di sostegno alla famiglia. Una questione che oggi si ripropone di fronte a concezioni «universalistiche», il «diritto di cittadinanza», rispetto a quelle che mirano ad interventi «selettivi». In realtà, ha detto ieri Stefano Patriarca, direttore di Ires, si è di fronte a un «intreccio» nel quale spesso le finalità dei trasferimenti diventano «confuse e incerte». Il sistema odierno ha fatto sì che la «tipologia dei beneficiari ha fatto premio su quella del bisogno».

Oggi, i trasferimenti alle famiglie sono articolati in detrazioni fiscali in sede Irper e l'assegno per il nucleo familiare: nel 1991 il totale delle erogazioni sarà di circa 11.100 miliardi, tra detrazioni e assegni. Ma, mentre le detrazioni, a parità di composizione della famiglia, sono uguali per tutti a prescindere dal reddito, l'assegno tiene conto della numerosità e tipologia della famiglia. Ma, mentre nell'80 l'85% delle risorse distribuite alla famiglia era rappresentato dagli assegni familiari, nel '91 questa percentuale scende al 62. Cioè crescono i trasferimenti indiscriminati e non selettivi.

Quale può essere dunque una risposta «moderna di sostegno dei redditi»? La proposta avanzata dall'Ires Cgil è quella della istituzione di una unica prestazione, che sostituisca le attuali due e che utilizzi anche le risorse destinate alla modifica del trattamento fiscale sulla famiglia, cioè il quoziente familiare. A dati '91 questo significherebbe una spesa per lo stato di 16 mila miliardi, inferiore persino a quanto stanziato per le voci precedenti. Aumenterebbe anche il numero di famiglie in condizione di ricevere l'assegno, dalle attuali 5 milioni e 161 mila a 8 milioni e 690 mila. L'Ires ha anche simulato gli effetti di un simile strumento. Così, ad esempio, una famiglia di 2 componenti con un reddito lordo compreso fra 17 e 21 milioni oggi riceve 50 mila lire, con il «nuovo assegno» ne riceverebbe 140 mila; se con lo stesso reddito la famiglia avesse 4 componenti, passerebbe dalle attuali 170 a 340 mila. I benefici maggiori si avrebbero per

le classi di reddito inferiori. Ermanno Gorrieri, noto per i suoi studi sulla povertà e la distribuzione dei redditi, ha applaudito alla proposta dell'Ires augurandosi che essa diventi «la proposta della Cgil e dell'intero movimento sindacale». Il segretario della Cgil, Giuliano Cazzola, ha ricordato come le confederazioni hanno fatto dei trasferimenti alle famiglie uno dei punti della loro piattaforma per il fisco «Non possiamo dimenticare - ha aggiunto - che la depressione delle politiche per la famiglia è la conseguenza del privilegio per altri gruppi sociali. Oggi il colossale attivo degli assegni per il nucleo familiare e delle altre prestazioni temporanee (circa 20 mila miliardi l'anno) «mantiene» il bilancio dell'Inps».

Torna in Borsa
la Mondadori di Berlusconi

MILANO. Da lunedì il titolo Mondadori farà ritorno nel listino di piazza degli Affari. Lo ha deciso il presidente della Consob Bruno Pazzi con un provvedimento d'urgenza reso noto nel pomeriggio. A giudizio della commissione, infatti, sono venute meno le ragioni che portarono quasi 2 anni fa alla sospensione del titolo (e infatti oggi, possedendo la Fininvest oltre il 72% del capitale, non c'è spazio per alcuna contesa sul controllo della società). In più, la fusione tra la società editrice e la finanziaria Amef che la controllava - perfezionata ieri - porterà da lunedì alla semplificazione della presenza della casa editrice in Borsa, dove saranno rappresentati solo i titoli della società

nata dalla fusione, denominata semplicemente Arnoldo Mondadori Editore. La riassiunzione a listino dei titoli senza un preventivo collocamento (che avrebbe allungato i tempi) tiene conto probabilmente anche della dichiarata intenzione di Mediobanca e di Leonardo Mondadori di alleggerire le proprie partecipazioni e pure della disponibilità di circa 30 miliardi di flottante che dovrebbe consentire un accettabile livello di scambi. Il consiglio eletto l'altro giorno ha confermato la struttura di vertice annunciata: presidente Leonardo Mondadori, vice Luca Formenton, amministratore delegato Franco Tatò, Silvio Berlusconi resta per ora in panchina.



Carlo De Benedetti

Nuovi i vertici e l'organizzazione

Olivetti, si cambia

De Benedetti al contrattacco

Carlo De Benedetti ha impiegato meno di tre settimane per distruggere dalle fondamenta la costruzione che Vittorio Cassoni aveva edificato in tre anni. Tornato al vertice operativo dell'Olivetti, De Benedetti ha deciso la riunificazione del gruppo sotto il suo comando: una ristrutturazione che rivoluziona il vertice di Ivrea, in vista della «dura battaglia» per la sopravvivenza.

DARIO VENEGONI

MILANO. La Olivetti cambia pelle per l'ennesima volta. A tre anni esatti dalla riorganizzazione che divise il gruppo in tre grandi società autonome che agivano anche in concorrenza tra loro, Carlo De Benedetti annuncia la «concentrazione delle strutture di comando del gruppo e l'unificazione della struttura commerciale a livello paese». L'obiettivo, dice il presidente e amministratore delegato nonché maggiore azionista ad Ivrea, è quello di «adattare la struttura a condizioni di mercato che sono radicalmente cambiate rispetto al 1988, anno in cui il gruppo si era organizzato nella prospettiva di un mercato in espansione».

L'unica sopravvissuta della costruzione di Cassoni è la Olivetti Information Services, affidata a Franco De Benedetti, quella che si voleva «maritare» con la Finsiel. La Ois deve restare integra per poter portare a termine il progetto di fusione con la Finsiel (a dispetto delle dichiarazioni ufficiali a Ivrea ci si spera ancora) o per poter essere venduta in caso di fallimento di quel progetto.

L'annuncio della ristrutturazione arriva a pochi giorni dalla notizia del piano di riorganizzazione da 3 miliardi di dollari messo in cantiere dalla Ibm; solo che il progetto del gigante americano va nella direzione di un decentramento e di una maggiore articolazione della propria struttura.

Dirà il tempo chi ha scelto la strada giusta. Certo, si dice ad Ivrea, non si poteva andare avanti ancora con l'assurda guerra interna all'Olivetti tra Osn e Office, e con l'onerosa duplicazione di costi che ne derivava. La riorganizzazione, operativa dal prossimo 15 gennaio, promuove sul campo una nuova schiera di giovani quadri interni, tra i quali spiccano due nomi di rampolli illustri: quello di Gian Luca Braggiotti, figlio dell'ex presidente della Comit, nuovo responsabile commerciale in Italia, e quello di Marco De Benedetti, figlio del presidente, responsabile della nuova divisione Office alle dirette dipendenze di Elisirino Pini.

Dopo anni di divisioni interne, costate al gruppo la perdita di molti dirigenti di prima linea, De Benedetti chiama i suoi a «contrattaccare con un'organizzazione compatta dal punto di vista dei costi, una squadra di management coesa e snella, una forte e univoca visibilità sul mercato». La critica al castello costruito da Vittorio Cassoni non potrebbe essere più radicale. In parole povere a 18 giorni dal suo rientro a Ivrea Carlo De Benedetti cancella con un colpo di spugna quanto Cassoni ha faticosamente costruito in tre anni.

Il nome dell'ex numero uno dell'Olivetti merita nel lungo comunicato ufficiale sulla ristrutturazione solo un frettoloso cenno: egli rimane amministratore delegato con l'incarico di sovrintendere alle attività internazionali, rispondendo allo stesso Carlo De Benedetti, ma è privato di ogni responsabilità gestionale.

La nuova, compatta Olivetti, sotto la guida dell'azionista presidente avrà tre direzioni, «corrispondenti alle tre aree di business prioritarie per l'azienda»: la direzione centrale Operazioni, che sovrintende alle attività industriali e commer-

Si è concluso con un nulla di fatto il vertice tra Ciampi e i presidenti degli istituti interessati all'operazione. L'Iccri rifiuta di essere assorbita nella holding Finimi

Salta la più facile delle privatizzazioni. Inevitabile un nuovo buco da 3mila miliardi nei conti dello Stato. Il silenzio di Carli. Sul fallimento l'ombra della Lega lombarda

Imi-Casse, è l'ora del lungo addio?

L'operazione Imi-Casse di risparmio è ormai in agonia. Dopo le bordate di Pomicino dei giorni scorsi, neanche un vertice convocato in Banca d'Italia tra Ciampi e i presidenti di alcune Casse è riuscito ad individuare soluzioni valide. Brutte notizie anche per il Tesoro, che non incasserà nel '91 i 3mila miliardi previsti. E intanto sul più travagliato matrimonio dell'anno si allunga l'ombra di Bossi.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Una pietra sopra l'operazione Imi-Cariplo-casse di risparmio? I segnali su quello che sembra essere il matrimonio più travagliato dell'anno si fanno sempre più inquietanti. Neanche il vertice tenuto ieri in Banca d'Italia tra il governatore Carlo Azeglio Ciampi e alcuni banchieri - Mazzotta (Cariplo), Mazzei (Cassa di Firenze), Ferraro (Sicilcassa), Sacchi Morsiani (Iccri) - è riuscito ad individuare soluzioni valide. All'uscita muscoli lunghi da parte dei banchieri e nessuna dichiarazione ai giornalisti, respinti anzi con fastidio. Unica eccezione quella di Mazzei: «La disponibilità delle casse di risparmio a partecipare all'operazione credo ci sia», ha detto. E nulla di più.

La «disponibilità» ricordata da Mazzei riguarda il possibile coinvolgimento nell'operazione dell'Iccri, l'Istituto di categoria delle casse. Ma qui le distanze appaiono ancora molto grandi: a quanto si è appreso infatti i banchieri avrebbero respinto l'ipotesi di un conferimento dell'Iccri nella Finimi, la holding che dovrebbe assumere il controllo dell'Imi. In vista di una fusione tra i due istituti. A questo punto insomma la partita sembrerebbe, se non proprio chiusa, almeno rinviata a data da destinarsi.

Gamberale contro l'antitrust
La Sip difende il telefonino «Più concorrenza? Prima bisogna trattare con noi»

ROMA. Sotto la pressione delle cordate private che vogliono entrare nel business del radiomobile, con l'antitrust che critica la concessione monopolistica nel cellulare e con il ministro delle Poste Vizzini che dà ragione all'autorità di vigilanza, i vertici della Sip hanno deciso di uscire dal riserbo. In una intervista all'agenzia Italia l'amministratore delegato Vito Gamberale nega che la concessione privata nel settore possa abbassare i prezzi; anzi, l'ingresso di un secondo gestore potrebbe contribuire a tenere elevato il livello tariffario. Ad ogni modo, dice Gamberale, «occorre trattare con la Sip-Stet il valore che l'attuale unicità di concessione rappresenta. Essa scade nel 2004: è una data garantita per legge e in uno stato di diritto non si possono ignorare le norme giuridiche che discipli-

La nuova Unintesa al via
La società dell'Unipol si trasforma in «Sim»
800 promotori entro il '95

BOLOGNA. Il 1992 sarà l'anno d'avvio della nuova Unintesa. La società dei servizi finanziari del gruppo Unipol ha infatti assunto la veste di Sim per la raccolta di risparmio. La rete è in fase di costruzione e a questo scopo ha varato il «Progetto junior» riservato a giovani laureati e diplomati con l'obiettivo di formarli alla professione di «promotori finanziari». «Stiamo costruendo una nostra rete - ha spiegato ieri il direttore generale Claudio Bozzani - sulla base di rigorosi criteri di professionalità e trasparenza. Per questo non ci siamo rivolti al mercato cercando di poter acquistare pezzi di altre reti».

Unintesa ha affidato il compito di allestire la rete a Pino Milani, manager proveniente da Fideuram. La società può contare attualmente su circa 150 promotori che dovrebbero



Carlo Azeglio Ciampi

tendere di chiuderle in una settimana. Se però l'operazione serve non a migliorare il sistema bancario italiano ma a fare incassare un po' di quattrini al tesoro entro la fine dell'anno, la finalità è un'altra e il sistema delle casse non riesce a reagire con tanta prontezza e allora si rischia il corto circuito.

Proprio pochi giorni fa, inoltre, l'entrata in scena di Cirino Pomicino - che ha annunciato alla stampa l'ormai prossimo fallimento dell'operazione - ha finito per ingarbugliare ancora di più la matassa, tanto da spingere qualcuno a ritirare fuori un'idea che sembrava morta e sepolta, quella di una fusione tra l'istituto mobiliare e il Banco di Napoli.

E tanto per rimanere nel campo della fantapolitica, c'è da dare conto di un'altra ipotesi che circola con sempre maggiore insistenza: quella di un progressivo disimpegno da parte della Dc lombarda, terrorizzata dall'incalzare delle Leghe. Vista la stretta corrispondenza a livello locale tra i rapporti di forza politici e la composizione dei vertici delle casse di risparmio - è il discorso - non è da escludere in futuro una sempre maggiore influenza di Bossi sulla Cariplo. Perché dunque regalargli anche un colosso come l'Imi?

RENZO STEFANELLI

SIENA. Il direttore generale della Banca d'Italia, relatore agli «Incontri di Rocca Salimbeni», ha una visione chiara dei problemi: che fare di un capitalismo che «vince» ma non accumula? Il risparmio delle famiglie e delle imprese è sceso ovunque, dagli Stati Uniti all'Italia dove pure resta fra i più elevati: nel caso delle famiglie, più elevato in Italia (21%) che in Giappone (15,3%). Dal punto di vista dell'accumula-

Sul costo del lavoro la Federchimica si accoda alla linea dura della Confindustria

«Altolà alle vertenze aziendali» L'ordine viene dagli industriali chimici

Niente contrattazione aziendale, dicono gli industriali chimici. Costa troppo e i salari dei lavoratori sono già sufficientemente alti. In una lettera ai propri associati la Federchimica blocca le vertenze nelle aziende, chiede la comprensione dei sindacati in nome dell'impostazione partecipativa delle relazioni industriali e si accoda alla linea dura della Confindustria.

RITANNA ARMENI

ROMA. Nessuna contrattazione aziendale per i chimici, nessun aumento salariale, quindi, o riduzione dell'orario nei prossimi mesi nelle fabbriche chimiche. Né naturalmente alcun intervento positivo sull'organizzazione del lavoro. Una delle prassi consolidate nel sistema di relazioni industriali, quella per cui al contratto nazionale seguivano prima o poi le vertenze delle singole aziende, è stata ieri cancellata

Niente supercassa emiliana. Ora i «poli» sono addirittura tre

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. La Supercassa emiliana? un miraggio. Anche Parma ha deciso di fare da sola. O meglio, ha deciso di perseguire un proprio disegno di aggregazione che per ora comprende la Cassa di La Spezia e, dopo il «tradimento» di Piacenza che ha sposato Bologna, punta a coinvolgere quella di Reggio Emilia. Lo scontro per l'egemonia sul sistema delle banche pubbliche in Emilia Romagna si svolge dunque ormai su parecchi fronti. In questo momento i contendenti sono almeno tre: la Cassa di Bologna, che ha dovuto battere in ritirata dopo avere inutilmente perseguito l'obiettivo del gruppo polifunzionale con Verona; Carimonte, nata dalla fusione della Cassa di Modena con il Monte di Bologna e Ravenna, e ora ben piazzata al centro della regione; e adesso Parma, che si propone come punto di riferimento per il nord Emilia e la Lunigiana.

L'ultimo colpo l'ha proprio messo a segno la cassa della città ducale che ha praticamente concluso un accordo con la consorella di La Spezia che, una volta realizzata la trasformazione in spa, varerà un aumento di capitale dell'ordine di 70/80 miliardi (dagli attuali 130) e cederà il 25% delle azioni alla cassa presieduta da Luciano Silingardi. Quindi sarà

volta della costituzione di una holding comune. «Con questa operazione, che ci costerà una cinquantina di miliardi - dice il presidente della Cassa di Parma - contiamo di realizzare sinergie nei settori informatico, parabancaario, mutui, consentendoci importanti economie di scala». La Spezia ha una forte necessità di capitali freschi, che gli permetta di abbattere le elevate sofferenze (15% sugli impieghi) recuperando efficienza. Parma può invece perseguire il proprio disegno di rafforzamento, già in atto attraverso l'incorporazione, prevista entro la primavera prossima, della controllata Banca Emiliana.

L'azienda che uscirà da Cariparma più B.E. avrà 850 miliardi di patrimonio, 12 mila di mezzi amministrati, 4.500 di raccolta diretta, 100 sportelli in otto province con 1800 dipendenti snocciola Silingardi, sottolineando che la sua Cassa non ha nulla da invidiare a quella di Bologna e a Carimonte. In più, presto potrà contare anche su La Spezia, che pur con tutti i suoi problemi, vanta il 50% di quota di mercato nella provincia, 1.700 mld di raccolta diretta e 45 sportelli che raggiungono anche il nord della Toscana e si spingono fino a Genova. Dopo il «dispetto» del compagno di partito (Dc)

della Banca d'Italia propone una nuova contabilità dell'accumulazione: così come le imprese, anche il Paese faccia il suo «bilancio sociale», un bilancio-verifica sulla reale accumulazione da cui risulta chi tira la carretta e su chi invece ci sta seduto sopra.

Passando alla parte propositiva, tuttavia, Dini rientra nei ranghi. Il fisco? Non può aiutare. Sembra un secolo - ed è invece ieri - quando il professor Cesare Cosciani, chiamato a presiedere la commissione di studio sulla riforma tributaria, diceva che il primo obiettivo era di consentire alla maggior parte della popolazione di risparmiare qualcosa. Cioè di liberare da balzelli la borsa della spesa, il costo di produrre la risorsa-uomo, l'investimento nella crescita sociale e culturale degli uomini. Consiglio che lo portò alla esclusione dalla formazione della legge fiscale

competitività delle imprese». E allora che cosa pretendono i lavoratori chimici? Nel '91 i loro salari sono già aumentati dell'8 per cento, nel '92 vi sarà una crescita del 6 per cento. L'erosione del potere di acquisto è stata pienamente recuperata, non c'è motivo di nuovi costi per le aziende.

Tanto più - e la lettera continua con le lamentele - che le imprese si trovano in un momento particolarmente difficile sul piano economico ed alle prese con andamenti di costi che permangono incompatibili con le esigenze della competitività. Una situazione persino peggiore di quella in cui è stato firmato l'ultimo contratto nazionale di lavoro.

Giancarlo Mazzocchi (presidente della Cassa di Piacenza), che gli ha preferito Sacchi Morsiani. Silingardi non ha perso la speranza di aggregare intorno a sé la Cassa di Reggio Emilia. Ma l'istituto presieduto da Andrea Barilli (anch'esso Dc) è corteggiato anche dalla Cassa di Bologna e da Carimonte.

Per ora i reggiani non hanno preso alcuna decisione e navigano nell'incertezza. Il presidente Barilli aveva detto no a Sacchi Morsiani quando questi amareggiava ancora con Verona, ora questo ostacolo sembra superato, ma è chiaro che la Cassa di Reggio Emilia vuole vedersi riconosciuto un peso che forse Bologna non può o non vuole concedere. I rapporti sono delicati anche con Parma, perché i reggiani non vedono di buon occhio l'intesa con La Spezia che rafforza troppo i vicini del ducato. Il termini più in voga a Reggio per indicare le condizioni con le quali si intende accettare un'alleanza è «pari dignità». Silingardi dice di «contare molto» nell'intesa con la cassa reggiana che però «non può pretendere più di quello che vale realmente».

Per il resto il presidente di Parma relega in un futuro indefinito l'ipotesi di una eventuale integrazione con il polo costituito dalla Cassa di Bologna, Piacenza e le altre cinque minori (Carpi, Lugo, Imola, Faenza, Cento). «Nessuna pregiudiziale - afferma Silingardi - ma prima vogliamo capire bene la funzione, gli scopi e le ricadute della holding proposta da Sacchi Morsiani. Bisogna chiarire fino in fondo come vengono ripartite le quote e quali sono gli assetti proprietari. Altrimenti tanto vale stare fuori».

Per il resto il presidente di Parma relega in un futuro indefinito l'ipotesi di una eventuale integrazione con il polo costituito dalla Cassa di Bologna, Piacenza e le altre cinque minori (Carpi, Lugo, Imola, Faenza, Cento). «Nessuna pregiudiziale - afferma Silingardi - ma prima vogliamo capire bene la funzione, gli scopi e le ricadute della holding proposta da Sacchi Morsiani. Bisogna chiarire fino in fondo come vengono ripartite le quote e quali sono gli assetti proprietari. Altrimenti tanto vale stare fuori».

Per il resto il presidente di Parma relega in un futuro indefinito l'ipotesi di una eventuale integrazione con il polo costituito dalla Cassa di Bologna, Piacenza e le altre cinque minori (Carpi, Lugo, Imola, Faenza, Cento). «Nessuna pregiudiziale - afferma Silingardi - ma prima vogliamo capire bene la funzione, gli scopi e le ricadute della holding proposta da Sacchi Morsiani. Bisogna chiarire fino in fondo come vengono ripartite le quote e quali sono gli assetti proprietari. Altrimenti tanto vale stare fuori».

Per il resto il presidente di Parma relega in un futuro indefinito l'ipotesi di una eventuale integrazione con il polo costituito dalla Cassa di Bologna, Piacenza e le altre cinque minori (Carpi, Lugo, Imola, Faenza, Cento). «Nessuna pregiudiziale - afferma Silingardi - ma prima vogliamo capire bene la funzione, gli scopi e le ricadute della holding proposta da Sacchi Morsiani. Bisogna chiarire fino in fondo come vengono ripartite le quote e quali sono gli assetti proprietari. Altrimenti tanto vale stare fuori».

Sul costo del lavoro la Federchimica si accoda alla linea dura della Confindustria

«Altolà alle vertenze aziendali» L'ordine viene dagli industriali chimici

Niente contrattazione aziendale, dicono gli industriali chimici. Costa troppo e i salari dei lavoratori sono già sufficientemente alti. In una lettera ai propri associati la Federchimica blocca le vertenze nelle aziende, chiede la comprensione dei sindacati in nome dell'impostazione partecipativa delle relazioni industriali e si accoda alla linea dura della Confindustria.

RITANNA ARMENI

ROMA. Nessuna contrattazione aziendale per i chimici, nessun aumento salariale, quindi, o riduzione dell'orario nei prossimi mesi nelle fabbriche chimiche. Né naturalmente alcun intervento positivo sull'organizzazione del lavoro. Una delle prassi consolidate nel sistema di relazioni industriali, quella per cui al contratto nazionale seguivano prima o poi le vertenze delle singole aziende, è stata ieri cancellata

Nel trigesimo della scomparsa di
MELINA INSOLERA
Francesca Bardella, Maria Clelia Cardona, Ennio Canetieri, Tullio Di Mauro, Aristes Salinari, Mario Santarelli, Anna e Mario Themely ne ricordano l'impegno civile e didattico e l'alta sensibilità morale
Roma, 30 novembre 1991

30/10/1991 30/11/1991
Un pensiero a

LUJI
da Vanda, Luciano e famiglia.
Roma, 30 novembre 1991

1987 1991
A quattro anni dalla scomparsa del caro compagno
BRUNO CAFFARATI
la moglie e la figlia con immutato affetto lo ricordano a compagni, amici e parenti tutti e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Tonno, 30 novembre 1991.

Nel nono anniversario della scomparsa del compagno
DANTE ZAVOLI
la moglie, la figlia e i parenti tutti lo ricordano sempre con rimpianto e grande affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conoscevano e lo stimavano. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Boizaneto, 30 novembre 1991

Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno
LUIGI MACCHIAVELLO
(Gino)
I familiari lo ricordano sempre con rimpianto e immutato affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conoscevano e lo stimavano. Per onorare la memoria sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità.
Genova, 30 novembre 1991

Ricorre il 16° anniversario della scomparsa del compagno
CIRO VEZZANI
La moglie Tina e la figlia Franca con immutato affetto lo ricordano a parenti e amici. Sottoscrivono per l'Unità
Rho (MI), 30 novembre 1991

DA LETTORE A PROTAGONISTA
DA LETTORE A PROPRIETARIO
ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

L'1 e 2 dicembre si vota per gli organi collegiali nella scuola
IL GOVERNO HA ABBANDONATO LA SCUOLA PUBBLICA
TORNIAMO NELLA SCUOLA PER RINNOVARLA
Partecipiamo al voto per
— una nuova qualità degli studi
— l'elevamento dell'obbligo a 16 anni e una vera riforma della scuola secondaria superiore
— il rafforzamento della democrazia nella scuola
— il diritto al contratto e alla professionalità
Sosteniamo la lista Per una scuola pubblica democratica e rinnovata

L'EUROPA CHE VERRÀ
Le prospettive del vertice di Maastricht
Le proposte dei parlamentari europei del Pds
dal 4 all'8 dicembre tutti i giorni alle ore 10.10 SU
ItaliaRadio
Gruppo per la sinistra unitaria-Parlamento europeo



CULTURA

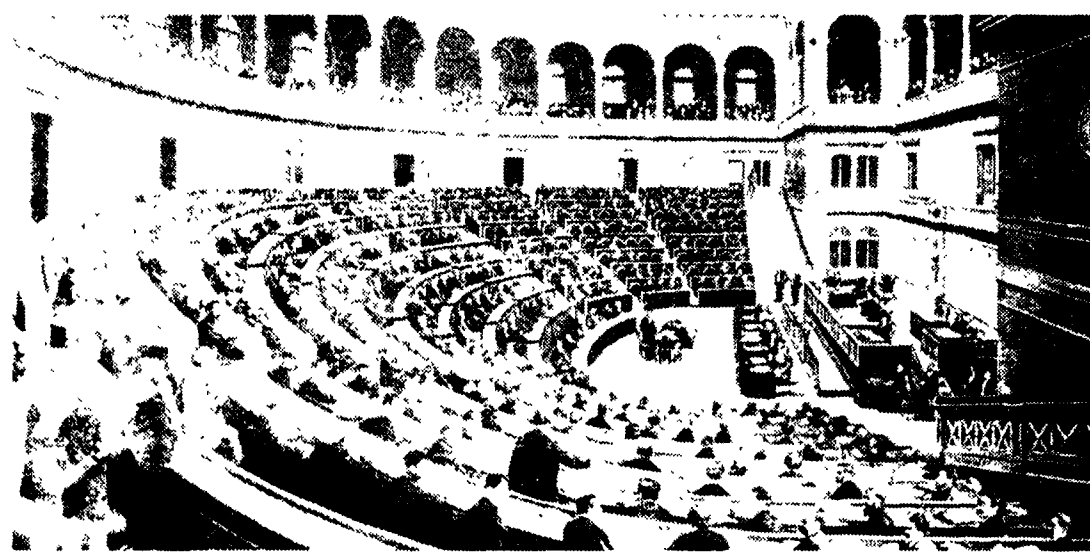
Italia mancata / 3. Sono stati i partiti a riempire tutte le falle di una unità nazionale squilibrata e tardiva. Oggi senza la riforma della politica la scissione originaria tra Stato burocratico e società dei particolarismi riemerge e produce nuovi fenomeni di deriva

La lega degli egocentrici

MICHELE PROSPERO

Per la diagnosi del malessere italiano occorre scavare un po' più a fondo di quanto consentano gli approcci politologici. Non basta peraltro, in sede storica, risalire alla nascita nel dopoguerra di grandi partiti di massa dotati di autonomi codici simbolici per spiegare la presenza di una troppo evanescente identità nazionale. Oggi che la secolarizzazione della politica compie un salto di qualità, è il sistema separato costruito dai partiti non si assiste affatto ad una più spedita affermazione di un sentimento della cittadinanza comune. Da una debole convivenza democratica media ai forti partiti di massa sembra ora che si passi alla frammentazione di ogni residuo senso di comunità. Caduta la capacità di mobilitazione delle grandi narrazioni ideologiche, riemergono il «sangue» e la terra come elementi naturali sui quali organizzare differenze irriducibili alle comicità generiche dell'universalismo giuridico. La milizia civica, spesso esaltata contro la rigidità eccessiva del sistema dei partiti, produce anche le leghe che denunciano i costi troppo onerosi dei incerti di permanenza in una cittadinanza democratica che esige doveri di solidarietà verso altre aree del paese.

Per questo ha poco senso contrapporre la civiltà allo Stato. Nella società civile non ci si imbatte solo in diritti negativi, in riconoscimenti formali scarsamente protetti dallo Stato. Vi si incontra, purtroppo, anche doveri di solidarietà e di efficienza verso gli stessi spesso disattesi dall'avolare iperprotetto dei servizi pubblici essenziali. Quando s'ispezia il vincolo molto stretto che lega sempre il governo dei diritti individuali alla responsabilità verso aspettative più generali comincia il regno del particolarismo corporativo. Il sistema politico ricorre allora a decisioni sprovviste d'apertura temporale molto allargata. La società civile cede interessi molto egocentrici senza alcuna proiezione su un più lungo periodo. C'è ben poco da scegliere tra un contaminato



L'aula costruita in tutta fretta nel 1871 nel cortile di Montecitorio per accogliere la rappresentanza nazionale

lini comprendeva solo 5 fascisti mentre 3 erano gli indipendenti, 2 i popolari, 4 i liberali. Un grosso problema storiografico - nota C.A. Jemolo - è quello di spiegare perché mai nel 1922-4 la maggioranza del partito popolare si sospinse verso il Centro cattolico prima, il fascismo clericaleggiante poi. Molta cultura laica ricollega la storia politica parallela di un mondo cattolico estraneo alla creazione di uno Stato laico di diritto all'assenza di un equivalente italiano della Riforma protestante. Per indurre la Chiesa a restare o senza vizi o senza autorità avrei amato Martin Lutero quanto me medesimo», scriveva anche Guicciardini. Ma più che la mancanza di ricezione di una nuova credenza religiosa è soprattutto la presenza politica della Chiesa, che ha una testa cosmopolitica ma un corpo saldamente situato al centro della penisola, a bloccare il cammino di uno Stato territoriale a base rappresentativa, come subito videvo Marsilio da Padova e Machiavelli.

La grande assente nella storia italiana è proprio l'idea di Stato. La mancanza di uno Stato

unitario ha provocato un debole senso di coinvolgimento in un destino politico comune, una nozione incerta di cittadinanza di cui ha parlato Pietro Scoppola. La «Repubblica dei partiti» nel secondo dopoguerra ha dovuto tamponare proprio l'assenza di un radicamento del pubblico, la fragilità di un sentire comune, la precarietà dell'adesione alla cittadinanza. Tra liberali che sono ostili alla nuova realtà dei partiti e sognano impossibili ritorni allo Stato, cattolici che credono a una città vera che non è mai situata in questo mondo, comunisti che insegnano un «oltre» collocato al di là dei compiti molto contingenti del presente, quella che decolla è una democrazia accettata da tutti solo *sub condicione*.

Il miracolo politico compiuto da uno Stato dei partiti oggi persino in crisi è stato quello di far nascere una identificazione con i destini della città da estraneità multiple reciprocamente diffidenti. Proprio riconoscendosi nei valori totalizzanti di una Parte, grandi masse hanno potuto «farsi Stato» e persino presidiare la Repubblica.

La proporzionale potrebbe non bastare per introdurre sensibili mutamenti qualitativi nell'attività legislativa. È stato calcolato che sulla base della sua attuale organizzazione, il Parlamento dedica in media il 40 per cento del suo tempo di lavoro al controllo finanziario, il 30 per cento alla confezione di leggi spesso corporative e solo il 10 per cento alla formulazione di grandi leggi organiche. Se il sistema attuale al posto dell'alleanza produce una ulteriore frantumazione della rappresentanza, ciò avviene anche per l'intreccio perverso che si stabilisce tra una proporzionale, che consente l'accesso di domande particolaristiche, e la gestione plurima dissociata della forma di governo tardoparlamentare, che rende molto opaca la capacità di costruire decisioni provviste di un più vasto orizzonte temporale.

Ma basteranno le riforme tecniche del sistema per consolidare il senso di appartenenza a una comunità che tutela i diritti di tutti e perciò esige da ciascun interesse in campo uno spiccato senso di responsabilità verso le aspettative della città? Scoppola, oltre alla nuova legge elettorale e al riordino della forma di governo, si affida anche alla presenza di una «cristiana» delle riserve etiche della democrazia. Nel deserto dei partiti che non ha la forza per decidere diversi scenari normativi, sebbene riconosciuta da tempo l'insostenibile leggerezza dei vecchi ordinamenti costituzionali. Oltre che senza custodi, capaci di assicurare un funzionamento certo e prevedibile della macchina statale, la struttura «pergarantista» del modello costituzionale è rimasta anche senza sovrani in grado di fondare regole nuove.

Sprovvisto di legge elettorale in grado di aprire le porte alla democrazia dell'alternanza, e privo dei congegni sofisticati per proporsi come un sistema aperto alla dialettica tra le diverse istituzioni, il quadro previsto dalla Costituzione «di carta» esplose quando si spezza l'anello protettivo dei partiti che in passato attenuava i possibili contrasti. Senza una riforma dei «rami alti» del sistema, la semplice correzione della logica fotografica del-



Un'immagine della Pinacoteca di Brera

I dipinti lombardi a Palazzo Reale Brera in mostra Glorie e miseria

NELLO FORTI GRAZZINI

MILANO. Brera dispersa fu intitolato, nel 1984, un interessante volume edito a cura della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, nel quale furono catalogati i numerosi e, in qualche caso, importantissimi dipinti appartenenti alla Pinacoteca di Brera non disponibili per i visitatori del museo in quanto dati in deposito (taluni pressoché dimenticati da decenni) presso chiese, uffici, sedi di rappresentanza. È vero che già allora una visita alla Pinacoteca di Brera, un'istituzione che da tempo immemorabile è in crisi per carenza di spazi, di fondi, di personale, appariva un'avventura snerante, per via delle sale aperte a singhiozzo e dei capolavori negati; ma non era svanita la speranza, ahimè ottimistica, che sarebbe stata presto disponibile una «Brera attrezzata» e «fruibile», una rinnovata sede centrale della Pinacoteca, affiancata da una funzionante succursale in Palazzo Citterio, in cui ammirare la collezione stabile, da contrapporre alla parte «dispersa», appaltata ad altre sedi. Oggi, a seguito delle tormentate vicende di cui quotidianamente, da anni, ci informa la stampa, si ha l'impressione che «disperso», scippato ai cittadini, sia ormai il patrimonio artistico della sede centrale del museo. Si sono visti quadri «cotti» nelle sale dagli sbalzi incontrollabili della temperatura, quadri rubati, la fuga del deposito Jucker di cui è stata revocata la donazione allo Stato, l'estenuante braccio di ferro tra la direzione e i custodi. Le sale visitabili, quando il museo non è chiuso del tutto, si contano sulle dita di una mano. Perfino la «nuova» sala di Raffaello e Piero della Francesca aperta con clamore otto anni fa - un'immane cubatura, al cui interno perfino la grandiosa *Pala Montetivolo* di Piero annaspava in cerca di sostegni - presenta intonaci precocemente scrostati e penzolanti nel vuoto.

È ora il turno di Brera nascosta, una mostra aperta a Palazzo Reale (sino al 19 gennaio, h. 9.30-19.30, giovedì fino alle 22.30) nella quale sono esibiti una settantina di dipinti lombardi - affreschi, tavole, tele - databili tra la fine del XIV secolo e la metà del XVII secolo, appartenenti a vario titolo alla Pinacoteca di Brera, ma che da anni non è possibile ammirare. Vi sono acquisiti recentissimi (come il bellissimo *Ritratto di Alda Gambaro* del cremonese Altobello Melone), opere in deposito presso altre sedi (gli affreschi locati presso il Museo della Scienza e della Tecnica), ma, per lo più, dipinti già esposti nelle sale della Pinacoteca o tratti dai suoi depositi. I primi numeri del catalogo documentano l'imposi del gusto tardo-gotico nell'arte lombarda e il suo prolungarsi lungo l'età dei Visconti e ancora, dopo la metà del '400, sotto gli Sforza (con Bonifacio Bem-

Un nuovo disegno di legge dopo l'altolà degli storici dell'arte Marcia indietro del sottosegretario Emigra «solo» l'archeologia

Clamorosa marcia indietro di Luigi Covatta, sottosegretario ai Beni culturali e ambientali, che ha presentato, nel corso di una confusa e polemica conferenza stampa, il disegno di legge per l'esportazione temporanea di beni di interesse archeologico. Grazie alla levata di scudi degli storici dell'arte, le pinacoteche e i musei d'arte medievale e moderna sono scampati ad una identica sorte.

MATILDE PASSA

I depositi di musei e pinacoteche possono dormire ancora sonni tranquilli. Con una clamorosa marcia indietro il senatore Luigi Covatta, sottosegretario ai Beni culturali e ambientali ha deciso di circoscrivere ai soli beni archeologici la possibilità di prestito all'estero. Ieri, nel corso di una conferenza stampa nel salone di piazza del Collegio Romano, ha illustrato il nuovo testo di un disegno di legge che ha suscitato scalpore e allarme tra gli addetti ai lavori, in particolare gli storici dell'arte. La stampa ha fatto una gran disinformazione - ha esordito il senatore, con linguaggio secco e tagliente accusando i giornalisti di aver diffuso notizie distor-

temporanee di beni di interesse archeologico per finalità di ricerca, di restauro e di esposizione per un periodo di tempo fino a dieci anni. I beni di proprietà privata possono anch'essi «costituire oggetti di prestito a lunga durata». Se i beni archeologici sono venuti alla luce in seguito a scavi condotti da missioni straniere, essi possono emigrare all'estero per un periodo non superiore a dieci anni. Il ministro può autorizzare l'estensione della durata del prestito.

Poco più di paginetta, insomma, per segnare una svolta drastica nel regime di tutela del nostro patrimonio archeologico. «Lo scambio e la circolazione dei beni - ha spiegato Adriano La Regina, sovrintendente archeologico di Roma - sono indispensabili se si vogliono attuare le conseguenze della liberalizzazione del '92. D'altra parte sono anni che dai colleghi stranieri ci vengono rivolti appelli a una maggiore flessibilità rispetto ai prestiti di quel materiale che spesso resta nei magazzini, privo di catalogazione e di possibilità di studio». Un modo questo, se-



Un reperto di una tomba etrusca nella zona di Cerveteri, in provincia di Roma

tremila, 710 statali, ci vuole tempo e danaro», ha detto. Quasi tutti temono la formulazione che affida solo al ministro la decisione finale di mandare o no all'estero le opere. «Per quanto mi riguarda sarei favorevole a prevedere il parere vincolante degli organi tecnici - afferma Covatta - ma è una questione che ha a che vedere con il dettato costituzionale». Dopodiché, nelle parole e nei toni, non nasconde l'in-

sofferenza per gli «sciovinisti», «feticisti», i tecnici insomma che, con i loro dibattiti, rendono così difficile il lavoro dei politici i quali, alla fine, «in questo paese decidono di testa loro, per fortuna».

Dopo la bufera culturale, la «leggina» così importante per il futuro del nostro patrimonio archeologico, affronta i marosi politici del Parlamento. Dove dovrebbero essere introdotte tutte quelle «correzioni» previste nel regolamento di attuazione per garantire la nostra storia dalla dispersione. Alla fine di una giornata confusa e oltremodo polemica conviene concludere con la domanda rivolta a Covatta da un giornalista inglese della Reuter: «Non avete paura che questa proposta di legge venga interpretata come una dichiarazione di resa dello Stato italiano incapace di proteggere e valorizzare il suo immenso patrimonio?».

Nelle grandi biografie Bollati Boringhieri i protagonisti del secolo

La vita di Trockij,
la storia vissuta e combattuta della rivoluzione comunista, attraverso le vicende politiche militari e intellettuali dell'antagonista di Stalin

Pierre Broué
La rivoluzione perduta
Vita di Trockij 1879-1940

Bollati Boringhieri

«Quelle ossa di dinosauro sono fatte con il gesso»



La mostra internazionale «Dinosaurs: il mondo dei dinosauri», in programma a Trento dall'11 dicembre prossimo al 29 febbraio 1992 e successivamente a Torino, Udine e Roma, è stata investita dalle polemiche prima ancora di cominciare. A suscitare sono stati due consiglieri verdi della provincia autonoma di Trento, con un'interrogazione in cui affermano che gli scheletri dei due giganteschi dinosauri provenienti dal museo di Shanghai, pezzo forte della mostra, sarebbero in gran parte fatti di gesso. I responsabili del museo di Trento hanno ammesso che gran parte del materiale è ricostruito, ma hanno aggiunto che questo è l'unico modo per poter vedere uno scheletro di dinosauro. I resti fossili, infatti, in animali di simili dimensioni (il più grande è lungo 20 metri) sarebbero rari e costituiti per lo più di frammenti. Gli studiosi del museo di Shanghai hanno ricostruito gli scheletri con questi resti, integrando le parti mancanti con gesso.

Gli ammalati di Aids costeranno 5,8 miliardi agli Usa

Amalati di Aids e sieropositivi costeranno quest'anno 5,8 miliardi di dollari al servizio sanitario nazionale negli Stati Uniti, una cifra pari a 7.200 miliardi di lire. Secondo uno studio del governo, 4,4 miliardi di dollari sono per chi ha sviluppato il male e 1,4 miliardi per chi è stato contagiato ma è ancora nella fase di incubazione. Si è calcolata una spesa di 32 mila dollari (37 milioni di lire) a testa per malato di aids e 5.120 dollari (6,2 milioni di lire) per sieropositivo. Si tratta, precisa l'autore della ricerca, Fred Hellinger, di stime che peccano per difetto, è certo che andranno in crescendo negli anni: si calcola un totale di 7,2 miliardi nel '92, 8,7 miliardi nel '93 per arrivare a 10,4 nel '94. Per un paragone, il costo totale per il cancro è stato valutato quest'anno intorno ai 35 miliardi.

Telerilevamento, un mercato in espansione anche in Italia?

Il telerilevamento via satellite sta diventando nel nostro paese il secondo settore delle attività spaziali per importanza commerciale dopo le telecomunicazioni e, facendo una previsione medio termine, entro tre anni conterà un budget globale nel nostro paese di circa 300 miliardi di lire. Lo ha dichiarato l'amministratore delegato della Telespazio, Raffaele Minicucci, parlando con i giornalisti al convegno "Il satellite per l'ambiente" organizzato a Roma dall'azienda del gruppo Iri-Stet, e svoltosi a palazzo Colonna. All'incontro, cui hanno partecipato il sottosegretario al ministero dell'Università e ricerca scientifica e tecnologica con delega allo spazio, senatore Leardo Saporito, ed il presidente dell'agenzia spaziale italiana, professore Luciano Guerrieri, sono intervenuti oltre 400 esponenti del mondo industriale e universitario. «Appena quattro anni fa la vendita dei dati forniti dai satelliti contava un giro di affari di 500 milioni di lire l'anno, mentre nell'ultimo periodo è salito a nove miliardi di lire», ha detto ancora Minicucci, lamentando però una carenza di personale specializzato.

Megariunione di premi Nobel a Stoccolma

I nomi più prestigiosi della scienza mondiale si riuniranno il 10 dicembre prossimo nella capitale svedese. Fino a questo momento sono già oltre centotrenta gli scienziati che hanno ottenuto la palma del Nobel e che hanno aderito all'invito di partecipare alla cerimonia della consegna del prestigioso riconoscimento il 10 dicembre prossimo. La fondazione Nobel per commemorare degnamente la ricorrenza del 90 anniversario della prima assegnazione del premio, avvenuta in modo molto spartano a Stoccolma nel 1901, ha invitato tutti i premi Nobel viventi alla sontuosa cerimonia che per l'occasione avrà luogo nel nuovo sferisterio di Stoccolma capace di ospitare oltre 6000 persone. Dei Nobel italiani viventi sarà presente solo Carlo Rubbia, che nel 1984 ottenne il premio per la fisica. Fino a questo momento alla fondazione di Stoccolma sono pervenute le adesioni di 40 premi Nobel per la fisica, 32 per la chimica, 42 per la medicina, 5 per la letteratura e 13 per l'economia.

Lo Shuttle devia per evitare la collisione con spazzatura spaziale

Gli astronauti del traghetto spaziale «Atlantis» hanno dovuto, la scorsa notte, cambiare rotta per evitare una collisione nello spazio con frammenti vaganti di un razzo sovietico. Lo ha comunicato la Nasa precisando che l'equipaggio non è mai stato in pericolo. «L'obiettivo è di mantenere una distanza di almeno 30 chilometri da qualsiasi corpo estraneo. Il cambiamento di rotta è stato soltanto precauzionale» ha detto un portavoce dell'ente spaziale statunitense. È il secondo volo consecutivo di un traghetto statunitense e in cui si rende necessaria una correzione di rotta fuori programma per evitare l'impatto con la cosiddetta «spazzatura» spaziale. La Nasa ha comunicato che la missione di Atlantis procede «nel modo più perfetto» e che tutto lascia credere che gli astronauti potranno completare le loro missioni di dieci giorni.

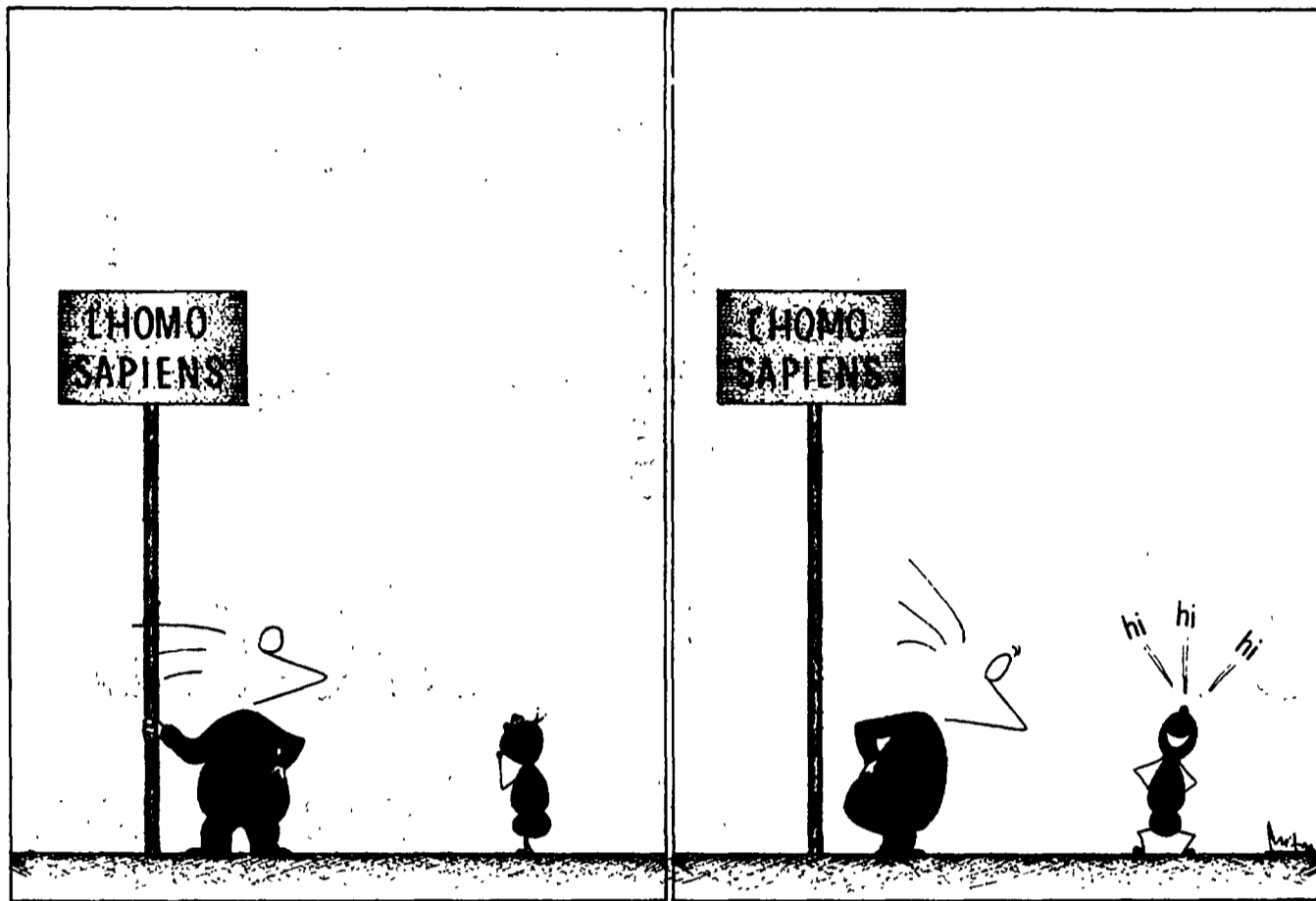
MARIO PETRONCINI

Tre programmi di ricerca italiana per 360 miliardi

Un progetto per sviluppare la telemedicina nel nostro Paese, un programma per nuove tecnologie di costruzione e salvaguardia edilizia, un piano per il potenziamento della ricerca neurobiologica. Questi tre impegni sono stati presi dal Ministero dell'Università e della ricerca scientifica. O meglio, si tratta di tre progetti approvati nei giorni scorsi dal Cipi per un totale di 360 miliardi di lire. Il ministro Ruberti ha presentato l'altro ieri i tre programmi di ricerca affermando che «lo scopo è quello di realizzare un'interazione costante tra la ricerca universitaria e l'industria». Tra i programmi nazionali, quello sulla ricerca farmaceutica è coordinato dalla Gesco (la struttura che gestisce i consorzi nati dalle collaborazioni tra 13 industrie farmaceutiche e 125 tra dipartimenti universitari e istituti di ricerca). La ricerca dovrebbe concludersi tra due anni grazie alla collaborazione di 500 giovani ricercatori e 25 università.

Tra pochi giorni sarà in libreria il volume del filosofo della scienza Vittorio Somenzi «La materia pensante». Ne anticipiamo qualche pagina

Strana testa di silicio



Disegno di Mitra Divshali

Sta per andare in libreria l'ultimo libro del filosofo della scienza Vittorio Somenzi, intitolato *La materia pensante*. Il libro è pubblicato dalla Clup Città Studi di Milano ed è stato curato da Gilberto Corbellini, autore di una introduzione che inquadra le ricerche di Somenzi nel contesto del dibattito filosofico-scientifico degli ultimi quattro decenni. I saggi raccolti sono dedicati ai problemi epistemologici della cibernetica, dell'intelligenza artificiale, delle neuroscienze e ruotano intorno a un'idea di filosofia scientifica basata su una concezione naturalistica dei processi conoscitivi.

VITTORIO SOMENZI

formazione, informazione trasportata nello spazio e nel tempo da innumerevoli tipi di veicoli materiali ed energetici. Mentre diverse difficoltà venivano incontrate nel trasferimento del concetto di informazione dal campo dell'ingegneria dei sistemi artificiali di comunicazione e di regolazione, in cui è sorto, al campo dei sistemi naturali di comunicazione e di regolazione, si è verificato che i sistemi artificiali di elaborazione dell'informazione, dai servomeccanismi ai calcolatori elettronici, possono simulare di fatto molte prestazioni degli organismi viventi e pensanti.

A loro volta, tali sistemi artificiali sono divenuti modelli sempre più suggestivi del funzionamento dei sistemi naturali e hanno permesso una migliore comprensione del modo in cui questi si sono evoluti a partire da strutture materiali relativamente elementari, nelle quali non era presente una simile capacità di generazione e utilizzazione dell'informazione. Il paragone tra organismi viventi ed automi ha d'altronde origini antiche: gli esempi offerti da Descartes e Lamarck, T. Huxley e J. Loeb bastano a mostrare che la tendenza

ad utilizzare le realizzazioni della tecnica dei rispettivi tempi come modelli per la spiegazione dei fenomeni vitali era presente ben prima che questi modelli comprendessero processi specificamente informativi. Gli sviluppi successivi offrono una interessante possibilità di schematizzazione delle combinazioni realizzabili tra evolucionismo e cibernetica. Anzitutto il calcolo automatico, prima meccanico e poi elettronico, ha mostrato che la materia inorganica può venire organizzata dall'uomo in modo tale, da divenire capace di ulteriori prestazioni che giustifichino l'etichetta di intelligenza artificiale attribuita alla estensione di queste procedure a discipline diverse dalla matematica e dalla logica pura. Rimane ipotetica l'attribuzione alla materia inorganica della capacità di auto-organizzazione in maniera da fornire prestazioni intelligenti («La nuova neta» di Hoyle è confinata nella fantascienza); ma non mancano esempi di auto-organizzazione della materia inorganica tali da far dire all'uomo che molte sue invenzioni, dalla pila atomica al laser, sono state anticipate dalla natura non

vivente. La retroazione o feedback, caratteristica del servomeccanismi, è un sistema di autoregolazione che anche la materia inorganica «sa» utilizzare, chiaramente senza alcuna finalità e con possibilità di nostra spiegazione rigorosamente deterministica. I meccanismi esplicativi forniti dall'evoluzionismo darwiniano, in termini di variazioni a caso e selezione ambientale, possono venire estesi (come in certo senso auspica Spencer) anche alla materia inorganica e venire utilizzati sia per spiegare la formazione da essa di materia vivente primitiva, sia per spiegare la formazione di altre strutture particolarmente ordinate, dai cristalli alle galassie. Già tra i vegetali, molto prima della comparsa degli animali dotati di sistema nervoso, compare la capacità di elaborare informazione con procedure chimiche di cui la tecnica non ha ancora fornito un modello, e che invece possono suggerire ad essa nuovi metodi di calcolo diversi da quelli meccanici ed elettronici. Anche negli animali privi di sistema nervoso l'esistenza di tali sistemi chimici di elaborazione dell'informazione ren-

de conto dell'enorme variabilità e adattabilità del loro comportamento. Le teorie evoluzionistiche giustificano la sussistenza di queste procedure, accanto a quelle molto più sofisticate realizzabili dalle reti di neuroni, in molti animali forniti di gangli nervosi e di cervelli di crescente specializzazione. Tutto ciò che appare esageratamente riduzionistico nell'approccio diretto al problema dei rapporti tra mente e cervello non appare più tale quando del cervello umano si traccia la storia individuale e di specie. La via «all'ingù» della spiegazione riduzionistica non che ripercorre la via «all'insù» della comparsa della vita sulla Terra e dell'uomo fra gli animali, nonché dello sviluppo dell'adulto dall'embrione e dalle sue interazioni «selettive» con l'ambiente.

Di fronte al grande enigma del pensiero umano, l'approccio evoluzionistico costituisce un invito ad affrontare il problema del pensiero animale. Come ha rilevato di recente Donald Griffin, gli strumenti offerti oggi dall'etologia, dalla psicologia e dalla neurobiologia sono sufficienti per convalidare la fiducia espressa da David Hume nel 1739: «Nessuna verità mi appare più evidente del fatto che non solo l'uomo, ma anche gli animali sono dotati di pensiero e ragione». Applicato all'intelligenza artificiale, il punto di vista evoluzionistico incoraggia secondo me un'inversione della tendenza attuale: non cerchiamo di risolvere per primi i problemi più difficili, come la creatività del linguaggio umano e in particolare dei linguaggi scientifici, bensì quelli della percezione visiva e quelli dell'elaborazione di informazione negli organismi privi di sistema nervoso; per lo meno, teniamo presente la possibile convergenza dei due approcci, dal basso e dall'alto. In modo complementare, l'applicazione della visione evoluzionistica al problema mente-cervello induce Griffin a dare «per scontato» che comportamento e coscienza, tanto negli animali quanto negli esseri umani, siano per intero il risultato di eventi che hanno luogo nel loro sistema nervoso centrale». Concordo con lui anche nel ritenere che l'impostazione comparativa, alla quale dobbiamo lo sviluppo dell'evoluzionismo stesso, «potrebbe dimostrarsi altrettanto feconda nello studio della

esperienza mentale, quanto lo è stato in anatomia, fisiologia e biochimica».

Alle affermazioni fiduciose di Griffin possono affiancarsi, per quanto riguarda il programma bionico di imitazione del cervello umano reale da parte di cervelli artificiali del futuro, quelle di Carlo Rubbia, nella sua risposta a un questionario del presidente Cossiga, al quale hanno risposto anche i presenti Corrado Böhm e Giuliano Toraldo di Francia: «Scienza e Dossier» del gennaio 1989 riporta: «La capacità - analog. all'invenzione della stampa - di riprodurre componenti elettroniche anche di grande complessità e in grandissimo numero (Rubbia allude ai circuiti integrati su larga scala, Lsi) ti permette di rievolvere con strutture naturali che hanno milioni o persino miliardi di elementi. Un'idea sarebbe quella di costruire l'immagine elettronica del nostro cervello e di cercare, in qualche altro modo di rimpiazzare o ricostruire quelle che sono le funzioni logiche e il pensiero che sono le nostre. Ricordiamo per esempio che è dal volo dell'uccello che l'uomo ha imparato a costruire macchine volanti... Non c'è dubbio che l'uomo saprà estrarre dal funzionamento del cervello quelle informazioni che gli saranno necessarie per costruire una macchina pensante con informazioni. In quanto la velocità d'assorbimento è almeno un milione di volte più grande di quella del nostro cervello umano, tutta l'informazione non raccolta, diciamo, in un'ora può essere somministrata in via di principio a questa macchina in circa cinque minuti».

A parte le previsioni circa le conseguenze in campo civile e in campo bellico dell'invenzione di strutture più o meno vicine al cervello umano, mi sembra meritevole di discussione o ulteriore riflessione il principio qui affermato da Rubbia: che sia possibile costruire un'immagine elettronica del nostro cervello, oltre che riprodurlo in milioni di copie su un substrato di silicio, usato a mo' di carta come vengono usati a mo' di inchiostro i metalli e gli ossidi metallici vengono depositi su questa lamina per formare i circuiti integrati. Anche qui propongo di cominciare con strutture meglio conosciute della corteccia cerebrale ed evolutivamente anteriori. Per esempio, il cervello, organo di controllo dell'equilibrio del nostro corpo e dei micromovimenti dei nostri arti. La sua «circuitaria», in termini di collegamenti sinaptici tra le varie categorie di neuroni che lo compongono, il quale ha collaborato ampiamente a queste ricerche, ha potuto giudicare esauriente la desolazione del cervello come «macchina neuronale». Una sua buona imitazione artificiale potrebbe aiutare i nostri robot a stare in piedi e camminare, prima che a pensare. Mi sembrerebbe «naturale» che l'*Homo erectus* artificiale venga realizzato prima dell'*Homo sapiens* artificiale...

Gli ultimi lombrosiani contro gli epilettici

Restano ancora forti i pregiudizi contro le persone affette dal «piccolo» e dal «grande» male Raffaele Cangar, neurofisiologo: «In Italia per loro non si fa nulla»

GIANCARLO ANGELONI

MILANO Un tempo, alla visita di leva, si veniva scartati per epilessia, in base all'articolo 30. Questa traccia segnava, lungo tutto il corso giuridico-amministrativo, la vita di un ragazzo. Oggi, non è più così; e un giovane, sofferente di epilessia, viene semplicemente di-

dalla cattiva e vecchia psichiatria, in fatto di pregiudizi e di emarginazioni. E a sentirne il combattivo presidente della Lega italiana contro l'epilessia, Raffaele Cangar, neurofisiologo clinico all'Università di Milano, restano ancora amari residui di stantie equazioni lombrosiano-criminologiche che legano l'epilessia all'aggressività e alla delinquenza.

Così, un antico male, di cui l'uomo ha lasciato memoria nei codici fin dalla notte dei tempi, e che ha afflitto personaggi illustri - da Giulio Cesare ad Alessandro Magno, da Buddha a Maometto, da Pietro il Grande a Maupassant, ad Alfieri - non sembra essere proprio al centro delle attenzioni sani-

tarie e assistenziali. Innanzi tutto, chiedo un incontro con il ministro della Sanità che non riesco ad avere, ha detto il professor Cangar, durante una appassionata esposizione del problema, che ha fatto al nono meeting internazionale di «Milanomediterranea», e poi ha aggiunto che nulla si fa per il reinserimento graduale dei pazienti, come avviene invece in Francia o in Germania; che c'è pochissima chiarezza su questioni molto delicate che riguardano, ad esempio, la regolamentazione di rilascio o di sospensione delle patenti di guida (anche da quelli professionali); che in Italia c'è letteralmente il deserto (se non il «Gemelli» di Roma, unica possibilità per

non ricorrere all'estero), in tema di neurochirurgia stereotassica, per l'ablazione, quando è una ipotesi da prendere in considerazione, del nucleo nervoso dove si produce la scarica che provoca la crisi epilettica. Crisi epilettica o epilessia, che non andrebbero usate al singolare. Si tratta - ha precisato Cangar - di una modalità di reazione del cervello, di tutti i cervelli, di fronte a determinati stimoli, come un trauma, ad esempio, oppure un tumore.

Ci sono più di quaranta crisi diverse, e quindi altrettante epilessie, a seconda della sede dove, appunto, avviene la scarica. Si parlerà, così, di una crisi valvole, se i

centri interessati sono quelli della vista; di una crisi motoria, se i centri sono quelli motori. Crisi localizzate, dunque? Sì, ma non solo, perché ci sono anche crisi epilettiche generalizzate - e sono circa il trenta per cento di tutte le crisi - che interessano il sistema nervoso centrale nel suo complesso.

A rendere questa patologia di estremo rilievo sociale, basta dire che a soffrirne è l'uno per cento della popolazione italiana (cinquecentomila persone, di cui novantamila nella sola Lombardia); e che, invece, è ben il cinque per cento degli italiani ad incorrere, fortunatamente una sola volta nella loro vita, in una crisi epilettica. Il termine che si stabilisce è in germe di un anno, dopo il quale, se non vi sono altre crisi, sarà con tutta probabilità scongiurata una patologia epilettica. C'è un farmaco, il vigabatrin, che dovrebbe portarci - ha detto Raffaele Cangar - al livello di altri paesi della Comunità europea: è il rimedio nuovo, diventati anni a questa parte, che agisce sulle epilessie parziali quelle localizzate, cioè il settanta per cento di tutte le forme epilettiche. La sua introduzione anche in Italia - ha aggiunto - potrebbe aiutare molto quell'insieme di problemi psicosociali dei pazienti, che la lega contro l'epilessia, tra tante difficoltà, persegue.

Walt Disney fece la spia per conto dell'Fbi?

Pare che Walt Disney, il papà di Topolino, fosse un informatore dell'Fbi. È una delle rivelazioni contenute nella biografia del grande creatore di comics che l'americano...

Marc Eliot sta scrivendo in questi mesi. Lo scrittore, che ha appena terminato una biografia della rockstar Bruce Springsteen, è riuscito ad ottenere l'accesso al fascicolo su Disney conservato negli archivi Fbi.

SPETTACOLI

Presentato ieri a Genova lo spettacolo ispirato al mito di Moby Dick e all'amore per la scoperta. Ideato da Vittorio Gassman e da Renzo Piano sarà l'evento principale delle celebrazioni del '92.



La caccia alla balena in una vecchia stampa. A destra Vittorio Gassman; l'attore impersonerà il capitano Achab nello spettacolo-evento delle manifestazioni colombiane «Ulisse e la balena bianca».



La balena di Colombo

Moby Dick, la mitica balena bianca, è finalmente apparsa davanti al vecchio molo di Genova. Ulisse e la balena bianca, protagonista Vittorio Gassman, sarà lo spettacolo evento delle celebrazioni di Cristoforo Colombo nel prossimo anno.

sica, cioè appunto l'annunciata opera di Berio, per la quale si parla di cori, orchestra, banda, gruppi rock, memoria dei suoni del porto e fantasmagorici effetti speciali - laser ed elettronici, studiati - naturalmente - insieme a Ronconi. E c'è di più: sarà composto da Berio anche un particolare «Silenzio», che concluderà «seguito» da ogni tappa delle manifestazioni.

L'attore: «Achab sarà il mio canto del cigno»

MARIA GRAZIA ORROGRI

GENOVA. Moby Dick, la bianca, mitica balena ossessione del capitano Achab, simbolo di tutto ciò che non si conosce ma allo stesso tempo ci appartiene ed è in noi, è apparsa finalmente al molo vecchio del porto di Genova sventolato dai lavori di recupero e ristrutturazione per le Colombiadi. Dunque il candidato ceteceo ha ormai iniziato il suo viaggio reale dopo averlo già concluso nella mente e nella fantasia dei due che lo stanno reinventando per noi come spettacolo.

Dick? E poi cosa mai c'entra con Colombo e i cinquecento anni della scoperta dell'America? Perché è un libro bellissimo e il legame con Colombo mi sembra quasi ovvio: è l'ansia di Achab ma anche di Ulisse, di Colombo e di tutti quelli che sono andati per mare verso tutto ciò che non si conosce e che ci spinge oltre le colonne d'Ercole. E in quest'ottica, per esempio, che si spiega il titolo dello spettacolo. E accanto a Melville ci saranno anche Dante, Coleridge, Baudelaire, Whitman, Pessoa e ballate popolari sul mare: come testimonianza di «coloro» che hanno visto il viaggio come metafora dell'ardimento.

di non cedere al mistero. Oggi, dopo tempi per me difficili, so che, per quel che mi riguarda, posso essere capace di violenze e di incoscienze, ma non di coraggio. Per questo Achab mi fa paura e mi affascina allo stesso tempo anche se spero di riuscire a rappresentarlo per via di quella capacità scimmiesca che è tipica degli attori.

Ulisse e la balena bianca, dunque, come spazio fantastico ma anche come spazio reale in cui una città, alle soglie del secondo millennio, si autocelebra. Ce lo spiega il plastico di Renzo Piano esposto nella sala ancora in costruzione dove di fronte alle autorità, sindaco in testa, si tiene la conferenza stampa. Del resto fra Piano e Gassman, indipendentemente da Moby Dick di cui anche Piano si dichiara affascinato, c'è una vecchia consuetudine nata ai tempi di una mai realizzata Tebaida a Volterra. «Oggi - spiega l'architetto - finalmente lavoriamo insieme su questo progetto che riguarda da vicino una città e il suo rapporto con il mare. Una città che uno storico come Braudel ha definito dal corpo fragile ma la cui anima è in giro per il mondo». Ora Piano ha pensato per Ulisse e la balena bianca a un contenitore che parte proprio da questa realtà d'acqua di Genova: «Un planetarium, un tendone, che rappresenterà Pequod, la nave di Achab con gli spettatori seduti nella sua pancia e gli attori sulla chiglia. Ma prima di arrivare lì il pubblico compierà un tragitto fra le memorie archeologiche della città portate alla luce dai lavori: un' introduzione verso il mito del teatro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Ma non di sola Moby Dick vivranno le Colombiadi, versante spettacolo. Tanto per fare un esempio - il compositore Luciano Berio, l'architetto Renzo Piano e il regista Luca Ronconi - sta lavorando da mesi alla progettazione e realizzazione di un «evento musicale a più livelli», a coronamento delle celebrazioni del cinquecentenario del viaggio di Colombo. Un trio che si è già impegnato al Lingotto di Torino per recuperare insieme ambienti e suoni, e che per Genova non poteva immaginare se non un paesaggio sonoro marino: dunque, un'opera galleggiante sotto la Lanterna - il faro simbolo - nell'acquatico anfiteatro naturale

attorno a cui è sorto il porto antico. L'idea è quella di uno sterminato palcoscenico, che comincia in terraferma dalla storica loggia di Banchi, per poi muoversi verso il mare, inducendola sulla «via del mare» che scavalca le acque del bacino, sosta sulla «Nave Italia», sede del padiglione nostrano all'Expo, e si conclude al largo sull'«isola delle chiatte», ideata da Piano pensando all'utilizzo dei vecchi barconi del trasporto merci. Moby Dick, naturalmente, c'entra, perché anche a lei tutto questo è destinato per il mese di luglio; ma a giugno e ad agosto l'altra grande ospite del teatro d'acqua sarà «La strada della mu-

Nei frattempo sta pure prendendo corpo l'elenco delle star per un super-concerto in preparazione per il 12 ottobre 1992, data «clou dell'anniversario». Luciano Pavarotti, Frank Sinatra, Julio Iglesias, Pezzi da novanta, insomma, attorno ai quali starebbero trattando a tre voci il manager Pierquinto Carriaggi, il Comune di Genova e la Rai; con nomi del genere si può prevedere una platea di cento, duecentomila spettatori e non sarà quindi materia da teatro d'acqua; ma si orienterà sullo stadio, oppure su grandi spazi urbani come piazza della Vittoria o piazzale Kennedy. Agli spazi espositivi si torna invece per gli spettacoli che ciascun paese parteci-

Attenti dunque a quei due, che sono poi Vittorio Gassman e Renzo Piano: uno dei nostri attori più celebri e uno dei nostri più celebrati architetti. È proprio grazie a loro, infatti, e all'abilità di Ivo Chiesa nel cercarsi partners produttivi, che si deve la nascita di quello che si annuncia come un vero e proprio evento anche nel costo: quattro o cinque miliardi che saranno racimolati grazie agli sforzi, fra gli altri, del Teatro di Genova, del Teatro di Roma, dell'Expo di Siviglia, della Fondazione Colombo; e che verrà presentato dopo Genova (debutterà ai primi di luglio) a Siviglia, a Parigi, e forse a Roma sull'«isola Tiberina».

Il sovrintendente Carlo Fontana illustra in questa intervista progetti e bilanci alla vigilia della nuova stagione «E io vi dico: farò della Scala gli Uffizi della musica»

Milano contro Roma, o Roma contro Milano? Nella piccola contesa tra il Teatro dell'Opera e la Scala, innestata da una «polemica» di Giampaolo Cresci, sovrintendente dell'ente lirico della capitale, la parola passa al suo collega milanese Carlo Fontana. Ma, leghismi e regionalismi a parte, se Roma piange, Milano non ride. Insomma, anche nel «tempio» meneghino i problemi non mancano.

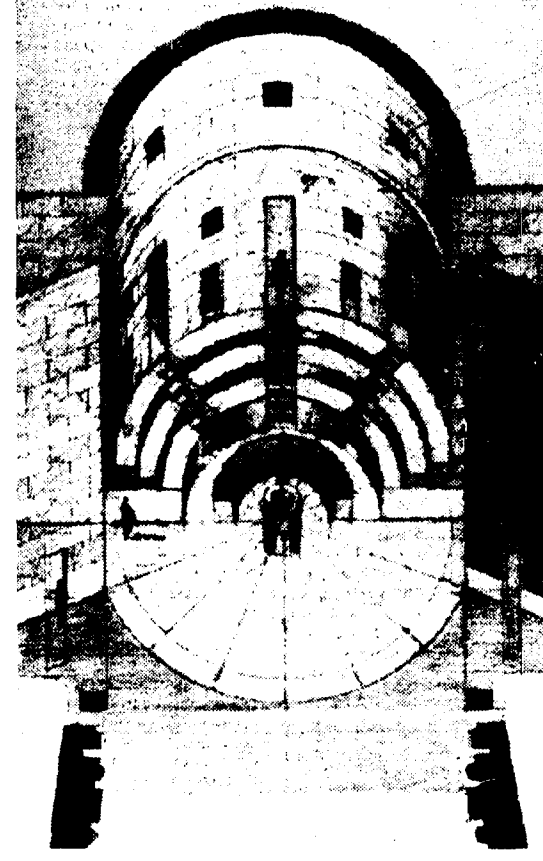
sono ai direttori assumendo la responsabilità della programmazione. La legge 800 parla chiaro. È il Sovrintendente che gestisce l'Ente lirico, «coadiuvato» da un direttore artistico. Ovvio che una corretta gestione non può fare a meno di un bravo direttore artistico e, naturalmente, di un direttore musicale.

MATILDE PASSA

MILANO. Non è facile trascinare Carlo Fontana, sovrintendente della Scala, nella gustosa polemica agitata da Giampaolo Cresci, sovrintendente dell'Opera di Roma. Il quale ultimo, eccitando un leghismo al contrario, ha voluto leggere dissensi e polemiche contro la sua gestione del teatro come una congiura ordita da qui, dagli eleganti e sobri saloni di via Filodrammatici. Insomma dalla Scala, paurosa di perdere un primato scritto nei fatti e nella legislazione. Carlo Fontana mette le mani avanti risoluto: «Se mi fa questa domanda non rispondo». Ma naturalmente il cronista, obbligato a registrare più esternazioni che ragionamenti, è costretto a ripetere la richiesta.

Le è anche presidente dell'Anela (Associazione degli enti lirici italiani). Come giudica la politica culturale dell'Opera di Roma, da molti ritenuta troppo popolare nel senso peggiorativo del termine? Personalmente seguo con interesse lo sforzo che Cresci sta facendo per restituire un pubblico all'Opera di Roma, tant'è vero che la Scala lo incoraggia noleggiandogli lo storico allestimento della Bohème di Zeffirelli. Non le sembra assurdo, e persino illegittimo, se non illegale, che il teatro dell'Opera di Roma resti per tanto tempo senza un direttore artistico? Sono anni ormai che i Sovrintendenti si sostitui-

La triade Muti, Mazzonis, Fontana, garantisce alla Scala una qualità invidiata in tutto il mondo. Non temete che l'invasione degli sponsor, la mondanoizzazione delle serate, possano condizionare le scelte culturali? In nessun modo. Gli sponsor non hanno mai avuto voce in capitolo, né l'avranno. Lo statuto della Fondazione, che si è recentemente costituita tra un gruppo di mecenati dice testualmente: «la struttura non entra nel merito delle scelte artistiche e della programmazione di competenza della Scala, e nulla chiede in cambio del suo sostegno». D'altra parte non mi pare che le scelte culturali di questi anni possano venir lette come un «cedimento» ad altri interessi. L'anno scorso abbiamo inaugurato con Idomeneo, una delle opere meno frequentate di Mozart, quest'anno con Parsifal, una delle più impegnative di Wagner. Registrate una diminuzione



A sinistra il sovrintendente del Teatro alla Scala Carlo Fontana. A destra uno dei bozzetti per le scene del «Parsifal» che aprirà la stagione il 7 dicembre.

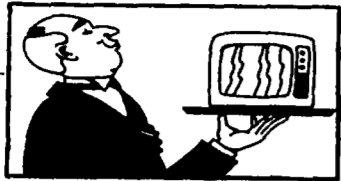
Alora come risponderete a Giampaolo Cresci che vi accusa di alimentare la bagarre contro il Teatro dell'Opera di Roma, rec di mostrare un inconsueto attivismo? Dico che Cresci, da abile uo-

menti contemporaneamente. In Italia, solo il nuovo Carlo Felice di Genova può tenere il passo. Ma nei prossimi anni, quando andrà in porto il progetto Grande Scala, per il quale sono stati stanziati 80 miliardi, allora ne riparleremo. Ma perché le tecnologie dei teatri tedeschi sono così moderne e le nostre no? I bombardamenti della Seconda guerra mondiale hanno raso al suolo in Germania quasi tutti i teatri. I quali sono stati ricostruiti con criteri moderni.

Paradossalmente se la bomba alla Scala, invece di cadere sulla platea, fosse caduta sul palcoscenico, magari ora avremmo meno problemi. Cosa vorrebbe che fosse la Scala nei prossimi anni? Quello che è stata finora: un punto di riferimento della cultura musicale, con esecuzioni ai più alti livelli. Una specie di Galleria degli Uffizi per la musica. Cosa vede nel futuro degli enti lirici? Un buco nero. L'anno scorso lo Stato ha tolto alla musica lirico-sinfonica 22 miliardi. Alla Scala arrivano 63 miliardi e mezzo che bastano appena per pagare gli stipendi. Il resto è botteghini e sponsor. Tra poco scadranno i contratti di lavoro in una situazione economica del Paese non certo florida. La riforma degli enti lirici è ancora nel cassetto, eppure bisogna far presto e compiere scelte precise. Nel frattempo bisognerà impegnarsi e dare libero sfogo alla fantasia.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



MEZZOGIORNO ITALIANO (Canale 5, 11.45). Il rotocalco quotidiano di Gianfranco Funari da la parola all'on. Elena Marinucci, sottosegretario alla Sanità. Sul banco degli imputati, gli ospedali del nostro paese.

CHIAO WEEKEND (Raidue, 12). Nel salotto di Giancarlo Magalli e Heather Parisi si parla di «vita spericolata». In studio Vittorio Kuczycky, responsabile di una agenzia di «avventure nel mondo», un lanciatore di coltelli con la sua partner, Fabio Amoni, dei vigili del fuoco e una infermiera della Croce rossa di ritorno dall'inferno jugoslavo.

MAGAZINE 3 (Raitre, 12.30). Visita guidata da Marina Morgan negli archivi del Ministero delle finanze: interviste a funzionari, impiegati, commercialisti e cittadini alle prese con la dichiarazione dei redditi.

NOTTE ROCK (Raiuno, 18.10). Puntata speciale in memoria di Freddie Mercury, il leader dei Queen scomparso domenica scorsa. Di lui rivedremo le immagini della sua esibizione nel mega concerto Live Aid a Londra, dove si esibì nei brani più celebri del suo repertorio. Ancora, il nuovo video degli U2, un inedito «duetto» tra George Michael ed Elton John, i Gipsy Kings e i Clash.

ATLANTE (Raiuno, 18.40). Lo scrittore Ilario Fiore parla del ruolo delle donne nella cultura tibetana, dominata dalla figura del monaco.

INSIEME (Raitre, 19.50). Terzo appuntamento con la rubrica del Tg3 a cura di Stefano Gentiloni. Tra i temi di oggi, l'alcolismo, l'intolleranza per i lavoratori extracomunitari e le regole per proteggersi dall'inquinamento dei tubi di scarico della auto.

MAI DIRE TV (Italia 1, 20). Trenta minuti di immagini rubate alle televisioni di tutto il mondo a cura della Gialappa's band: una sfilata di personaggi surreali ed esilaranti.

CHI L'HA VISTO? (Raitre, 20.30). Slitta a stasera il programma condotto da Alessandra Graziottin, che l'altra sera ha ceduto il suo spazio al processo di Capo D'Orlando. Tutti sulle tracce degli ultimi scomparsi.

SABATO AL CIRCO (Canale 5, 20.40). Gerry Scotti presenta la serata circense di Canale 5. In passerella clown, acrobati ed equilibristi.

IL CORAGGIO DI VIVERE (Raidue, 22.20). Dibattito in coda al film Una fredda mattina di maggio di Vittorio Sindoni. Si parla degli anni di piombo insieme al presidente Cossiga, don Antonio Mazzi, fondatore di una comunità per tossicodipendenti; Maurizio Rotaris, ex capocannoniera di Prima Linea.

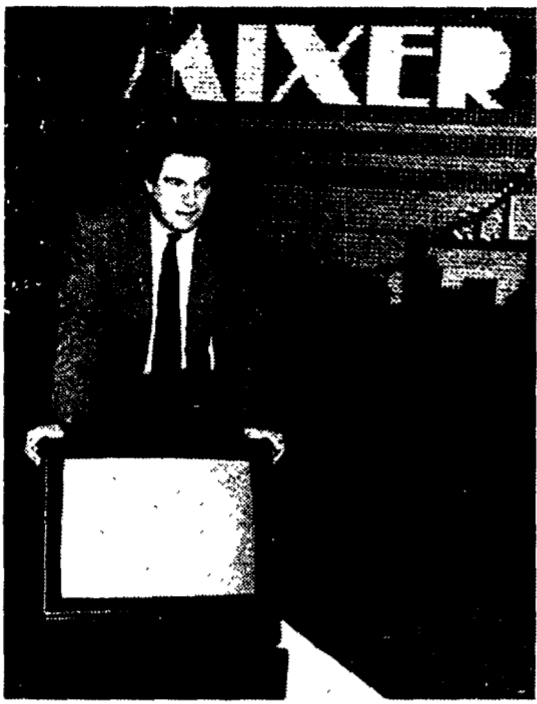
HAREM (Raitre, 22.45). Chi crede ai colpi di fulmine? Raccontano i loro «amori a prima vista» le ospiti di Catherine Spaak: Denia Gavazzoni, moglie dell'ottantaduenne maestro Gavazzoni; Donatella Flick consorte del proprietario della Mercedes e Clarissa Burt.

SPECIALE TGI (Raiuno, 23). Obiettivo: sulla criminalità infantile in Colombia, nel servizio a cura di Romano Tamberlich, che ci porta nelle strade di Medellin, dove agiscono i baby-killer.

DIRITTO DI REPLICA (Raitre, 23.45). La parola all'«autodifesa» nel programma condotto da Sandro Paternostro. Stasera ribattono alle accuse: Giovanni Azzaro, assessore ai servizi sociali di Roma; Antonio Iannillo, commissario del mercato generale ortofruticolo di Fondi (Lz); Silvano Labriola, deputato Pci primo firmatario della legge sulle minoranze linguistiche; Giampaolo Cresci, sovrintendente al teatro dell'Opera di Roma.

(Gabriella Galozzi)

Da lunedì su Raidue torna «Mixer»: dai falsi tecnologici a San Gennaro Truffe e miracoli formato tv



Giovanni Minoli, da lunedì torna con «Mixer»

Da lunedì torna su Raidue Mixer, il rotocalco di attualità condotto da Giovanni Minoli che quest'anno intende tenere i riflettori accesi su quanto accade nell'Europa dell'Est e in Medio Oriente. «In questi tempi di grande confusione - spiega il giornalista - vorremmo cercare di capire cosa succede nel nostro mondo per soddisfare la crescente domanda di informazione del pubblico».

STEFANIA SCATENI

ROMA. Il miracolo di San Gennaro, la sanità allo sfascio, la testimonianza di Milena Gabanelli - la giornalista che nei pressi di Vukovar ha visto il massacro dei 41 bambini jugoslavi - il faccia a faccia con un personaggio a sorpresa. In attesa del ritorno su Raidue di Sandra Monteleoni - bocciata da Italia 1 - con le sue interviste «calde» (e forse da gennaio ci sarà anche Carmen Liera Moravia), sono questi gli ingredienti con i quali lunedì 30 alle 21 torna in campo Mixer, firmato da Giovanni Minoli, Aldo Bruno e Giorgio Montefoschi.

«Siamo una famiglia che alleva anche figli: non senza una certa dose di prosopopea, Giovanni Minoli presenta la dodicesima edizione del setti-

manale di informazione. I «figli» di cui parla sono le trasmissioni che da Mixer avrebbero ripreso un po' tutto: linguaggio, uso dello studio, sondaggi... «In questi anni - dice Minoli - abbiamo proposto modelli e linguaggi televisivi sempre nuovi e sperimentali. Quando abbiamo cominciato eravamo quasi soli, ora molti hanno scelto di parlare la nostra lingua». Immane, l'accento ai dati di ascolto. «Negli ultimi due anni - dice ancora Minoli - Mixer ha incrementato il suo ascolto del 60%; l'anno scorso è stato visto da una media di 3 milioni e 400 mila telespettatori. Secondo il giornalista, tutto il merito del successo va alla formula del programma, quella del rotocalco, sempre innovativa seppure

consolidata da dodici anni di tradizione». E aggiunge, con una sfumatura polemica: «Noi rinnoviamo davvero ogni edizione di Mixer, invece di cambiare il titolo e lasciare invariata la trasmissione come fanno invece molti».

Allora, quali sono le novità di quest'anno? In sostanza solo una, un'idea che Giovanni Minoli ha ripreso da una trasmissione della televisione francese, 24 heures. È la rubrica «Tv-società» (quella che lunedì si occupa dei problemi della sanità), realizzata da un pool di giornalisti «d'assalto» che si recano sul luogo (o sui luoghi) del fatto preso in esame e si «spargono» a macchia d'olio sul territorio, spiega Minoli. «Saranno una specie di squadra di pronto intervento che in 24 ore può realizzare e trasmettere servizi filmati di taglio «investigativo».

Tra le altre rubriche del rotocalco ci sarà anche «Tv-shock», con la quale Mixer vorrebbe farci riflettere sull'uso moderno dei mezzi di comunicazione di massa. Giovanni Minoli aveva già provato a dimostrare come l'informazione televisiva possa essere manipolata con il falso servizio sul referendum

monarchia-repubblica, un'operazione che scatenò non poche polemiche. Quest'anno ha deciso di analizzare i falsi degli altri, illustrando come sono stati costruiti alcuni reportage e sequenze televisive che hanno emozionato il mondo: dai servizi di guerra nel Golfo alle torture dei palestinesi, dalla strage di Timisocara ai morti durante la finale di Coppa dei campioni tra Juventus e Liverpool.

Quello che sembra interessante di più gli autori di Mixer è comunque il taglio generale che avrà quest'anno la trasmissione, «fedele all'impianto originario ma in un contesto di rinnovazione». «Vogliamo fare un giornalismo di punti interrogativi, più che un giornalismo a tesi - annuncia Minoli -.

In questo momento di grande confusione per tutti, il pubblico vuole approfondire, vuole sapere di più ed esorcizzare le sue paure. Per questo abbiamo individuato dei «punti caldi» che Mixer seguirà metodicamente: l'Est europeo, il Medio Oriente e la crescita della domanda di sacro nelle democrazie nascenti. Vorremmo, insomma, fare una televisione on the road».

«Fantastico» zoppo: Dorelli si opera al ginocchio

ROMA. Colpo di scena: ci sarebbe un controdire dei medici sulle condizioni dell'ormai famosissimo ginocchio di Johnny Dorelli (che riesce a tenere sospese le sorti di uno spettacolo del costo di 800 milioni a puntata). Dopo la notizia dei giorni scorsi, secondo cui il conduttore dell'edizione '91-'92 del varietà di Raiuno doveva nuovamente lasciare le scene del Delle Vittorie per riproporre il ginocchio dolente (e questa volta Dorelli, già sostituito per un sabato sera da Gianfranco D'Angelo, aveva comunicato un'assenza di due settimane), si è saputo invece che l'attore ha deciso di sottoporsi ad un intervento ambulatoriale, in seguito al

quale - se tutto andrà bene - potrà nuovamente tornare a Fantastico già il prossimo sabato.

Intanto, per stasera, a sostituire Dorelli sarà chiamato al fianco di Raffaella Carrà, Gianfranco D'Angelo, ospite a «termine» del programma (tra due sabati, infatti, come da contratto, saluterà il «fantastico barocco» per approdare in teatro nel nuovo spettacolo di Garinei e Giovannini, Chi fa per te). D'Angelo e la Carrà indosseranno nuovamente le vesti di Albano e Romina Power, in una parodia già vista nella scorsa puntata. Poi, per la sua consueta carrellata di personaggi internazionali,

D'Angelo vestirà i panni del Leader polacco Lech Walesa.

Dopo il rifiuto di Kim Basinger (attesa già sabato scorso), la struttura di Mario Malfucci, responsabile di Fantastico continua a mobilitarsi per cercar di portare sulle tavole del Delle Vittorie ospiti di rilievo internazionale, in grado di rialzare i deboli ascolti della trasmissione. E questa volta Raiuno è riuscita a «strappare» il sì del grande Ray Charles, il musicista, a Roma per il suo tour, si esibirà nel brano Georgia, accompagnato dall'orchestra della Rai e poi proseguirà con una breve fantasia dei suoi motivi di maggior successo. Sul fronte del gioco per la conquista del titolo di «Show master» scenderan-

no in pista ancora due tra i giovani «aspiranti artisti» della trasmissione: Loredana Ferro di venticinque anni, cantante e ballerina e Derek Simon, amico e giocoliere. Sul banco della giuria siederanno Toto Cutugno - da lunedì al timone di Piacere Raiuno - Gigi Sabani e Amanda Lear che dovranno votare sia la «specialità» dei due ragazzi concorrenti, sia l'intervista con gli ospiti: Ben Gazzara per la Ferro e Marina Suma per Simon. Da stasera, il concorso «Show master», abbinato alla Lotteria Italia, entrerà nella fase della semi-finale e il vincitore della gara accederà direttamente alla finalissima del sei gennaio. □ G.G.



Raffaella Carrà

Stasera a «It» Il «giallo» dello spogliarello

ROMA. Gilda Pedone, la figlia del vice questore di Vigevano che si è tolto la vita il 14 agosto scorso, accetta per la prima volta di parlare in televisione della tragedia che ha coinvolto la sua famiglia. Per farlo ha scelto lo schermo di Telemontecarlo, ospite questa sera (alle 20.30) di Mino Damato a IT Incontanti televisivi. Le cronache di questa estate avevano riportato ampiamente il suicidio del vice questore di Vigevano, un atto estremo che era stato messo in relazione all'attività di spogliarellista di Gilda e al trasferimento lavorativo in un'altra città. La ragazza, però, sostiene la tesi che il padre non si sia ucciso e che non ritenesse una punizione essere stato trasferito a Trieste. Gilda Pedone racconterà a Mino Damato come, però, queste ombre pesino talmente su di lei da renderle impossibile continuare a vivere a Vigevano. Pur nel rispetto della fase istruttoria (la tesi del suicidio è stata ufficialmente accettata ma il caso non è stato ancora archiviato), Gilda parlerà di questa morte avvolta nel mistero poiché, afferma, del suo lavoro di spogliarellista parlava spesso, e tranquillamente, con il padre, e perché del trasferimento a Trieste - definito da lei un normale avvicendamento burocratico - la vittima era a conoscenza da circa un anno.

Dopo la storia di Gilda, Damato passerà agli altri argomenti della trasmissione. In scaletta, le nuove proposte della Comunità europea contro l'utilizzazione degli animali nei test per i cosmetici; la strage di delinfi che ogni anno gli abitanti delle isole Eolie perpetuano secondo il rito di quella che essi definiscono una tradizione popolare e religiosa; l'avventura di Angelo Darrigo, il campione mondiale di dellapiano a motore, rilasciato dalle autorità libiche dopo un atterraggio di fortuna; Ospiti della serata, Eugenio Finardi, che canterà alcune canzoni del suo ultimo lp, Millennium, e la coppia di ballerini Elisabetta Terabust-Raffaella Paganini, a Roma per l'allestimento dello Schiaccianoci al teatro dell'Opera.

RAIUNO 6.00 POLLICI D'INVERNO. Film 6.00 DSE. Passaporto per l'Europa. Indagine e francese per bambini (10); corso di spagnolo (13) 6.45 GRANDI MOSTRE. L'arte del '700 emiliano 9.35 CARTONI ANIMATI 9.45 CHIAO ITALIA. Con Sydney Rome 10.00 TGI FLASH 10.05 CHIAO ITALIA. (2ª parte) 10.30 CHECK-UP. Di Biagio Agnes 10.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO 10.35 TELEGIORNALI 10.55 TGI TRE MINUTI 14.00 PRIMA. A cura di G. Raviele 14.30 CICLISMO. Presentazione del 75° Giro d'Italia. (Da Milano) 16.15 NOTTE. Tirolo Mussa 16.15 SETTE GIORNI PARLAMENTO 16.45 DENNEY FLASH. Per ragazzi 18.00 TGI PLS 18.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO 18.10 NOTTE ROCK HIT PARADE 18.40 ATLANTE. Con A. Lippi 19.25 VANGUARDIA DELLA DOMENICA 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO-CHE TEMPO FA 19.50 CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALI 20.25 TGI SPORT 20.30 TRIBUNA POLITICA. Intervista al segretario del Psdi 20.40 FANTASTICO 19. Spettacolo con J. Dorelli e R. Carrà (8ª) 20.45 TGI LINEA NOTTE 21.00 SPECIALE TGI 24.00 TGI NOTTE CHE TEMPO FA 0.30 ALICE NON ABITA PIU' QUI. Film con Ellen Burstyn. Regia di Martin Scorsese.	RAIDUE 6.00 CUORE E BATTICORE 6.30 PICCOLE E GRANDI STORIE 7.55 MATTINA DUE. Con A. Castagna e I. Russino 8-9-10 TGS - MATTINA 9.55 SCI ALPINO. Coppa del mondo 11.05 AL DI LA' DEL PARADISO 12.00 CHIAO WEEK-END. Varietà con G. Magalli e H. Parisi 13.00 TGS ORE TREDECIM 13.20 TGS 2 DRINKING 13.45 METEO 2 14.00 CHIAO WEEK-END. (2ª parte) 14.45 VIDEO COMIC. Di N. Leggeri 16.15 ESTRAZIONI DEL LOTTO 16.15 PALLAVOLO MAXICORNO. Parma-Mediolanum (da Parma) 17.45 PALLACANESTRO. F. Branca Pavisa - Robe di Kappa Torino 18.45 MIAMI VICE. Squadra antidroga 19.45 TELEGIORNALI 20.15 TGS LO SPORT 20.30 IL CORAGGIO DI VIVERE. (1ª) 20.35 UNA FREDDA MATTINA DI MAGGIO. Film con Sergio Castellitto. Regia di Vittorio Sindoni 22.20 IL CORAGGIO DI VIVERE. Dopo il terrorismo. Storia di violenza, di esilio e di riconciliazione (2ª) 23.15 TGS NOTTE, METEO 2 23.25 ROCK CAFFE' MAGAZINE 24.00 NOTTE ROCK. Sci alpino: Coppa del mondo; pugilato; Vattero-Calamati; tennis: Coppa Davis.	RAITRE 10.05 I CONCERTI DI RAITRE 11.15 20 ANNI PRIMA 11.45 CONOSCERE ALPE ADRIA 12.15 MAGAZINE 3 12.55 SCI ALPINO. Coppa del mondo 14.00 RAI REGIONE. Telegiornali 14.30 TGS POMEROGGIO 14.40 AMBIENTE ITALIA 16.15 HUGBY. Campionato italiano 16.30 IPPICA. G.P. Fiera di troito 16.45 HOCKEY SUL GHIACCIO 17.25 PALLANUOTO. Osama Brescia-Cantottieri Napoli 17.55 SCI ALPINO. Coppa del mondo 18.45 TGS DERBY - METEO 3 19.00 TELEGIORNALI 19.45 INSIEME. Di S. Gentiloni 20.30 CHI L'HA VISTO?. Alessandra Graziottin e Luigi Di Maio sulle tracce di persone scomparse 22.30 TGS - SERA 22.45 HAREM. Con Chaterine Spaak 23.45 DIRITTO DI REPLICA. Con Sandro Paternostro 0.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.55 TGS NUOVO GIORNO 1.00 FUORI ORARIO	5 7.00 PRIMA PAGINA. News 8.30 ARNOLD. Telefilm 9.00 SABATO 5. Attualità 10.45 NON SOLO MODA. Attualità 11.15 ANTEPRIMA. Attualità 11.50 IL PRANZO È SERVITO. Quiz 12.40 CANALE 5 NEWS. Notiziario 12.45 NON È LA RAI. Varietà con Enrica Bonaccorti (0769-84322) 14.30 FORUM. Con Rita Dalla Chiesa 14.50 AGENZIA MATRIMONIALE 15.30 TI AMO PARLIAMONE 15.55 BACIANDO BACIANDO 16.00 BIR BUN BUN. Cartoni animati. D'Arcan. Dolce lune; Super Splai. Prendi il mondo e vai 16.00 OK IL PREZZO È GIUSTO? Quiz 16.50 BACIANDO BACIANDO 16.55 LA RUOTA DELLA FORTUNA 18.40 CANALE 5 NEWS. Notiziario 19.45 IL GIOCO DEI 6. Quiz 20.25 STRESCIA LA NOTIZIA 20.40 SABATO AL CIRCO. Varietà con Gerry Scotti, Cristina D'Avena, Massimo Boldi. (8ª puntata) 23.00 AMERICAN GIGOLO. Film con Richard Gere, Lauren Hutton. Regia di Paul Schrader 24.00 CANALE 5 NEWS 1.15 STRESCIA LA NOTIZIA 1.35 NEW YORK NEW YORK 2.20 MISSIONE IMPOSSIBILE	STUDIO APERTO . Notiziario 7.00 CHIAO CHIAO MATTINA. Varietà 8.30 STUDIO APERTO. Notiziario 9.05 SUPER VICKY. Telefilm 9.30 CHIPS. Telefilm 10.30 MAGNUM P.I. Telefilm 11.30 STUDIO APERTO. Notiziario 11.45 MEZZOGIORNO ITALIANO. Varietà con Gianfranco Funari 13.45 PIEDINO IL QUESTURINO. Film con Franco Franchi. Regia di Franco Lo Cascio 16.00 TOPVENTI. Con E. Folliero 17.00 A-TEAM. Telefilm «La bottiglia di Bel Air». Con G. Peppari 18.00 MONDO GABIBBO. Varietà 18.30 STUDIO APERTO. Notiziario 19.00 CALCIONAMA. Con Maurizio Mosca, Cesare Cadeo 20.00 MAI DIRETV. Varietà con la Giappia Band 20.30 CLASSE DI FERRO II. Telefilm 22.00 VACANZE IN FLORIDA. Film con John Candy, Karen Austin. Regia di Carl Reiner 23.50 MAI DIRETV. Varietà con la Giappia Band 0.30 STUDIO APERTO. Notiziario	CHECK UP AMBIENTE 9.30 LA VALLE DEI PINI 9.40 UNA DONNA IN VENDITA 10.30 CARI GENTILORI. Quiz 11.30 STELLINA. Telenovela 12.00 CHIAO CIAO. Dolce Candy; Will Coyote; Niente panico; Le tartarughe Ninja alla riscossa 13.40 BUON POMEROGGIO 13.45 SENTIERI. Telenovela 14.45 SERORA. Telenovela 15.15 VENDITTA DI UNA DONNA. Telenovela con Luisa Kulick 15.45 CRISTAL. Telenovela 16.30 GENERAL HOSPITAL 17.05 FEBBRE D'AMORE 17.50 TGI NOTIZIARIO 18.00 C'ERA UNO TANTO AMATI 18.30 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz con Corrado Tedeschi 19.10 CARTONI ANIMATI 19.25 PRIMAVERA. Telenovela 20.30 IL RITORNO DI COLOMBO. Telefilm «Che fine ha fatto la signora Colombo?». Con Peter Falk 22.30 ELLERY QUEEN. Telefilm «Premio letterario». Con Jim Hutton 23.30 PARLAMENTO IN. Attualità con Emilio Corbelli 0.15 SIGNORE E SIGNORI, BUONANOTTE. Film con M. Mastroianni. Regia di Luigi Comencini	SCEGLI IL TUO FILM 13.45 PIEDINO IL QUESTURINO. Regia di Franco Lo Cascio, con Franco Franchi, Irina Maleva, Rosita Franco. Italia (1974). 90 minuti. Riuscita parodia di «Piedone lo sbirro» e simili, con Franchi nei panni di un poliziotto pasticciere che dà informazioni ai malviventi. Una ragazza lo toglie dai guai e lui fa (involontariamente) carriera. Battuto a non finire, trovate senza un attimo di tregua e un esilarante finale. ITALIA 1 20.35 UNA FREDDA MATTINA DI MAGGIO. Regia di Vittorio Sindoni, con Sergio Castellitto, Roberto De Francesco, Margaret Mazzantini. Italia (1990). 90 minuti. In prima tv il film di Sindoni sull'assassinio del giornalista del «Corriere della Sera» Walter Tobagi da parte di un gruppo terrorista, una mattina di maggio del 1980. Con il passaggio televisivo, sono tornate in questi giorni le polemiche sulla tesi politica del regista e di Raidue che produce il film. Nel complesso, un'operazione faticosa, sempre in bilico tra ricostruzione, cronaca e illazione. Bella prova degli attori. RAIDUE 20.30 GIUSEPPE VENDUTO DAI FRATELLI. Regia di Irving Rapper, con Geoffrey Home, Robert Morley, Beinda Lee. Italia (1960). 102 minuti. In accordo con uno dei generi più fecondi degli anni Sessanta e dell'epoca d'oro di Cinecittà, la biblica storia di Giuseppe, figlio di Giacobbe, venduto dai fratelli invidiosi ad un mercante di schiavi. Alla corte del faraone, grazie alla sua intelligenza, diventa vicere. Quando i suoi fratelli vanno in Egitto, sarà lui a ricavarli dalla schiavitù, sempre in bilico tra ricostruzione, cronaca e illazione. Bella prova degli attori. ITALIA 7 23.00 AMERICAN GIGOLO. Regia di Paul Schrader, con Richard Gere, Lauren Hutton, Hector Elizondo. Usa (1980). 114 minuti. Diretto dall'ex sceneggiatore Schrader e fotografato da John Bailey, un film abile, ben narrato, girato al momento giusto per esaltare il nascente divo Gere. Che è il gigolo del titolo, finalmente riuscito a comprare la desiderata Mercedes. Ma l'amore lo rende incauto sino a cadere nel complotto che gli tende la bella Lauren Hutton. CANALE 5 0.15 SIGNORE E SIGNORI, BUONANOTTE. Regia di Comencini, Loy, Magni, con Nino Manfredi, Marcello Mastroianni, Ugo Tognazzi. Italia (1976). 118 minuti. Vizi e virtù dell'Italia beccona e furba. Mastroianni, lettore di telegiornali, ci conduce dal pensionato premiato perché vive con una miseria e all'inaugurazione dell'anno «pregiudiziaro». Dalla barzelletta al grottesco alla satira, tre registi e i «soliti» noi (bravi) del nostro cinema. RETEQUATTRO 0.30 ALICE NON ABITA PIU' QUI. Regia di Martin Scorsese, con Ellen Burstyn, Kris Kristofferson, Jodie Foster. Usa (1975). 113 minuti. Alice, vedova con un figlio, cerca lavoro e si imbatte in una serie di personaggi più o meno negativi. Fino a quando non incontra David, ma suo figlio non lo accetta. Una commedia drammatica, psicologicamente acutissima, girata da Scorsese in gran forma attraverso l'America provinciale dei motel e delle cittadine. Alla protagonista Ellen Burstyn un meritissimo Oscar. RAIUNO
---	---	---	--	--	---	--



Ralph Bellamy in «Oh, God»

Morto in Usa Bellamy affascinante e perdente

ALBERTO CRISPI

È morto a Santa Monica (California), all'età di 37 anni, l'attore cinematografico americano Ralph Bellamy. La vecchia Hollywood se ne sta andando, pezzo dopo pezzo, e Bellamy era davvero uno dei più venerabili fra i superstiti. Era nato nel 1904 a Chicago e già nel 1927 aveva una propria compagnia a Broadway. Fu uno dei mille attori di teatro che vennero «importati» a Hollywood dopo l'avvento del sonoro, perché già abituati a recitare con la voce oltre che con il corpo. Il ventiseienne Ralph approda in California nel 1930, firma un contratto in esclusiva con la 20th Century Fox e avrebbe, tutto per sfondare, perché ha anche un bel fisico, non solo una bella voce. Ma ha una faccia troppo da bravo ragazzo. Hollywood in quegli anni era spietata nell'incassellare le persone. Decide che Bellamy ha il «tipo» del perdente e ne fa l'eterno terzo incomodo, destinato a contendere inutilmente la bella di turno ai divi più scalfati di lui. Proprio per un ruolo del genere fu candidato all'Oscar per *L'ombelico della terra* (1937) di Leo McCarey, una commedia brillante in cui tenta vanamente di inserirsi nella coppia perfetta composta da Irene Dunne e Cary Grant.

A Hollywood quasi ogni divo aveva il proprio «doppio-sfortunato»: Joel McCrea era il sosia meno affascinante di Gary Cooper, Humphrey Bogart fu per anni - prima di sfondare - la «riserva» di James Cagney, e proprio Cary Grant rappresenta l'immagine perfetta di ciò che Bellamy avrebbe potuto essere ma non è stato, il suo «vorrei ma non posso». Gli fu di nuovo accanto in *La signora del venerdì* (1940) di Howard Hawks, una delle tante versioni di *Prima pagina*, e il paragone era impietoso, perché rendeva lampante la differenza impalpabile fra un divo e un bravo attore. Bravo, Bellamy lo era: lo dimostrò in *Proibito* di Frank Capra (1932), nel delizioso musical *Boy Meets Girl* di Lloyd Bacon (1938), in *Corte marziale* di Otto Preminger (1956), nell'ottimo western di Richard Brooks *I professionisti* (1966) dove, tanto per cambiare, la moglie Claudia Cardinale lo mollò per fuggire con il bandito Jack Palance, che magari è meno bello, ma è più sanguigno e fascino. Però interpretò anche un presidente: Franklin Roosevelt, in *Sunrise at Campobello*, un testo che aveva già portato al successo in teatro.

In età matura, si trovò a fronteggiare prima il diavolo in *Rosemary's Baby* di Polanski (1968), poi il padreterno in *Bentornato Dio* di Carl Reiner. Ma il ruolo per cui tutti lo ricorderebbero lo ebbe da John Landis in quell'autentico saggio sull'etica (?) capitalista che è *Una poltrona per due*, assieme a un altro grande vecchio, Don Ameche. Bellamy componeva la perfida coppia di ricconi che per scommessa affida il proprio impero finanziario ai giovani e clatronicissimi Dan Aykroyd e Eddie Murphy. Era finalmente un ruolo da vincente, e Bellamy se lo godeva alla grande. Lui e Ameche quasi rubavano la scena ai due giovanotti, e se lo meritavano.

Dal 3 dicembre la legge sarà di nuovo all'esame della commissione Cultura della Camera. Ieri a Roma un convegno di tutte le categorie «L'Italia rischia d'essere il fanalino d'Europa»

«Salvate il cinema» Appello degli autori

Un appello per la legge sul cinema è stato lanciato ieri a Roma da autori, produttori e critici cinematografici durante il convegno: «1992: l'Europa del cinema», promosso dall'associazione Gulliver. Primo destinatario: la commissione Cultura della Camera, che il 3 dicembre riprenderà l'esame del progetto di legge. E il 6 e 7 dicembre, a Roma, si terrà la Convenzione del Pds sul cinema.

ELEONORA MARTELLI

ROMA. «Il cinema italiano sta disfacendosi. Le sue strutture industriali sono devastate, il suo patrimonio di cultura, professionalità, alto artigianato e intelligenza critica è annichito dalla dipendenza sempre più categorica da logiche di apparato... Comincia così, con parole drammatiche, l'appello che autori, produttori e critici cinematografici hanno lanciato ieri mattina a Roma, durante il convegno «1992: l'Europa del cinema», promosso dall'associazione Gulliver. Un appello rivolto all'opinione pubblica, a politici e intellettuali, ma soprattutto alla commissione Cultura della Camera, che fra pochi giorni, a partire dal 3 dicembre, riprenderà in esame la legge sul cinema. Un appello pressante, perché

«si arrivi ad un responsabile accordo fra i partiti». Oggi non interessa più, dicono autori, critici e produttori, stabilire le responsabilità dello sfacelo che ci sta davanti e che si commenta da solo attraverso le cifre: nelle sale (scese da 4.000 a 1.000 negli ultimi quindici anni) circolano poco più di 40 film italiani (da 300 che erano). E non interessa recriminare sulla mancanza di politica che in questi ultimi decenni ha ridotto gli spettatori da 819 milioni (1955) agli attuali 90 milioni. Interesse invece che «a partire dal 3 dicembre, passino gli articoli che ancora non sono stati votati» e che si «lavori unitariamente per impedire il rischio di nuovi ritardi dell'iter legislativo. Ma perché proprio ora



Francesco Maselli, in alto, Ettore Scola

un'attesa così drammatica intorno all'approvazione della legge? Gianni Borgna, responsabile del Pds per il cinema, sottoscrive l'appello e ne sottolinea l'urgenza: «Anche se si tratta di un progetto di legge molto lacunoso, i tempi stringono. Il rischio è che non venga votato neppure da uno dei due rami del Parlamento entro la fine della legislatura. Se così fosse, tutti questi lunghi anni di gestazione della legge saranno passati invano. E, con la nuova legislatura, saremo costretti a

ripartire da zero». Ma c'è anche un problema di giudizio politico. «Certo, in questo disegno di legge - ha continuato Borgna - non si affrontano tutti quegli aspetti che andrebbero regolamentati e che il Pds proporrà in dieci punti nella Convenzione sul cinema fissata per il 6 e il 7 dicembre. Ma, per quanto riguarda almeno la produzione, questa legge può contribuire, cosa fondamentale, ad affrancare il cinema dall'abbraccio assillante dei network televisivi e dei politici. In un appassionato intervento, il presidente del Sindacato critici Lino Micciché ha elencato le lacune e le assenze del nuovo progetto di legge: nell'epoca dell'audiovisivo, non si fa cenno alla formazione degli spettatori, né ai problemi della distribuzione, né alle mille interdipendenze fra i diversi settori dei media. Ma tant'è: il numeroso e giusto crollo delle ideologie - ha detto - ha portato con sé anche quello dell'etica. Manca così una prospettiva di ampio respiro».



Dopo un'analisi comparata delle varie legislazioni europee presentate dal rappresentante legale dell'Anac Giovanni Arnone, Roberto Barzanti, presidente della commissione Cultura del Parlamento europeo, ha spiegato il lavoro ancora da compiere nella direzione di una legislazione unitaria per le diverse realtà culturali: «Nel Trattato della Comunità non ci sono espliciti riferimenti alla cultura, ma è necessario che le risorse della Comunità europea siano rivolte anche alle questioni attinenti alla produzione culturale, di cui il cinema ha un ruolo decisivo».

operatori e politici. «L'Europa ha ormai superato il vecchio dibattito - ha detto il cineasta Francesco Maselli, introducendo i lavori del convegno - che vedeva la contrapposizione fra due politiche antagoniste: quella della grande industria cinematografica, competitiva a livello mondiale sul terreno delle mega produzioni, contro la creatività specifica delle diverse identità culturali in gioco sul nostro continente. Siamo ad una svolta, e da oggi non possiamo più esimersi dai confronti con la realtà concreta dei var. paesi della Comunità».

«Il risultato è che l'Italia arriva all'appuntamento europeo senza una legge sul cinema. Ed è questo il vero spettro che aleggia ieri sul convegno, in una sala sempre più folta di registi, giovani sceneggiatori,

Escono due nuovi cofanetti antologici dedicati all'attore romano e a Totò, curati da Vincenzo Mollica

Ritmo, ritmo sincopato... canta Albertone



Alberto Sordi attore di varietà (e canterino) agli inizi della carriera

Due nuovi capitoli si vanno ad aggiungere alla collana *Palcoscenico*, curata dal giornalista televisivo Vincenzo Mollica: un ricco cofanetto su Alberto Sordi «cantante», da *Nonnetta* al duetto col baritono Bruson, passando per i brani scritti per il cinema assieme a Piero Piccioni; ed il terzo volume dedicato a Totò, con poesie, scenette e dieci sue canzoni «ritrovate» ed interpretate da Nunzio Gallo.

ALBA SOLARO

ROMA. «Albertone» per Vincenzo Mollica era un appuntamento quasi d'obbligo: «Lo considero uno dei più grandi attori mai espressi dal cinema italiano, ma è anche uno straordinario cantante, per quanto quest'aspetto sia sempre passato in secondo piano. Pensare che cominciò da piccolo cantando nelle voci bianche della Cappella Sistina».

Poi un bel giorno, raccontava lo stesso Sordi in un'intervista a Oggi: «quando mi svegliai, ricordo che mia madre si prese una gran paura. Avevo detto: ciao ma. Lei dallo spavento, fece un salto e mi chiese: «Oddio, che t'è successo?». Per una metamorfosi improvvisa, la voce era cambiata, s'era fatta cu-

pa». Albertone, insomma, era diventato «uomo». Basta voci bianche: fu iscritto dai genitori al Centro sperimentale del canto dove il maestro, dopo averlo ascoltato, lo classificò come «basso». Ma la vocazione lirica fu messa in disparte quando la Mgm lo scritturò per doppiare la voce di Oliver Hardy nelle commedie di «Stanlio & Ollio». L'album (che consiste di un disco, un picture-disc e un volume di foto e disegni di Felini, Andrea Pazienza, Majonara) si apre proprio con Sordi che canta alla maniera di Ollio, *Guardo gli asini che volano nel ciel*, e sempre con il vocione di Ollio, in un altro brano, racconta ai bambini la storia di *Fra' Diavolo*; è un inedito, del '37, la sua prima incisione,

che Mollica ha ritrovato grazie a Claudio Avenali, ferroviere e straordinario collezionista, che passa tutto il suo tempo libero a frugare nei mercatini delle pulci. Nel cofanetto c'è tutto il Sordi autore di canzoni come *Nonnetta*, *Il milionario*, *Finalmente solo*, i brani scritti per il cinema assieme a Piero Piccioni (tra questi *Breve amore anche in una versione cantata da Mina*), la celeberrima *Ma' ndo... Hawaii* (dal film *Polvere di stelle*), e persino un duetto con il baritono Renato Bruson (*Quel vecchio maledivani dal Rigoletto*).

Il terzo (e probabilmente ultimo) cofanetto dedicato a Totò contiene invece principalmente poesie, come la celebre *A libella*, dove Pino Daniele accompagna alla chitarra la voce registrata del grande attore; scenette (fra cui l'indimenticabile gag del *Vagone letto*), ed una eccezionale parodia dell'*Amleto* offerta da Totò durante un'intervista radiofonica che fece Sergio Zavoli nel '52). È una decina di canzoni inedite, di cui Mollica attraverso il consueto giro di collezionisti, è riuscito a trovare gli spartiti. C'è anche la splendida *Scettico napoletano*, che Totò

considerava il seguito ideale di *Malafemmina*. «Ma poi ci siamo detti: e ora chi le canta queste canzoni?», racconta Mollica - allora mi sono ricordato una volta Franca Faldini mi disse che il cantante preferito di Totò nei suoi ultimi anni era Nunzio Gallo. Dopo un mese di ricerche lo abbiamo rintracciato e abbiamo scoperto che, oltre ad essere un grande interprete della tradizione napoletana, è anche un uomo simpaticissimo, che ti fa morir dal ridere. Ha accettato volentieri di cantare questi brani inediti, e ci ha rimediato lui il pianista per l'accompagnamento: Mario Festa, un signore di ben 82 anni, che lui ci ha presentato come «il maestro Totò nel suo tour africano all'Asmara!». Anche il cofanetto di Totò è corredato da un album di foto, disegni e dulcis in fundo, una gustosissima serie di fumetti con Totò alle prese con cannibali, beve e giungla. Sarà davvero l'ultimo della serie? Chissà; Mollica intanto continua a cercare materiali preziosi e dimenticati, «su tre o quattro piste» che potrebbero diventare i cofanetti del prossimo anno.

E da Parigi Sordi spiega...

«È vero, sono nostalgico ma solo del palcoscenico Il resto? Tutte fregnacce»

PARIGI. «Nostalgia del passato sì. Ma dell'applauso del pubblico e della febbre del palcoscenico. Il resto sono fregnacce». Alberto Sordi, a Parigi per ritirare il premio Lumière (che va anche al francese Gerard Oury e al grande Charlie Chaplin alla memoria), torna sulle polemiche che aveva suscitato qualche tempo fa. L'attore aveva sollevato un vespaio dichiarando che da bambino, con indosso la divisa da ballerino, era stato felice. «Certo che ero felice! E se intanto c'era il fascismo non è colpa mia», è sbottato Albertone. E quanto alla famosa frase: si stava meglio quando si stava peggio? «Quella è una battuta! Mi pare che fosse nella rivista *Sollia*, so'. Io comunque non ho mai fatto politica, e nei miei film ho sempre colpito a destra e a sinistra».

Alberto Sordi, a settantanni suonati, è ancora attivissimo. Mentre sta per uscire un'antologia delle sue canzoni (di cui parliamo qui sopra) ha appena finito di girare *Misteriosa Gilda* e sta già preparando un nuovo film, *Crautta a l'arfalla*. «Le mie storie - spiega Sordi - nascono intorno a un carattere del quale io mi sono impressato prima ancora di scriverle». *Misteriosa Gilda* racconta di un industriale d'assalto, un certo Garrone, che parte alla conquista delle televisioni di tutto il mondo. «Come sempre ho preso spunto dalla cronaca: di fronte a certe scialate la gente s'incrudinisce e vuole saperne di più». Garrone è un furbo, come tanti personaggi di Sordi, uno che riesce ad arrivare prima degli altri, che ha gli agguanci giusti. «Nel finale c'è anche una morale: ora che sapete come si fa, non cercate di farlo anche voi. E una sottomoralità: chi conquista il potere ha sempre una vena di follia e finisce per rovinare tutto. Magari cedendo il posto ai suoi figli».

Primeteatro. A Milano «Redmun» di Santagata e Morganti

Lenin, la mummia e Riccardo III i sopravvissuti della luna rossa

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Ma dove sono andati a finire i sogni e gli errori della generazione a cavallo fra i trenta e i quarant'anni? Dove sono andate le trasgressioni, i massimalismi inquietanti, la voglia smisurata di cambiare il mondo? Partendo da un'immagine cara al primo Brecht, la luna rossa, e associandola alla celebre omonima canzone napoletana, Alfonso Santagata coniuga in questo *Redmun* (si, proprio come luna rossa pronunciato all'inglese) le due caratteristiche del suo teatro: rabbia e ironia.

In scena, al Teatro della 149, tre sopravvissuti, tre reperti di questi nostri anni «smammolati» che non amano la diversità. Il primo è uno che vive tutto come estrema sfida politica, una specie di terroristi che si rifugia in un bosco, qui rappresentato da una macchia di bambù veri; il secondo è un folle, un invasato del teatro,

che crede di essere Riccardo III di Shakespeare, cioè lo scellerato per eccellenza, pronto a prendere il potere in qualsiasi modo; il terzo è un disperato, un paria degli anni Novanta, un albanese fuggito dal crollo del comunismo portando con sé tutte le sue cose: una carrozzella, qualche disco con arie di casa, una mummia (o statua) trafugata chissà dove, a quale si dà il nome di Stanco.

Tre individui, tre spazi di rappresentazione destinati a intrecciarsi in una specie di fuga infernale, braccati da tutti (si sente il rumore di un elicottero), illuminati dalla luce di una luna rossa più volte citata come una bandiera (rossa). Si presentano a noi, anzi, si autorappresentano, perché l'unico luogo in cui sono veramente se stessi è un piccolo palcoscenico ricavato a vista con il calore dall'alto di un siparietto di veluto rosso. È qui che Riccardo

III appare con la corona in testa; che il terrorista dichiara di essere pronto ad arrendersi se la luna diventerà rossa davvero; che l'albanese continuerà il suo soliloquio, che la statua (o mummia) di cui non vedremo mai il volto, assume finalmente una voce, lanciando in russo proclami che incitano al lavoro della rivoluzione. E la voce è quella flebile e metallica di Lenin.

Se la quotidianità è il pianto inquietante di un bambino o le carabattole che l'albanese porta con sé, il mondo che sta attorno a questi tre disperati è assente, lontano, vissuto come incubo di cui il palcoscenico si fa rappresentazione. Verrebbe voglia di chiedersi «che fare?», citando un interrogativo famoso. A questa domanda Santagata, accanto al quale lavorano come sempre Claudio Morganti (il pazzo) e Cos Cradione e che fa se stesso, cioè l'albanese, non danno alcuna risposta ma propongono, attraverso un dialogo volutamente ele-

mentare, rabbia, delusione e rifiuto. Eppure è indubbio che questo spettacolo abbia una sua forza evocativa che coinvolge lo spettatore su quel palcoscenico scandito da luci ed ombre, riciccolato del quotidiano che raccoglie, come reperti, oggetti di scena che riaprono ai loro precedenti spettacoli. *Redmun* si presenta dunque al pubblico con una necessità propria che non ha nulla a che fare né con l'accademismo né con chi è abituato a cercare ad ogni costo messaggi nelle cose e nelle azioni, fiducioso solamente nella forza eversiva del palcoscenico.

Santagata e Morganti, del resto, sono da sempre abituati a sporcarsi le mani con un linguaggio «basso», con una drammaturgia che si annette, in forme degradate, anche la grande letteratura. E se talvolta si ha l'impressione che sia in agguato il manierismo, pazienza: su questo palcoscenico, almeno, c'è qualcuno che ha qualcosa da dire

SPOT

WALTER CHIARI STA MEGLIO. Walter Chiari, ricoverato tre giorni fa nel reparto chirurgia dell'Ospedale San Carlo di Milano per un'ernia inguinale, sta meglio. «Non sono mai stato così bene», ha detto l'attore sessantasettenne. «Sarò operato lunedì. Ma presto uscirò dall'ospedale e spero di poter festeggiare i miei cinquant'anni di teatro a Mira, in Veneto, come previsto».

LOS ANGELES SCOPRE LA MUSICA ITALIANA. Parte il 2 dicembre e va avanti fino al '93 una mega-rassegna della musica italiana a Los Angeles. Coordinata dal Cidim e organizzata dal locale Istituto di cultura italiana e dal County Museum of Art, la manifestazione ripercorre a ritroso la storia della nostra musica, da Sylvania Bussotti a Monteverdi.

SERATA PARIGINA PER LA POESIA DEL BELLI. Venti sonetti di Giuseppe Gioacchino Belli, letti da Firenze Fiorentini, saranno presentati al pubblico parigino nel corso di una serata all'Istituto italiano di cultura organizzata in occasione del bicentenario della nascita del poeta romano.

IN MOSTRA A ROMA IL CINEMA MUTO. Decima edizione della Settimana internazionale del cinema muto a Roma dall'8 al 13 dicembre, presso l'Accademia di Roma. 300 film d'epoca, una mostra conografica e incontri di studio sul cinema culturale e la legislazione italiana e sulle cinescote.

ANCORA SUL BICENTENARIO MOZARTIANO. Oggi a Prato una giornata di convegno sui rapporti tra Mozart e la massoneria a cui interverranno noti musicologi e il Gran Maestro del grande Oriente d'Italia, Giuliano Di Bernardo (parallelamente è in corso una mostra a Palazzo Pretorio fino al 6 gennaio). Sempre nell'ambito delle celebrazioni del bicentenario, l'8 dicembre ad Ancona va in scena il dramma giocoso in un atto *L'oca del Cairo*, opera lasciata incompiuta da Mozart e completata da Virgilio Mortari in questo secolo (la prima rappresentazione fu a Salisburgo nel 1936).

SALTA LA STAGIONE LIRICA A WASHINGTON. Guai sindacali hanno fatto saltare l'intero cartellone della stagione lirica al teatro Eisenhower di Washington. I problemi erano cominciati da tempo: già nei mesi scorsi *Don Carlo* e *Don Giovanni* erano andati in scena col solo accompagnamento del pianoforte perché l'orchestra del Kennedy Center si era rifiutata di suonare per gli emolumenti troppo bassi. Ora il conflitto si è inasprito con la conseguente decisione del consiglio d'amministrazione di annullare la stagione.

CHIARA CASELLI ANDRÀ A HOLLYWOOD? Chiara Caselli ha appena concluso le riprese di *Senso del francese* Gerard Vergez (un remake del film di Luciano Visconti) e forse presto andrà a Hollywood per interpretare il prossimo film di Adrian Line, *Proposte indecenti*.

TORNANO GLI SPANDAU BALLET. Le cose cambiano, la musica anche. Oggi il gruppo inglese, un tempo adorato dai ragazzini, vivacchia, un po' incerto sul proprio futuro, a tal punto da scatenare voci di scioglimento. «Macché scioglimento - spiega il sassofonista Steve Norman - ci siamo presi un periodo di riposo, ma torneremo insieme il prossimo anno». Intanto la band pubblica una raccolta, *The Best of Spandau Ballet*, venti canzoni che ne ripropongono la carriera di questo ensemble dal gusto patinato. (Cristiana Palermò)

SABATO 7 DICEMBRE
CON L'Unità
Storia dell'Oggi
Fascicolo n. 22 MIGRAZIONI

Giornale + fascicolo MIGRAZIONI L. 1.500

GRATIS in edicola con Avvenimenti

QUOTIDIANA

L'agenda 1992

(con in più i cento indirizzi utili dell'Italia non ufficiale)



EDILIZIA E DINTORNI

È pronto il progetto per la costruzione di un insediamento artigiano a Bologna

Nel verde e in grande stile crescerà il centro Borgo Pan

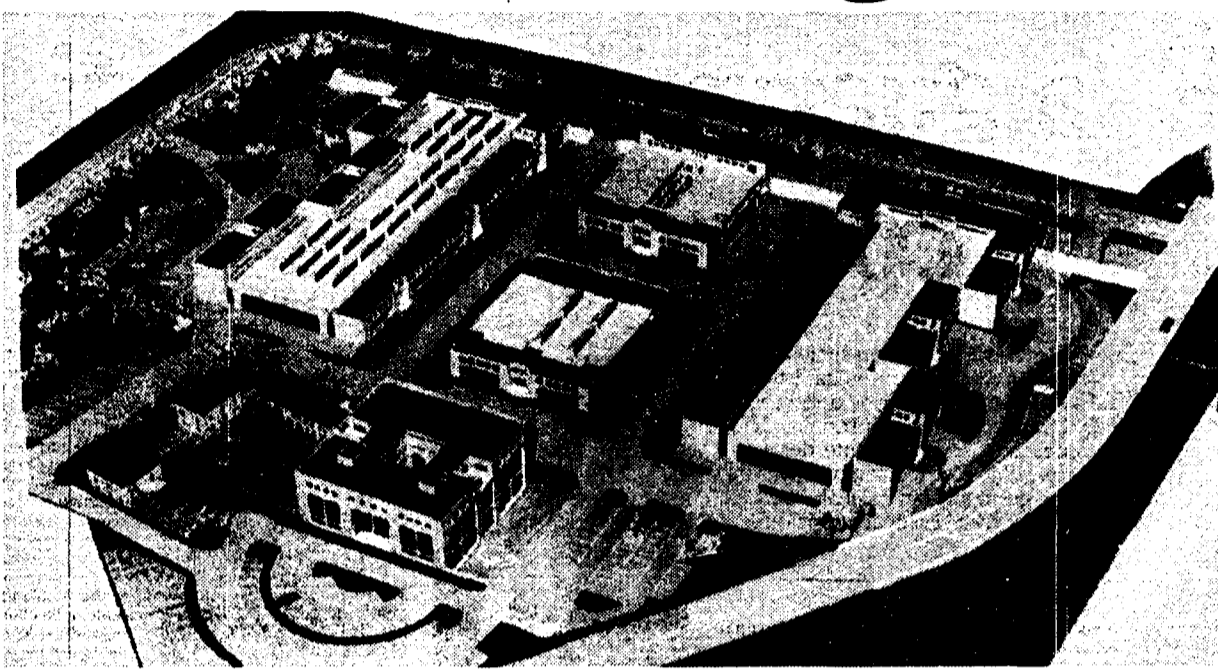
Largo al nuovo ma le case coloniche non si toccano

■ Sono due gli architetti che hanno firmato il progetto per il nuovo complesso Borgo Pan, ideato e promosso dalla Sirrah di Bologna: Gian Paolo Gandolfi e Alfredo Tugnoli. Questo centro industriale e artigianale si trova nel quartiere Borgo Panigale, nella zona nord della città, delimitata dalle vie Persicetana Vecchia, della Salute e Due Portoni, a fianco del raccordo dell'autostrada Bologna-Milano. La localizzazione, al centro della viabilità primaria, consente di raggiungere facilmente il centro della città e nel contempo le principali direttrici di traffico verso la provincia. Con la realizzazione del nuovo complesso, i promotori si propongono di dare un nuovo equilibrio all'eterogeneo territorio della zona nord di Borgo Panigale, e di darle un aspetto più ordinato e tale da attrarre operatori anche di livello non locale. Questo insediamento produttivo sarà in grado di gestire attività anche di vari indirizzi collegate fra loro organicamente, evidenziando così il carattere unitario dell'intervento. Il complesso è articolato in cinque corpi di fabbrica, di cui quattro più bassi posti in maniera pressoché simmetrica nei confronti di un edificio più alto collocato in testata, che riveste la funzione di fulcro e richiamo nei confronti di chi percorre il collegamento autostradale e le strade circostanti. La composizione planimetrica rispetta il

verde esistente e tiene conto delle diverse quote di accesso, della necessità di ampi spazi di movimentazione, circolazione e parcheggio per mezzi di trasporto di tutti i tipi per i quali sono previste aree di sosta differenziate. L'accesso e il collegamento infrastrutturale tra i diversi edifici è ottenuto con una trama viaria interna ricordata a quella esistente, che consente di razionalizzare tutta la viabilità circostante. Anche la conservazione delle vecchie case agricole riveste un ruolo preciso di supporto e servizio nel nuovo disegno alternativo a quello dei recenti interventi edilizi industriali sulla via Persicetana.

Per quanto riguarda le dimensioni, il nuovo centro Borgo Pan sarà costituito quindi da cinque blocchi di edifici, di dimensioni e numero di piani diversi, per un totale di 30.469 metri quadrati. Ogni blocco è suddiviso in più unità produttive di diverse tipologie, piccole, medie e grandi. Ogni unità produttiva è autonoma ed è completa di servizi, uffici, locali di lavorazione e alcune anche di appartamenti per il proprietario o per il custode. Tutti i corpi degli edifici ripetono precise cadenze con poche varianti compositive, enfatizzate dai pannelli prefabbricati colorati, disposti in modo da creare vuoti e pieni in maniera modulata per dare unità stilistica di insieme.

Nelle foto: in alto a sinistra la sede del Carea. Qui a fianco il plastico del nuovo insediamento che sorgerà a Borgo Panigale



■ È stata la Sirrah, una società di scopo costituita da imprese di spicco sul mercato bolognese delle costruzioni a dare vita all'operazione Borgo Pan di Bologna, mentre per la commercializzazione dell'insediamento è stata incaricata la Carea Project. Una società controllata da Carea, holding immobiliare del gruppo; fondata nel dicembre '89, ha un capitale di 1 miliardo e 130 milioni.

Oltre a gestire operativamente, sul mercato immobiliare, le attività del consorzio Carea e delle sue controllate, Carea Project lavora autonomamente, individuando le iniziative più interessanti e avviando apposite società di

scopo, come appunto nel caso di Borgo Pan, la società Sirrah, spiega Marzia Monti, responsabile del servizio commerciale Carea Project. «Con Borgo Pan - aggiunge - saremo pronti all'inizio del '93 per consegnare i primi moduli. Abbiamo già presentato il progetto alla potenziale clientela: artigiani e industriali che si occupano di attività produttive». Borgo Pan è previsto a Borgo Panigale, una zona di Bologna a grande attrattiva commerciale e nello stesso tempo ad alta densità residenziale. «Si tratta di un quartiere polifunzionale, che risponde

a una serie di necessità diverse - continua la Monti -. Col nuovo questo insediamento intendiamo rispettare questa polifunzionalità: non a caso le case coloniche presenti verranno mantenute e ristrutturate, per conservare e rispettare il presente. Gli edifici industriali o artigianali saranno dislocati lungo una trama viaria ben precisa. Abbiamo fatto una scelta di simmetria tra gli edifici, impostando una particolare struttura prospettica in un gioco di ombre e luci. Si tratta di un intervento complesso e noi intendiamo puntare molto sulla qualità».

L'insediamento artigianale industriale Borgo Pan è progettato per rispondere alle esigenze e richieste degli imprenditori, locali e non, su una superficie coperta di 16.000 metri, per un totale di 63.000 metri quadrati di superficie territoriale. Il cuore sarà costituito da un corpo centrale alto cinque piani, mentre gli altri, più bassi, saranno dislocati lungo la trama delle strade. Tutti i blocchi sono suddivisi in moduli, in modo da facilitare la scelta: si parte da un «taglio» minimo di 400 metri e va accorpando, fino a otto - novemila. «Quello che ci siamo prefissi - puntualizzano al Carea - è offrire non semplici capannoni, ma edifici ad alto livello di

Un consorzio degli artigiani

La garanzia del business si chiama Carea

■ Il Carea - Consorzio artigiani edili ed affini - opera nel mercato delle costruzioni dal 1964. Nato come Consorzio per gli acquisti, si è trasformato a metà degli anni 70 in strumento per l'acquisizione di lavori pubblici e privati. Le attività di acquisto collettivo ed assunzione di appalti per conto terzi sono state integrate da una attività immobiliare inizialmente legata alle leggi di finanziamenti per edilizia agevolata e convenzionata e successivamente allargata ad interventi immobiliari autofinanziati. Alla fine degli anni ottanta le attività di Carea hanno assunto una connotazione articolata su tre settori strategici di intervento; ciò ha consentito la nascita di due Società controllate da Carea, tramite le quali vengono svolte le attività di supporto a quella caratteristica di Consorzio. La nascita di Fincarea Spa e Carea Project Srl ha consentito a Carea di affrontare il mercato delle costruzioni, nel segmento dell'appalto pubblico e privato, fornendo agli Associati un servizio completo che va dall'azione commerciale di presidio e penetrazione del mercato, allo studio delle commesse, dagli acquisti delle forniture alla assistenza tecnica di cantiere fino a quello di ricerca e costruzione di operazioni immobiliari anche complesse, il tutto supportato da una capacità autonoma di finanziamento. Alla crescita orizzontale dei servizi forniti dagli associati si è integrata una crescita territoriale con l'apertura di due uffici nelle periferie di Ferrara e L'Aquila, tramite i quali Carea si pone l'obiettivo di acquisire strumenti e capacità per affrontare il mercato nazionale. Attualmente il Carea associa 160 imprese di cui 113 nell'area di Bologna, 13 nell'area di

BARRI LIA GALIARDI SAFFRONI



conbipel

DOMENICA APERTO

Un grande mistero sta appassionando in questi giorni gli amanti della moda.

Un mistero nascosto tra intrighi, passioni, pellicce da sogno ed esclusivi capi Conbipel.

Richiedete il catalogo nel Centro Conbipel più vicino: vi darà la chiave giusta per scoprire la moda autunno-inverno di quest'anno e vi fornirà gli indizi per svelare il mistero della scomparsa di Debora.

A Cocconato d'Asti domenica grande sfilata di presentazione della collezione autunno-inverno.

- ▲ TORINO - Corso Bramante, 27 - Via Amendola, 4 ▲ VENARIA (TO) - Piazzale Città Mercato ▲ ALESSANDRIA - Piazza Garibaldi, 11 ▲ BIELLA (VC) - Tang. Corso Europa, 20 ▲ CUNEO - Via Roma, 31 ▲ AOSTA - Quart. Centro Commerciale Amerique ▲ GENOVA - Zona Picapietra - Via XII Ottobre 18/R ▲ TREZZANO S.N. (MI) - Tang. Ovest uscita Lorenteggio Vigevano ▲ COLOGNO M. (MI) - Tang. Est uscita Cologno Nord Brugherio ▲ MILANO - Corso Buenos Aires, 64 ▲ VARESE - Via Casula, 21 ▲ CURNO (BG) - Statale Briantea, via Bergamo, 40 ▲ BRESCIA - Centro Comm. S. Carlo Autost. MI-VE uscita BS Centro ▲ VERONA - S. Martino B.A. Autost. MI-VE uscita VR est ▲ VENEZIA - Inizio Statale Romea Zona Centro Comm. Panorama ▲ OCCHIOBELLO (RO) - Autost. PD-BO uscita Occhiobello ▲ PARMA (BAGANZOLINO) - Autost. MI-BO uscita Parma ▲ MONTECATINI T. (PT) Autost. FI-Mare uscita Montecatini ▲ ROMA - EUR - Via C. Colombo, 456 A 500 m Fiera di Roma - V. Casilina, 1115 G.R.A. uscita 18 ▲ COCCONATO D'ASTI (AT) Tel. 0141/907656

PERCHÉ SE N'È ANDATA DEBORA TAYLOR? SVELATE IL MISTERO. POTRETE VINCERE PIÙ DI 100 CAPI CONBIPEL IN PELLE, SHEARLING E PELLICCIA.
Aut. Min. Conc.

Roma Casilina sfilate spettacolo inizio ore 16,30

rosati LANCIA
p.zza cad. della
montagnola 30
via trionfale 7396
viale xmi aprile 19

L'USATO
rosati
motivazione
d'acquisto

ROMA

l'Unità - Sabato 30 novembre 1991
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1



Tre cortei
per la marcia
degli onesti
Bus deviati

A FISCALE
ENERALE

Circa 150.000 persone, che arriveranno con treni speciali e 1.500 pullman, scenderanno in piazza per la manifestazione indetta da Cgil, Cisl e Uil. Si prevedono tre cortei che partiranno dalla stazione Tiburtina, dalla stazione Ostiense e da piazza della Repubblica. Alla protesta si uniranno anche gli studenti che si sono dati appuntamento in piazza Santa Maria Maggiore. I manifestanti si dirigeranno verso piazza San Giovanni. Si verificheranno deviazioni del traffico e dei percorsi degli autobus. Dalle 7,30 alle 13, saranno deviate le linee 4, 9, 11, 15, 16, 27, 37, 57, 64, 65, 70, 71, 75, 81, 85, 87, 90, 90 barrato, 94, 118, 160, 170, 492, 671, 673 e 910. Subiranno limitazioni di percorso le linee 11, 14, 16, 71, 93, 93 barrato, 105, 118, 163, 218, 516, 517, 613, 650, mentre sarà temporaneamente soppresso il servizio delle linee tranviarie 13, 19 e 30 barrato. L'umilinea 105 si fermerà alla stazione Tuscolana. Il 93, il 93 barrato e il 613 si bloccheranno in piazzale Ostiense; e i tram 14, 516 e 517 faranno capo a Porta Maggiore. L'ufficio-uteni dell'Atac sarà a disposizione per altre informazioni (telefono 46954444).

Monterano
Il ministero
blocca
la discarica

Disco rosso per la discarica di Monterano. Il Ministero dei Beni culturali ha chiesto alla Regione di sospendere l'autorizzazione per i lavori di costruzione del centro raccolta rifiuti di Monterano, rilasciata con una procedura d'urgenza da via della Pisana. Secondo il Ministero l'ordinanza regionale sulla localizzazione della discarica di Monterano non ha il nulla osta ministeriale, obbligatorio per una zona come quella di Monterano, protetta dalla legge sulle bellezze naturali del 1938 e vincolata anche da una legge regionale dell'83.

Guerra del Golfo
Assolto studente
che suggeriva
l'obiezione

Accusato d'aver istigato i militari alla disobbedienza nel periodo in cui fu combattuta la guerra del Golfo, uno studente di 23 anni, Marco De Bernardo, è stato assolto ieri con formula piena dal giudice dell'indagine preliminare Afro Maisto. Il magistrato ha accolto la tesi sostenuta dal difensore dell'imputato, Erasmo Antetomaso, il quale ha sottolineato che nell'ordinamento italiano è stata da tempo introdotta una legge che non considera più reato l'obiezione di coscienza. Di conseguenza secondo il penalista, De Bernardo ha esercitato una facoltà legittima. Il pubblico ministero Federico De Siervo aveva chiesto invece il rinvio a giudizio dell'imputato.

Per «salvare»
il locale abusivo
minaccia
di darsi fuoco

Dopo una lunga giornata di attesa davanti al capannone abusivo di via Laurentina, ad Ardea, che doveva essere abbattuto ieri, il sindaco ha sospeso il provvedimento per motivi di ordine pubblico. La proprietaria del capannone infatti, Nicoletta Tundo, all'arrivo della polizia si è cosparsa di benzina minacciando di darsi fuoco. Altrettanto minacciava di fare il marito, Luciano Spezia, salito sul tetto del capannone con una tanica di benzina. «In questo capannone ci sono tutti i sacrifici del lavoro onesto di mio marito che fa il meccanico - diceva la donna - dobbiamo andar via dall'officina dove stiamo e per questo abbiamo pensato di costruire questo capannone, ma ci stanno facendo passare le pene dell'inferno».

Incidente
stradale
Muore un vigile
di leva

Alle otto di ieri mattina in un violento incidente stradale tra una panda e una «Fiat 110» ha perso la vita Emiliano Fidenza di 19 anni vigile del fuoco di leva a Montelibretti. In gravi condizioni si trova Emilio Capelli, anche lui vigile di leva. L'incidente è avvenuto sulla civiltese. Per le cattive condizioni del tempo l'elimbanza non è potuta atterrare. Poi è riuscito a recarsi sul posto l'elicottero dei vigili del Fuoco

Ricettavano
ciclomotori
con libretti
falsificati

Ricettavano ciclomotori con libretti di circolazione falsificati ad arte. Gli agenti del commissariato di Monte Mario Hanno fermato il 26 sera Bruno Cerbara di 43 e continuando le indagini sono riusciti anche a risalire ad altri quattro presunti componenti della banda. Marcello Mastropietro di 34 anni, Antonio D'Urso di 48 anni, Francesco Rainaldo di 59 anni, Rainaldo Angelo di 30 anni. Sembra che fossero specializzati nella vendita di ciclomotori rubati che correvano di libretti di circolazione apparentemente in regola.

DELIA VACCARELLO

Sono passati 221 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Avviso di garanzia per l'ex assessore regionale Perquisiti casa e studio Trovate carte «interessanti»

Lucari (dc) accusato di concussione



Arnaldo Lucari

Avviso di garanzia per l'ex assessore al patrimonio della Regione, il dc Arnaldo Lucari, accusato da una registrazione di aver chiesto tangenti. Il sostituto procuratore della Repubblica, Luigi De Ficchy, ha ipotizzato il reato di concussione. Nei giorni scorsi gli investigatori hanno perquisito la casa e lo studio del politico scudocrociato, dove è stato trovato «materiale interessante».

Concussione. L'avviso di garanzia recapitato all'ex assessore al patrimonio della Regione, il dc Arnaldo Lucari, non lascia spazio ad interpretazioni. L'ipotesi di reato contestata dal sostituto procuratore della Repubblica, Luigi De Ficchy, scaturisce direttamente da quel nastro registrato, e pubblicato dai giornali, che ritraeva il profilo dell'assessore 10 per cento.

L'inchiesta della magistratura è ormai entrata nel vivo, scavando nei retroscena di una tangente lungamente contrattata ma non intascata da Lucari. Nei giorni scorsi, le perquisizioni nella casa e nello studio dell'ex assessore, ora ufficialmente indagato, hanno portato a quelli che vengono già definiti risultati importanti. Gli investigatori hanno trovato infatti, tra le carte dell'amministratore scudocrociato, documenti e materiale di grande interesse ai fini dell'inchiesta sulle bustarelle milionarie per gli appalti delle pulizie alla Pisana.

Lo scandalo delle tangenti retroattive, quei soldi chiesti per sanare l'irregolarità di un appalto preso senza sponsorizzazioni politiche, era scoppiato due settimane fa, dopo la pubblicazione su Repubblica e Manifesto della registrazione della trattativa. Una pubblicazione anonima, dove non compariva né il nome dell'assessore che patteggiava, né quello della ditta che, per ottenere la proroga di un appalto di pulizie, si era vista fissare al 10 per cento dell'intero affare la quota della bustarella: quaranta milioni, una cifra stabilita tra mezze parole, battute e volgarità che lasciavano intendere che così era la prassi e non c'era altro da fare.

Il giorno stesso della pubblicazione del bozza e risposta tra

ditta e assessore, trascritta da una registrazione di 25 minuti, Arnaldo Lucari ha presentato le sue dimissioni. Motivo ufficiale, il bisogno di tutelare la propria «integrità morale».

In realtà, quella lettera in cui rinunciava all'incarico era costata una mattinata di trattative frenetiche tra il presidente della giunta regionale, il dc Rodolfo Gigli, e il portabastone della dc romana, Sbardella in testa. La testa di Lucari è il prezzo da pagare per salvare il buon nome della giunta.

«Ci ha levati dall'imbarazzo», ammettono ad una sola voce Gigli e il socialista Carlo Proietti, vicepresidente della giunta regionale, prima di assolvere la maggioranza in una tumultuosa seduta del consiglio. Respinse le richieste di dimissioni del pentapartito, presentate dal gruppo Pds e da quello del Msi, la giunta ha ripreso il largo tra i serafici commenti della maggioranza - «sono cose che succedono» - e le attestazioni di stima nei confronti di Lucari rilasciate da D'Onofrio e dall'assessore capitolino Antonio Gerace.

Questa volta, però, oltre all'incidente di percorso di una tangente sbattuta in prima pagina è successo anche che un magistrato abbia richiesto il nastro registrato, che accusava l'assessore al demanio. E che tra le carte trovate nello studio di Lucari sia stato trovato qualcosa di importante per l'inchiesta aperta dal sostituto procuratore De Ficchy, sulla vicenda degli appalti di pulizie aggiudicati, revocati e assegnati sotto banco.

Lo scandalo Lucari, insomma, non si è chiuso con la presa d'atto delle dimissioni dell'assessore. Le tangenti registrate, inaugurate da Pancino, sembrano aver fatto scuola.

Santa Cecilia, Filarmonica e Istituzione universitaria chiedono a ministro e sindaco di fermare il sovrintendente

Al teatro dell'Opera si contesta di «scippare» direttori già ingaggiati La difesa: «È una congiura»

È la guerra dei concerti Tutti contro Cresci

Scoppia la guerra dei concerti. E tre prestigiose istituzioni musicali (Santa Cecilia, Filarmonica, Istituzione universitaria) chiedono al ministro dello spettacolo e al sindaco Carraro, di intervenire contro Giampaolo Cresci, sovrintendente del teatro dell'Opera sta sconvolgendo le stagioni musicali «scippando» direttori già ingaggiati dagli altri o facendo decadere il diritto all'esclusiva delle esibizioni.

MATILDE PASSA

Ormai è la guerra. Le tre più importanti istituzioni musicali romane (Accademia di Santa Cecilia, Accademia Filarmonica e Istituzione universitaria dei concerti) sono scese ufficialmente in campo contro Giampaolo Cresci, sovrintendente al teatro dell'Opera di Roma. Una riunione congiunta di ieri ha dato il via alle ostilità. In un comunicato le tre prestigiose istituzioni denunciano «lo sconvolgimento dei metodi che fino a oggi hanno regolato il corretto andamento della vita musicale romana e le continue violazioni delle norme contrattuali da parte di artisti e di loro rappresentanti, sollecitati e favoriti dal teatro dell'Opera di Roma (con aggravio oltretutto delle spese e il superamento di ogni tetto)».

Chiedono un intervento urgente del ministro dello spettacolo Carlo Tognoli e di Franco Carraro, nella doppia veste di sindaco di Roma e di Presidente del teatro dell'Opera.

Queste le scame notizie di agenzia che nascondono un ribollente marasma. Motivo della contesa lo «scippo» di alcuni nomi di prestigio del concertismo internazionale. Georges Prêtre, ad esempio, era stato ingaggiato dall'Accademia di Santa Cecilia, ma eccolo comparire anche sul podio dell'orchestra del teatro dell'Opera di Roma. Violazione di contratto, Prêtre non vuole rinunciare a nessuno dei due impegni, anche se Santa Cecilia dichiara di avere l'esclusiva dell'esibizione a Roma. Altro caso, Rockwell Blake, tenore rossiniano, ingaggiato dalla Filarmonica per un recital a febbraio, ne ha fatto uno proprio qualche giorno fa all'Opera di Roma. La Filarmonica è costretta a cancellare la sua serata. Ancora. Il maestro Fedosejev annulla il suo impegno con Santa Cecilia per passare baggigi e archetto all'ex teatro Costanzi. E il violoncellista Rostropovich, scritturato da Santa Cecilia per il 13 dicembre, accetta di suonare anche per Giampaolo Cresci il



Giampaolo Cresci

giorno successivo. Sembra di assistere alla guerra Rai-Berlusconi. Solo che in questo caso è lo Stato che fa la guerra a se stesso, ovvero sono istituzioni musicali che, ognuna nel proprio ambito, avrebbero grandi spazi di manovra, senza necessità di pestarsi i piedi.

Cresci, naturalmente, non si da per vinto. Proceda a testa bassa «senza guardare in faccia nessuno. Men che mai regole non scritte». «Ma quali abitudini e gentleman agreement, non riconosco nulla di tutto ciò! Io non ho sottoscritto nessun ac-



Bruno Cagli

cordo. Questa è una congiura, si vogliono tarpare le ali a un'orchestra come quella del teatro dell'Opera di Roma che Giuseppe Sinopoli ha definito una delle migliori del mondo. Ma quale aumento dei cachet! Non ho mai sfondato il tetto imposto dall'Anels (Associazione enti lirici sinfonici) e Sinopoli ha diretto all'Opera per un compenso minore rispetto a quello che prendeva a Santa Cecilia. E che male c'è se Rostropovich suona per due giorni di seguito in due posti diversi? Naturalmente Giampaolo Cresci non sottolinea che Sinopoli

se n'è andato anni fa da Santa Cecilia sbattendo la porta e che, ingaggiare un direttore già scritturato facendo in modo che questi faccia saltare il suo precedente impegno, significa smantellare le stagioni musicali degli altri. E che il confine tra la legittima concorrenza e l'uso di «armi improprie» in questi settori è molto labile, ma esiste. Se un artista ha l'esclusiva per un'esibizione non è corretto che un'altra istituzione musicale della città gli faccia delle proposte e lo «scippi» ai suoi presunti concorrenti. D'altra parte concorrenza non ci sarebbe se il Teatro dell'Opera ingaggiasse quei musicisti per dirigere le opere del suo cartellone. Il bisticcio, per usare un eufemismo, nasce quando i musicisti vengono messi in concorrenza con se stessi a distanza di pochi giorni, quasi nello stesso repertorio.

Il teatro dell'Opera di Roma deve essere «rianciato». Se questo significa finire sulle cronache dei giornali, Cresci, ha raggiunto l'obiettivo. A noi che ci ostiniamo ad amare la musica e i luoghi dove si produce piacerebbe poter parlare del teatro dell'Opera di Roma per altre ragioni: magari perché è stato nominato un direttore artistico di vaglia (per ora l'incarico lo svolge lo stesso Giampaolo Cresci che ha più volte dichiarato di non saper nulla di lirica) o perché le sue stagioni non siamo ancorate all'emergenza o alle esigenze di botteghino.

Un manifesto affisso in città per «riparare» al rapimento

Rocca Priora chiede scusa a Frascati

A PAGINA 23



Scarcerazioni facili, dopo il fermo della convivente

Sospeso a Rebibbia il direttore sanitario

Mercoledì scorso era finita in carcere la sua convivente, Anna Rita Mercuri, che non era stata in grado di chiarire la provenienza di alcune centinaia di milioni trovati sul suo conto. E ieri il direttore sanitario del carcere di Rebibbia, Sergio Fazioli, coinvolto nell'inchiesta per i «ricoveri facili», è stato sospeso a tempo indeterminato dal servizio. Il provvedimento deciso dal ministero di grazia e giustizia.

È stato sospeso a tempo indeterminato dal servizio il direttore sanitario di Rebibbia, Sergio Fazioli, coinvolto nell'inchiesta sui «ricoveri facili». Mercoledì scorso era finita in carcere, con l'accusa di ricettazione, la sua convivente, Anna Rita Mercuri, su disposizione del sostituto procuratore Margherita Gerunda. La donna, che era stata convocata dal magistrato come testimone, non era stata in grado di offrire una giustificazione plausibile alla provenienza di alcune centinaia di milioni depositati

a suo nome in una banca di Spoleto. L'ipotesi è che possa trattarsi del «saldo» per i certificati rilasciati ai detenuti per far loro ottenere il trasferimento in cliniche private ed ottenere una riduzione della pena.

La sospensione cautelare del medico, come informa una nota del ministero di grazia e giustizia, è stata presa dal sottosegretario Franco Castiglione dopo aver preso atto delle comunicazioni fornite dal sostituto procuratore della Repubblica Margherita Gerunda e della gravità delle imputazio-

ni contestate. Il procedimento, nel quale sono coinvolti Fazioli ed altri quattro medici del carcere, punta ad accertare se alcuni pericolosi detenuti, usufruendo di diagnosi mediche «di favore», siano riusciti a lasciare il centro clinico di Rebibbia per essere ricoverate in più confortevoli e meno sorvegliate cliniche private. Un successivo controllo, che ha peraltro determinato l'apertura dell'inchiesta giudiziaria, ha permesso di accertare che alcuni «pazienti», che la certificazione medica indicava come sofferenti di gravi malattie, stavano in realtà benissimo. Dei 450 reclusi che hanno ottenuto il ricovero in strutture esterne, sette sono evasi e 150 sono stati trovati in ottima salute. Il provvedimento di sospensione dal servizio per Sergio Fazioli - è scritto infine nella nota diffusa dal ministero di grazia e giustizia - non sarà comunque revocato fino al definitivo esito del procedimento giudiziario.

Pds: «Misure pronte in 30 giorni» Il Pic contro gli assessori

Sos sanità Pronto un piano anti-emergenza

A PAGINA 24

«Martin Buber» Falsa bomba e salta l'incontro

Un pacco sistemato in maniera sospetta, camuffato da bomba. Era stato depositato proprio all'ingresso della sala dove si svolgeva, giovedì sera, un incontro sulla conferenza per la pace nel Medio Oriente. La riunione, promossa dal gruppo «Martin Buber» ebrei per la pace con la partecipazione di alcuni giornalisti dell'«Espresso», è stata interrotta alle 21,30, pochi minuti dopo l'inizio, i carabinieri sono giunti nella sede della facoltà valdese in via Pietro Cosca, dove si teneva la riunione, perché avevano ricevuto una telefonata anonima che segnalava la presenza dell'ordigno. All'inizio della sala i militari hanno trovato il pacco: conteneva una piccola valigia, dalla quale uscivano alcuni fili elettrici. I carabinieri hanno interrotto il dibattito e la circolazione davanti alla sede della facoltà valdese. Quindi hanno aperto la valigia che era però solo un falso ordigno. Sull'episodio i militari hanno inviato un rapporto alla magistratura.

I promotori hanno giudicato il fatto «un grave atto di intolleranza che non riuscirà comunque a intimidire il gruppo Martin Buber la cui azione è tesa da sempre a promuovere il dialogo tra ebrei e palestinesi e una soluzione negoziata dei conflitti in Medio Oriente», e neanche a far demordere «la facoltà valdese di teologia la cui attività è ispirata agli irrinunciabili principi del pluralismo e del confronto delle idee».

L'incontro era fissato per giovedì sera presso l'aula magna della Facoltà valdese di teologia sulla conferenza di pace per il Medio Oriente. Erano stati invitati anche due giornalisti dell'«Espresso», Adamo e Antonio Gambino. Ma il dibattito non ha avuto il tempo di decollare. I carabinieri hanno fatto evacuare la sala e l'intero palazzo, allontanando anche le macchine in transito su via Pietro Cosca. Mentre gli artigiani si occupavano della «falsa» bomba

Assaltato furgone ad Aprilia Sei rapinatori con mitra bloccano portavalori Bottino da 300 milioni

L'assalto al furgone è durato pochi secondi. Una «Croma» ha tamponato il camion portavalori delle poste, e nello stesso istante una «Thema» ha bloccato la strada mettendosi di traverso, sulla rampa di accesso dello stabilimento della Pepsi Cola di Aprilia. L'autista del furgone, un attimo dopo l'urto, ha visto sei uomini mascherati, armati di mitra e pistole che lo hanno costretto a scendere insieme alle due guardie giurate che erano a bordo. Due banditi sono saliti sul furgone mentre gli altri tenevano a bada le guardie, e hanno preso il sacco giusto, quello che conteneva i soldi, poco più di trecento milioni di lire secondo i primi riscontri. I rapinatori hanno abbandonato la «Thema» sul posto e sono saliti tutti e sei sulla «Croma».

La rapina è avvenuta alle 7,30 e un quarto d'ora dopo era già scattato l'allarme. Ma le pattuglie della squadra mobile di Latina non sono riuscite ad intercettare l'auto usata dai rapinatori per la fuga.

La rapina si è svolta con modalità molto simili a quella messa a segno giovedì pomeriggio a Roma, nel quartiere Aurelio, dove con la stessa tecnica del tamponamento e di un camion messo di traverso per bloccare la strada, i banditi hanno svuotato un furgone portavalori della «Metro Security Express». Unica differenza il bottino, che in quel caso è sta-

to di 3 miliardi mezzo, e le armi usate dai banditi per minacciare le guardie giurate: oltre alle pistole avevano un candelotto di dinamite poi risultato finto. I rapinatori lo avevano gettato sul cofano del furgone gridando all'equipaggio: «Presto, scendete, facciamo saltare tutto in aria». E mentre nel corso della rapina di ieri non ci sono stati feriti, in quella al furgone della «Metro Security Express» l'autista e le due guardie giurate che erano a bordo hanno riportato delle contusioni nell'incidente provocato dai banditi.

Un altro furgone portavalori, sempre giovedì scorso, era stato rapinato anche a Latina.

Sulla rapina di ieri ad Aprilia sta indagando la squadra mobile di Latina. Uno degli elementi delle indagini è la certezza con la quale i banditi hanno scelto il sacco giusto. Sul furgone infatti c'erano soprattutto sacchi e plichi che contenevano corrispondenza ordinaria, senza alcun valore. I due rapinatori saliti sul furgone che conteneva i soldi, senza perdere tempo, il furgone sta allontanandosi dallo stabilimento della «Pepsi Cola» di Aprilia dove erano state effettuate delle consegne. La polizia ha interrogato per alcune ore l'equipaggio del furgone per ricostruire esattamente la dinamica della rapina e per chiarirne tutti gli aspetti.

Due pakistani camuffati da agenti avvicinarono i turisti e con la scusa di una perquisizione gli toglievano i soldi Vittime prescelte i giapponesi intorno al Colosseo La donna, arrestata, aveva negli slip valuta per 10 milioni

«Fermi, siamo poliziotti» e il portafogli non c'è più

Perquisivano i turisti spacciandosi per poliziotti. «Dobbiamo controllare se ha delle armi», dicevano, e facevano sparire il portafogli. Due pakistani, un uomo e una donna, sono stati arrestati giovedì scorso, davanti al Colosseo, nel corso della loro ultima operazione di polizia internazionale, quando avevano già alleggerito di 10mila yen un giapponese. La donna aveva negli slip 10 milioni in valuta estera.

CARLO FIORINI

«Polizia internazionale. Favorisca i documenti, prego». Poi accompagnavano la vittima in un angolo e la perquisivano, alleggerendola del portafogli. Due pakistani, un uomo e una donna, per oltre un mese si sono spacciati per poliziotti lasciando a tasche vuote decine di turisti. Ma giovedì sera una pattuglia del commissariato «Celio» li ha bloccati, proprio di fronte al Colosseo, mentre con stile professionale stavano perquisendo un turista giapponese. Senza che se ne

accorgesse gli avevano già sfilato di tasca il portafogli con dentro 10mila Yen. Gli agenti hanno messo i due pakistani con le spalle al muro e la perquisizione questa volta è toccata a loro. Dagli slip della donna, Nour Jahau, di 33 anni, son saltati fuori dollari, yen, e marchi, per un valore complessivo di 10 milioni di lire. L'uomo aveva in tasca un tesserino con una sua foto. Un semplice pezzo di cartoncino ben ritagliato che però, sbaluttato in faccia al turista sprove-

duto con fare deciso, bastava a rendere credibile la finta operazione di polizia.

Sul tavolo del dirigente del commissariato «Celio», il dottor Giorgio Maneri, nell'ultimo mese si erano accumulate decine di denunce di turisti. Vittime prescelte dei due falsi poliziotti pakistani erano soprattutto i giapponesi. Il metodo, pur con delle varianti, era più o meno lo stesso in tutte le occasioni. L'uomo avvicinava i turisti, al suo fianco la donna teneva in mano la radio ricetrasmittente. «Polizia internazionale», si qualificava Maher Bashir mostrando appena il tesserino. Poi i due spiegavano in inglese che si trattava di un semplice controllo, la donna dava un'occhiata ai documenti dei turisti. A volte fingeva di dettare il numero del passaporto alla centrale, usando la ricetrasmittente. «Abbiamo avuto una segnalazione...dobbiamo controllare se ha armi addosso,

dicevano spesso al turista. Poi, quando le vittime erano una coppia, si dividevano il lavoro. Lei perquisiva la donna, lui l'uomo. La loro abilità era anche nel sottrarre soldi o portafogli senza che i turisti se ne accorgessero. Soltanto in qualche caso i due sono fuggiti con il bottino in mano, con la vittima che, scoperto l'inganno, si metteva ad urlare. Nella maggior parte delle «operazioni di polizia» invece, i due si scusavano con il turista. «Ci dispiace, scusi tanto, ora può andare», e così il malcapitato, felice che la seccatura si fosse conclusa senza problemi si accorgeva del furto soltanto più tardi. Quando alla biglietteria di un museo o alla cassa di un bar scoprivano che il portafogli non c'era più si rendevano conto dell'inganno. Alcuni di loro si sono recati a sporgere denuncia ancora convinti che i due fossero sì poliziotti, ma anche ladri.

I due pakistani hanno agito sempre con grande stile, due attori provetti. L'errore che hanno fatto è stato, secondo gli investigatori, quello di battere sempre la stessa zona. Si spostavano tra il Colosseo, via dei Fori Imperiali, il Circo Massimo e le altre mete turistiche dei dintorni. Già da qualche giorno le pattuglie del commissariato erano in allerta e giovedì gli uomini della pattuglia che passava di fronte al Colosseo non hanno avuto dubbi. La donna aveva la ricetrasmittente in pugno e l'uomo frugava nelle tasche dell'impermeabile del turista giapponese che, già sbigottito per la perquisizione improvvisa, è rimasto senza parole nel vedere i poliziotti in divisa che ammanettavano i due pakistani. Soltanto al commissariato gli agenti sono riusciti a spiegare al giapponese come erano andate le cose e ciò che aveva rischiato.

Tentavano di incendiargli l'auto

Insonne sventa 2 furti Ladri vendicatori in fuga

L'insonnia lo ha trasformato in vedetta notturna. Negli ultimi giorni, tra una sigaretta e l'altra, fumata nervosamente affacciato alla finestra di casa ha sventato due furti. E giovedì notte i ladri hanno cercato di punirlo, gettando della benzina all'interno della sua auto. Ma B.L., un uomo che abita in via dei Lentuli, a Torpignattara, era come sempre di guardia, affacciato alla finestra. Ha gridato e ha messo in fuga l'attentatore. Poi ha chiamato la polizia che ieri, sulla base della descrizione fornita dall'uomo, ha arrestato il ragazzo che ha tentato di dar fuoco alla Lancia della vedetta insonne.

Al dirigente del commissariato di Torpignattara, che hanno condotto l'operazione, l'uomo ha chiesto di non rendere note le sue generalità: «Prima o poi guarirò dall'insonnia, e allora vorrei dormire tranquillo», ha detto.

Al commissariato di Torpignattara B.L. era già conosciuto dagli agenti che giovedì not-

te sono accorsi in via dei Lentuli, al civico 70. Proprio il nel suo palazzo, già la settimana scorsa, la polizia era accorsa chiamata da lui. Con l'occhio vigile e l'orecchio attento B.L. aveva sentito dei rumori, si era reso conto immediatamente che nel suo condominio stavano facendo un furto. Aveva chiamato la polizia. Nonostante fosse notte fonda gli agenti lo avevano trovato sul portone sveglio e arzillo, pronto ad accompagnarli sulle tracce dei ladri che però riuscirono a fuggire.

«Non ho dubbi, sono stati i ladri dell'altra notte a tentare di dar fuoco alla mia auto», ha detto B.L. giovedì scorso agli agenti. La pattuglia è accorsa, anche questa volta, chiamata dalla vedetta insonne. B.L. era come sempre alla finestra, le due erano passate da un pezzo ma lui aveva gli occhi ben aperti. La sua Lancia della coupé era parcheggiata sotto casa. L'uomo ha visto un ragazzo che passeggiava lì intorno e si è insospedito. Il giovane ha forzato il deflettore, lui ha

continuato a guardare dalla finestra, senza interromperlo, curioso di scoprire quali intenzioni avesse quel ragazzo. «L'autoradio è al sicuro», ha pensato. Ma ha perso la calma quando ha visto che il giovane svuotava il contenuto di una tanica all'interno dell'abitacolo. Ha spalancato la finestra e ha cominciato a gridare: «Disgraziato vattene. Auto, al ladro!». Il giovane è fuggito senza avere il tempo di dar fuoco alla benzina. La vedetta insonne è riuscita ancora una volta ad intervenire in tempo. E oltretutto, B.L., è riuscito a dare agli agenti una descrizione minuziosissima del giovane e del suo abbigliamento. Nonostante fosse buio, tanto che gli agenti del nucleo investigativo del commissariato di Torpignattara sono riusciti ad individuare l'attentatore. Lo hanno fermato la mattina dopo in via degli Luvenzi, poco distante dalla casa della vedetta insonne. Il ragazzo si chiama Bernardino Dolce, ha 26 anni, è senza fissa dimora e ha dei precedenti.



Travolto da un treno si frattura il naso

Non capita tutti i giorni camminando per la strada, di vedersi piombare addosso un treno. O meglio un vagoncino, che ieri mattina si è sganciato all'improvviso da un convoglio in via delle Conce, all'Ostiense. Il treno stava attraversando la carreggiata per entrare in una caserma dell'esercito collegata alla linea ferroviaria, dove doveva scaricare alcuni materiali. Alberto Pilato, alla guida del convoglio, formato da un locomotore e due vagoni, non

ha potuto fare niente. E il vagoncino, liberatosi dai ganci, è scivolato all'indietro centrando in pieno una «Renault 5 turbo», che stava passando in quel momento. Marco Rodriguez, 25 anni, alla guida dell'automobile si è visto venire addosso il treno, ma non ha potuto evitare l'urto. L'auto si è ridotta ad un mucchio di ferraglia. Per Rodriguez, invece, solo un grande spavento ed il setto nasale fratturato. Ne avrà per 25 giorni.

ELEZIONI SCOLASTICHE
1 e 2 DICEMBRE 1991

IL PDS
invita i genitori a votare le liste UNITARIE di SINISTRA Presentate dal CGD (Comitato Genitori Democratici)

PER UNA SCUOLA MODERNA, PUBBLICA, LAICA

CONSIGLIO SCOLASTICO PROVINCIALE DI ROMA **VOTA LISTA II**

- 1) CAVAROCCHI ZANGRILLI GIOVANNA
Presidente CGD Prov. di Roma, membro uscente Giunta Esecutiva CSP, genitore scuola elementare e media.
- 2) BATTAGLIA AUGUSTO
Della comunità di Capodaccio, genitore liceo artistico
- 3) BENZONI ALBERTO
Del comitato dei genitori CGD romano, genitore del liceo classico
- 4) BERNINI DONATELLA
Genitore liceo scientifico, del direttivo CGD nazionale
- 5) CARRARA ALESSANDRA IN ROMANO
Genitore liceo scientifico
- 6) COCCOCIA GIANCARLO
Presidente 26° Distretto Scolastico, genitore scuola media
- 7) COSSETTO SANDRO
Presidente 10° Distretto Scolastico, genitore scuola media
- 8) DE SANTIS GIORGIO
Consigliere uscente del CGD, genitore scuola media
- 9) LUCARELLI GIOVANNI
Genitore ITS «Cardano» di Montetorondo
- 10) MAIOLINI MARIA LUIGIA (detta Mariglia)
Segr. Camera del Lavoro di Pozzezza, genitore scuola elementare
- 11) MONGARDINI STEFANO
Della Segreteria provinciale del CGD, genitore scuola materna comunale
- 12) ORLANDINI PIETRO
Dell'Ufficio internazionale della Camera del Lavoro di Roma, genitore scuola elementare
- 13) PIZZICONI MAURO
Presidente 30° Distretto (Velletri), genitore scuola media
- 14) TROMBETTA MARIA TERESA (detta Marilisa)
Giornalista TGD, genitore liceo classico

PDS - ROMA

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
V.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

HI-FI NUOVO REPARTO

JVC PIONEER

RADIOTELEFONI

• HI-FI
• HI-FI CAR
• TELECAMERE
• VIDEOREGISTRATORI

KENWOOD

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

SONY

HITACHI Panasonic

60 MESI SENZA ANTICIPO, SENZA CAMBIALI
TASSO ANNUO FISSO 8,50%

TUTTI I PRODOTTI SONO GARANTITI 3 ANNI

Abbonatevi a

L'Unità

ATTIVO FEDERAZIONE DI TIVOLI
Lunedì 2 dicembre - ore 18
Terme Acque Albule

“La crisi istituzionale e l'iniziativa del Pds”

Introduce:
Angelo FREDDA
segretario Fed. Tivoli

Conclude:
Antonello FALOMI
segretario regionale

Sono invitati a partecipare i membri del Cf, della Cfg e i segretari di sezione

video 1
CANALE 59

I SASSOLINI... DELLA REPUBBLICA
CASO MORO, P2, GLADIO, STRAGI, USTICA
MASSONERIA, TRAFFICO D'ARMI

OGNI SABATO UN CASO SU VIDEO 1

IL CASO MORO

Sergio FLAMIGNI
Oggi sabato 30 novembre alle ore 14,15

AGENDA

Ieri minima 4
massima 13

Oggi il sole sorge alle 7,17
tramonta alle 16,40

MOSTRE

Henri Matisse. Mostra antologica del pittore francese con oltre settanta opere tra oli, disegni, incisioni, sculture in bronzo, gouaches, arazzi. All'Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti Ore 10-13, 15-19, lunedì chiuso. Fino al 29 dicembre.

Hans Christian Andersen. Centoquattro piccoli disegni realizzati dallo scrittore danese nel corso del suo viaggio in Italia tra il 1833 e il 1834. I disegni, scoperti in Danimarca intorno al 1920, sono inediti in Italia. La mostra si tiene al Museo Napoleonico, piazza di Ponte Umberto I, 1. Orano dal martedì al sabato 9-13,30; domenica 9-13; giovedì e sabato 17-20; lunedì chiuso. Fino all'8 dicembre.

TACCUINO

Lotta all'Aids. In occasione della quarta giornata internazionale per la lotta all'Aids, indetta dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, il «Forum di Roma» (Aida, Amaldi, Caritas, Coop. Lesbiche, Coop. Nazionale Persone Sieropositive, Coop. Orl., Coop. Codlass, Fond. Villa Maraini, Lega Italiana Lotta Aids, Ora d'Arja e Circolo Mario Michi) ha indetto per domenica, dalle 10,00 alle 22,00, due banchi a Piazza Venezia e presso la Stazione Termini su «informazione e prevenzione».

Venti di pace. Domenica alle 18 presso il centro di documentazione ambientale, via Trento 32 a Monteporzio Catone, si terrà una conferenza nell'ambito della campagna «Venti di pace»: relatore Stefano Semenzato, della federazione dei Verdi. Nella circostanza verrà anche presentato il libro «Addio alle armi». Incontri organizzati dalla Rete d'informazione nonviolenta.

Aids: i diritti negati. Oggi alle 10 presso la sala «Volontari del soccorso» in via Ramazzini 31 (Villa Maraini) si svolgerà l'incontro sul tema «Aids: i diritti negati», organizzato in occasione della Giornata Mondiale sull'Aids.

VITA DI PARTITO

Sez. Tiburtino Gramsci: ore 18 conferenza di organizzazione e unificazione delle sezioni Portonaccio-Tiburtino Gramsci con M. Coscia.

Avviso: tutte le sezioni aziendali e territoriali sono invitate a ritirare in Federazione il materiale per le elezioni scolastiche del 1 e 2 dicembre.

Avviso referendum: tutte le sezioni che hanno organizzato i tavoli per la raccolta delle firme per il 7 referendum debbono portare in Federazione alla compagna Laura Di Giambattista i moduli non utilizzati.

Avviso tesseramento: il prossimo rilevamento per l'andamento del tesseramento è stato fissato per martedì 10 dicembre. Tutte le sezioni debbono portare entro lunedì 9 dicembre i cartellini delle tessere fatte in Federazione.

Avviso: è disponibile in Federazione il materiale per la manifestazione regionale del 7 dicembre con Achille Occhetto e il materiale sulla petizione traffico.

Tavoli del Pds per raccolta firme referendum.

Sez. Testaccio-S. Saba: dalle ore 10 alle ore 13 p.zza Bernini.

Sez. Torrenova: dalle ore 8 alle ore 12 Usl Rm/5 via della Tenuta di Torrenova.

Sez. Lancia-Italia: dalle ore 9 alle ore 12 p.zza Bologna; dalle ore 9,30 alle ore 13 via Catania (mercato).

Sez. Balduina: dalle ore 9,30 alle ore 13,30 via della Balduina (Uptim).

Sez. Pds S. Giovanni e Acli: dalle ore 9 alle ore 13 p.zza S. Giovanni in Laterano.

Sez. Primsavalle: dalle ore 9 alle ore 13 via P. Borromeo, 33.

Sez. Prima Porta: dalle ore 9 alle ore 12,30 p.zza Saxa Rubra, via della Villa di Livia.

Ricordo: ad un mese dalla scomparsa i compagni del Pds di Garbatella ricordano con grande affetto il compagno Aldo Santini.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Unione regionale. Commissione regionale sanità avviso: mercoledì 4 dicembre ore 15,30 c/o Direzione Pds (e non alla sezione Enti locali come precedentemente comunicato) riunione su: «Finanziaria, piano emergenza, documento regionale sanità» (S. Natoli, M.A. Sartori).

Federazione Castelli: Lanuvio 18 incontro pubblico (Cervi); Roccapignone 18 attivo (Ottaviano); Colonna 18 attivo sui referendum (Di Paolo).

Federazione Civitavecchia: Tolfa 18 in sezione direttiva (Barbarani, Bonizzi); Allumiere 17,30 assemblea iscritti su Finanziaria '92 (D. Romani, P. Tidei, D. Vittoni); Civitavecchia 9 in p.zza Regina Margherita raccolta firme referendum.

Federazione Latina: Latina c/o consorzio servizi culturali 9,30 dibattito su legge regionale sulle cave (Berti, Daga, D'Arcangelo); Priverno 16 assemblea iscritti Borgo Podgora Latina 17 incontro pubblico (Berti, Ciccarelli).

Federazione Frosinone: Patrica 15,30 cd sullo stato del partito (De Gregorio); Sgurgola 20,30 cd sullo stato del partito.

Federazione Tivoli: Vicovaro 17,30 assemblea (Proietti); Mentana 9,30 p.zza Dalla Chiesa raccolta firme referendum; Capena 10 p.zza della Repubblica raccolta firme referendum.

Federazione Viterbo: Monterotondo 16,30 assemblea (Nardini); Bagnoregio 17,30 assemblea pubblica «Dal Pci al Pds» (Trabacchini); Viterbo ore 18 c/o sezione Biferali e ore 21 c/o sezione Grotte S. Stefano assemblea iscritti in preparazione del congresso dell'Unione comunale.

Raccolta firme referendum:
Federazione Frosinone: Frosinone 17 c/o il piazzale antistante la Standa; Pontocorvo p.zza A. De Gasperi 15,30 (Comitato promotore).
Federazione Civitavecchia: Cerveteri 16,30, Civitavecchia 9,30.

Tavoli di sabato:
p.zza Bernini 10-13; Usl Rm 5 - via della Tenuta di Terranova 8-12; via Catania (mercato) 9,30-13; largo Argentina 15-20; Uptim - via della Balduina 9,30-13,30; vicolo del Burro 18,30-20,30; piazza S. Giovanni in Laterano 9-13; via F. Borromeo, 33 9-13; Ardea - piazza Centrale 9-13; piazza S. Cosimato 10-13; piazza G. Da Fabriano (largo Rovani, 4) 9-13; piazza Saxa Rubra 9-12,30; piazza Bologna 9-13; via S. Egidio al Mare (mercato quadrifoglio) 15-19; via Ottaviano (ang. Giulio Cesare) 16-20; Fiumicino (mercato) 9,30-12,30; largo Guldoni 16-19; via degli Irlandesi (mercato) 9-13; Frascati (passeggiata Belvedere) 17-20; piazza Barberini 10,30-14,30; «Is. Villaggio Olimpico 16-19; bar Vanni 16-19; Ostia - centro Toscanelli 9-14; Oligiata - Centro commerciale 16-19; via Laurentina (Silos) 15,30-18,30; via U. Oretti (Zio d'America) 16-19; p. Balduina 16-19; Frascati - p.zza San Pietro 17,30-19,30; Pomezia 9-13; via dei Castani (ang. via delle Robinie) 16-19.

Farmacie con i tavoli per le firme: Daniele - via Fontebuono, 45; Mancini - viale XXI Aprile, 31; Torelli - via del Trullo, 292; Iurlo - via Isola Farnese, 4; Cichi V.E. Bonifazi 2-12; Corsetti - viale dell'Aeronautica, 113/115; Francone - viale Trastevere, 80/F; Capnno - viale Somalia; Di Tullio - via Luigi Caffaro, 9; Passaretta - via Enrico Fermi 1/3/5; Ferrar - via Monte Cerviatello, 205; Mercuri - via R. Malatesta, 35; Torri - via Eugenio Curiel, 57; Dessi - via Tuscolana, 998; Villani - via dei Colli Portuensi, 310/A.

PICCOLA CRONACA

Culla. È nato giovedì sera a Perugia il piccolo Luigi Gresceli, figlio di Cristina Mecucci e dunque nipolino della nostra collega Gabriella. Un benvenuto affettuoso a Luigi e tanti auguri alla mamma, al papà, alla zia Gabriella e ai nonni.

Culla. Benvenuta Tania! Infiniti auguri per te e per i tuoi genitori Nunzio e Anita da parte dei compagni pds di Decima Mostacciano Torano. Augurissimi anche dall'Unità.

Culla. È arrivato un bel bambino in casa di Pasquale Forte i compagni del pds femmine gli danno il benvenuto. Auguri al papà e alla mamma e al piccolo anche dall'Unità.

La trappola ai rapitori del ragazzo è scattata mettendo fuori uso l'80% dei telefoni pubblici della zona e pattugliando i pochi lasciati funzionanti

I sequestratori hanno detto agli inquirenti «Siete stati fortunati abbiamo chiamato da quell'apparecchio solo perchè gli altri erano guasti»

Il trucco delle cabine Sip «rotte»

Nel racconto dei retroscena dell'indagine, c'è tutta la soddisfazione degli investigatori per la liberazione di Stefano Giovannetti, il ragazzo di Frascati rapito il 27 ottobre da due «balordi» di Rocca Priora. Decisiva la «trappola» delle cabine della Sip. I due sequestratori (è ancora da accertare l'esistenza di complici) saranno interrogati oggi dal gip che probabilmente confermerà la loro detenzione in carcere.

ANDREA GAIARDONI

La trappola era pronta da almeno due settimane. Una trappola fatta «su misura» per i rapitori di Stefano Giovannetti, il ragazzo di 17 anni liberato la notte tra mercoledì e giovedì. Solo due ingenui ci sarebbero potuti cadere, con veri professionisti non avrebbe mai funzionato. E loro, Paolo Vinci e Giovanni Pucci, non hanno deluso le aspettative del sostituto procuratore Roberto Cavallone. L'idea era semplicissima. Tutte le telefonate alla famiglia Giovannetti, durante i trentadue giorni del sequestro, erano state fatte da cabine pubbliche di Quadraro e Tuscolo, due paesotti dei Castelli poco distanti da Rocca Priora. Il magi-

strato ha emesso dunque un provvedimento per mettere «fuori servizio» l'80 per cento delle cabine pubbliche di quella zona. Quelle rimanenti, più o meno una cinquantina, divise a metà tra polizia e carabinieri, le ha fatte sorvegliare giorno e notte da pattuglie in borghese. E dopo due settimane il cerchio s'è chiuso. Ma nemmeno allora i sequestratori hanno capito. Dopo l'arresto, uno di loro si è rivolto ad un funzionario di polizia e quasi con fare di sfida gli ha detto: «Siete stati fortunati. Abbiamo telefonato da quella cabina che stavate sorvegliando solo perchè tutte le altre erano rotte». Questa mattina, in sede di convalida dell'arresto, il giu-



dice per le indagini preliminari Adele Rando andrà nel carcere di Regina Coeli per interrogare Paolo Vinci e Giovanni Pucci e per decidere inoltre se confermare la loro detenzione in carcere, come espressamente richiesto dal pubblico ministero.

Fin dai primi giorni successivi al sequestro gli investigatori hanno privilegiato la pista «locale». Non solo. Mettendo «sotto pressione» i pregiudicati di Frascati e dei Castelli in genere non erano emerse le voci o le mezze frasi che il più delle volte permettono di indirizzare le indagini. Dilettanti, dunque. E perciò, almeno potenzialmente, pericolosissimi. Il magistrato aveva immediatamente disposto il blocco dei beni della famiglia Giovannetti. Tuttavia, nell'ultimo periodo, quando

era stato raggiunto l'accordo sugli 850 milioni di riscatto, aveva «svincolato» due appartamenti, uno del padre, l'altro dello zio di Stefano. Per ottenere così un mutuo dalla banca nell'eventualità di una «consegna controllata», qualora il trucco delle cabine non avesse funzionato. Dopo l'arresto Pucci e Vinci hanno confessato che di lì a poco avrebbero chiesto il pagamento del riscatto. Il luogo che avevano scelto era un cartellone pubblicitario lungo l'autostrada Roma-Napoli.

L'inchiesta non è tuttavia da considerare conclusa. Agli investigatori spetta ora il compito di accertare se i due giovani abbiano agito o meno con la complicità di altre persone. Un aspetto della vicenda che i carabinieri di Rocca Priora aveva-

lorano ricordando l'italiano «pulito» delle lettere inviate alla famiglia Giovannetti, in contrasto con il grado d'istruzione non elevato dei due balordi travestiti da rapitori. Il magistrato è invece più scettico. Esclude, proprio alla luce delle ingenuità commesse, che nel sequestro siano stati coinvolti esponenti della criminalità organizzata romana e non. Mentre è ancora tutta da valutare la posizione del fratello di Paolo Vinci, Gabriele, 17 anni, che fino a mercoledì scorso aveva lavorato come barista proprio nel locale del padre di Stefano Giovannetti. Se pure fosse accertato che era a conoscenza del rapimento, senza averlo denunciato, non sarebbe passibile penalmente in quanto «prossimo congiungente» di uno degli imputati.

Il Psi discute di etica e politica Toni pacati, ma Dell'Unto chiede...

«Costi si dovrebbe dimettere»

Si rivede il Psi. I socialisti romani si sono riuniti al Belsito per discutere del partito e della moralità della politica. Da Rotiroli, Marianetti e Dell'Unto, i nuovi subcommissari, riflessioni sfumate sui recenti episodi giudiziari e di corruzione. Solo Dell'Unto osa: «Sarebbe opportuno che Costi si dimettesse...» Tutto pronto per le elezioni. Sarà il ministro Ruberti il capitolista del Psi alla Camera nel Lazio.

FABIO LUZZINO

L'etica, l'efficienza, la politica. L'insegna scelta dal Psi per riconvocarsi dopo molti mesi. In realtà, poi, in al Belsito, uno dei «luoghi» del garofano nella capitale, si è visto e sentito poco. C'è stata invece la passerella dei novelli subcommissari. Un «chi si rivede». Un anno sotto bastone e poi neccoli: in fila, Agostino Marianetti, Raffaele Rotiroli e Paris Dell'Unto. Normalizzati dal commissario Genaro Acquaviva, le risse di un anno e mezzo fa, solo un ricordo. Soprattutto Dell'Unto, l'uomo delle tessere del Psi romano, ion (pochi mesi fa) nella stessa sala, con un eschimo giovanilistico e l'aria del rompi-giaccio. Oggi, completo grigio e «prosatore» della linea craxiana.

E i fatti del nostro quotidiano? La corruzione, le tangenti, il Campidoglio, il caso Lucari, Azzaro? Il Psi è preoccupato, ma oltre non va. Anche se: «Sarebbe opportuno che un assessore rinviato a giudizio (Robino Costi, psdi, ndr) lasciasse l'incarico - osserva preso dalle domande dei cronisti Paris Dell'Unto - ovviamente nella parte di delega che riguarda questo procedimento. Certo, esprimo una mia opinione. Niente di più. Nemmeno potrebbe. Il partito, parole di alcuni dirigenti, non sembrava soffrire della latitanza di un'articolazione interna». E, infatti, Dell'Unto, Rotiroli e Marianetti sono stati «rimessi in campo» per un obiettivo preciso: la campagna elettorale. Perciò niente confusione. Del resto, loro, hanno già il posto nella lista dei candidati del garofano nel Lazio alla Camera. Loro, insieme al ministro per l'Università, Antonio Ruberti, che sarà il capitolista, Montali, Bruno Landi, Piermarini e una donna (da scegliere tra Alma Agata Cappelletti e Margherita Boniver). La dc stringe, è forse inaffidabile (sono in molti a dirlo tra le fila socialiste), ma in fondo: «Se due anni fa c'erano le condizioni per un'alternativa, ora no - dice Dell'Unto - il Psi a Roma non può fare a

meno della Dc. Poi si vedrà, l'Unità socialista è la strategia, e non è detto che dopo le elezioni il Pds non possa entrare nella maggioranza». Tentativi di dire, un po' qua un po' là, qualcosa. Marianetti e Rotiroli si tengono di conserva: gli equilibri con la Dc a Roma, in Regione, non devono essere turbati, almeno in questo momento. E non possono turbarsi nemmeno Azzaro, Lucari o Costi. Rotiroli: «Sulla questione morale non facciamo di tutta un'erba un fascio. Su Costi stiamo valutando le responsabilità, non solleviamo una cosa che potrebbe rivelarsi un boomerang. Lucari? Importante è che abbia dato le dimissioni, il coinvolgimento della giunta non c'era». Marianetti: «Sulla questione morale non si può fare di tutta un'erba un fascio o minimizzare. L'approccio più congeniale è quello riformista. Riformando le istituzioni si può rendere più trasparente il rapporto con i cittadini». Ma lo sa che Carraro aveva promesso una linea anti-antigente? «Debo approfondire la questione, non sono informato», risponde Marianetti. Che tutto debba rimanere fermo e invariabile, lo conferma il sindaco, giunto poco dopo i subcommissari. «Il caso Costi? Non è il tema del convegno - dice il sindaco - E poi nella giunta non c'è alcuna questione morale da discutere». «Hanno detto che avrebbero detto cose nuove, sto sentendo, non mi pare...», dice il deputato Giulio Santarelli. L'ex segretario regionale ha qualcosa da dire. Lui, la difesa della giunta regionale con il caso Lucari appena scoppiano non l'ha digerita. «Bisogna fare la crisi - L'ho chiesta, era d'accordo con me anche il presidente del consiglio regionale Antonio Signore, non c'è stata».

Lunedì in Campidoglio si terrà una giunta politica. Si parlerà anche del caso Costi. Qualche assessore del garofano «rammenta certi principi», che, in casi del genere, «prevedevano l'abitudine delle dimissioni».

In un manifesto, le scuse di Rocca Priora alla città di Frascati «L'aveva rapito e veniva al bar a chiedere se Stefano stava bene»

Una passeggiata in centro e tante ore a dormire. Così è passato il secondo giorno di libertà di Stefano Giovannetti. Il sindaco di Rocca Priora, il pese dei rapitori, ha fatto stampare dei manifesti per chiedere scusa a Frascati. «Paolo Vinci veniva anche qui, al bar, a chiedere notizie di Stefano, e intanto lo teneva in quella buca», racconta Roberto Giovannetti. E Stefano: «Pucci è un pazzo, Vinci uno scemo».

ALESSANDRA BADEL

Ha dormito come un sasso, senza sogni né incubi. Ed al risveglio, Stefano Giovannetti non ha sentito le catene che tiravano il pavimento duro e umido sotto, il gelo nelle ossa degli ultimi 32 giorni passati in quella buca scavata dai suoi rapitori: era nel suo letto, con il padre che lo carezzava piano. «Sono quasi le dieci e mezza, ci sono di là i tuoi amici che vogliono salutarti». La mamma stava già preparando una bella

colazione, e la giornata di Stefano è proseguita così. Abracci, sorrisi, ricchi pasti per rimetterlo in forze. L'amico del cuore, Ruggero, era già andato da lui la mattina di giovedì. Era arrivato che era ancora buio ed aveva trovato Stefano che mostrava ai fotografi i poster del Milan. Nell'abbraccio, Ruggero piangeva, e Stefano lo consolava. «Sì, sono qui, è tutto finito». L'ha ripetuto ai suoi amici, ieri, sorridendo. Poi è

andato con il padre a fare un giro in piazza, al «Bar dei Glicini», che dopo un giorno di «chiusura per gioia» ha riaperto. Con intorno una piccola folla di concittadini, Stefano ha parlato dei suoi due carcerati. «Giovanni Pucci è un pazzo, mentre Paolo Vinci è uno stupido. Volevano essere chiamati criminali. Quella parola gli piaceva, si erano davvero esaltati per quello che stavano facendo». Il padre, Luigi Giovannetti, interviene. «Si sono anche arrabbiati con me per telefono, perchè i giornali li definivano «balordi» e non criminali. Sono due persone davvero pericolose. Se qualcosa fosse andato storto, adesso Stefano sarebbe morto: non avrebbero esitato ad ucciderlo».

Ma adesso è finita. Per l'ora di pranzo, Stefano è tornato a casa. Poi si è rimesso a dormire e alle cinque del pomeriggio era ancora a letto. Al bar, è ri-

masto il fratello Roberto. «Ogni secondo entra qualcuno per esprimere la sua solidarietà, fare le felicitazioni. Con il fatto del silenzio stampa, non si aspettavano proprio che Stefano fosse rapito... ieri sera e oggi siamo stati fra parenti, ma per martedì prossimo vogliamo organizzare una gran cena al ristorante, con gli amici e soprattutto con quelli che ci hanno aiutati, carabinieri e polizia». Su Stefano, Roberto non ha dubbi. «È forte, recupererà. Però quei due sono stati molto cattivi, scrivetele. Ci vuole una pena severa. Ieri Stefano era ancora teso, oggi invece è arrivato il contraccoppio. Più in là, lo porteremo in vacanza. Al mare, o dove vuole lui. Adesso però ha soprattutto voglia di tornare alla vita normale, stare con noi, a casa. Non sai quanto sono importanti le piccole cose». Poi ha detto oggi. E vuole che la famiglia, la sua stanza, la televisione. L'intimi-



In alto, la fossa dove è stato tenuto prigioniero Stefano Giovannetti. Accanto, il ragazzo insieme al padre

tà. Poi, ha anche un poco paura ad uscire, per ora». Di Gabriele Vinci, il fratello diciassettenne di uno dei due sequestratori, al «Bar dei Glicini» non sanno più nulla da mercoledì. «Lui non è venuto - spiega Roberto - e noi certo non lo aspettiamo a braccia aperte. Suo fratello in questo mese, ha pure avuto il coraggio di venire qui a chiedere notizie di Stefano, due o tre volte. Quanto a Gabriele, per ora pa-

re che non c'entri nulla, però io non saprò mai se lui sapeva o no. Era qui da circa un anno e mezzo, come barista. Comunque, le indagini continuano per la ricerca di eventuali complici, così ci hanno detto». Giovedì, mentre Paolo Vinci e Giovanni Pucci uscivano ammanettati dal commissariato di Frascati, le campane della chiesa di fronte suonavano a festa per salutare la liberazione di Stefano. A Rocca Priora,

intanto, il sindaco faceva stampare dei manifesti, che ieri erano appesi ovunque: il paese intero chiede scusa a Frascati per quello che i due ragazzi sono stati capaci di fare. Ed in giro, tutti si appigliavano all'ipotesi di complici più grandi ed esperti, criminali veri che avrebbero spinto Vinci e Pucci. Non riescono a credere che due giovani di Rocca Priora siano potuti diventare così crudeli.

Dopo sei anni di restauro alle sale della Farnesina ai Bullari, riapre il museo voluto dal barone calabrese Visitabili, oltre ai 380 pezzi della raccolta, anche le biblioteche e i ruderi romani trovati sotto al palazzo

La collezione Barracco si mette in mostra

La prestigiosa collezione del museo Barracco riapre al pubblico. Dopo sei anni di chiusura per restauro, la Farnesina ai Bullari torna ad esporre i 380 pezzi della preziosa raccolta: sculture e opere egizie risalenti a duemila anni prima di Cristo, documenti dell'arte assira, greca, cipriota e romana. Visitabili anche le biblioteche e l'edificio romano tardo-imperiale ritrovato sotto alla sede del museo.

LAURA DETTI

Dopo circa sei anni di chiusura, il museo Barracco viene riaperto al pubblico (orario: da martedì a domenica 9-13; martedì e giovedì anche 17-19.30). Si potrà finalmente tornare a visitare i gioielli della preziosa collezione che il barone calabrese Giovanni Barracco raccolse e catalogò alla fine del secolo scorso. Una serie di 380 pezzi, provenienti da aste francesi, da scavi e da mercati d'antiquariato che spaziano da sculture e documenti egizi, sumeri e assiri a opere greche, romane e cipriote. Esposti in bacheche di vetro, all'interno delle sale del museo ora restaurate, il pubblico potrà ammirare pezzi come la sfige della regina Hatshepsut della XVIII dinastia, la stele di Nofet proveniente dalla necropoli di Gizeh appartenente al periodo della IV dinastia, la clessidra di Tolomeo Filadelfo, le lastre assire provenienti dai palazzi di Ninive, Nimrud, Khorsabad ed opere dello scultore greco Po-

licleto. Una raccolta prestigiosa (alcuni pezzi sono unici in Italia) che fu donata al Comune di Roma nel 1904 ed esposta dal 1948 nella sede che tuttora occupa: l'edificio cinquecentesco in Corso Vittorio Emanuele conosciuto come Farnesina ai Bullari.

La ristrutturazione del museo, cominciata nell'85 e costata più di un miliardo di lire, ha interessato principalmente gli interni del palazzo con il rifacimento dell'impianto elettrico, la sistemazione dei tetti, la riorganizzazione dei locali, la collocazione di un sistema di allarme. Poi la tamponatura di alcune finestre, la ristrutturazione dei pavimenti di alcune sale vacillanti, la costruzione di tramezzature e servizi igienici prima inesistenti, l'utilizzazione di alcuni spazi per una nuova biglietteria, per la sala dei custodi, per le biblioteche (che ora saranno aperte al pubblico) del Barracco che raccoglie testi greci e latini e



opere di archeologia e quella di Ludwig Pollak che, invece, contiene principalmente testi letterari tedeschi. Tutto questo al piano terra e ai piani ancora inferiori. I piani superiori (il primo e il secondo) sono interamente occupati dalle opere esposte: al primo il settore egizio e cipriota, al secondo quello greco e romano.

Parte dei lavori di restauro sono stati dedicati ai resti di un edificio romano di epoca tardo-imperiale rinvenuti sotto il palazzo cinquecentesco (a circa cinque metri di profondità rispetto al livello stradale) in seguito allo scavo fatto nel 1899 per rinforzare la facciata del palazzo. Anche questa parte ora potrà essere visitata da cittadini.



Le sale del museo Barracco, che ha riaperto ieri e che si potrà visitare anche domenica mattina

In occasione della riapertura di questo particolare museo, nato da una collezione privata e poi donato al Comune, l'assessore alla cultura Paolo Battistuzzi ha sottolineato l'importanza delle donazioni di opere d'arte all'amministrazione pubblica. Ma sicuramente con un certo imbarazzo: «E' difficile certo chiedere donazioni -

ha affermato lo stesso Battistuzzi - quando i quadri spariscono dalle gallerie comunali e i musei restano chiusi per anni». L'assessore ha segnalato alcuni progetti futuri: a marzo la «Casa della città» ospiterà donazioni di artisti viventi e nello stesso mese si annuncia la riapertura dei Mercati di Traiano

con alcune mostre di artisti italiani e stranieri. Il museo Barracco rientra anche nella «Settimana dei beni culturali e ambientali» indetta dal Comune. L'iniziativa (che si svolge dal 2 all'8 dicembre), infatti, prevede visite guidate al museo per tutti i sette giorni, dando appuntamento agli interessati alle ore 10 davanti all'ingresso del museo.

Flaminia Saxa Rubra verrà ultimata

Novità per i pendolari della via Flaminia e per quanti si servono spesso del nodo di interscambio di Saxa Rubra. La stazione Acotral di Saxa Rubra verrà completata, sarà corredata da un parcheggio a raso e sarà realizzato un tunnel nel parco di Villa Livia. Lo ha reso noto ieri mattina l'assessore ai Lavori Pubblici Gianfranco Redavid in un incontro con gli amministratori di Rignano Flaminio, Sant'Oreste, Morlupo, Riano e Sacrofano, cui hanno preso parte anche i consiglieri Pds Piero Rossetti e i rappresentanti del Comitato viaggiatori «Acotral Flaminia - Tiberna».

L'Anas ha comunicato di aver affidato già i lavori, che dovrebbero essere completati entro due anni, per la costruzione del tunnel che consentirà di attraversare il parco della Villa Livia fino al termine del cimitero di Prima Porta. Redavid ha precisato che l'impegno preso durante la riunione del luglio scorso «si è concretizzato in un progetto finanziario di nove miliardi, di cui quattro inseriti nell'esercizio finanziario del 1991 ed altri cinque miliardi entrati a far parte del bilancio preventivo del '92, con accensione di mutuo». L'assessore ai lavori pubblici ha anche comunicato che per dare avvio ai lavori si stanno attivando le procedure per la gara d'appalto.

Villa Albani Busta paga a Cossiga per protesta

«Sono soldi sporchi, insopportabili dalla inutile sofferenza di questi ragazzi: caro presidente li prenda lei, io non li voglio più».

Sono parole di Luigi D'Elia, impiegato da anni nella casa di cura per handicappati «Villa Albani» di Anzio. D'Elia, in segno di protesta, ha inviato il suo intero stipendio mensile, circa 900mila lire, al presidente della Repubblica Francesco Cossiga, per sensibilizzarlo sulle condizioni nelle quali viene lasciata da tempo la struttura.

«Villa Albani» - scrive D'Elia a Cossiga - esiste da 100 anni, si estende su un parco di oltre 9 ettari che purtroppo fanno gola a molti speculatori. E forse per questo adesso è lasciata nell'abbandono da chi invece se ne dovrebbe occupare». Nella struttura sono ospitati attualmente solo 60 ragazzi, ne potrebbe ospitare almeno 300.

«Villa Albani ve lo assicuro non chiederà - ha promesso l'assessore regionale alla Sanità Francesco Cerchia a politici e genitori dei ragazzi handicappati che ieri mattina gli hanno consegnato 10 mila firme raccolte la scorsa estate a sostegno della struttura - Anzi, vi dico di più: mi impegnano a presentare in giunta una delibera per dotare la struttura di un finanziamento iniziale di 1 miliardo e 500 milioni».

Cinque miliardi da spendere entro un mese altrimenti finiranno nei residui passivi. A lanciare l'allarme è il Pds del Lazio che ripresenta il suo progetto per le urgenze

Propone una centrale operativa unica e 5 nuovi centri di rianimazione mobili. La ricetta di Mori: «Una Usl per tutta Roma». Il Pic minaccia la paralisi del servizio

Sos sanità, un piano per l'emergenza

Un mese di tempo, poi i cinque miliardi per migliorare i servizi di emergenza nel Lazio andranno a finire nei residui passivi. L'allarme è del Pds del Lazio che ieri ha riproposto il suo piano realizzabile in 30 giorni: una centrale operativa unica, cinque nuovi centri di rianimazione mobili, telefonini sulle ambulanze. Per l'assessore comunale dc Mori, invece: «Bisogna fare una unica Usl per tutta Roma».

RACHELE GONNELLI

Cinque miliardi per migliorare i servizi di emergenza nel Lazio rischiano di finire nel «pozzo» dei residui passivi di bilancio. Inutilizzati. E quanto ha sottolineato ieri il Pds regionale, che sul problema delle ambulanze e della medicina d'urgenza ha un piano di interventi realizzabile in trenta giorni.

garante della Usl Rm/5. La giunta regionale ha promesso l'attivazione del 118, il numero verde per le urgenze, e l'informizzazione dei centralini di tutti gli ospedali. «Ma per realizzare tutto ciò - sostiene Umberto Cerri, vicepresidente della commissione regionale sanità - ci vorranno anni, se si va di questo passo». Il progetto operativo del Pds parla invece di una centrale operativa unica di coordinamento delle ambulanze del Pronto intervento cittadino, della Croce

rossa e delle altre croci private. Il progetto, riproposto ieri in una conferenza stampa, prevede inoltre l'acquisto di cinque centri mobili di rianimazione, le ambulanze superattrezzate. Attualmente a Roma dovrebbero essere sette, ma in realtà ne funzionano soltanto due, le altre sono fuori uso o senza personale. Altra proposta è la dotazione di telefoni cellulari agli operatori a bordo delle ambulanze che in questo modo potrebbero mettersi in contatto con gli ospedali e chiedere raggugli ai medici specialisti per le prime cure da dare al malato. Mentre il 10% di nuove assunzioni dovrebbero essere concentrate nel settore pronto soccorso e emergenza.

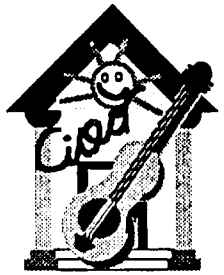
«Si tratta di un progetto semplice, quasi banale - dice ancora Collepari, capogruppo regionale della quercia - I soldi per metterlo in pratica ci sono, purché vengano utilizzati entro dicembre». Finora però la giunta regionale ha detto no. La delibera presentata dal Pds è stata bocciata in Regione a maggioranza. L'assessore regionale alla sanità ci ha risposto che la centrale di coordinamento già esiste - racconta Collepari - Non è vero. O dice il falso o è disinformato. Croce rossa e Pic cominciano solo attraverso un fax e spesso succede che mandano due ambulanze per uno stesso incidente mentre un'altra zona della città resta scoperta». L'assessore Francesco Cerchia pensa di risolvere la situazione con l'informizzazione dei servizi. «Ma è come voler attraversare il Tevere con un transatlantico - sbotta Umberto Mori, vicepresidente della commissione sanità - per coordinare una cinquantina di ambulanze e 140 posti letto basta il telefono o la radio, con minori intralci burocratici e minore spesa. Non funzionano così i duemila taxi cittadini? I computer servono, ma per prenotare le visite spe-

cialistiche, un servizio molto più complesso». Ieri è tornato sull'argomento «emergenza» anche Raniero Benedetto, presidente dc della commissione regionale sanità. «La situazione della sanità nel Lazio è molto grave - ha detto - Diminuire la spesa significa abbassare i livelli di tutela sanitaria della popolazione». Secondo Benedetto bi-

quali? Su questo Mori ha lanciato un'idea che è poco definire originale: accorpate le dodici Usl romane in una unica mega-Usl.

Intanto i lavoratori del Pic della Usl Rm/5 (Cgil e Uil) parlano di «prossima paralisi del servizio» e chiedono il pagamento dello straordinario e il completamento della pianta organica.

SCUOLE PER HOBBY



Corsi per imparare le lingue, che passione! Secondo le «marchette» pubblicitarie della miriade di scuole presenti in città, tutti ma proprio tutti possono in breve tempo imparare a conversare in inglese, francese, tedesco e perfino in turco. L'allettante promessa è vera solo a metà. Per districarsi nel variegato universo delle lingue estere sono necessari una certa predisposizione naturale, un discreto «budget» economico, sufficiente tempo a disposizione e, naturalmente, dei buoni insegnanti.

Inutile dirlo, l'idioma più saccheggiato e richiesto è quello britannico. Tra le migliaia di accademie che annualmente sfornano un esercito di amanti dell'antica lingua di Shakespeare vi segnaliamo il «British Institute» di via Quattro Fontane 109 (tel.461979-4743369). La scuola, oltre a vantare un'esperienza ventennale, è anche l'unica sede a Roma per tenere gli esami dell'Università di Cambridge. Altro istituto molto noto è la «British School» (via Lucullo, 16 - tel.460333,462422 oppure viale Europa, 55 - tel.5921273,5926596). Ai suoi allievi, la scuola propone tre metodi. C'è l'«Intensive business english programme», un corso speciale per chi ha bisogno di imparare l'inglese in un massimo di due settimane. Esiste, poi, il programma «part time» che prevede corsi personalizzati attraverso l'uso di nastri video ed audio e, infine, sono previsti corsi aziendali direttamente presso le società che li richiedono.

Ai soliti pigri che non hanno mai voglia di spostarsi, segnaliamo l'«inglese al telefono» (ma anche l'arabo, il cinese, il giapponese, il serbo, il croato, etc.). «Telegloss» ha il pregio di costare meno di un corso vero e proprio; le lezioni durano venticinque minuti e possono essere realizzate in qualsiasi ora della giornata (dalle 7.30 alle 21.30. Informazioni telefoni 6795394, 6795758, 6795627).

Il «Project Learning» organizza, invece, corsi di lingua inglese senza stress. Il metodo usato è quello della «suggerimento» messo a punto nel '60 dallo psichiatra bulgaro Lozanov. L'emisfero «creativo» del cervello, quello destro, viene sovraccaricato di informazioni che vengono recepite e organizzate dai processi inconsci permettendo agli studenti di assimilare i dati senza sforzo. Il corso fa, inoltre, uso di giochi, musica e tecniche rilassanti per facilitare l'apprendimento. Il corso dura 5 settimane (informazioni al 3252120).

Dall'inglese passiamo al russo. L'associazione «Italia-Urss» (piazza della Repubblica, 47 - tel.4884570,4881411) organizza ogni settimana corsi propedeutici gratuiti di russo (cinque lezioni di due ore ciascuna). Le lezioni di russo commerciale per principianti si tengono il martedì dalle 11.00 alle 13.00 o il giovedì dalle 18.00 alle 20.00. Primo obiettivo del corso è quello di offrire all'allievo una base fonetico-grammaticale. Si entrerà poi nella fase della conversazione facile, quella cioè che fornisce l'alfabetario necessario per colloquiare. La terza fase è, infine, quella della «full immersion» che dota lo studente del lessico indispensabile per la comprensione di molti aspetti del linguaggio economico, commerciale e finanziario russo. Il corso avanzato verte sulla terminologia specializzata, prevede traduzioni, prove per interpreti e si tiene il mercoledì dalle 11.00 alle 13.00 e il giovedì dalle 16.00 alle 18.00. Le lezioni inizieranno il 7 Gennaio. E, sempre a cura dell'Associazione «Italia-Urss», sono disponibili i seminari presso l'Istituto Puskina di Mosca. I seminari di 4 mesi (livello medio-avanzato) costano 1.600.000 lire, nel periodo che va da febbraio a maggio, 1.900.000 lire lire da luglio a settembre.

Denuncia del Pds, lunghissimi i tempi per il riconoscimento

Centomila invalidi in fila. Alcuni aspettano da dieci anni

Si aspetta anche dieci anni nelle Usl romane per una richiesta di invalidità civile. Quando finalmente arriva il momento della visita medica spesso si scopre che l'handicappato è già morto. Le pratiche arretrate sono oltre centomila e concentrate nei quartieri più periferici e poveri. «Questa situazione favorisce il clientelismo, per risolverla serve una diversa organizzazione e più trasparenza», dice il Pds.

Sono oltre centomila le domande di visita per il riconoscimento di invalidità civile accatastate tra la polvere nelle Usl della capitale. Molte sono state presentate dieci anni fa. In alcuni casi nel frattempo la persona che aveva fatto domanda è morta oppure non è più in grado di sottoporre alla visita, perché ormai l'invalidità è divenuta totale.

La denuncia viene dal Pds che sta raccogliendo i dati e le segnalazioni attraverso il coordinamento dei garanti (telefono: 6540800). «Le situazioni peggiori sono nelle Usl periferiche e nei quartieri più poveri», sostiene Ruggero Trenna, coordinatore dei garanti della Quercia. Si sa già, infatti, che il record delle domande abbandonate negli scaffali è della Usl Rm/5: da sola ne ha accumulate ventiquattromila. Con tempi di attesa per una risposta di otto-

nove anni. Un'altra delle unità sanitarie più «ritardatarie» è la Usl Rm/9 con undicimila domande arretrate, dove un invalido può aspettare il riconoscimento fino a dieci anni. La Usl Rm/12, quella dell'ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà, ne ha dodicimila. Va molto meglio nelle Usl Rm/1, Rm/2 e Rm/7, dove per smaltire una pratica si impiegano solo due o tre anni, visto che le ultime esaminate erano del '88-'89.

Perché non si riesce a smaltire le pratiche in tempi più civili? Secondo il Pds i ritardi dipendono molto da una cattiva organizzazione delle Usl. Ma la confusione si è moltiplicata quando il ministero del Tesoro ha deciso di centralizzare i controlli a Villa Fonseca, nel settembre dell'89, per poi ridare tutto alle Usl nel novembre del '90, quando le commissioni locali non esistevano più e hanno dovuto ricostruire tutto da capo.

Il riconoscimento del grado di invalidità serve per iscriversi al collocamento nelle liste speciali delle assunzioni obbligatorie (46% di invalidità), oppure per ottenere l'assegno (80%), la pensione e l'indennità di accompagnamento (100%). «Certo, esiste anche chi tenta di barare - dice Vittoria Tola - le invalidità fasulle sono soprattutto per accedere alle liste del collocamento. Ma chi ci riprova il più è il malato grave». Cioè le persone colpite da sclerosi multiple o da distrofia muscolare che non possono più lavorare e pesano sul reddito della famiglia. Oppure i malati di mente, che spesso, hanno di che vivere solo se ottengono il sussidio. E chi ha subito un incidente ed è costretto ad aspettare un decennio per avere il rimborso delle protesi che gli permette di muoversi.

«C'è poi da considerare la situazione sotto l'aspetto della questione morale - dice Augusto Battaglia - Con attese così lunghe i cittadini sono portati a fare di tutto pur di avere un canale preferenziale, perché da quel riconoscimento dipende della loro vita. Si tratta di un terreno molto fertile per il clientelismo, del voto di scambio, della corruzione». Secondo Silvio Natoli, responsabile regionale del Pds per la

sanità, il problema degli arretrati «va risolto con misure straordinarie senza aspettare un nuovo scandalo delle bustarelle». Le proposte del Pds si concentrano sulla redistribuzione delle pratiche più «antiche»: le Usl che funzionano meglio dovrebbero aiutare quelle più intasate. Ma si propone anche un aumento del gettito di presenza per i medici che fanno parte delle commissioni esaminatrici, un

Lo sfratto eseguito nonostante l'appello dell'assessore Labellarte

Sgomberata «Alice nella Città» Il centro sociale del Trionfale

Nuovo sgombero per Alice. Ieri mattina le forze dell'ordine hanno sequestrato quasi tutte le attrezzature del centro. «Eravamo un punto di riferimento per il quartiere. La gente è con noi» hanno protestato gli occupanti del centro sociale. Durante la mobilitazione si è radunata vicino ai locali del centro una folla di sostenitori. Pds, Verdi e sinistra giovanile hanno condannato lo sfratto.

TOMMASO RUSSO

C'erano soltanto tre ragazzi ieri mattina nei locali del centro quando sono arrivati gli agenti per eseguire lo sfratto del centro sociale «Alice nella Città» al quartiere Trionfale. Quando si sono resi conto di quello che stava succedendo, sono usciti senza far resistenza. Per strada c'erano, le vo-

lanti della polizia, tre cellulari e circa 40 carabinieri e agenti di polizia. Proprio la sera precedente, gli occupanti, nel corso di un'assemblea, avevano ribadito l'importanza della loro linea di dialogo con le istituzioni per un rapporto civile con le forze dell'ordine. Ma l'impatto, secondo i ragazzi, è

stato comunque duro: «La polizia e la Digos, all'interno, hanno distrutto tavoli e sedie. Poi hanno caricato quasi tutto su un camion. All'esterno eravamo in una quarantena, con dei cartelli. Mentre uno di noi dava un'intervista, fuori dal centro, un agente è intervenuto per impedirglielo e, siccome faceva resistenza, l'hanno portato in questura». Poco dopo l'arrivo della polizia sono arrivati sul posto i capigruppo Verdi e Pds al comune, che in serata hanno espresso la loro solidarietà ad Alice in un comunicato. Insieme alla Sinistra Giovanile e alla Casa dei Diritti Sociali. Secondo Claudio Graziano consigliere circoscrizionale P.D.S.: «Poco dopo un altro occupante, Gianni, è stato sbattuto da un agente contro una

serranda, mentre cercava di recuperare alcuni oggetti e si è rotto un dito». Le iniziative di Alice da alcuni anni si affiancano al tentativo di rendere il centro uno spazio con servizi pubblici riconosciuto dal comune. Oltre a varie delibere della circoscrizione esiste ora anche un appello firmato da varie personalità politiche tra cui l'assessore Labellarte, Sergio Garavini di Rifondazione comunista e esponenti del mondo della cultura. Da più di 5 anni Alice fornisce al quartiere una serie di servizi, ed è riuscita a farsi difendere in molte occasioni da consiglieri comunali e circoscrizionali. Nel frattempo non si è ancora risolta la vertenza tra l'ex proprietaria del cinema Doria e l'Istituto Autonomo Case Popolari, che



L'ex cinema Doria, al Trionfale

è finita di recente in Cassazione. «L'obiettivo di Alice è migliorare la qualità dei rapporti sociali» sostiene Alessandro. Spesso i centri sociali si trovano in difficoltà con le istituzioni. Tuttavia molti, tra cui «Alice», di fronte alle forze dell'ordine vorrebbero trovare una mediazione non violenta. «Una

volta ci hanno sfrattato e noi abbiamo organizzato delle scene di teatro e di mimo che si svolgevano all'interno della circoscrizione», sostiene un ragazzo di Forte Preteneste, ieri mattina, nelle stesse ore dello sgombero un gruppo di ragazzi, ha occupato un vecchio asilo in disuso di via della No-

cetta. La polizia era arrivata, poco dopo, mentre pulivano i prefabbricati. Dopo vari momenti di tensione gli agenti hanno preso visione dei documenti di tre ragazzi che avevano occupato l'asilo. I consiglieri della XVI circoscrizione del Pds hanno aderito all'occupazione dell'asilo.

2 DICEMBRE 1991 - ORE 17.00
PESARO
 Sala Consiglio Comunale, presentazione del libro di
ANTONIO CIPRIANI GIANNI CIPRIANI
Sovranità limitata
 Storia dell'eversione atlantica in Italia
 (introduzione di Sergio Flamigni)
 Presiede: ALDO AMATI Sindaco di Pesaro
 Intervengono:
 Sen. SERGIO FLAMIGNI
 ANTONIO CIPRIANI, GIANNI CIPRIANI
EDIZIONI ASSOCIATE
 PDS PESARO

ANDREA CINQUEGRANI
 ENRICO FIERRO
 RITA PENNAROLA
'O MINISTRO
LA POMICINO STORY
BILANCIO ALL'ITALIANA
 EDIZIONI PUBLIPRINT - TRENTO
 DAL 27 NOVEMBRE IN TUTTE LE LIBRERIE

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
 Area comunista - Area della Sinistra Pds
 XVII Circoscrizione
 SEZIONE «MAZZINI», viale Mazzini 85 - Tel. 3252676
 Lunedì 2 dicembre ore 21
 Incontro pubblico con
Fausto BERTINOTTI
 per discutere di
SINISTRA E
OPPOSIZIONE SOCIALE
 Tutte le compagne e i compagni interessati sono invitati a partecipare

La Federazione del Pds di Civitavecchia e l'unità di base di Bracciano aderiscono alla manifestazione del Comitato promotore per
SALVARE VICARELLO
 Domenica 1 dicembre 1991
 Piazza del Comune di Bracciano
 ore 10
ADERITE E PARTECIPATE!

AVVISO REFERENDUM
 Il coordinamento Corel-Corid di Roma ha già superato le 40.000 firme raccolte, su di un obiettivo di 80.000 firme per il 31 dicembre, con un forte contributo del Pds. La grande mobilitazione per la preparazione della manifestazione del 7 dicembre con il compagno Achille Occhetto deve essere l'occasione di nuove iniziative.
 - Le assemblee vanno comunicate in Federazione a **Mariena Tria** tel. 4367266
 - I tavoli ad **Agostino Ottavi**, segretario del Coordinamento romano, o a **Elisabetta Cannella**, presso sede Corel-Corid di Roma, telefono 4881958 / 3145

NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Ori ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso Aci	116
Sangue urgente	4441010
Centro antiveleni	3054343
Guardia medica	4826742
Pronto soccorso cardiologico	47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì)	8554270
Aied	8415035-4827711

Per cardiopatici	47721 (int. 434)
Telefono rosa	6791453
Soccorso a domicilio	4467228

Ospedali:

Policlinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	58731
Gemelli	3015207
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	59042440
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	68351

Centri veterinari:

Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718
Amb. veterinario com.	5895445

Intervento ambulanza 47498
Odontoiatra 4453887
Segnalazioni per animali morti
 5800340
Alcolisti anonimi 6636629
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi
 3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI

Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	676601
Regione Lazio	54571
Archi baby sitter	316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza)	5311507

Telefono amico (tossicodipendenza) 8840884
Acotral uff. informazioni 5915551
Atacuff. utenti 46954444
Marozzi (autolinee) 4800331
Tony express 3309
City cross 8440890
Avia (autonoleggio) 419941
Hertz (autonoleggio) 167822099
Bicicnoleggio 3225240
Colliali (bici) 6541084
Psicologia consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE
 Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
 Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
 Flaminio: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stelletti)
 Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
 Parioli: p.zza Ungheria
 Prati: p.zza Cola di Rienzo
 Trevi: via del Tritone

Video-ispirazioni da Locarno a Georges Perèc

La rassegna di arti elettroniche, comprendente un convegno e una mostra di immagini analogiche e numeriche al teatro Vascello e alla libreria Fahrenheit, si è conclusa giorni fa con la proiezione, in anteprima nazionale, degli ultimi video di Gianni Toti e Massimiliano Milesi: *Monteverziazione n.000*. Nel tempo nel luogo. Realizzato grazie ai fondi stanziati dal Festival di Locarno, vinto da Toti lo scorso anno, *Monteverziazione n.000* è un'ironica interrogazione sul perché della videorate, un divertimento che assume come oggetto del gioco la penuria dei sovvenzionamenti erogati, a dir poco insufficienti per fare fronte ai costi. Con mano leggera e gusto composito si mescolano elementi narrativi, ludicamente assemblati tra autocitazioni e scomposizioni linguistiche, neologismi vertiginosi e frammenti di immagini. Maestro dell'arte elettronica, Toti ha colto l'occasione per giocare con la marginalità a cui è condannata questa forma espressiva, di cui van esempi si sono susseguiti nella sala del Vascello. Esempi prodotti da varie istituzioni: il Festival di Locarno, il Craus di Bologna (con tecnologie a larga diffusione) diretto da Carmelo Genovese, la McMicro-computer (rivista illustrativa

delle nuove tecnologie, attestata sulle 80.000 copie, che ha inaugurato la sezione Art gallery, aperta ai più giovani). Nell'ambito della rassegna sono stati presentati, a cura dei critici Marcello Pecchioli e Marco Gazzano, un libro elettronico di Pietro Grossi e il volume *Agenda setting, opinioni sui mass media* di Enza Troianelli. L'opera video di Milesi *Nel tempo nel luogo*, visibile e acquistabile (lire 30.000) alla libreria Fahrenheit, dove oggi si conclude una mostra di immagini elettroniche statiche e in movimento, è la seconda parte di una trilogia dedicata a Georges Perèc, avviata da *Cartoline d'amore*. Rispetto a quel primo tentativo di esaurire un luogo paragonato («convento in piazza Argentina»), *Nel tempo nel luogo*, interpretato da Gaila Ropsal e Giorgio Spaziani, è uno sviluppo della resa elettronica tramite scomposizione di tempi e di spazi, ricreando l'equivalente, in aperture esterne, della carrellata al chiuso di un palazzo e nei fatti quotidiani realizzata da Perèc. Frantumarsi del vissuto che aspira, specie in questa seconda parte della trilogia, a una reintegrazione. Dell'opera di Milesi è prevista una messinscena teatrale, il prossimo febbraio, al Teatro in Trastevere. □ Ma.Ca.

In scena al Flaiano «L'Amante» di Wesker con Claretta Carotenuto

Le domande pericolose

L'Amante di Arnold Wesker. Traduzione e interpretazione di Claretta Carotenuto. Scene e costumi di Hilary Baxter Regia di Arnold Wesker.
Teatro Flaiano

Presentato a marzo da Arnold Wesker in una sua lettura dell'originale inglese, l'atto unico *L'Amante* va in scena al Flaiano (fino all'8 dicembre) nella traduzione di Claretta Carotenuto, per la seconda volta (dopo *Che fine ha fatto Betty Lemon?*) protagonista di un'opera per voce femminile del commediografo britannico. L'intera raccolta di *One woman plays* è in via di pubblicazione presso Gremese. Nel caso di *L'Amante*, i personaggi in realtà sono quattro, tre maschini svestiti o vestiti e una stilista nel suo laboratorio debitamente addobbato: tavoli da taglio e da stiro, abiti ordinatamente appesi, amesse per rinfitture che pare un volatilis sospeso a mezz'aria, foto ritagliate e schizzi incollati a un pannello su cui troneggia l'incantamento: «Bussa forte, la vita è sorda».

Meticolosamente predisposto, l'occorrente si compone in un collage colorato che suggerisce serenità, alacrità intima. E' il luogo del lavoro e del monologo interiore, e delle interferenze, delle «domande per-

colose». Quel che si sa, e non si vuol sapere, si accende in vari angoli della mente. E quella varietà e vitalità di oggetti, inebna, è speculare alla miniera dei sentimenti, alla sapienza sentimentale che non riesce ad arrendersi a se stessa, a mutarsi in puro disincanto. La situazione è emblematica: una donna attende la telefonata prefissata dall'amante, marito

placabile, boia, legiferatore dell'esistente, contro cui si scagliano o sottili si insinuano le molteplici parti dell'individuo amante, del non garantito. Questo mezzo di cui a teatro così tanto si abusa qui diviene epicentro, segno di un vuoto che ha il potere di colmare. Telefono che da catalizzatore di snodi narrativi si muta in presupposto del possibile, in

lieto apporto di racconti o in immagine del silenzio. Materia per eccellenza drammatica che Wesker anima, e personalizza, con scandagli psicologici e fertili analogie, con doppi e tripli binari ironici, come nell'avvicinarsi tra le domande e il reciproco interloquire dei manichini e le lettere di beneficenza accatastate sul tavolo. Domande di aiuto di strampalata provenienza, pervenute alla rispondente che si prodiga a rispondere per «ammazzare il tempo». Aiutare per non essere aiutata, liberarsi delle richieste (inoltrate da enti tipo la «Casa Nightingale per ebrei anziani» o la «Società reale per bambini») per non liberarsi del pensiero dominante contro cui non possono efficienza, energia e consapevolezza né verità propugnate da qualche parte di sé con busto di manichino sgargiante. Con ironia e intelligenza da vendere, Wesker sottrae il tema dell'amante alle convenzioni in agguato. E lo fa con un understatement disincantato, pienamente raccolto da Claretta Carotenuto, mal preda di elegia e di enfasi ma giocando in sottovoce. Così monta la tensione sotto la pelle, trattenuta tensione, anche nella rabbia per l'ennesima scacco subito, per l'ennesima mutazione dell'ansia in sconfitta.



una scena del film «Irene Irene» di Peter Del Monte; sopra, Claretta Carotenuto e sotto, Virgilio Sieni

APPUNTAMENTI

Pedalaroma. Le chiese paleocristiane sono il filo conduttore del 5 itinerario dell'iniziativa del Cts per l'ambiente dell'assessorato al turismo di Roma. Oggi e mercoledì i partecipanti potranno visitare alcune tra le più belle chiese a pianta basilicale e centrale come S. Maria in Cosmedin, S. Sabina, S. Clemente, S. Stefano Rotondo. La visita, che si svolgerà rigorosamente in bicicletta, è libera e completamente gratuita. Per informazioni, rivolgersi a una delle sedi Cts o telefonare al 46791.

Audizione di danza. Oggi alle 14 presso lo Ials in via Fracassini si terrà un'audizione da parte dei coreografi Enrica Palmieri, Adriana Borriello, Virgilio Sieni e Karin Elmore per selezionare un gruppo di danzatori che prenderanno parte ai laboratori previsti nell'ambito della manifestazione «Colori». Creazioni di danza, musica e arti visive che avrà luogo dal 18 al 22 dicembre al Palazzo delle Esposizioni. Per ulteriori informazioni telefonare al 8689263 oppure al 3385170.

Corri per il verde. Da domani a Villa Pamphili si rinnova la tradizione dell'appuntamento di tutti i podisti romani con «Corri per il Verde», la popolare corsa evologica organizzata dall'Uisp di Roma e dall'assessorato allo sport. Per festeggiare il ventennale della manifestazione, quest'anno è prevista l'iscrizione gratuita ad ognuna delle quattro tappe in programma. Iscrizioni aperte presso le sedi Uisp di Viale Giotto 16, tel.5781929-5758395, Impianto sportivo comunale «Fulvio Bernardini», via Ludovico il Moro, tel.4182111; All Sport, via Prenestina 272, tel.273984; i magazzini del popolo, via Dell'Orto, tel.2252331.

Giocando con le parole le donne si raccontano

PAOLA DI LUCA

Le parole sono anagrammi, crittogrammi, piccole scatole fatte per covare farfalle scriveva la poetessa Hilda Doolittle all'inizio del secolo. «Parola assai amara, marah, parola ben più amara, mar, mare, maroso, salso seducente fonte di vita, fonte di lacrime...» proseguiva H.D. giocando con le parole, accarezzandole col pensiero. Seguendo le sue piccole impronte un gruppo di donne del centro studi DWF (Donna Woman Femme) ha realizzato, dopo due anni di lungo e appassionante lavoro, una cassetta tutta dedicata alla poesia femminile e intitolata non a caso *Marah-mar*.

Riaccendendo, non senza fatica, i fragili fili, che tuttavia esistono, di una prolifica produzione poetica femminile, Tilde Caporinizza, Mania Camboni, Stefania De Biase e Stefania Zambardino insieme ad altre dieci donne si sono lasciate affascinare dal meraviglioso gioco del comporre e scomporre frasi, parole, dell'inventare, del creare fuori dalle regole con-

scuote, esplorando il proprio corpo e il mondo con l'immaginazione. Scegliendo dei bellissimi brani di tre poetesse molto diverse fra loro come Gertrude Stein, Anne Sexton e Amelia Rosselli, a volte recitati dalle loro vive voci, e accompagnandoli con raffinati commenti musicali, queste donne sono riuscite a realizzare un interessante percorso poetico partendo da un movente comune: il gioco. Ai brani recitati, anche in lingua originale, seguono e si sovrappongono le interessanti testimonianze di cinque poetesse italiane Daniela Altanasio, Matilde Avenali, Teresa Campi, Biancamano Frabotta e Toni Maraini. La distanza fra le autrici e il lettore viene annullata dallo strumento vocale, mezzo e tramite più vivo del libro.

La cassetta ha la durata di un'ora e si divide in due parti, due percorsi paralleli che vedono delle donne interrogarsi su se stesse e sul valore della parola anche per ridere della

sua importanza. «Il pisello è un raro gioiello - Da appendere al collo - O di domenica al midollo...» scrive divertita e autironica Teresa Campi. L'importanza e la difficoltà di essere donne, di trovare le proprie ragioni e le parole per dirle, si avverte fra le righe. «...non mi fido di comparire e comparirmi - e dirò con la mia voce mia - l'essopropriazione che nei secoli ho subito - so d'essere dimezzata - ma te lo dico io - senza fole né inganni - sbrestando d'essere acralica - non ho capito bene - non ho deciso ancora - se la lingua mi lascia dire - o mi obbliga...» recita una bella poesia di Iolanda Insana intitolata «Cuciunamento e sproloquio di donna poetessa», in cui l'autrice esprime tutto il disagio di essere donna e poeta con estrema franchezza. Quattordici voci per raccontare da donna a donna il gioco della scoperta o la scoperta del gioco, coscienti di un'irrinunciabile diversità femminile. La cassetta si può acquistare (al costo di 22 mila lire) presso la sede dell'associazione (in via S. Benedetto in Arenula 6).

Le sagome animate di Lotte Reiniger

SANDRO MAURO

Gracco (via Perugia 34). Oggi e domani, alle 19, è in programma *Le gioie silenziose* di Dusan Hanak, apologetico cecoslovacco sulla condizione della donna animato da una straordinaria pattuglia di interpreti. Alle 21 c'è invece *Irene Irene* di Peter Del Monte, girato nel '75 e considerato da molti il suo miglior film. La storia è quella di un uomo abbandonato da sua moglie e gettato in una crisi che diventa, via via, ricerca della propria identità. Sempre domani, ma alle 16,30, la proiezione di *Il gatto con gli stivali* e altre fiabe darà il via ad una personale dedicata, in collaborazione con il Goethe Institut, alla tedesca Lotte Reiniger, inimitabile creatrice di un cinema d'animazione di straordinaria bellezza artigianale. Le sue sagome animate, egrgie discendenti delle ombre cinesi, si susseguiranno per tutto il mese lungo oltre una ventina di corto e lungometraggi. Martedì è poi la volta del mitico *Faust* diretto

da Mumau nel '26. Ispirato alle diverse versioni del mito faustiano, da quella di Goethe a quella di Mariow e dal Volksbuch, il film offre una ricchezza di effetti scenici e di trucchi, con un cast internazionale.

Polticecco (via Tiepolo 13a). È in corso da ieri un incontro con il festival di Bellaria, tre giorni dedicati alla riproposta di molti dei materiali (tutto cinema italiano e indipendente) presentati in estate alla scorsa edizione del festival. Oggi è in programma tra l'altro *Reel Folcheria*, il video che a Bellaria si è assicurato il Gabbiano d'oro. Da martedì invece riparte la sezione «Prime visioni» con un nuovo film: *Segno di fuoco*, movimentata storia d'amore ambientata a Lisbona e diretta da Nino Bizzi.

Labirinto (via Pompeo Magno 27). (Ripetono per tutta la settimana *Urqa* (sala A) e l'inedito *Dov'è la casa del mio amico* dell'iraniano Abbas Kia-

rostami, l'intrigante, simbolica vicenda del piccolo Amhad che cerca per tutto il giorno l'abitazione di un suo compagno di scuola (sala B).

Altri spazi. È di scena al Palazzo delle Esposizioni, e continuerà fino al 7 dicembre, «Cinemamerica 1919-1929. Alle fonti del mito», una vasta e curatissima rassegna sul decennio che ha visto passare Hollywood da artigianato a grande industria. Termina intanto tra oggi e domani alla sala Avila «Lo schermo di Babele», una breve rassegna dedicata al cinema europeo in versione originale. Venezueliano invece è *Ana, passion de dos mundos* di Santiago San Miguel, in programma mercoledì alle 20,30 all'auditorium dell'Ilva (piazza Guglielmo Marconi 26) e ultimo di quattro appuntamenti dedicati al cinema delle «tre Americhe». Ancora in corso, per finire, la personale di Harold Pinter al British Council e il «Cinema di guerra» alla sala Ficc dove è di scena, tutta la settimana, la produzione inglese.

Incontro con Maria Spigarelli, sarta di cinema e teatro

Attori sul filo dei ricordi

In una grande scatola di cartone ci sono fotografie con dedica, foglietti sparsi con firme autografe. La scatola uscita da un armadio appartiene alla signora Maria Spigarelli, donna minuta e sorridente, sarta di cinema, televisione e teatro da un quarto di secolo. La incontro mentre confeziona una camicia bianca e una gonna a pieghe che serviranno ad uno spettacolo, lavora per la scenografia-costumista Bonazza da sette anni, per lei ha vestito e seguito un'infinità di attori e divi dello schermo. Apre la scatola e mi mostra alcune foto e fogli. «Maria, grande nome, chi lo porta lo porta a tu gentissima lo dimostra», Paola Borboni. Alla signora Maria con buon ricordo. Renato Rascel. Ne ho anche uno scritto in inglese - mi dice - «esco a dicembre soltanto il mio nome, il resto non lo capisco». È una dedica di Ava Gardner. Dovrei nominare tutte queste cose, far incominciare

Teatro e dintorni. Farsi raccontare da sarte, direttori di scena, macchinisti, autori, suggeritori: momenti e ricordi. Bussare alla porta di chi negli anni ha collezionato aneddoti, fatti, mestiere. Incontro Maria Spigarelli sarta di cinema e teatro da venticinque anni. Non rinuncerebbe mai a questo lavoro. «Gli attori e le pezze sono il mio mondo», dice. Ha seguito Ava Gardner, Paola Borboni, Renato Rascel e tanti altri.

PINO STRABIOLI

le foto, non ho mai tempo. Lo farò più in là. Per adesso gli attori e le pezze sono il mio mondo».

Meticolose e disincantate le sarte vivono accanto agli attori, il vestono, cuciono i loro costumi. Confidenti e attente, di storie da raccontare ne avrebbero a migliaia, il loro dietro le quinte è zeppo di aneddoti e fatti. Maria preferisce non sblancarsi, ricorda tutti con autentico amore e gratitudine da Aldo Giuffrè a Maria Cardita, da Gianni Agus a Enrico Maria Sa-

lerno, da Carmen Russo a tanti altri. «Io iniziato per caso, lavoravo in casa quando mi chiamarono a sostituire per un film una collega che si era ammalata. Non volevo accettare, ero impaurita, credevo di non farcela, mi affascinava però quel mondo così lontano da me. Andai. Si girava ai capannoni dell'Aburo, gli attori erano Antonio Sabato, Nino Castellanovo e Malisa Longo. Appena arrivati la costumista Alessi mi fece stirare cinquanta divise che non sarebbero mai

servite. Lo fece di proposito. Non era stata lei a scegliermi, quindi non mi voleva. Non ho problemi nel dire che con me fu molto cattiva. È stata l'unica in venticinque anni di professione. Il mio è un lavoro che non lascerai mai, spesso pur di stare accanto agli attori accetto paghe bassissime. Mi piacciono i giovani, mi piace curarli, farli sentire importanti».

Nella valanga di nomi e ricordi rimango colpito da una storiella: «Ero in sartoria, stavo preparando uno spettacolo, venne a trovarmi un'amica accompagnata da una suora. La suora era incantata da tutti quei vestiti sparsi per la stanza, appesi alle pareti. Osservava con grande attenzione. Dopo un po' che era lì mi chiese di poter provare un costume da antica romana, tutto scollato e pieno di veli. Si tolse l'abito nero e lo indossò. Rimase a guardarsi allo specchio a girare su se stessa per molto tempo...»



Il Tao della danza secondo Virgilio Sieni

ROSSELLA BATTISTI

Concettoso, ispido di riferimenti culturali multipli, eppure decisamente fascinosa questo Virgilio Sieni al teatro Ateneo, dove ancora per oggi replica le sue *23 Tao Dances*. Attivo a Firenze all'interno di «Parco Butterfly», Sieni si è spostato progressivamente da un teatro di avanguardia alla danza pura, pur se condita di ispirazioni di arti altre. La pittura, spesso, che come in questo suo ultimo spettacolo definisce lo spazio scenico della danza, riportando il pavimento della «Flagellazione» di Piero della Francesca come «tappeto di danza». Ma non si tratta di semplici citazioni, Sieni riassume i materiali con severa concentrazione, fino a farli divenire un'algama irripetibile per qualsiasi altro interprete. Non è quindi nella perfezione dei passi che va cercata la sua abilità, piuttosto nella struttura coreografica rigorosissima.

23 Tao Dances sono così frammenti folgoranti, «meditazioni» che intrecciano movimento e pensiero in un equilibrio finissimo dai molti echi. Come quando il danzatore squarcia la tela con un bastone, richiamo alle «erite» pittoriche di Fontana e al tempo stesso espressione zen di quel concentrarsi sul gesto fino all'immobilizzazione totale. Movimenti come sillabe e gesti come parole di un discorso silenzioso, commentato pertinentemente da inserti bacciani (dalle Sultes per violoncelli in particolare) e melodie orientali. Ogni assolo, a volte composto di un breve, illuminante gesto, si aggiunge come un tassello al mosaico tracciato nell'aria e nello spazio scenico da Sieni, che attraverso la danza riesce nell'alchemica fusione di concetto concreto (il gesto) e astratto (l'idea che lo anima).

Tutt'altra astrattezza anima

invece le danze di Karin Elmore, protagonista e ideatrice di *Arianna* e il *Labirinto* al Palazzo delle Esposizioni. Più emotiva nel comporre, la Elmore si impiglia nell'immagine, affidando troppo all'estetica di una sequenza felice e il senso del suo lavoro. Privo di una struttura rigida che lo sostiene, il «labirinto» di movimenti della Elmore gira su se stesso in modo ripetitivo. Dimenticando gli attimi migliori, dovuti soprattutto a un buon intuito scenografico (le bacchette riempite di acqua rossa, i bei costumi), a una bella miscela sonora di sottofondo e a un'interessante originalità nella grafia di danza. Molto meglio, queste doti vengono illustrate dal secondo spettacolo, *Ode alla fauna*, che la danzatrice di origine peruviana ha pensato come seguito di una trilogia ideale (di cui «Arianna» è il primo lavoro) e che è stato presentato al Beat '72 qualche tempo fa.

ROMA

TELEROMA 56 Ore 19.30 Ruote in pista: 20 A tutto mare; 20.30 Film «Dove va so il viziato non ce l'hai»...

TELELAZIO Ore 14.05 Varieta' «Junior tv»; 20.35 Telefilm «Elschied»; 21.40 News flash...

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico...

VIDEOUNO Ore 14 Telefilm «Fantaslandia»; 15 Rubrica del pomeriggio; 16.50 «Brillante» telenovela...

TELETEVERE Ore 17.30 Film «Casablanca» 19 Speciale teatro; 20 Il giornale del mare...

PRIME VISIONI

Table listing TV programs with columns for channel, time, and title. Includes programs like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', etc.

Table listing cinema programs with columns for theater, time, and title. Includes programs like 'REALE', 'RIALTO', 'RITZ', etc.

Table listing cinema programs with columns for theater, time, and title. Includes programs like 'CARAVAGGIO', 'DELLE PROVINCE', 'F.I.C.C.', etc.

Table listing cinema programs with columns for theater, time, and title. Includes programs like 'AZZURRO SCIOPIONI', 'BRANCALEONE', 'GRAUCO', etc.

Table listing cinema programs with columns for theater, time, and title. Includes programs like 'IL LABIRINTO', 'POLITECNICO', 'AQUILA', etc.

Table listing cinema programs with columns for theater, time, and title. Includes programs like 'ALBANO', 'BRACCIANO', 'COLLEFERRO', etc.

Table listing cinema programs with columns for theater, time, and title. Includes programs like 'FRASCATI', 'GENZANO', 'GROTTAFERRATA', etc.

Table listing cinema programs with columns for theater, time, and title. Includes programs like 'MONTEROTONDO', 'OSTIA', 'SISTO', etc.

SCELTI PER VOI

LA LEGGENDA DEL RE PESCATORE Dal regista di «Fa» la cosa questa un'altra storia dai risvolti razziali...

LA DOMENICA SPECIALMENTE Quattro episodi ispirati alla Magna poetica di Tonino Guerra...

PROSA ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Sali A. 21. Ecce mi scritto, diretto ed interpretato da Mario Scialoja...

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 5898111) Alle 21.15. Il Teatro Niccolini di Firenze presenta il ritorno di Casanova...

ALBANO (Via Bissolati, 47 - Tel. 4827100) L. 10.000 A proposito di Henry (15.30-22.15) Film per adulti...

FRASCATI (Largo Panizza, 5 - Tel. 9420479) L. 10.000 SALA UNO: Johnny Stecchino (15.30-17.40-20.22-30) SALA DUE: Scappa dalla città (16.18-10.20-20.22-30)...

MONTEROTONDO (Via G. Matteotti, 53 - Tel. 9001888) L. 6.000 Una pallottola spuntata 2/3 (15.30-22.30) OSTIA (Via Pallottini, Tel. 5603188) L. 10.000 Forza d'urto (16-22.30)...

JUNGLE FEVER Dal regista di «Fa» la cosa questa un'altra storia dai risvolti razziali. Spike Lee racconta, infatti, l'amore complicato tra una yuppie nera, sposata con figlia, e la sua segretaria italo-americana...

LA DOMENICA SPECIALMENTE Quattro episodi ispirati alla Magna poetica di Tonino Guerra e girati da altrettanti registi (Barrilli, Bertolucci, Giordana, Tornatore)...

PROSA ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Sali A. 21. Ecce mi scritto, diretto ed interpretato da Mario Scialoja...

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 5898111) Alle 21.15. Il Teatro Niccolini di Firenze presenta il ritorno di Casanova...

ALBANO (Via Bissolati, 47 - Tel. 4827100) L. 10.000 A proposito di Henry (15.30-22.15) Film per adulti...

FRASCATI (Largo Panizza, 5 - Tel. 9420479) L. 10.000 SALA UNO: Johnny Stecchino (15.30-17.40-20.22-30) SALA DUE: Scappa dalla città (16.18-10.20-20.22-30)...

MONTEROTONDO (Via G. Matteotti, 53 - Tel. 9001888) L. 6.000 Una pallottola spuntata 2/3 (15.30-22.30) OSTIA (Via Pallottini, Tel. 5603188) L. 10.000 Forza d'urto (16-22.30)...

NEI PANNI DI UNA BIONDA Un destabile casanova viene ucciso a colpi di pistola da tre ex amanti. Ma il Padreterno, incerto se mandarlo in Paradiso o all'Inferno...

LA DOMENICA SPECIALMENTE Quattro episodi ispirati alla Magna poetica di Tonino Guerra e girati da altrettanti registi (Barrilli, Bertolucci, Giordana, Tornatore)...

PROSA ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Sali A. 21. Ecce mi scritto, diretto ed interpretato da Mario Scialoja...

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 5898111) Alle 21.15. Il Teatro Niccolini di Firenze presenta il ritorno di Casanova...

ALBANO (Via Bissolati, 47 - Tel. 4827100) L. 10.000 A proposito di Henry (15.30-22.15) Film per adulti...

FRASCATI (Largo Panizza, 5 - Tel. 9420479) L. 10.000 SALA UNO: Johnny Stecchino (15.30-17.40-20.22-30) SALA DUE: Scappa dalla città (16.18-10.20-20.22-30)...

MONTEROTONDO (Via G. Matteotti, 53 - Tel. 9001888) L. 6.000 Una pallottola spuntata 2/3 (15.30-22.30) OSTIA (Via Pallottini, Tel. 5603188) L. 10.000 Forza d'urto (16-22.30)...

PDS LAZIO Basta con l'Italia delle ingiustizie ROMA 7 DICEMBRE 1991 - ORE 15 Achille Occhetto Corteo da piazza della Repubblica a piazza Ss. Apostoli Pds Lazio Sinistra giovanile

PETRUS
BOONKAMP
L'AMARISSIMO.



RICETTA ORIGINALE OLANDESE

Petrus
Boonekamp

L'AMARO

Petrus Boonekamp



L'AMARISSIMO

L'AMARISSIMO

La Coppa del mondo di sci

L'italiano è secondo a Breckenridge nel Gigante e fallisce un fantastico tris ma raccoglie punti preziosi per il futuro. Vince l'antagonista Accola. Oggi speciale

Ragionier Tomba

Alberto Tomba non ha vinto il «gigante della fatica» in alta quota a Breckenridge. Lo ha battuto lo svizzero Paul Accola ma il secondo posto gli ha permesso di mantenere la testa nella classifica della Coppa del mondo. Per lo svizzero primo grande successo. Ancora male Marc Girardelli. Bravino Roberto Spampatti che ha raccolto il sesto posto. Oggi slalom speciale prima del ritorno in Europa.

CARLO FEDELI

BRECKENRIDGE. L'uomo da battere stavolta è stato battuto. Alberto Tomba, terzo dopo la prima discesa, ha recuperato una posizione ma non è riuscito a superare lo strepitoso svizzero Paul Accola. E quindi il giovane elvetico che conta di diventare l'erede di Pimmin Zurbiggen ha colto la prima vittoria in Coppa del mondo. Non aveva mai vinto e ha scelto, per farlo, la maniera dei grandi campioni. Alberto Tomba ha mantenuto la testa della classifica in Coppa ma Paul Accola è vicinissimo.

Dopo la prima discesa del faticosissimo «gigante» di Breckenridge c'era da pensare alla valanga svizzera visto che tra i primi sette si contavano, assieme al capofila Paul Accola, anche Steve Locher (2), Urs Kaelin (4), Michael Von Gruenigen (5) e Hans Pieren (7). La seconda manche ha un po' di dimensioni la valanga svizzera ma ha assegnato a Paul Accola una grande vittoria. A questo punto chi vuol vincere la Coppa dovrà fare i conti con lo svizzero.

Arrivo

1. P. Accola (Svi) 2'17"23, 2. A. Tomba (Ita) a 95/100, 3. F. Nyberg (Sve) a 1'63, 4. U. Kaelin (Svi) a 1'70, 5. S. Locher (Svi) a 2'03, 6. R. Spampatti (Ita) a 2'17, 7. O. Furuseth (Nor) a 2'27, 8. H. Pieren (Svi) a 2'29, 9. F. Piccard (Fra) a 2'35.

Classifica

1. A. Tomba punti 280
2. Paul Accola 260
3. R. Spampatti 107
4. Ole Furuseth 95
5. Hans Pieren 92
6. Frank Piccard 77
7. Fredrik Nyberg 74
8. Steve Locher 73
9. Guenther Mader 70

Il «gigante» di Breckenridge è stato il «gigante» della fatica perché assai più lungo di quello di Park City e perché corso in alta quota. E in più è da dire che la seconda manche è stata tormentata da una nevicata fittissima. Gli altri azzurri sono andati benino ma non a valanga come nella gara di apertura. L'ottimo Roberto Spampatti ha colto il sesto posto mentre Josef Polig è finito 13.

Marc Girardelli ha confermato di essere assai lontano dalla forma che hanno Alberto Tomba e Paul Accola. Nella prima discesa non ha saputo far meglio del 17 posto e così nella seconda non ha potuto correre nel primo gruppo. Il distacco in classifica per Marc sta diventando un baratro.



Tomba e Girardelli, nemici in Coppa, giocano prima della gara

Leconte, la stoccata di un moschettiere ferito

Uno a uno tra Francia e Stati Uniti nella finale di Coppa Davis a Lione. Agassi batte in quattro set Forget. Il risorto francese umilia Sampras. E Noah lo vuole anche nel doppio.

FEDERICO ROSSI

LIONE. Il moschettiere è lui, Henry Leconte, il «resuscitato» dell'ultima ora. La prima giornata e l'orgoglio di Francia sono nella sua racchetta, nel suo braccio rinato e capace di battere il numero uno americano pochi minuti dopo che il

numero uno dei «blu», Guy Forget, era stato liquidato in quattro set dal due Usa, André Agassi. Insomma gli incontri incrociati della prima giornata hanno già stravolto tutti i pronostici, restituito al tennis uno dei massimi talenti, ridato vita

alla sfida di Coppa Davis che in molti davano per segnata. Sulla platea gelata dalla sconfitta e dalla tiepida performance di Forget, tre set a zero dopo il primo vinto al tie-break, è piombato così, a riscaldarla, l'uomo dell'inatteso e momentaneo riscatto.

Tre set infilati dal numero 159 del mondo in una esaltante progressione di attacchi; e il gioco conosciuto, servizio e volé staccati con imparabile precisione dal genio scorbutico e mancino di Leconte, ha il sopravvento. Due a zero 6-4, 7-5 in novanta minuti, ma Sampras non molla. Il terzo set è una battaglia senza quartiere: Leconte lotta con la palla e col corpo che fatica a rispondere,

a reagire a richieste atletiche sempre più pressanti. Vecchie ferite alla schiena, le operazioni alla spina dorsale, i dolori smorzati dalla novocaina da una parte, la voglia di vincere, di dimostrare il proprio valore dall'altra, 6-4 anche il terzo set, break sul 4 pari, e via sino a scrivere 40 a zero per il match.

Tre palle per conquistare la Francia, prima ancora della sempre perditibile Coppa. Ne butterà una sola, Leconte, e poi è nelle braccia di Yannick Noah, tremante capitano non giocatore, che lo ha restituito alla vita tennisistica. E, sugli spalti del Palazzo dello Sport di Gerland mettendoci anche una buona dose di spirito vendicativo per cancellare l'onta di Grenoble di nove anni

or sono. Il Francia-Usa, finale di Coppa Davis di allora finì 1-4, ma nella squadra americana giocava un certo John McEnroe. Forget aveva scelto di giocare da fondo campo per evitare i passanti ma è andato a fondo in meno di tre ore. Leconte ha osato l'abile e anche di più. E ha fatto meglio dell'Agassi visto in crescendo di sicurezza: gioco a percussione e angoli lontani per vincere liscio. Forget sotto pressione dall'inizio e vistosamente calato col passare dei minuti: il suo regime di gioco si è rapidamente abbassato passando tutto in ballia delle risposte pesanti dell'allievo di Nick Bollettieri. Opposta la prova di Leconte, caricatissimo e mai ri-

TOTOCALCIO

Atalanta-Parma	1X
Bari-Genoa	1
Cagliari-Ascoli	1
Cremone-Florentina	1X2
Inter-Milan	X12
Juventus-Roma	1
Lazio-Napoli	1
Sampdoria-Torino	1
Verona-Foggia	1X
Palermo-Udinese	X
Pisa-Bologna	1X
Leffe-Trento	X2
Vastese-Pistoiese	X

TOTIP

Prima corsa	1X
	X1
Seconda corsa	22
	X1
Terza corsa	XX1
	X1X
Quarta corsa	12
	2X
Quinta corsa	1X
	XX
Sesta corsa	2X2
	X21

Regazzoni
A febbraio in pista su tre ruote

La federazione automobilistica non sembra particolarmente interessata all'evento. Ma lui, Clay Regazzoni, cinquantadue anni, ex pilota della Ferrari in Formula 1, costretto su una sedia a rotelle dopo un brutto incidente in gara, si impegnerà al massimo per battere il record di velocità su mezzo a tre ruote. Il detentore attuale è un francese, che ha toccato i 216 chilometri orari.

La prova è fissata al termine della Transafricana, che sostituirà la classica Parigi-Dakar. L'annuncio lo ha dato lo stesso Regazzoni, al seminario internazionale «Patente e guida delle persone con disabilità» - legislazione e tecnologia per la mobilità in corso a Firenze. Regazzoni guiderà una Ferrari motociclistica, chiamata «modulo», costruita dalla Itallancar. Il motore è il Bmw755, la carrozzeria è in fibreglass-carbonio kevlar, la velocità superiore ai 200 chilometri orari. Sedile anatomico e posizione di guida semidraiata, comandi a mano le altre caratteristiche del veicolo.

Cinque giorni fa il parlamento italiano ha approvato una normativa che regola l'accesso dei disabili alla patente di guida in base alle direttive della Cee. Regazzoni ha anche annunciato che dal prossimo aprile riapriranno i corsi per piloti disabili negli autodromi di Vallelunga e Monza. Per quanto riguarda il tentativo di record, il principato di Monaco ha dato il proprio patrocinio al progetto di Regazzoni e del progettista, Carlo Lamattina.

Pallavolo
A Parma anticipano due big

ROMA. Anticipo di lusso a Parma. L'11ª giornata del campionato propone la rivincita della finale di Coppa Italia fra la Maxicono e la Mediolanum prima in classifica. «Aver vinto dieci giorni fa a Treviso - ha detto Bebetto, coach parmigiano - non conta assolutamente nulla. Non possiamo dire di essere più forti di Zorzi (ex Maxicono ndr) e compagni soltanto perché li abbiamo battuti a Treviso. I precedenti più o meno recenti non fanno testo». L'orario d'inizio è fissato per le 15.30 e Raddue inizierà il collegamento alle 16.25. «Nonostante l'orario d'inizio inusuale per il pubblico di Parma - dice il ds Aristo Isola - credo che il Palaraschi sarà gremito. Sulle tribune ci saranno alcune migliaia di spettatori, soprattutto perché nella Mediolanum giocano atleti di nome come Zorzi, Lucchetta e Storck». E proprio l'alzatore statunitense farà il suo ritorno in Emilia dopo aver disputato diversi campionati nella Maxicono. L'americano è però in forse, una contrattura al collo potrebbe costringerlo alla panchina. Il giovane Montagnani, che aveva ben impressionato ad inizio campionato, è stato allertato Doug Beal, tecnico della formazione meneghina, crede fermamente nella possibilità di una vittoria in trasferta: «Voglio vedere come ed in quale maniera gli agenti esterni influiscono sul nostro rendimento in campo. Sono però ottimista, in settimana ho visto una buona reazione dei miei ragazzi». Questi gli incontri di domani (ore 17.30): Olio Venturi-Sisley; Messaggero-Brescia; Carimonte-Ingram; Charro-Gabbecca; Sidis Tombolini-Scaini; Gabbiano-Alpitour. □ L.Br.

Mani sporche?

Quando il sapone non basta ci vuole Cyclon.

Cyclon Lavamani pasta al limone per il lavoratore e chi si dedica al fai-da-te.
Elimina tutte le macchie ed i grassi più ostinati.

Cyclon Lavamani liquido al profumo di limone per la cucina e il fai-da-te.
Pulisce a fondo, ma delicatamente, eliminando gli odori più persistenti.

Cyclon Lavamani senza acqua per l'automobilista ed il campeggiatore.
Rimuove ogni tipo di sporco anche senz'acqua.

Domani tempo di derby

Nell'Inter Berti e Matthaeus acciaccati ma disponibili Nel Milan tutto ok: Evani gioca, forse anche Albertini Berlusconi preferisce non fare dichiarazioni, Pellegrini ottimista per questa partita che coinvolge tutta la città

A tutto campo

Ognuno gioca il suo derby. Milan e Inter domani pomeriggio, Berlusconi e Pellegrini invece l'hanno cominciato già ieri. Nessuna sorpresa: entrambi sono rimasti fedeli al loro cliché.

per via di quel famoso fascino che nominano tutti, ma poi dalla montagna delle attese spuntano fuori, a volte, dei grigissimi topolini.

parte del leone la faranno le televisioni. Oltre alla Rai e alla solite tv private, sul derby hanno puntato le telecamere anche le reti estere.

Dal fronte delle squadre poche novità. Nell'Inter si sta ridimensionando l'allarme per l'infermeria. Berti e Matthaeus, anche se acciaccati, sono disponibili.

«Nerazzurri favoriti perché più deboli? Ci va benissimo»

UGO QISTRI

MILANO. Esordisce dichiarando: «Di derby non si parla». «Non voglio disquisire di Inter, di Milan o di calcio».

so non perché vogliamo tagliare i tre olandesi. Siamo aspettando una regolamentazione del settore. La mia idea: in campo tre stranieri tesserati, quelli che la società ritiene utili.



bitro non può far ricorso al video per i casi controversi? Due volte a partita, il capitano può richiederlo e la vicenda è chiusa.

«Siamo in crescita Quello che manca è solo la vittoria»

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECARELLI

APPIANO GENTILE. Anche lui, ormai, in fatto di derby non è un pivello. Fumando sigarette e smozzicando grissini per tener calma l'ulcera, ne ha già visti venti.

scino di questa partita resta immutato. D'accordo ma per l'Inter è dura. E' la sua squadra che rischia di più. O no? Credo che sia importante per entrambe.



giato a far cambiar gioco all'Inter? È troppo presto per dirlo. I bilanci li tireremo alla fine della stagione.

L'emergenza violenza in Campania: vertice a Nola Arbitri in assemblea Si decide lo sciopero?

ROMA. È sceso in campo anche il presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese: i ripetuti casi di violenza nei campionati d'elitanti della Campania.

stadi: rapporto arbitri-giocatori svolto ad Avizzano, aveva accennato all'ipotesi di sospendere i vari campionati laddove sono più frequenti i casi di violenza.

poi contattato il commissario straordinario del comitato regionale campano, il giudice Vito Giampietro. Il presidente federale ha sollecitato un richiamo ai dirigenti delle società.

Sconto per Bruno Da 8 a 5 giornate la supersqualifica

MILANO. Sconto grosso, per Pasquale Bruno: la Commissione Disciplinare ha infatti ridotto da otto a cinque le giornate di squalifica inflittigli dal giudice sportivo Fumagalli.

zionato di serie B, quando il giocatore militava nella Reggina: Torressin fu «pescato» mentre aggiungeva acqua nel fliccone di controllo.

Caso-Chiarella: l'illecito diventa inchiesta penale

TERNI. Inchiesta penale e avviso di garanzia per il massiccio Walter Chiarella, attaccante della Ternana.

campionato e che hanno condannato alla retrocessione in serie C2 il club calabrese. Il magistrato che ha avviato l'inchiesta ha agito in base alla legge 401/89.

Il sogno americano in un pallone rosa

«American's woman soccer voice», la voce femminile del pallone americano, è quella esile della californiana Carin Jennings.

trastati e dove neppure esiste un campionato nazionale di soccer, un manipolo di donne si avvia a mettere il sigillo sul pallone ai femminili. Strano, ma non troppo, se leggiamo i numeri di Jennings e compagna: quarantasei gol senza subire neppure una delle qualificazioni.

Si gioca oggi a Canton, in Cina, la finale Usa-Norvegia del primo mondiale di calcio femminile (terza la Svezia, che ha battuto ieri la Germania 4-0).

ciò ad esempio a tirare calci al pallone a sei anni, Carin Jennings due anni più tardi, a otto.

non esiste un vero campionato e, inoltre, network e sponsor continuano a ignorare il fenomeno.

Ma qualcosa, oggi, potrebbe cambiare. Un titolo mondiale non è roba da poco e quel titolo non fa gola solo alle ragazze, per le quali ci sarà un premio poco più che simbolico.



Oggi a Milano si scopre con Bugno il Giro '92

Bugno, Chiappucci, Chioccioli. Ci sarà il meglio del ciclismo italiano per la presentazione milanese (Rai, ore 14.30) del Giro d'Italia '92.

Mondiali '94 alla Sicilia Si pedalerà nella Valle dei Templi

Nessuna sorpresa nell'assegnazione dei campionati mondiali di ciclismo '94. La manifestazione si svolgerà in Sicilia ed in particolare in Agrigento.

Angoscia per Lineker Figlio di 2 mesi ha la leucemia

Giorni drammatici per Gary Lineker, il calciatore capitano del Tottenham e della nazionale inglese.

Basket da ricchi È Brunamonti il giocatore più tassato

Sono soltanto quattro i personaggi del mondo del basket che compaiono nel listino dei maggiori contribuenti fiscali reso nei giorni scorsi.

Mediolanum sport 22 miliardi extra-calcio e poco pubblico

Ventidue miliardi di investimenti per ottenere risultati di spicco di fronte a «pochi milioni». È il caso del gruppo Fininvest di Silvio Berlusconi.

Per Maradona «non traffico ma uso personale di cocaina»

Il tribunale federale d'appello di Buenos Aires ha denunciato l'accusa nei confronti di Maradona.

Il ferimento di Ivan Dall'Olio Accusa di strage per tre tifosi

Dovranno comparire il prossimo 20 gennaio davanti alla corte d'assise di Firenze per rispondere del reato di strage.

Advertisement for Bonifica sas, featuring the company logo and text: 'Nel ciclismo per un amore ecologico', 'Direzione e magazzino: Via San Quirico 143r - Genova - Tel. 010/710355'

IL LATTE CON LE VITAMINE A, D₃, ED E: UN FUTURO DI SALUTE E BELLEZZA.

belli e in salute con dietalat

Si sa, bellezza, efficienza fisica e salute vanno di pari passo. Tutto dipende da una vita sana, attiva e da un'alimentazione equilibrata. La vita che conduciamo spesso ci impedisce un'attività fisica adeguata e l'alimentazione moderna tutto può definirsi meno che equilibrata, in particolare per quanto riguarda una corretta assunzione di vitamine. Per questa ragione Parmalat ha creato Dietalat, un buon latte, solo parzialmente scremato con in più l'apporto delle vitamine A, D₃ ed E. La vitamina A è fondamentale per la protezione della funzione visiva e della pelle. La vitamina D₃ è responsabile di una corretta metabolizzazione del calcio. La vitamina E infine ha il potere di rallentare i processi di invecchiamento dei tessuti corporei. Queste vitamine oggi sono integrate in Dietalat, per permetterci di proteggere la vera bellezza, quella che nasce dalla salute.



Composizione (in valori medi per 100 g)

Proteine	31 g	Vitamina D ₃	0,15 µg
Glucidi	44 g	Vitamina E	1,5 mg
Lipidi	12 g		
Sali Minerali	0,8 g		
Vitamina A	400 UI		

Valore energetico medio per 100 g di latte: 200 kcal

parmalat